

**La Magnifica Comunità
degli Altipiani Cimbri**
Il Territorio, l'Ambiente, la Storia

**La Magnifica Comunità
degli Altipiani Cimbri**
Il Territorio, l'Ambiente, la Storia

Si ringraziano per la collaborazione

Museo Storico del Trentino, Archivio diocesano tridentino, Biblioteca civica di Trento, Biblioteca civica di Rovereto, Biblioteche comunali di Folgaria, Lavarone e Luserna, Comune di Lavarone, Centro Documentazione Luserna, Kulturinstitut Lusérn

Un particolare ringraziamento a Alberto Rella, Michele Ciech, Martina Marzari, Alberto Baldessari, Enzo Stefan, Morena Bertoldi, Maurizio Riz, Roberto Orepuller, Arturo Nicolussi Moz, Luigi Nicolussi Castellan, Fiorenzo Nicolussi Castellan

Testo di Fernando Larcher

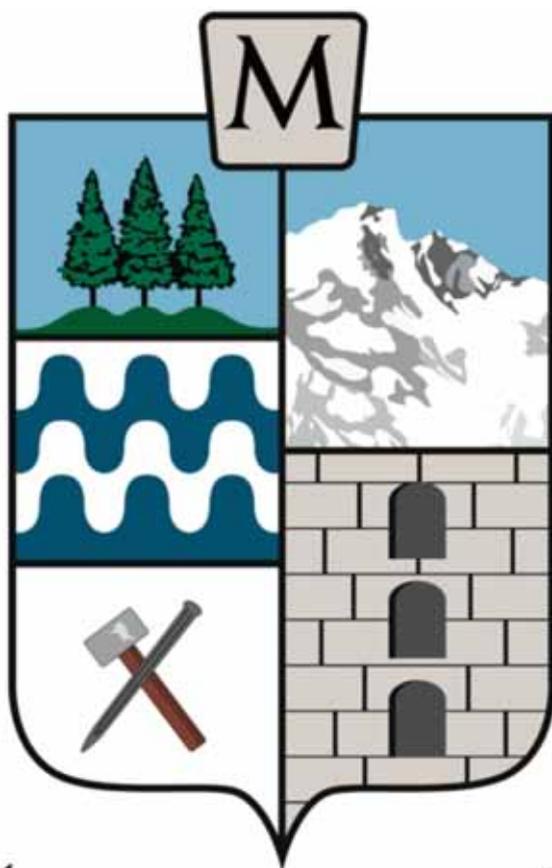
Referenze fotografiche

Archivio fotografico dell'autore e archivi fotografici storici delle Biblioteche comunali di Folgaria e Lavarone, del Centro Documentazione Luserna, del Kulturinstitut Lusérn e dell'Azienda per il Turismo di Folgaria, Lavarone e Luserna

Mapa di sfondo in copertina: Estratto dell'*Atlas Tyrolensis* di Peter Anich e Blasius Hueber, 1774

© Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri
107, fraz. Gionghi - 38046 Lavarone (TN)
Tel. 0464 784170 Fax 0464 780899

Stampato presso la Litotipografia Alcione s.r.l.
Via G. Galilei, 47 - 38015 Lavis (TN)
novembre 2012



MAGNIFICA COMUNITÀ
DEGLI ALTIPIANI CIMBRI

La nascita della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri è indubbiamente la principale novità istituzionale di questi ultimi anni. Poiché novità, ha suscitato dibattito, diversi punti di vista ed opinioni contrastanti nella popolazione. Elementi questi, importanti e significativi che hanno sempre contraddistinto la storia del cambiamento e delle scelte.

La fase di avvio non è stata priva di difficoltà, ma la strada è intrapresa e siamo certi che con il tempo la nostra gente capirà sempre di più quanto questo nuovo strumento può essere utile e importante. E naturalmente saremo noi, col nostro lavoro e con la nostra dedizione, a dover dimostrare che la scelta fatta è stata una scelta giusta. Per giungere a questo obiettivo c'è il nostro massimo impegno.

I Comuni di Folgaria, Lavarone e Luserna condividono da sempre la stessa economia e lo stesso tipo di problemi. Ciò li ha spinti in più occasioni a ricercare soluzioni condivise, fino ad immaginare di poter progettare un futuro comune. Questo in fondo è il compito della nostra Comunità: pensare e progettare assieme ai Comuni un futuro comune.

Progettare un futuro comune non significa annullare la propria individualità, la propria ricchezza culturale, le diverse sensibilità e aspettative. Significa trovare sempre più punti di contatto e di condivisione, anche per poter rispondere adeguatamente ai nuovi scenari dell'economia, per saper affrontare i cambiamenti che incalzano e che condizionano sempre più il nostro vivere, anche per poter garantire ai nostri cittadini prestazioni e servizi che con il tempo i singoli Comuni potrebbero non essere più in grado di erogare.

Gli Altipiani hanno le stesse radici storico-culturali, in gran parte hanno percorso la stessa strada e sebbene ciascuno con la propria specificità si riconoscono in un'unica matrice culturale, in quell'elemento tedesco-cimbro che ha permeato la lingua, la cultura e le tradizioni dei nostri antenati. Questa è una specificità di cui essere orgogliosi. Poche Comunità del Trentino possono vantare origini tanto singolari e affascinanti: gli Altipiani Cimbri siamo noi e solo noi! La nostra è un'unicità culturale forte, è un'identità territoriale, un valore che va preservato.

Quella delle nostre Comunità non è sempre stata una convivenza facile, soprattutto in tempi in cui i confini e le proprietà segnavano divisioni profonde ed erano motivo di aspri contrasti e contese. Nello stesso tempo hanno affrontato assieme momenti di profonda sofferenza come le guerre, le emigrazioni, le alluvioni e le pestilenze. Ed è in quei contesti che hanno saputo mettere da parte i confini, hanno

saputo riscoprire i valori della convivenza e della solidarietà, hanno saputo essere «una» Comunità.

Per la prima volta un libro – questo libro – racconta la storia dei tre Comuni in modo unitario, dalle più lontane origini fino ai giorni nostri. Lo abbiamo voluto perché ci è sembrato importante mettere in evidenza il nostro lungo e faticoso percorso di crescita, un percorso che alla fine ci ha portato qui, a riconoscerci tutti protagonisti di una storia condivisa. Ci sembra un buon punto di partenza.

Il volume entra nelle vostre case come omaggio natalizio. L'auspicio è che sia una buona compagnia, un punto di riferimento, un luogo in cui ritrovarsi. E per le nuove generazioni, soprattutto per la scuola e gli insegnanti, l'auspicio è che possa essere strumento di consultazione e di lavoro, per creare nei nostri ragazzi la convinzione che il futuro che abbiamo davanti è un futuro che possiamo affrontare e costruire assieme, da Folgaria a Lavarone, a Luserna, con sempre meno confini, con sempre più punti di contatto.

È una «magnifica» sorpresa scoprire che le Comunità del nostro territorio amano la propria storia, ne sono orgogliose e vogliono affidarle alle giovani generazioni come preziosa eredità.

Il passato, se è inteso come laboratorio di idee e di esperienze che si sono intrecciate fra gli uomini, diventa inequivocabile punto di riferimento per l'agire contemporaneo: non sguardo nostalgico rivolto all'indietro, bensì analisi attenta dei fattori che generarono quell'insieme di fatti piccoli e grandi dai quali ebbe origine la nostra Autonomia.

Riscrivere quelle pagine, aggiornarle e riproporle con un linguaggio chiaro, piano e appetibile alle nostre comunità di oggi è un'operazione che racchiude in sé messaggi simbolici profondi e molto importanti. È in definitiva il recupero di quel concetto che in lingua tedesca viene chiamato *Heimat*, che però nel nostro caso non assume il significato di sapore nazionalistico di patria rinchiusa tra i confini, bensì quello più immediato di «famiglia», di villaggio, di paese, di valle che è la mia «terra».

Una terra aperta agli scambi, una terra ospitale nei confronti di chi vi arriva, una terra che sa crescere puntando sui propri punti di forza e lo fa in un continuo ed armonico rapporto equilibrato con le risorse naturali che ha a disposizione.

La storia di Folgaria, di Lavarone e di Luserna-Lusérn è racchiusa in questo concetto di «patria» aperta, di comunità appunto, esempio storico di come le genti seppero far valere la propria identità e la propria orgogliosa appartenenza a un gruppo coeso, identificato e identificabile. È una storia, questa, che per Folgaria affonda le radici fin quasi all'undicesimo secolo, al suo appellativo di «Magnifica Comunità»; e se anche Lavarone può vantare quasi le stesse antiche origini e l'uso di quel medesimo appellativo di «Magnifica», Luserna-Lusérn è ancora oggi custode secolare di una lingua e di una cultura antichissime che ne fanno un gioiello e un documento linguistico e storico al tempo stesso.

Raccogliere tutto ciò in una pubblicazione che verrà poi distribuita a tutte le famiglie degli Altipiani è anch'essa un'azione simbolica piena di significato: saranno i «focolari», d'ora in poi, a conservare la memoria di questa comunità, saranno le famiglie ad accollarsi l'onere di mantenere in vita quell'orgoglio e quell'impegno di autoresponsabilità, di autogoverno, di impegno personale da spendere per il bene della collettività.

Quel che gli Altipiani insegnano oggi all'intero Trentino lo potrete leggere in queste pagine: la bellezza di essere e di sentirsi «Comunità», ancor prima che «Provincia»;

la forza di coltivare la Memoria per sentirsi pronti a costruire un futuro all'altezza delle nostre possibilità e dei nostri desideri; il non aver paura dell'utopia e del sogno, perché utopici e sognatori furono di sicuro i nostri bisavoli, quando seppero costruire con le loro mani di boscaioli e di pastori una nuova civiltà basata sul pieno rispetto delle proprie prerogative e sul riconoscimento della propria autonomia. È motivo di conforto, insomma, sapere che il nostro essere oggi quel che siamo può sempre confrontarsi, rispecchiarsi e trovar nuova linfa e rinnovati valori in quella *magnifica* storia che affratella le comunità di Folgaria, di Lavarone e di Luserna-Lusérn.

Le comunità non si inventano, non possono essere tracciate artificialmente sulla cartina geografica, preesistono alle istituzioni, nascono e si sedimentano in quanto espressione di relazioni umane e condivisioni territoriali che danno un senso all'appartenenza collettiva dei singoli individui che tempo per tempo ci vivono. L'unicum identitario è tale se effettivamente percepito dall'osservatore esterno. Non è circostanza casuale pertanto che già nel 1909, in pieno impero austroungarico, il geografo Cesare Battisti, nell'approcciarsi a questi luoghi abbia percepito e rappresentato unitariamente il territorio di Folgaria, Lavarone e Luserna.

Non è un caso accidentale che la Provincia di Trento negli anni duemila, nell'impostare la riforma di una autonomia ormai matura, abbia deciso di attribuire al territorio degli altipiani la prerogativa di essere uno dei sedici ambiti trentini ai quali riconoscere competenze, risorse, responsabilità, strumenti di autogoverno.

Lo ha fatto perché i tre comuni ci hanno creduto, ma soprattutto perché la zona degli altipiani ha proprie peculiarità storico-culturali, linguistiche, socio economiche e paesaggistiche che la rendono non omologabile alle vallate circostanti ed in quanto tale concorre alla pari delle altre all'esercizio dinamico dell'autonomia in una provincia alpina da sempre testa di ponte degli scambi e delle contaminazioni tra il mondo mitteleuropeo e quello latino.

In questa complessa, ma entusiasmante, fase di avvio, in cui la nostra Comunità comincia a subentrare alle funzioni amministrative trasferite dalla Provincia e si appresta ad esercitare le politiche di sviluppo sovra comunale, nonché a svolgere in forma associata la gestione di importanti servizi per conto dei Comuni, ben si inserisce l'iniziativa editoriale di tracciare in un unico volume le vicende, gli usi e costumi degli altipiani.

In un mondo sempre più complesso e vasto manca spesso la consapevolezza delle proprie radici.

Questo libro, ben curato e documentato da Fernando Larcher, consente a tutti noi di rendere attuale la memoria storica, di mettere a fattor comune l'antica colonizzazione tedesca e le buone pratiche dei secolari istituti di partecipazione e gestione diretta dei beni collettivi ed in definitiva di dare forza e sostanza alla Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri.

Non si possono affrontare le questioni del presente né tantomeno programmare il domani senza sapere da dove veniamo e cosa siamo.

Ed è altrettanto facile sentirsi soli ed indifesi in una fase di crisi economica come l'attuale che sta alterando gli equilibri fin qui conosciuti.

Sappiano però i cittadini che possono trovare protezione e solidarietà nella filiera delle nostre istituzioni locali.

Crollata la ricchezza finanziaria fine a se stessa, ampliata a dismisura rispetto all'economia reale, venuta meno la crescita pilotata dalle grandi concentrazioni internazionali, è dai tenitori locali, anche quelli periferici e montani, che bisogna ripartire per innescare percorsi virtuosi di progresso ed emancipazione.

La sfida è far sì che la Comunità diventi la vera agenzia di sviluppo del territorio, il motore in grado di valorizzare le potenzialità locali e proiettarci verso traguardi nuovamente positivi.

Fare rete per dare speranza e fiducia ai cittadini è il compito precipuo della Comunità ed indirettamente anche il fine ultimo di questo volume.

Dobbiamo averne consapevolezza ed operare tutti insieme per essere ancora protagonisti del nostro futuro.

PREFAZIONE

La guida turistica della De Agostini di Novara intitolata *Folgaria, Lavarone e Luserna – Conoscere i Grandi Altipiani Trentini* risale al 1991, pubblicata per iniziativa dell'allora Azienda di Promozione Turistica.

L'Apt, come più familiarmente viene chiamata ancora oggi, è stato il primo ente a occuparsi degli Altipiani in modo unitario e quella guida, dalla ben nota copertina rossa, rappresentò il primo strumento editoriale che avvalorò l'omogeneità ambientale, storica, culturale e quindi turistica delle nostre realtà locali.

A poco più di vent'anni di distanza con la pubblicazione di questo volume ho la soddisfazione e anche l'onore di raccontare nuovamente gli Altipiani come un unico soggetto territoriale. E naturalmente non è un caso se questo evento coincide con la nascita e i primi passi di quello che è da poco l'ente sovracomunale per eccellenza, la Comunità degli Altipiani Cimbri.

In apertura due brevi capitoli illustrano il territorio nei suoi aspetti orografici, geologici e più genericamente ambientali. Ciò che segue racconta invece la storia. Chiaramente ogni singolo Comune ha la «sua» storia, le sue vicende specifiche, ma è sempre presente e riconoscibile un contesto più ampio che vede inevitabilmente le tre comunità coinvolte in una sorta di destino comune.

In quanto territori di confine, «sospesi tra l'Adige e il Brenta» come spesso è capitato di leggere, gli Altipiani hanno sempre recitato una parte singolare essendo stati, per la loro posizione geografica, punto di contatto tra il mondo tedesco-tirolese e quello italiano, veneto-vicentino.

Hanno avuto inoltre la singolarità di essere stati interessati da quel fenomeno straordinario che fu l'immigrazione tedesco-cimbra del X-XIII secolo i cui effetti etnici, storici e culturali sono ancora così fortemente presenti. Dei tempi più recenti possono invece vantare l'insolita testimonianza dei tre grandi conflitti del Novecento: la prima guerra mondiale con le fortificazioni austro-ungariche, il secondo conflitto mondiale con i fatti della Resistenza e la Guerra Fredda (fortunatamente non combattuta) con l'allestimento della Base missilistica NATO di Passo Coe.

Il taglio del testo è divulgativo e storiografico, adatto ai più, con la non celata ambizione di costituire un supporto utile e pratico al mondo della scuola e della didattica. Le fonti della ricerca sono state in gran parte bibliografiche e in parte archivistiche. Ho naturalmente cercato di raccontare le vicende delle tre realtà comunali

in modo equilibrato, condizionato semmai dal fatto che ciascuna realtà ha risorse documentali e bibliografiche differenti e di diverso spessore: consistenti quelle di Folgaria e di Luserna, decisamente meno ricche quelle di Lavarone.

In ultima analisi, al di là dei limiti oggettivi, credo che il valore di questo volume, come di altri che ho scritto, stia nel fatto di rappresentare una traccia storica su cui lavorare e dalla quale partire per ulteriori approfondimenti. Anche per questo ho inserito a fine testo una dettagliata bibliografia tematica che elenca tutto ciò che a mia conoscenza degli Altipiani è stato scritto e pubblicato. Spero sia uno strumento utile.

Le vicende storiche di Folgaria, Lavarone e Luserna, anche prese singolarmente, sono veramente eccezionali. Sono tali da meritare un serio e approfondito lavoro di indagine archivistica, un lavoro che produrrebbe, ne sono certo, risultati importanti. È un lavoro da affidare ai giovani ricercatori locali, che ci sono e sono dotati di una buona formazione: diamo loro questa opportunità, ma soprattutto diamo a noi l'opportunità di indagare la nostra storia come mai è stato fatto. Anche questo, che alla fine non è che un investimento nella ricerca della nostra identità, è un progetto che la Comunità degli Altipiani, assieme ai Comuni, potrebbe fare proprio.

Il mio ringraziamento va naturalmente alla Comunità per avermi affidato la stesura di questo volume, sperando di aver assolto degnamente il compito. E a tutti coloro che in tempi e modi diversi mi hanno aiutato nel reperimento delle notizie, il loro contributo è stato veramente importante. Spero che la lettura vi sia infine gradevole.

Fernando Larcher

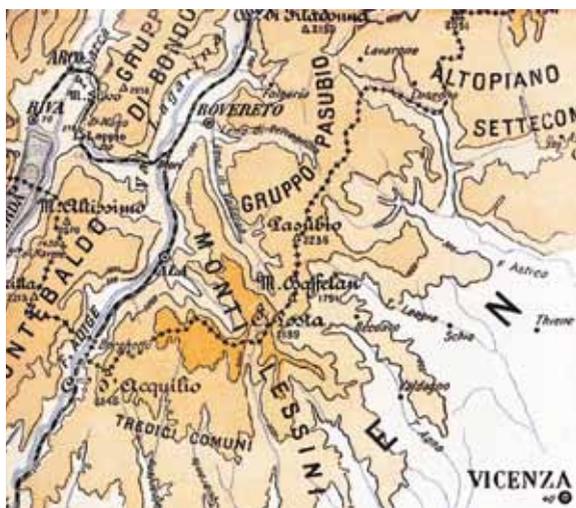
Introduzione

Nella sua *Guida dell'Altopiano di Folgaria e Lavarone* (edita nel 1909) Cesare Battisti collocò gli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna in parte nel gruppo del Pasubio e in parte nell'area dei Sette Comuni veneto-venetini.

Oggi preferiamo dire che insistono sui rilievi prealpini del Trentino sud-orientale, confinanti a Nord con il massiccio della Vigolana, la valle del Centa e la Val d'Assa, a Sud con il profondo solco della valle di Terragnòlo e della Val d'Astico, a Est con la Val Torra e gli estesi pianori dell'altopiano delle Vézzene e a Ovest con la valle dell'Adige.

L'altitudine misurata nei capoluoghi è di 1169 m s.l.m. per Folgaria (min. 369 m, max 2060 m), 1178 m s.l.m per Lavarone (min. 550 m, max 1525 m) e 1333 m s.l.m per Luserna (min. 1120 m, max 1582 m).

Dal punto orografico il territorio è caratterizzato dalla presenza di terrazzi alpini più o meno ampi, posti in media tra i 900 e i 1600 m di quota, intercalati da profondi solchi vallivi e da ripidi versanti.



LA MAGNIFICA COMUNITÀ DEGLI ALTIPIANI CIMBRI

Il territorio



**Carta d'identità della
Magnifica Comunità
degli Altipiani Cimbri**

Sede: Lavarone

Superficie: 106,17 kmq

Folgaria: 71,62 kmq

Lavarone: 26,31 kmq

Luserna: 8,24 kmq

Abitanti al 31.12.2011: 4558

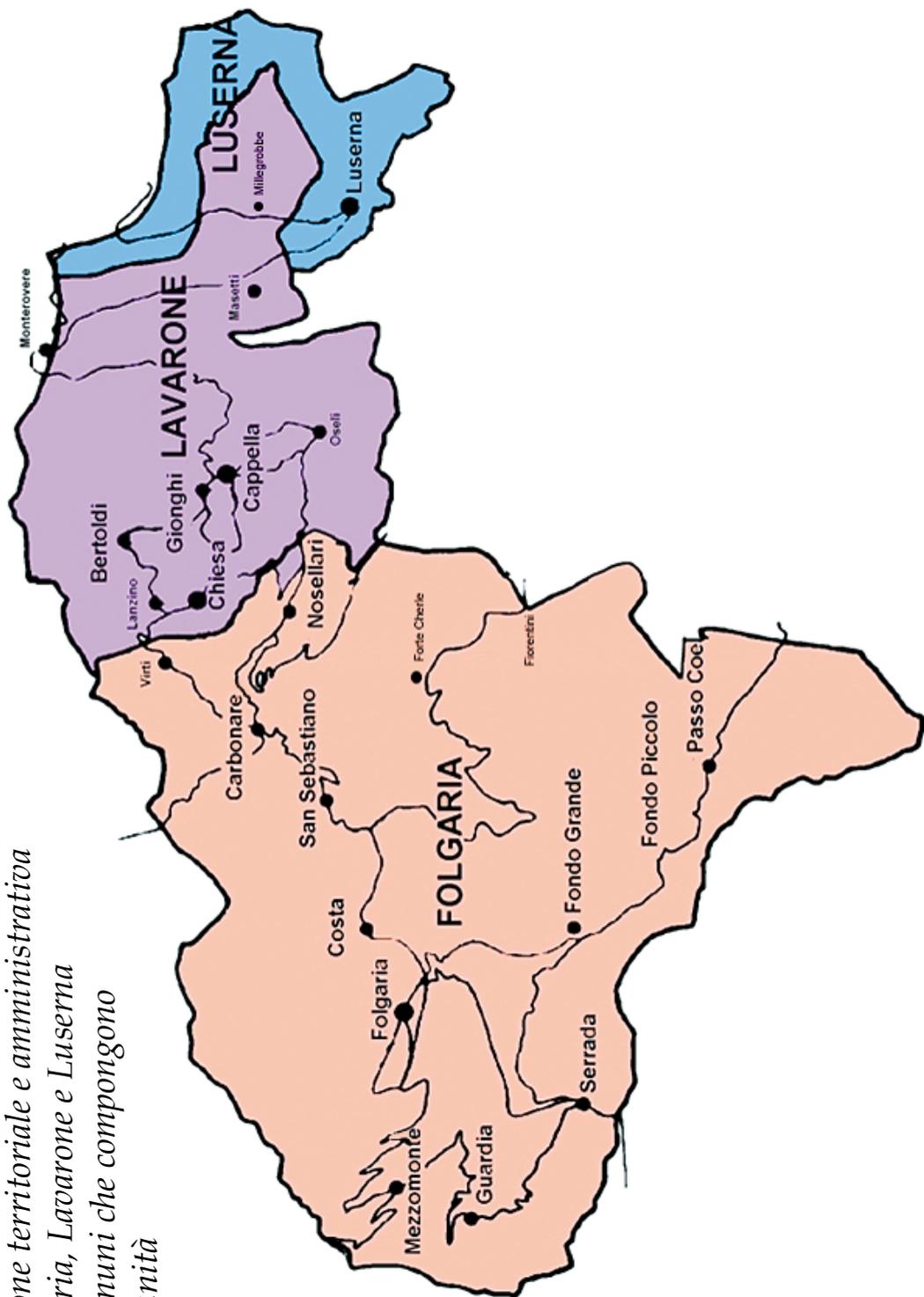
Folgaria: 3169

Lavarone: 1097

Luserna: 292



*Estensione territoriale e amministrativa
di Folgaria, Lavarone e Luserna
i tre Comuni che compongono
la Comunità*



Il territorio

Il territorio della Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri si estende per 106,17 kmq: 71,62 kmq misura il territorio comunale di Folgaria, 26,31 kmq il territorio comunale di Lavarone e 8,24 kmq il territorio comunale di Luserna.

Quando il mondo era coperto dal ghiaccio

Il profilo orografico è il risultato dell'azione di scavo (*esarazione*) e di modellazione messa in atto nel loro lento ritiro dagli estesi ghiacciai che nel Quaternario ricoprivano l'intera area e la cui fase finale, detta Würm, è datata dai 108.000 ai 12.000 anni orsono. La cima livellata del monte Finonchio, la forma arrotondata dei dossi folgaretani, la morfologia dei solchi vallivi, i depositi morenici sparsi un po' ovunque e le cavità glaciali sono indicatori chiari e precisi di questo imponente lavoro del ghiacciaio. Si «salvò» dalla poderosa morsa solo il Bècco di Filadonna che con i suoi 2150 m di quota emergeva solitario dal mare glaciale.

Tracce e segni di un lontanissimo passato

Ritirandosi la massa glaciale ha lasciato dietro di sé tracce evidenti. Ha rilasciato consistenti cumuli di materiali (depositi morenici) e ha sparso sul territorio quantità rilevanti di massi di porfido, di varia misura, levigati e arrotondati dal lungo sbalottio, prelevati e trasportati dalla piattaforma porfirica altoatesina e perciò detti «erratici». Ha inoltre «scavato» il terreno creando depressioni di varia ampiezza, alcune delle quali sono diventate nel tempo degli specchi lacustri: tale è l'origine del biotopo di Ecken (interessato anche da fenomeni carsici) e del biotopo di Malga Laghetto. L'allontanamento del ghiacciaio ha prodotto anche il cedimento dei versanti più instabili, fino a quel momento imprigionati e sostenuti dal ghiaccio (ad esempio la frana della Gon, nell'alta valle del Rio Cavallo) e il rilascio di grandi massi, detti «massi di frana»: di questo genere sono i massi che si trovano nei pressi del villaggio dei Piccoli e anche i grandi massi che ospitano la palestra di roccia Prombis, nei pressi del lago di Lavarone. Nei punti in cui il ghiaccio è venuto a contatto con gli strati rocciosi più resistenti i segni si sono fatti più precisi: l'enorme pressione prodotta dalle correnti che scorrevano tra la massa glaciale e la roccia faceva girare vorticosamente i sassi sospesi, azionandoli come potenti strumenti incisori. Si sono prodotti così fori quasi perfettamente circolari, di piccole e medie dimensioni, ma anche di dimensioni rilevanti. Di tale genere sono le «marmitte glaciali». Ne abbiamo due esempi a Mezzomonte, in quel di Folgaria, lungo il *Sentiero geomorfologico*.



Marmitta glaciale del Cason



Bus del giaz di Scanuppia

Il carsismo: doline, busi del giaz, pozzi e caverne

La conformazione geologica, dai fondovalle ai rilievi più alti, è data da un'articolata successione di rocce sedimentarie: dolomia principale, rosso ammonitico, calcari bianchi e grigi, scaglia rossa. Di conseguenza, date le caratteristiche chimico-fisiche dei calcari, il territorio presenta una serie di fenomeni tipici del carsismo: scarsa idrografia di superficie e presenza di cavità, pozzi e sprofondamenti del terreno. Tali sono gli *inghiottitoi* e le *doline* (a scodella o a piatto), cioè depressioni di forma circolare, generalmente a imbuto, provocate dal cedimento di cavità sotterranee a loro volta prodotte (data la permeabilità della roccia calcarea) da persistenti infiltrazioni d'acqua.

Interessanti esempi di doline di crollo sono osservabili a Folgaria nell'area di Passo Coe (anche all'interno del Giardino botanico alpino) e al biotopo di Ecken, mentre ampie doline a piatto sono presenti sull'altopiano di Lavarone. Lo sprofondamento più rilevante è dato dal lago.

Tra le cavità carsiche dell'altopiano folgaretano meritano una menzione la *Caverna de Val Fredda*, il cosiddetto *Abisso Melegna* (140 m di sviluppo e 50 m di profondità), il *Bus del Bilbom* e il *Bus del Renstar* nei pressi di Serrada e il *Còvelo de l'Angiolona* (per *còvelo* si intende, una grotta o profonda cavità) a Nosellari. Sull'altopiano di Lavarone noti sono il *Còvelo di Rio Malo* ai Piccoli e il *Bus del Stófele*, oltre il passo del Cost.

Altri fenomeni carsici sono i *Busi del giaz*. Sono cavità naturali, a pozzo, dette «del giaz», cioè «del ghiaccio», per il fatto che anche d'estate conservano la neve. Per questo un tempo erano utilizzate dai pastori quali ghiacciaie naturali. Tra i «busi» più interessanti figurano il *Bus del giaz dele Coe* (a Passo Coe), il *Bus del Giaz de Pra Bertoldo* (altopiano dei Fiorentini) e il *Bus del giaz «de Scanucia»* (Scanuppia). Tra i fenomeni carsici minori figurano infine i cosiddetti *campi carreggiati* o *campi solcati*. Si tratta di superfici rocciose affioranti, più o meno ampie, che mostrano una serie di canalizzazioni parallele, variamente larghe e profonde, provocate dal dilavamento dell'acqua piovana. Ce n'è un bell'esempio entro il perimetro del Giardino Botanico di Passo Coe.

Il Sentiero geomorfologico di Mezzomonte

Si trova nella media valle del Rio Cavallo, in quel di Folgaria. Lungo circa 4 km, espone elementi di rilevante interesse geomorfologico quali i *pozzi glaciali del Cason*, il *deposito morenico della Nóz* e i *liscioni a franapoggio* del Rosspach. Munito di segnaletica direzionale e di bacheche illustrative (fu realizzato negli anni Novanta dal Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia di Trento), prende avvio in prossimità del cimitero di Mezzomonte di sopra.

Si sviluppa verso ovest lungo la strada detta «dei Campi» quindi, dopo aver percorso necessariamente un tratto di strada statale, attraversa l'abitato di Mezzomonte di sotto per inoltrarsi nella valle del Rio Cavallo. Si conclude in prossimità dell'omonimo torrente (proseguendo si raggiunge l'antico maso di Ondertol). Il rientro può essere effettuato percorrendo il sentiero che sale all'abitato di Molino nuovo. Di lì si raggiunge infine Mezzomonte di sopra percorrendo a ritroso la strada comunale dei Dori e un tratto della SP 220 Mezzomonte-Guardia.

Il Còvelo di Rio Malo

Situato su un'alta parete di roccia che si eleva nei pressi dell'abitato di Piccoli (Lavarone), è accessibile mediante una lunga scala di metallo appositamente collocata. È una delle grotte più studiate del Trentino, sia sotto l'aspetto geomorfologico che naturalistico e storico. Si tratta di un'ampia cavità che misura un'apertura di circa 10 m e una profondità di circa 30 m e che si esaurisce nella parte più profonda in una sorta di camino verticale da cui in tempi remoti scendeva un torrente d'acqua. Studi speleologici hanno individuato la presenza di interessanti specie di gasteropodi.



Il Còvelo di Rio Malo

Il Còvelo è soprattutto noto per essere stato postazione di esazione del dazio vescovile. Storicamente ne abbiamo notizia fin dall'anno 1027. Data la posizione, controllava facilmente l'«imperiala», l'antica strada/sentiero che proveniva dall'alta Val Sugana attraverso la valle del Centa e che scendeva nella sottostante Val d'Astico. All'epoca era nota come la Strada de l'Ancino, divisa tra l'«Ancino di là» e l'«Ancino di qua». Il Còvelo fu dunque utilizzato come una sorta di grotta fortezza, presidiata da un drappello di soldati. Nel 1276 fu ceduto alla famiglia dei Belenzani. Durante la guerra combattuta dalla Lega di Cambrai contro Venezia (1508) fu occupato dalle truppe veneziane. Al termine del conflitto, tornato sotto il dominio austriaco, perse d'importanza e fu abbandonato.



Il lago di Lavarone (inizi Novecento)

Il lago di Lavarone

Collocato a 1114 m s.l.m. è «il lago» degli Altipiani. La profondità massima è di 15,80 m, la lunghezza massima è di 350 m mentre la larghezza varia da un minimo di 80 m a un massimo, nella parte centrale, di 225 m (la larghezza media è di 140 m). Lo sviluppo circumlacuale è di 930 m mentre la capacità dell'invaso è di 383.431 mc. La superficie complessiva è pari a 51.610 mq. La sua origine è indubbiamente carsica¹. Il grande avvallamento che ha dato origine al bacino lacustre fu infatti originato da un ampio sprofondamento del terreno che, impermeabilizzatosi, si colmò d'acqua. Evidentemente si trattava di un'area coperta da manto forestale in quanto sul fondo del lago sono stati rinvenuti ceppi e resti d'albero, la cui analisi al radiocarbonio ha dato una datazione di circa 2180 anni da oggi.

La presenza di un «bosco sommerso» ricorre anche in una leggenda locale, secondo la quale in tempi lontani due fratelli, che ne erano entrambi proprietari, se lo sarebbero disputato litigando violentemente. Al che Dio li avrebbe puniti facendo sprofondare il bosco, sommergendolo d'acqua.

L'origine carsica è evidenziata anche dal fatto che non vi sono evidenti immissari di superficie e che l'emissario è sotterraneo. Nella già citata *Guida*², Cesare Battisti riferisce di un deflusso artificiale realizzato sul lato nord-est del bacino lacustre allo scopo di alimentare un mulino idraulico. Secondo il Battisti l'emissario sprofonda in una *voragine* per sbucare, dopo un percorso di 2,6 km in linea retta, nell'alta valle del Centa dando origine alla cascata del Valimpach. Nel 1989 analisi chimiche e batteriologiche meritavano al lago di Lavarone il riconoscimento di «lago montano più pulito d'Italia».

¹ I laghi cosiddetti carsici sono alquanto rari. In Trentino oltre al lago di Lavarone figurano il lago della Mar, il lago Santo sopra Terlago e il lago d'Agol.

² Cesare Battisti, *Guida dell'Altopiano di Folgaria e Lavarone*, pp. 63-66

L'ambiente naturale

Prevalentemente coperto (a seconda della quota) di boschi di latifoglie, boschi misti e foreste di abeti, il territorio degli Altipiani è caratterizzato da una spiccata alternanza di pianori, boscosi versanti, pascoli, prati da foraggio e campi, oggi prevalentemente incolti. La conformazione «ad altopiano» contrassegna in modo abbastanza uniforme i territori di Lavarone e di Luserna, mentre il territorio di Folgaria è vario, caratterizzato dalla presenza di «terrazzi» più o meno ampi, da versanti alquanto ripidi e da profondi solchi vallivi, i principali dei quali sono la valle del Rio Cavallo a occidente e l'alta valle dell'Astico a oriente (il cosiddetto *Oltresommo*).

Montagne prealpine

I monti che delimitano l'area hanno caratteristiche prealpine. Non sono particolarmente elevati, sono privi di vette ardite e hanno versanti poco ripidi. Nell'area folgaretana la montagna più rilevante è il monte Cornetto, sul cui versante meridionale, a 1168 m di quota, si estende l'ampia balconata che ospita Folgaria, il capoluogo. È noto agli escursionisti per le sue tre cime: la prima (il Cornetto vero e proprio, quota 2060 m), la seconda (1996 m) e la terza (2027 m).

Il Cornetto è la via di avvicinamento al Bècco di Filadonna (2150 m), il rilievo che domina il massiccio montuoso della Vigolana, unica cima dai caratteri alpini. Non rientra nel territorio degli Altipiani, ma è parte del paesaggio locale. Altri rilievi folgaretani sono il monte Finonchio (1603 m), il dosso della Martinella (1604 m), il monte Maggio (1853 m), il monte Pioverna (1778 m) e il monte Coston (1752 m). Sull'altopiano lavaronese troviamo invece il monte Cimone (1525 m) e il monte Rust (1282 m) e nell'area di Luserna il monte Cucco-Costalza (1582 m) e Cima Campo (1549 m), sulla cui sommità si trova il Forte Lusérn.



Il Bècco di Filadonna

Il Rio Cavallo - *Rospach* e il torrente Astico

Pur essendo territorio carsico, gli Altipiani hanno una discreta rete idrografica e una buona dotazione di sorgenti. I torrenti principali sono il Rio Cavallo (il cimbrico *Rospach*) e il torrente Astico, anticamente chiamato *Medoaco minore* (*Astach* in cimbro). Scorrono entrambi in quel di Folgaria.



La pozza del Gorgom lungo il torrente Rio Cavallo - *Rospach*

Originato dall'ex «lago» (oggi biotopo) di Ecken, il Rio Cavallo scende l'omonima valle per gettarsi nel fiume Adige a Calliano, in Val Lagarina, mentre l'Astico, originato dalla Val Orsara, scorre a sud-est verso la pianura veneta, cambiando nome in Bacchiglione a sud di Vicenza. Tra l'altopiano di Lavarone e l'altopiano di Luserna scorre il Rio Torto, che si getta nell'Astico a Pedemonte. A oriente dell'altopiano lusernese scorre infine il torrente della Val Torra, che incontra l'Astico in prossimità di Casotto. Numerosi sono naturalmente i torrentelli e i ruscelli, affluenti dei torrenti principali.

24

Abeti, larici, pini, faggi e carpini

La specie dominante è quella delle conifere, propria dell'ambiente alpino e prealpino. Tra le stesse prevale l'abete rosso (*Picea abies*), il tradizionale «albero di Natale», molto utilizzato come legname da opera (mobili, infissi, travature dei tetti) e anche come legna da ardere. In misura minore è presente l'abete bianco (*Abies alba*), concentrato soprattutto alla testata superiore della valle del Rio Torto, tra Lavarone e Luserna.

Il larice (*Larix decidua*), per le sue doti di durezza e resistenza definito l'«acciaio della montagna», è presente un po' ovunque, a partire dai 700 m di quota. Non è un caso che di larice fossero le scandole, assicelle di legno tagliate ad arte che in tempi lontani, fino ai primi decenni del secolo scorso, coprivano i tetti delle case degli Altipiani. Altrettanto diffuso è il pino, perlopiù silvestre (*Pinus sylvestris*), ma anche nero. Dominatore delle quote più alte, oltre i 1500-1600 m di quota, è invece il pino mugo (*Pinus mugo*), che cresce sovente a tappeto, prezioso per l'azione frenante che esercita sugli agenti atmosferici (pioggia e neve). Tra le latifoglie, che troviamo abbondanti nei boschi alle quote più basse, un posto d'onore lo occupa il faggio (*Fagus sylvatica*), ampiamente utilizzato come legna da ardere. Si accompagna spesso con il carpino e altre specie minori.

Alberi... esagerati!

I boschi degli Altipiani custodiscono gelosamente, ignoti ai più, degli alberi singolari, diciamo «fuori della norma». Alberi che per le loro caratteristiche sono ritenuti dei

monumenti naturali e che come tali sono catalogati e osservati. Sono il prodotto di condizioni ambientali specifiche, quali la composizione del terreno e microclimi localizzati. È il caso del *Pino silvestre* dei Francolini, a Folgaria, che è alto circa 30 m e che a m 1,30 dal suolo misura una circonferenza di oltre 260 cm. Nell'area è il più imponente, ma non è il solo, è in compagnia di altri pini, tutti quanti di dimensioni ragguardevoli.

Ci sono poi i «frassini dei Cùeli», lungo il torrente Astico, a valle di San Sebastiano. Anche in questo caso l'altezza dei due alberi supera i 30 m e la circonferenza a m 1,30 dal suolo supera i 300 cm. Altro monumento della natura è un abete rosso, che potremmo chiamare l'«abete dell'Eiker», dal nome della località in cui si trova.

Siamo sempre in quel di Folgaria, tra il solco dell'Astico, nei pressi dell'Ortesino, e la Val Fredda. Anche lui supera i 30 m di altezza e ha una circonferenza di oltre 300 cm; la singolarità sta però nell'insolito sviluppo dei rami, riconducibile più a una latifoglia che a una resinosa.

L'Àvez del Prinzep gigante tra i giganti

La zona di Malga Laghetto, nei pressi di Monterovere, tra l'altopiano di Lavarone e quello di Luserna, è caratterizzata dalla presenza di un centinaio di abeti bianchi insolitamente alti (sui 35-40 m). Sono i *giganti del bosco*, appellativo che ha dato il nome ad un interessante percorso storico-naturalistico che si sviluppa nell'area del Kamoubalt.

In questa insolita selva di imponenti abeti si erge l'*Àvez del Prinzep*. In dialetto trentino con il termine «Avéz» si



Il pino «gigante» dei Francolini



L'Àvez del Prinzep a Malga Laghetto

indica l'abete bianco, mentre con il termine «Péz» si identifica l'abete rosso. L'*Avez del Prinzep* è l'abete bianco più alto e probabilmente più antico d'Europa. Non per questo si chiama «Prinzep», cioè «principe». Secondo un racconto popolare il nome sarebbe dovuto a una donna della famiglia dei Nicolussi Principe di Luserna, moglie di un Capocomune di Lavarone, la quale si sarebbe sempre opposta al taglio della poderosa pianta. Secondo i dati riportati dal Corpo Forestale, che dell'*Avez* è il custode, vanta 230 anni di vita, è alto 54 m e a m 1,5 di altezza ha una circonferenza di quasi 5 m. Lo si raggiunge facilmente seguendo un facile sentiero che da località Malga Laghetto si dirige verso l'omonimo biotopo.

Il biotopo di Malga Laghetto

A poche decine di metri dall'*Avez del Prinzep* si trova il biotopo di Malga Laghetto. Come abbiamo visto poc'anzi si trova alla testata superiore della valle del Rio Torto, nei pressi di Monterovere, tra l'altopiano di Lavarone e quello di Luserna.



Il biotopo di Malga Laghetto

È uno specchio d'acqua di origine glacio-carsica, anticamente chiamato «lago di Monterover», ora ridotto a biotopo. Contornato da pascoli e da una fascia di canneto, è un autentico scrigno di natura. Sulle sue acque, alle quali si abbeverano le mucche della vicina malga, a primavera fioriscono le ninfee bianche, i gialli nannuferi e scivola la biscia d'acqua, mentre le rive pullulano di rane e avifauna stanziale e di passo.

Il biotopo di Ecken

In tempi lontanissimi l'ampia conca che oggi ospita il biotopo era occupata da un lago. Scavi archeologici condotti sulla riva sud tra il 2004 e il 2011 hanno messo in luce un accampamento preistorico, riferibile al Paleolitico (circa 12.000 anni da oggi) e al Mesolitico.

Sulle rive, nella bella stagione, antichi cacciatori piantavano dunque le loro capanne, preparavano le armi scheggiando ad arte la selce e si dedicavano alla caccia di cervi, orsi e camosci. Molto tempo è passato da allora e di quello che fu un lago alpestre rimane oggi una torbiera, una zona umida ampia circa 4 ettari, con specchi d'acqua sempre più ridotti che tornano in vita solo in occasione di piogge protratte o a primavera, con lo scioglimento delle nevi. Il biotopo di Ecken, sulle carte storiche indicato come «Lago della Madonna», di origine post-glaciale, è anche interessato dai fenomeni carsici tipici dell'altopiano. Al suo interno sono rinvenibili infatti

alcuni «inghiottitoi», sprofondamenti del terreno collegati a vari condotti sotterranei. Ha un modesto immissario sul lato nord-est e un emissario sul lato occidentale che alimenta il ramo principale del Rio Cavallo.

Date le sue peculiarità naturalistiche, l'area è salvaguardata da una legge provinciale (LP n. 14 del 23.06.1986) ed è sotto la tutela del Servizio Parchi e Foreste Demaniali della Provincia

Autonoma di Trento. Il Piano Urbanistico Provinciale lo ha definito «di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico» essendo in Trentino l'area umida posta alla quota più alta, a 1250 m s.l.m.

La vegetazione che lo ricopre è tipica delle aree umide, insolita in un ambiente alpestre. Le piante erbacee più diffuse in loco sono le carici (*Carex* sp.), presenti in diverse specie, la molinia (*Molinia caerulea*) e le code cavalline (*Equisetum limosum*). Tra la fauna spiccano uccelli come l'averla piccola, l'allodola, lo zigolo giallo e lo stiaccino. Tra gli anfibi troviamo invece i rospi, le rane e il tritone alpestre.



Uno scorcio del biotopo di Ecken

Il Giardino botanico alpino di Passo Coe

Situato a 1610 m s.l.m. nei pressi del passo, si estende per circa 30.000 mq. Fu allestito dal Comune di Folgaria negli anni Ottanta dando corpo a un'intuizione di Alfredo Gelmi, allora presidente del Gruppo micologico, che in quella zona aveva individuato l'area ideale, capace di rappresentare in senso didattico l'ambiente della montagna.

Non un Giardino di piante esotiche dunque, ma un Giardino all'aperto dedicato alle piante tipiche dell'ambiente alpino, siano esse fiori, cespugli, arbusti o alberi d'alto fusto. La morfologia del terreno (facile da percorrere), l'area a pascolo situata a margine di un'ampia distesa di abeti rossi, l'utilizzo come struttura ricettiva della *casara* dell'ex Malga Melegnetta, la presenza di una pozza alpina, l'evidenza di fenomeni carsici quali affioramenti rocciosi («campi



Il Giardino botanico alpino di Passo Coe

carreggiati») e una profonda dolina di crollo, così un percorso riconducibile alla Grande Guerra, sono gli elementi di forza dell'allestimento che si avvale della gestione, in convenzione, della Sezione naturalistica del Museo Civico di Rovereto.

Essendo del tutto a cielo aperto e quindi soggetto alle variabilità del clima, il Giardino di Passo Coe conosce il suo periodo di maggior splendore a primavera, in occasione della fioritura. È strutturato in percorsi tematici e si avvale di segnaletica illustrativa dedicata anche alla flora e alla fauna.

C'erano una volta orsi, lupi e cervi

Sembra che l'ultima orsa con i suoi cuccioli sia stata uccisa sull'altopiano di Lavarone negli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale. Si racconta poi che sulla porta di una stalla dell'antico maso dei Cùeli fossero un tempo ben evidenti le unghiate rabbiose di un orso. Oggi, se escludiamo qualche sporadico quanto veloce transito degli orsi girovaghi del Parco Adamello Brenta, dei superbi plantigradi non rimane che il ricordo. C'è stato un rinvenimento di ossa, nel 2007, in una grotta del monte Finonchio (nel *Bus del Gruciol*). Poi ci sono le testimonianze dei toponimi: *Peerprunn* (la «fontana dell'orso») a Luserna, quindi *Perprùneri*, *Lor del Pér* e *Val Orsara* in quel di Folgaria. Com'è noto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sugli Altipiani, come quasi ovunque nel resto della regione alpina, gli orsi sono stati sterminati con il pretesto del pericolo e dei danni arrecati alle greggi.

La stessa fine l'hanno fatta i lupi³, che verso la metà dell'Ottocento erano ancora presenti sui rilievi della Vigolana e di Scanupia. Per quanto riguarda i cervi (che ora fanno la loro ricomparsa), alcuni superbi trofei, sembra preistorici, sono stati rinvenuti nel 1952 nella torba del biotopo di Ecken.

Nel secolo scorso la qualità e la quantità faunistica delle nostre montagne si era ridotta notevolmente. Con il progressivo abbandono dell'agricoltura, con il



Il murale dei Perprùneri

testuale rimboschimento dei poderi e con la riduzione del fenomeno della caccia, da circa cinquant'anni a questa parte il recupero della fauna è forte, sia tra gli ungulati (caprioli, camosci, cervi) che tra i rapaci (l'aquila, la poiana, il falco, il gufo reale). Il territorio è naturalmente abitato anche da specie minori come uccelli di vario genere, lepri, volpi, tassi,

³ Lungo la strada Monterovere - Luserna all'altezza di Masetti c'è il *Bolf Khmott* (il sasso del lupo).

ricci, galli cedroni, galli forcelli, civette, vipere, bisce d'acqua etc. In ultima analisi possiamo dire che il territorio degli Altipiani può vantare una buona qualità ambientale.

Il clima

È di tipo prealpino con una stagionalità spiccata. Le estati sono fresche, la primavera e l'autunno moderatamente piovosi e gli inverni sono lunghi, non particolarmente rigidi e, tranne varie eccezioni, generalmente nevosi. Nelle condizioni climatiche un ruolo importante giocano fattori orografici come il massiccio della Vigolana, che protegge dai venti freddi provenienti da nord, e la buona esposizione a sud dei versanti abitati. La presenza di ampie estensioni di abeti arricchisce inoltre l'aria di essenze resinose particolarmente benefiche per coloro che accusano disturbi alle vie respiratorie e per i bambini.

Le tracce della storia

Già oltre 12.000 anni orsono cacciatori-raccoglitori del Paleolitico salivano le valli e raggiungevano gli Altipiani per lunghe battute di caccia stagionali.

Tale presenza è dimostrata dagli scavi condotti dal Museo Tridentino di Scienze Naturali (Dott. Giampaolo Dalmeri) nel sito della Cógola, a Carbonare, sulla riva sud del biotopo di Ecken, a Folgaria, e così dal rinvenimento di selci lavorate nella conca prativa dell'Èlbele (Carbonare), nell'area di Millegrobbe tra Lavarone e Luserna, nella valle dei Campiluzzi poco oltre Passo Coe e nella Val delle Lanze, nella zona dei Fiorentini.

Probabile che simili accampamenti fossero presenti anche sulle rive dello specchio d'acqua del Palù nei pressi di Cappella e nei dintorni del biotopo di Malga Laghetto. Nei punti in cui si accampavano, con capanne provvisorie, scheggiavano la selce, preparavano le armi da caccia e gli strumenti utili alla macellazione delle prede e alla lavorazione delle pelli (incisori, bulini, grattatoi). Cacciavano, ma non di rado si dedicavano anche alla pesca.

Tra questo tipo di insediamenti il più rilevante per interesse e per risultati di scavo è certamente il sito della Cógola a Carbonare. Situato a 1070 m di quota in un riparo di sottoroccia, si trovava in posizione dominante rispetto alla sottostante vallata, a distanza di sicurezza ma nello stesso tempo vicino al torrente Astico. Le indagini archeologiche hanno restituito oggetti e testimonianze che coprono un lunghissimo periodo che va dalla fine del Paleolitico superiore al Mesolitico (12.900-10.600 anni da oggi), fino all'epoca storica.

Presenze riferite al Neolitico (4.000-3.000 a.C.), di tipo stanziale, sono state invece indivi-

duate nella valle del Rio Cavallo, in località Maroch (Pustol degli Scandelli) e nei pressi di Folgaria, sul Dos dei Pòcheri. All'Età del Ferro (3.000 anni da oggi circa) sembrano invece appartenere le incisioni rupestri di Val Fredda, tra località Ortesino e l'altura del Cherle: sono incisioni di vario genere effettuate su pareti di roccia, in un contesto che gli esperti ritengono di tipo magico-rituale.



Scavo archeologico al biotopo di Ecken (2004)

I forni fusori

Altro capitolo è quello delle testimonianze riferibili all'Età del Bronzo (circa 1.200-1.100 a.C.). Tra l'alta Valsugana e la vallata dell'Adige, quindi su tutta l'area degli Altipiani, la concentrazione di depositi di materiali di scarto riferibili all'attività di *forni fusori* (piccole fornaci di pietra ove veniva fuso il materiale) è tale che gli studiosi ritengono si tratti di una delle più ampie concentrazioni dell'arco alpino, la più estesa in Trentino⁴.

La ragione di questa intensa attività è da ricondurre alla concomitanza di vari fattori ad essa favorevoli: l'ampia disponibilità di foreste per la produzione di carbone di legna utile all'alimentazione dei forni, la morfologia del terreno (pianori e terrazzi naturali), la presenza di numerosi ruscelli

(l'acqua era necessaria al lavaggio del materiale da fondere), la relativa vicinanza ai luoghi di estrazione del minerale (nel caso specifico l'Alta Valsugana) e infine la posizione geografica, non lontana dalle pianure venete, via utile al commercio del metallo prodotto.

Romani contro Reti

Presenti in Val Lagarina e in Val d'Adige a partire dal I sec. a.C. (Trento, l'allora *Tridentum*, fu fondata nel 49 a.C.), dei Romani sulle nostre montagne abbiamo scarse testimonianze, se non qualche moneta di Augusto rinvenuta a Serrada e a Lavarone e un ponte, che si dice «romano», situato nella bassa valle del Rio Cavallo, ai piedi di Castel Beseno, sulla via per Folgaria.



Alcune delle incisioni rupestri di Val Fredda (Folgaria)



«Slacca» (residuo di fusione) rinvenuta a Carbonare

⁴ Una forte concentrazione di scarti di fusione è stata rilevata nell'area tra Monterovere, Malga Laghetto, Luserna e passo Vézzena. Secondo il prof. Armando De Guio, docente di Metodologia e tecnica della ricerca archeologica all'Università di Padova, sugli altipiani di Vézzena, Luserna e Lavarone i forni fusori erano almeno un migliaio.

Di certo i legionari preferirono stabilirsi nel fondovalle lagarino, lungo l'importante via di comunicazione con il Brennero, anche perché allora i monti erano abitati da tribù di popolazioni retiche⁵ che mal sopportavano l'occupazione straniera e contro le quali le legioni di Augusto si scontrarono duramente (Guerra Retica, 15 a.C.). È probabile, sebbene non ancora documentato, che tribù autoctone abitassero anche gli Altipiani ed è altrettanto probabile, data la vicinanza alla Val Lagarina, che qualche incursione ci sia stata.

Prima del Mille

L'assenza di documenti e di testimonianze non ci permette di stabilire gli effetti delle invasioni barbariche (Goti, Franchi, Baiuvari). Probabile che il tutto si sia risolto con il solo transito lungo la valle dell'Adige, anche se il rinvenimento a Folgaria di un orecchino di bronzo ritenuto appunto barbarico potrebbe sollevare qualche interrogativo. All'epoca i monti compresi tra i fiumi Adige e Brenta erano scarsamente abitati, ma non disabitati. Lo studioso Desiderio Reich ritiene che per i nostri territori rilevante fu l'arrivo, nel 568, dei Longobardi, una penetrazione che lo studioso definì *immigrazione primaria*⁶. I Longobardi suddivisero il loro regno in trentasei ducati: Folgaria sarebbe stata compresa nel Ducato di Trento, mentre Lavarone e l'area di Luserna sarebbero stati compresi nel Ducato di Vicenza. Linea di confine tra l'uno e l'altro sarebbe stato il tratto superiore del torrente Astico, la sella di Carbonare e la valle del Centa, fino all'alta Val Sugana, dove avrebbe seguito il corso del fiume Brenta.

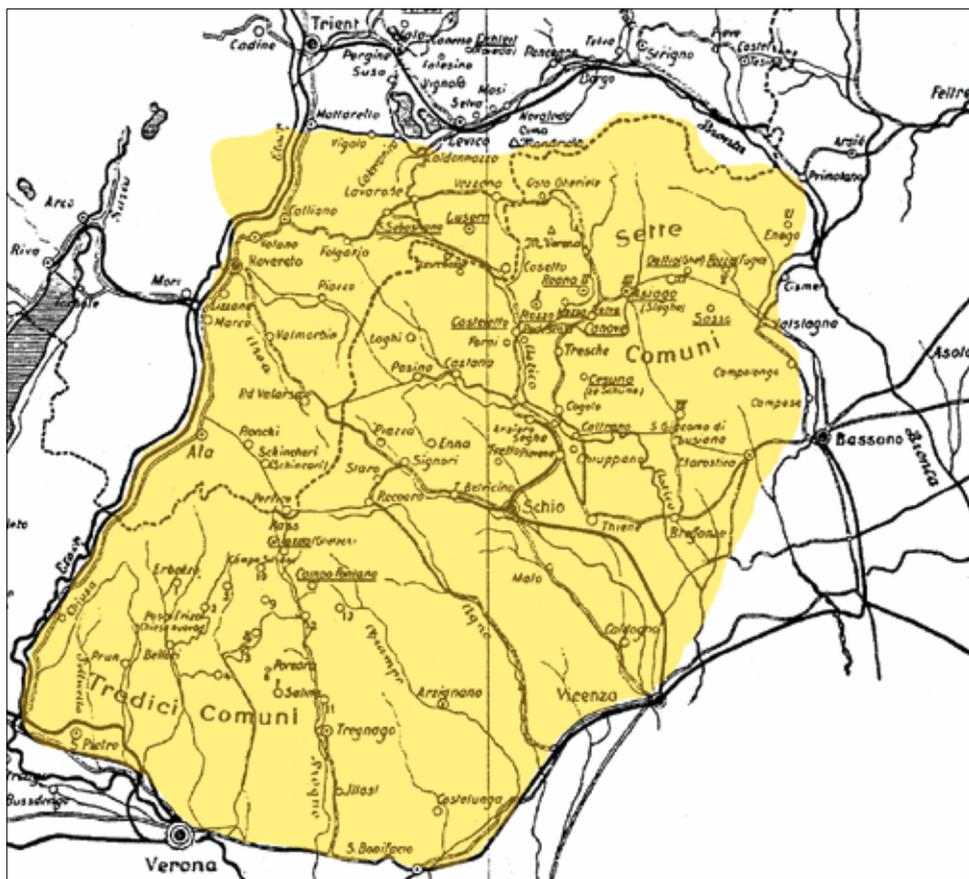
I ducati erano a loro volta suddivisi in contee e gastaldie. I Longobardi si sarebbero gradualmente integrati e fusi con l'elemento latino già presente nell'area, importando nella popolazione autoctona le prime forme di organizzazione amministrativa comunitaria, dalle quali si sarebbero originate le nostre antiche Comunità. Un'altra immigrazione di tipo tedesco, che il Reich definisce *secondaria*, avrebbe ancora interessato gli Altipiani tra il IX e il X secolo (tra il 950 e il 976), durante il cosiddetto periodo degli Ottoni, casata di imperatori del Sacro Romano Impero, originaria della Sassonia, che regnò dal 962 al 1024 prendendo il nome dal capostipite, Ottone I.

La colonizzazione tedesco-cimbra

A partire dall'XI secolo l'ampia area alpestre posta tra i fiumi Adige e Brenta, a cavallo tra il Trentino e il Veneto, cioè l'area degli Altipiani, fu interessata da una progressiva colonizzazione di gente di lingua e cultura tedesche (*immigrazione terziaria* per Desiderio Reich), di prevalente origine bavarese.

⁵ Antonio Toldo, *Valdastico ieri e oggi*, p 46: 'Reti significa «abitanti dei monti». Infatti i Reti erano una popolazione celtica, che rifugiava l'agricoltura e preferiva la caccia. Nelle loro trasmissioni si dispersero tra le vallate e i monti che poi ricevettero il nome di Alpi Rezie o Retiche, situate tra la Lombardia e la Svizzera, ed alcune colonie si spinsero fino nel Trentino, oltrepassarono l'Adige, si incunearono per la Val Sorda fino alle sorgenti del Brenta e alla valle dell'Astico, in direzione di Folgaria. Dai Reti antichi deriverebbe, secondo alcuni, il nome di «Folgarotani», che significherebbe «popolazione di montagna» ...'.

⁶ Desiderio Reich, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, pp. 11-12.



Area degli insediamenti cimbri tra Trentino e Veneto

Il fenomeno aveva interessato in origine i monti posti a nord di Vicenza (i Sette Comuni Vicentini) per passare poi, attraverso l'alta Val d'Astico, agli Altipiani di Folgaria e Lavarone, alla valle di Terragnòlo, alla Vallarsa, alla valle dei Ronchi di Ala e infine all'area posta a nord di Verona, cioè ai Tredici Comuni Veronesi della Lessinia⁷. La spinta migratoria fu originata da una grave carestia che colpì la Baviera verso il 1050, evento che per oltre un decennio spinse interi gruppi di contadini, boscaioli, carbonai e pastori a ricercare a sud nuove terre ove poter riprendere a vivere. Un ruolo nella trasmigrazione lo ebbero il convento benedettino di Benediktbeuern e l'analogo convento di Santa Maria in Organo, a Verona, il cui abate, Enghelberto, era egli stesso bavarese, proveniente proprio da Benediktbeuern. Il fenomeno fu inoltre regolato da conti e vescovi tedeschi (oltre che di Verona anche di Vicenza e di Trento) intenzionati a trarre profitto dai territori sui quali avevano giurisdizione e che erano ancora prevalentemente incolti.

⁷ Sui tempi delle varie colonizzazioni cimbri, di un'area rispetto a un'altra, non vi è concordanza tra gli storici. Sono comunque da far ricadere prevalentemente tra l'XI e il XIII secolo.

Quando arrivarono sugli Altipiani i coloni tedeschi trovarono un territorio scarsamente abitato, ma non disabitato. Sappiamo che alla fine del XII secolo Folgaria esisteva già come Comunità organizzata di cultura prevalentemente neolatina nella quale si erano inseriti elementi tedeschi pervenuti da immigrazioni precedenti. Lo testimoniano vari toponimi dell'epoca, chiaramente neolatini, come Folgaria (*Fulgarida*), Nosellari, Carpeneda, Mezzaselva, Serrada (*Serata*), Costa etc. Nelle prime testimonianze documentali anche Lavarone (*Lavaron*) e Luserna (*Liserna*) ricorrono nella forma latina, solo successivamente tradotti dai coloni tedesco-cimbri nella forma tedesca di *Lafraun* e *Lusérn*. Così Folgaria, che divenne *Vielgereuth* (o *Villgrait*).

Approfondimenti più recenti parlano di un'ulteriore, tardiva immigrazione di lingua tedesca che avrebbe interessato soprattutto l'altopiano folgaretano tra il Settecento e l'Ottocento. In questo caso gli immigrati sarebbero giunti dai feudi vescovili dell'Alto Adige, precisamente da Nova Levante e da Villandro. A quest'ultima ondata migratoria di stampo tirolese si fanno risalire taluni cognomi folgaretani, alcuni ancor oggi in uso: Rech e Forrer da Nova Levante, Erspamer, Nochi, Oanzi e Port da Villandro.

Da Zimberer a Cimbri

I coloni cimbri erano minatori, boscaioli, allevatori, contadini e carbonai. Furono loro che fondarono i «masi», i primi agglomerati rurali dai quali hanno avuto origine i paesi che conosciamo oggi.

La denominazione, al di là di fantasiose ipotesi riferite all'antico popolo dei Cimbri scesi in epoca romana dal Nord (dalla penisola dello Jutland), si sarebbe originata in area veneta da «Zimberer», termine utilizzato dagli stessi coloni per indicare se stessi come boscaioli, carpentieri e quindi artigiani e lavoratori del legno. La contrazione del termine in *Zimbern*, avvenuta nell'uso comune, avrebbe infine condotto alla forma definitiva di «Cimbri». Complice la dispersione territoriale, il processo di integrazione tra i nuovi arrivati e la popolazione locale, numericamente senz'altro modesta, fu graduale e, per quanto è dato sapere, non traumatico.

Toponimi e cognomi cimbri

Col trascorrere del tempo e con l'incremento dei coloni l'influenza dell'elemento tedesco crebbe fino a prevalere su quello latino al punto da determinare, tra il XV e il XVIII secolo, una generale «tedeschizzazione» dell'area⁸, fenomeno testimoniato dalla micro-toponomastica (nomi di prati, ruscelli, boschi etc.) quasi esclusivamente cimbra. L'influenza tedesco-cimbra interessò in modo diffuso anche i cognomi. Oltre a quelli generati dalla discendenza paterna (patronimi-

⁸ Christian Prezzi, *Isole di cultura*, pag. 118: 'Il periodo di massima estensione della lingua cimbra si ha all'inizio del Settecento; in tale periodo la lingua risulta parlata in un vasto territorio montano e pedemontano a sud-est di Trento compreso tra i fiumi Adige e Brenta, arrivando a contare circa 20.000 parlanti...'

ci), da soprannomi di famiglia o dalle attività lavorative svolte, vari cognomi si originarono da specifici luoghi di provenienza. Tali sono *Oberbizer* (colui che vive all'*Oberwiesen* cioè a Pra di Sopra, a monte di Nosellari), *Mittempergher* (colui che vive a Mezzomonte), *Rospocher* (colui che vive lungo il torrente *Rospach*, il Rio Cavallo), *Goller* (colui che vive in Val Gola), *Ondertoller*⁹



Laste a Lavarone (Loc. Óseli)

(colui che viene da Ondertol), *Perpruner* a indicare coloro che vivevano alla fontana dell'orso (l'attuale maso dei Perprùneri), *Laфраuner* (colui che proviene da Lavarone), *Àstegher* a indicare coloro che vivevano lungo l'Astico, *Cinter* per indicare gli abitanti della valle del Centa, *Noriller* a indicare colui che proviene da Noriglio e così via.

Al territorio sono legati anche altri cognomi, in modo più generico, comunque tipici dell'area. Tali sono *Laitterpergher*, per indicare coloro che vivevano su un versante ripido del monte (nello specifico monte Scanuppia, sopra Folgaria, dai Cimbri denominato *Laitterperg*), *Pergher* per indicare coloro che vivevano in montagna, *Pacher* per indicare coloro che vivevano lungo il torrente, *Toller* a indicare coloro che vivevano in valle, *Eccher* per indicare coloro che vivevano su un dosso (il dosso di Ecken a Folgaria), *Pernecher* a indicare coloro che vivevano sul «dosso dell'orso», *C(K)ùel*¹⁰ a indicare coloro che venivano dal *còvelo*, *Zomer* a indicare coloro che provenivano da qualche «somo» (*Xomo*) etc. Nel suo libro *Toponimi e cognomi cimbri di Folgaria*, la studiosa Giulia Mastrelli Anzilotti ha individuato ottantasei cognomi e soprannomi di famiglia di chiara derivazione cimbra¹¹.

Curiosamente la tedeschizzazione dei cognomi è stata molto forte sull'altopiano di Folgaria, mentre sugli altipiani di Lavarone e Luserna i cognomi hanno subito una generale e diffusa italianizzazione. In quel di Lavarone sono stati italianizzati i cognomi Birti (da *Wirt*, l'oste), Bertoldi (da *Berthold*, patronimico), Gionghi (da *Jung*, giovane), Caneppele (da *Knappe*, termine che indicava i minatori) e Slaghenaufi (da *schlagen auf*, percuotere). Hanno mantenuto invece la forma originale Gheser (derivato da *Gèiser*, capraio), Osele (diminutivo di *Hase*, lepre) e Stenghele (da *Stenghel*, diminutivo di stanga o col significato di picciolo della frutta).

⁹ Il cognome non c'è mai stato a Ondertol (a indicare coloro che vivevano 'dall'altra parte della valle'). Si produsse altrove, tra la Val Lagarina e Rovereto, a indicare coloro che da Ondertol provenivano.

¹⁰ Il cognome Cùel ha dato origine al maso dei Cùeli, parte del quale è nota come Liberi, dal cognome *Liber*, estinto.

¹¹ Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponimi e Cognomi cimbri di Folgaria*, pp. 143-165



Il maso dei Nègheli a Costa di Folgaria (inizi Novecento)

Paradossalmente l'italianizzazione dei cognomi è stata totale proprio a Luserna, il luogo dove più l'elemento cimbro ha resistito all'usura del tempo e alle contaminazioni esterne. Assieme a pochi Gasperi e Pedrazza, Nicolussi è il cognome che va per la maggiore, derivato chiaramente da un *Nicholaus*¹². Però qui si è fatta strada una particolarità tipica del luogo: per distinguere i vari nuclei familiari accomunati

dallo stesso cognome, ha preso forza di (secondo) cognome il soprannome di famiglia. Abbiamo dunque i Nicolussi Baiz, i Nicolussi Castellan, i Nicolussi Galeno, i Nicolussi Giacomaz, i Nicolussi Golo, i Nicolussi Moz (e Mozze), i Nicolussi Moro, i Nicolussi Moretto, i Nicolussi Neff, i Nicolussi Paolaz, i Nicolussi Plezzo, i Nicolussi Rossi, i Nicolussi Zaiga, i Nicolussi Zagher, i Nicolussi Zom etc.

Il cimbro di Luserna

Non possono essere stati che l'isolamento geografico e gli scarsi contatti con il mondo esterno a far sì che a Luserna la parlata cimbra si mantenesse e si trasmettesse nelle famiglie fino ai nostri giorni¹³.

'La lingua cimbra corrisponde a un medio alto tedesco¹⁴ con influssi di antico tedesco nella versione bavarese', scrive Christian Prezzi in *Isole di cultura*¹⁵. E prosegue, rifacendosi alle indagini linguistiche condotte dallo studioso Hans Tyroller: *'... la lingua cimbra dimostra una grande ricchezza di vocaboli in campi molto specifici, come ad esempio lo sono le aree semantiche legate al legno e alla sua lavorazione, alla lavorazione dei campi e al tempo atmosferico. Egli evidenzia inoltre come le somiglianze tra cimbro e bavarese si manifestino sia nel sistema fonetico che nel lessico; per quanto riguarda la morfologia, la lingua cimbra di Luserna ha sviluppato delle regole proprie legate al tedesco, essa è perciò in grado di integrare parole nuove semplicemente aggiungendo dei suffissi; i verbi si integrano togliendo all'infinito «are» e aggiungendo «arn».* Le parole composte si formano indifferen-

¹² Arturo Nicolussi Moz: *'Fu importato a Luserna da un discendente di quel Giovanni Nicolussi che nel 1471 fu chiamato dal conte Trapp a testimoniare a proposito dei confini della giurisdizione di Caldonazzo'*.

¹³ Un'interessante dissertazione sul cimbro di Luserna comparato con il cimbro dei Sette Comuni Vicentini e dei Tredici Comuni Veronesi è presente nel volume di Arturo Nicolussi Moz, *Luserna - Terra di uomini liberi*, pp. 59-68. Per le peculiarità del cimbro di Folgaria vedi invece l'inserito a firma di Luigino Rella nel volume di Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, p. 110.

¹⁴ Wikipedia: Il termine «alto tedesco medio» o, più tradizionalmente, «medio alto tedesco» (*Mittelhochdeutsch*) indica quella fase che la lingua tedesca ha vissuto tra il 1050 ca. e il 1350 ca. L'alto tedesco medio si pone fra l'alto tedesco antico (750 ca.-1050 ca.) e l'Alto tedesco protomoderno (1350 ca.-1650 ca.).

¹⁵ Christian Prezzi (a cura di), *Isole di cultura - Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, pp. 118-119

temente secondo gli schemi tedesco o italiano. Nella forma la lingua cimbra è staccata dal tedesco e per alcuni aspetti segue una costruzione simile all'italiana; non troviamo quindi il participio passato in fondo alla frase e nelle frasi secondarie il verbo non va mai alla fine della proposizione ...'. È naturale che in tanti secoli di uso quotidiano, trascorsi accanto e assieme all'elemento italiano, la lingua cimbra, a Luserna come altrove, si sia evoluta, abbia acquisito nuove espressioni, neologismi e italianismi.

Oggi coloro che a Luserna parlano correntemente il cimbro sono circa 270. Non sono molti, ma ciò non toglie che la piccola comunità tedescofonica sia rimasta l'unica testimone dell'ampia area tedesco-cimbra storicamente sviluppatasi tra Trentino e Veneto, quindi testimone del tutto eccezionale¹⁶.

Il cimbro *slambrot* di Folgaria e dell'Oltresommo

Un tempo la parlata tedesco-cimbra di Folgaria e Lavarone veniva comunemente definita *slambrot*¹⁷, termine probabilmente originato dal tedesco *Schlamm* e *Brot*, cioè fango e pane, a intendere qualcosa di nobile che è stato insozzato. Persona volgare doveva inoltre apparire agli abitanti delle limitrofe terre venete chiunque parlasse l'insolita lingua degli Altipiani e delle vicine valli di Terragnòlo e Vallarsa: veniva infatti definito *slàpero*¹⁸, in senso dispregiativo, col significato di rozzo, sudicio.

A Folgaria, precisamente nell'Oltresommo (Carbonare, San Sebastiano, Cùeli, Tézzei e Perprùneri), l'area ove più l'antico idioma si è mantenuto, il cimbro era parlato dagli anziani (ma solo da loro e tra di loro) ancora negli anni Quaranta del secolo scorso.

Nei primi anni Novanta la studiosa Giulia Mastrelli Anzilotti¹⁹ intervistò Maria Carbonari di Carbonare la quale, per ammissione della dialettologa, si esprimeva ancora correntemente nell'antica lingua degli antenati. Sono stati lei, Olivo Cuel dei Cùeli (dal quale ho personalmente raccolto alcune brevi filastrocche) e pochi altri gli ultimi testimoni del cimbro folgaretano.

Dobbiamo a un glottologo bavarese, Bruno Schweizer (1897-1958), se oggi Folgaria può vantare una testimonianza scritta dell'antico *slambrot* locale. A partire dagli anni Trenta dello scorso secolo lo studioso svolse una serie di ricerche nell'area tedesco-cimbra italiana, e tra il 1940 e il 1942 lavorò sull'altopiano folgaretano, in particolare a San Sebastiano e a Carbonare. Raccolse così dalla viva voce degli anziani circa duemila vocaboli il 50% dei quali, nota lo studioso Carlo Nordera²⁰, coincide con il *Taucias Garëida*, cioè con il cimbro parlato nei Tredici Comuni Veronesi, il che farebbe supporre una rilevante provenienza da quell'area, piuttosto

¹⁶ Nel censimento 2001 si sono dichiarati Cimbri 276 Lusernesi (su 297 residenti), 882 in provincia di Trento. Considerati gli emigrati fuori provincia i Cimbri possono essere stimati in 1000-1100 elementi.

¹⁷ Vedi Bruno Schweizer, *Il vocabolario dei Cimbri di San Sebastiano e Carbonare del Comune di Folgaria*, pp. 29-31 e Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, p. 113. *Slambrotar* nel dialetto trentino-lagarino significa parlare in modo incomprensibile.

¹⁸ Deriva dal verbo *slapar*, cioè mangiare avidamente e rumorosamente.

¹⁹ Giulia M. Anzilotti, *Toponimi e cognomi cimbri di Folgaria*, p. 7

²⁰ Scomparso nel 2009.



Bruno Schweizer

che dai Sette Comuni Vicentini. Gli anziani dicevano che tra il cimbro di Luserna e il cimbro/*slambrot* di Folgaria e dell'Oltresommo c'era differenza, che non era lo stesso.

Da quanto sappiamo uno studio comparato tra i due idiomi non è mai stato fatto. Lo schema che segue, tuttavia, evidenzia abbastanza chiaramente una differenza rilevante tra le diverse versioni dello stesso idioma. E curiosamente, come già rilevato da Nordera, si evidenzia una maggior concordanza con il cimbro dei Tredici Comuni Veronesi. Per molti anni il lavoro di Bruno Schweizer rimase chiuso in un cassetto.

Fortunatamente nel 2002 la Cassa Rurale di Folgaria affidò proprio a Carlo Nordera il compito di raccogliere in un volume (*Il Vocabolario dei Cimbrici di San Sebastiano e Carbonare del Comune di Folgaria*, Ed. Taucias Garèda, Verona 2002) il materiale dello studioso tedesco e finalmente il cimbro/*slambrot* di Folgaria ebbe un testimone.

Di seguito presentiamo una semplice comparazione tra il cimbro di Luserna, il cimbro di Folgaria e il cimbro dei Tredici Comuni Veronesi.

Cimbro di Luserna	Cimbro di Folgaria	Cimbro dei 13 Comuni	Tedesco moderno	Italiano
proat	proat	proat	Brot	pane
pruadar	pruidare	prudar	Bruder	fratello
akhar	akar	akar	Acker	campo
per	pear	per	Bär	orso
goaz	goas	goas	Ziege	capra
pèrge	pèrk	pearch	Berg	montagna
tunkhl	tunkel	tunkan	dunkel	buio
durr	dure	dore	trocken	secco
hoatar	hoater	hoatar	klar	sereno
hert	herte	herte	hart	duro
grümma	grüan	gruan	grün	verde
läütn	löiten	lautan	spielen	suonare
spiln	naran	naran	spielen	giocare
prennen	prenan	prejan	brennen	bruciare
tondarn	tondart	tondarn	donner	tuonare
bèrmen	berman	berman	wärmen	riscaldare

La tabella comparativa che segue mette a confronto alcune frasi idiomatiche nel cimbro di Luserna e nel cimbro di Folgaria. Le espressioni folgaretane sono state rilevate dagli appunti storici di Tommaso de Valle²¹.

²¹ Tommaso de Valle, ms N. 2405, Biblioteca comunale di Trento - N. 1509

Italiano	Cimbri di Folgaria	Cimbri di Luserna
Hai cenato?	Host du gecaint?	Hasto gèzt di tschoi?
Hai fatto colazione?	Host du forgmnest?	Hasto gèzt di kolatziù?
Hai fame?	Bist hungri?	Hungarsto?
Che ora batte?	Vos slog di ur?	Baz vor an ur mèkkeit?
Le quindici?	Fufzane ur?	Di drai in tages?
Sei stato a messa?	Bist en du meiss gwese?	Pisto gest ka miss?
Il parroco fa il suo dovere?	Der far mocht er zeine suldikeit?	Tüatar baz dar hatt zo tüana dar faff?
Si fa capire?	Er mocht si ferstian nulls?	Machtarse vorstian?
Andiamo a passeggio?	Gein wir a spasso?	Geabar zo macha zboa passan?
Dobbiamo ripulire il campo dalla gramigna	Nu dovom uns feld saubern fon de gromen	Bar mochan putzan in akhar von bindln

Una lingua per tutti i giorni

Sebbene l'elemento tedesco fosse prevaricante, a Folgaria come nel resto dell'area degli Altipiani l'elemento linguistico latino/italiano non scomparve, ma si mantenne soprattutto a livello istituzionale, tant'è che i documenti ufficiali delle Comunità furono sempre scritti in italiano. L'elemento tedesco-cimbri permeò invece a fondo la quotidianità, la parlata e, come abbiamo visto, la toponomastica.

Non abbiamo citato in questo contesto il cimbri *slambrot* di Lavarone. Della parlata in uso sull'altopiano lavaronese non ci è giunta, che io sappia, alcuna testimonianza scritta, né espressioni riportate verbalmente dagli anziani. La vicinanza al Veneto ha favorito certamente la generale italianizzazione del territorio e quindi la repentina scomparsa dell'idioma²². Quando lo Schweizer visitò gli Altipiani nei primi anni Quaranta, in quel di Lavarone non rilevò nulla. C'è da dire però che nella sua forma più arcaica (fino al XVIII secolo), il cimbri lavaronese può essere accomunato al cimbri lusernese, essendo stata Luserna abitata in modo stanziale da contadini e boscaioli lavaronesi.

Un'isola tedesca in un mare di italianità

A Luserna il cimbri si è mantenuto e si è evoluto fino ad oggi. Come abbiamo già avuto modo di osservare, ciò è senz'altro da mettere in relazione all'isolamento geografico, quindi alla scar-



Il Kulturinstitut Lusérn, ex scuola tedesca

²² Enzo Stefan (Lavarone): 'mio padre era del 1889 e mi raccontava che quando lui era ragazzino non conosceva nessuno che parlasse il cimbri'. Luigi Nicolussi Castellan (Luserna): 'Risulta che negli anni Cinquanta dello scorso secolo a Masetti alcuni anziani parlavano ancora un specie di cimbri condito con molti termini italiani. Quando a noi bimbi capitava di inserire nel discorso delle parole italiane, gli adulti ci dicevano: Pisto a Masettnar?, cioè: Sei dei Masetti?'.



Tezze di Luserna

sezza di contatti con l'esterno, ma è dovuto anche al perdurare nella Comunità di un forte senso di identità etnica, linguistica e culturale²³.

A Lavarone prima e a Folgaria poi l'antica lingua si è invece persa per strada. Furono il lungo periodo della dominazione veneziana (tra il XV e il XVI secolo), l'imposizione di sacerdoti di lingua italiana nell'ambito della Controriforma, i frequenti

scambi commerciali (in particolare legname) con l'area veneto-vicentina e certamente anche la contrapposizione nazionalistica tra filo-tedeschi e filo-italiani di fine Ottocento e inizi Novecento (con la nascita di asili e scuole italiane) a determinare, soprattutto nei centri maggiori, un uso sempre più sostenuto dell'idioma italico a scapito dell'antica lingua degli antenati. In ogni caso l'elemento culturale e linguistico neolatino non fu mai soppiantato del tutto. È appurato infatti che nel 1560 a Folgaria in chiesa si predicava in italiano. Altrettanto verosimilmente succedeva a Lavarone.

Chiaramente l'elemento tedesco resistette più tenacemente e più a lungo nei masi più isolati e ancora poco dopo la metà dell'Ottocento lo *slambrot* veniva comunemente parlato nell'Oltresommo, a Carbonare, a San Sebastiano, Cùeli, Tézzeli e Perprùneri. Sempre meno però veniva tramandato in famiglia, considerato volgare, qualcosa di cui vergognarsi. Non di meno avrà contribuito il divieto di parlarlo imposto dalle autorità fasciste. Sopravvisse fino ai primi decenni del secolo scorso ma negli anni Quaranta, come abbiamo visto, era parlato da pochi anziani, solo tra di loro e non veniva più tramandato ai figli. La crisi dell'economia rurale, il progressivo abbandono dei campi e così la drastica riduzione dell'uso dei pascoli e dei boschi hanno determinato l'altrettanto veloce tramonto della micro-toponomastica, avendo la stessa perso la sua plurisecolare utilità.

In senso figurato l'antica «Cymbria», l'ampia area trentino-veneta tedeschizzata dai coloni bavaresi tra l'Alto e il Basso Medioevo, fu gradualmente sommersa dal mare avanzante dell'elemento culturale e linguistico italiano, marea inarrestabile dalla quale si salvarono, come isole sperdute, Luserna in Trentino e Roana (Sette Comuni) e Giazza (Tredici Comuni) in Veneto, uniche località in cui della cultura

²³ Ha giovato inoltre il fatto che nell'Ottocento gli uomini emigrarono quasi sempre in zone di lingua tedesca, così la presenza in paese di sacerdoti di lingua tedesca (importante fu il ruolo di don Franz Zuchristian di Appiano, giunto nel 1862) e l'insegnamento del tedesco nella scuola locale. Comunque anche a Luserna si fece sentire la contrapposizione nazionalistica e forte fu il tentativo di imporre la lingua e la cultura italiane.

cimbra è rimasto qualcosa. La differenza sta nel fatto che a Luserna il cimbro è ancora comunemente parlato dagli abitanti mentre nei Sette Comuni Vicentini e nei Tredici Comuni Veronesi l'antico idioma è quasi del tutto scomparso.

Cos'è rimasto della cultura cimbra

Diversamente da Luserna, di eventuali tradizioni o costumi cimbri a Folgaria e a Lavarone non è rimasto praticamente nulla. Come abbiamo già notato i cognomi di origine tedesco-cimbra si sono mantenuti a Folgaria mentre a Lavarone e Luserna l'italianizzazione ha avuto il sopravvento. È sopravvissuta invece su tutti e tre gli Altipiani la toponomastica, in gran parte recuperata e inserita nel Dizionario Toponomastico Tridentino. Elementi riconducibili alla cultura cimbra sono ancora oggi

le *laste* (*Platten, Plattn*), grandi lastre di pietra calcarea infisse verticalmente nel terreno, utilizzate per delimitare poderi e strade. Presenti anche nei Sette Comuni Vicentini e nei Tredici Comuni Veronesi, sull'altopiano di Lavarone si sono preservate più che altrove e caratterizzano pascoli e viottoli di campagna, soprattutto tra gli Óseli e i Masi di sotto. A Folgaria e a Luserna, ove un tempo erano pure molto diffuse, ne sono purtroppo rimaste poche, solo dei brevi tratti superstiti²⁴.

Per quanto riguarda l'architettura sono giunti fino a noi pochi e vaghi elementi, non facilmente individuabili: sono tali i grandi edifici a pianta quadrata (i «casoni» folgaretani, dal tetto tronco e a sviluppo piramidale), i masi a schiera lineare muniti di ampi spioventi fino agli anni Venti e Trenta del secolo scorso coperti di scandole (maso Óanzi e maso Néghele e



Antica casa a pianta quadrata e con tipico tetto a piramide a Folgaria ovest



Haus von Camilo a Luserna

²⁴ Nel Comune di Folgaria ai Virti, poco a valle dei Mòrganti, a Maso Spilzi, a Folgaria ovest, a Carpeneda, a San Valentino e a Mezzomonte.

Costa, maso Filzi a Serrada), così taluni «baiti» mezzomontani dai ripidi tetti coperti di assi. Tali elementi a Lavarone sembrano meno evidenti, mentre una storia a parte raccontano le case di Luserna, dove nonostante le ristrutturazioni poco accorte degli anni Sessanta e Settanta, qualcosa si è riusciti a preservare.

Sull'edilizia cimbra²⁵ dell'area degli Altipiani purtroppo non è stato ancora condotto uno studio approfondito. Da una prima analisi le similitudini riconducono ai Sette Comuni Vicentini e solo alcune stalle di malga, col tetto coperto di lastre di pietra, presenti sull'altopiano di Folgaria (lo *Stallone* dell'Ortesino, un'analogo stalla e i *baiti* dei pastori a Passo Coe e la cisterna d'acqua di Tezze, a Luserna), riportano al modello di copertura tipico dei Tredici Comuni della Lessinia.



Tipico rifugio di pastori a Passo Coe

²⁵ Sul tema vedi, di Aristide Baragiola, *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine*, Ed. Taucias Garëida, Verona 1989

Le Comunità

Difficile risalire al momento preciso in cui i nostri antenati decisero di darsi delle regole e degli organi rappresentativi, di costituirsi cioè in comunità organizzate. Le prime notizie documentali risalgono all'XI-XII secolo, ma certamente le comunità alpestri si erano costituite prima, forse già tra il IX e il X secolo, probabile retaggio della dominazione longobarda.

Non è errato dire che tutto ha avuto inizio con i masi. È il maso (inteso come casa rurale d'abitazione munita di stalla, fienile, campi, prati e boschi, di quanto cioè serviva per il sostentamento economico di una famiglia) la cellula base da cui hanno avuto origine, per espansione naturale, i nuclei frazionali che conosciamo oggi. A tal proposito significativo è il fatto che sugli Altipiani la denominazione di Lavarone non sia riferita a uno specifico centro abitato, ma indichi genericamente un territorio sul quale sono distribuiti oltre venti nuclei frazionali, originatisi da altrettanti masi. Lo stesso abitato di Folgaria ha avuto origine da cinque masi disposti sul medesimo terrazzo alpestre. Il passaggio dalla cellula-maso alla comunità si ebbe nel momento in cui gli abitanti dei vari insediamenti decisero di unirsi in un unico soggetto collettivo. Ciò avvenne per varie ragioni, prima tra tutte l'istintiva consapevolezza che l'unione fa la forza, soprattutto nei confronti dei pericoli esterni. In quelle epoche lontane i pericoli esterni erano gli eccessi della natura (alluvioni, pestilenze, carestie) e naturalmente gli eccessi dei propri simili, cioè scorrerie, furti e atti di prevaricazione che potevano provenire da ogni dove.

Le comunità si costituirono soprattutto sull'idea (per certi aspetti rivoluzionaria) di condivisione collettiva di un bene allora ritenuto assoluto: il territorio. Il territorio (in particolare le foreste) inteso non come risorsa di uno o di pochi, bensì come risorsa comune da coltivare, preservare e mettere a frutto a beneficio di tutti.

Questo concetto è stato quasi certamente introdotto in epoca longobarda, quindi è di antica cultura tedesca. Ciò non significa naturalmente che non esistessero le proprietà private. Ecco dunque che la comunità prende corpo tra persone che si riconoscono nella stessa storia, lingua, cultura e tradizioni e si cementa dentro uno spazio fisico, il territorio comunale. Nascono le *Vicinie* (dal latino *vicus*, villaggio), cioè le singole realtà frazionali, composte di pochi o più masi. Coloro che le abitano sono definiti *Vicini*. L'insieme delle *Vicinie* costituisce la comunità. Essere membro della comunità era uno status che implicava diritti e doveri ed era motivo di orgoglio. Farne formalmente parte era un'ambizione di chi proveniva dall'esterno, passata al vaglio e solo raramente soddisfatta dalla Regola generale.

Carte di Regola e Governi

Dato che il territorio andava governato, la comunità si dotò di conseguenza di adeguati organi, di gestione (il governo comunale) e rappresentativi (le assemblee popolari). Un posto di primo piano era riservato al consesso dei capifamiglia, la Regola generale, cui spettava il compito di approvare attraverso l'adozione di una Carta di Regola (o Statuto) le Regole, cioè le norme che sovrintendono la costituzione degli organi rappresentativi (Sindaci e Giurati) e le norme comportamentali che ciascun membro della comunità era tenuto a osservare, soprattutto a tutela del territorio, il patrimonio collettivo.



Folgaria - Delibera della Regola Generale
(Pergamena Walzolzger) - 1532

Per farle rispettare ai Governi (o Giurati), cioè agli amministratori pro-tempore, era dato il potere di infliggere multe e sanzioni rapportate alla gravità del dolo commesso. La Carta di Regola, che era dunque il documento su cui si fondavano i diritti/doveri della comunità, doveva essere approvata dal feudatario, il signore dal quale la stessa comunità dipendeva dal punto di vista politico e fiscale.

I rapporti con il potere

Le Comunità gestivano autonomamente il loro territorio, ma questo non significa che fossero libere. Sopra di loro stava il potere costituito, a vari livelli: la giurisdizione feudale della quale facevano parte (il *signore* locale, il potere a loro più vicino), quindi il Principato retto dal Principe vescovo (dal quale dipendevano feudi e feudatari), il Duca del Tirolo e infine il sovrano, il vertice dell'impero. È certamente singolare, in tema di dipendenza feudale, la vicenda che vide contrapposta la Comunità di Folgaria ai signori di Beseno, nello specifico i Trapp, signori anche di Caldonazzo (giurisdizione che comprendeva anche Lavarone e Luserna), dei quali non riconosceva il dominio ritenendosi *Comunità libera* in virtù di una serie di *Privilegi* (di cui si dirà), codificati durante la dominazione veneziana e confermati nel 1510 dalla Casa d'Austria.

La dipendenza dalla giurisdizione feudale era anche giudiziaria e fiscale. Il feudatario aveva dalla sua il potere conferitogli dal Principe e naturalmente il potere delle armi, esercitato tramite la sua soldataglia. Al feudatario le Comunità erano tenute a versare dei tributi, le *decime*, cioè la decima parte dei raccolti, che potevano essere feudali ed ecclesiastiche. Nel primo caso andavano al feudatario e nel secondo caso alla Chiesa, per il sostentamento del sacerdote. Non solo: le Comunità dovevano contribuire anche al mantenimento del castello (la residenza del signore), a fornire guardie per la sorveglianza e a mantenere percorribili le vie di comunicazione.

LA COMUNITÀ DI FOLGARIA

Chissà chi ha ragione: don Tommaso Bottea che la fa derivare dal latino *fulgor*, la folgore, o lo studioso Carlo Battisti che la fa derivare da *filicaretum*, il felceto? Non lo sappiamo. Certo è che l'origine della denominazione è neolatina, precedente dunque le immigrazioni che determinarono la generale tedeschizzazione della toponomastica locale.

Folgaria viene documentata per la prima volta nella forma tedesco-cimbra di *Filgreyt* nel 1552, poi ancora come *Folgreit* e *Fülgereidt* nel 1559, in seguito approdata alla forma del tedesco moderno come *Vielgereuth*.



Nella giurisdizione dei Da Beseno

Le prime notizie documentali di Folgaria risalgono agli albori del XIII secolo. A quell'epoca l'altopiano appare compreso nel feudo di Castel Beseno, allora retto dalla famiglia dei Da Beseno, erede della famiglia longobarda degli Appiano.

Sul colle lagarino esistevano due torri, due fortificazioni, uno posto verso Rovereto e l'altro verso Trento, appartenenti a due distinti rami della stessa famiglia. Nel 1208 il fortificio verso Trento, da cui dipendeva Folgaria, proprietà di Enghelberto da Beseno, fu acquistato dal principe vescovo Friedrich Von Wangen (Federico Vanga, 1207-1218). Pochi anni dopo, nel 1215, lo stesso Vanga acquistò dai signori di Caldonazzo la cosiddetta «Costa Cartura», fino al «Covalo di Centa», cioè l'area che si estende dall'attuale conca prativa di Costa al solco vallivo del Rio Centa, nell'Oltresommo. È il territorio che l'anno dopo, nel 1216, si premurò di mettere a coltura cedendolo in feudo a Odorico e a Enrico di «Posena» (Posina, località posta tra il passo della Borcola e la Val d'Astico, già soggetta a immigrazione di genti tedesche), affinché la affidassero all'opera di venti o più famiglie di «bonos, utiles et prudentes laboratores», invitate a fondare dei masi e a dissodare e mettere a coltura i terreni.



Castel Beseno

L'intera area folgaretana, di qua e di là del Sommo, divenne dunque diretta pertinenza del vescovo di Trento.

Fu quella la fase che consolidò la tedeschizzazione dell'area, fenomeno già avviato, come s'è visto, nei secoli precedenti su un substrato locale di tipo neolatino.



Particolare del dipinto dell'ex sala consiliare del Municipio

Una Comunità libera in un contesto feudale

Quando agli inizi del XIII secolo giunsero i coloni tedesco-cimbri, Folgaria era già una comunità organizzata e, come abbiamo visto, probabilmente mistilingue. Disponeva di un *Palatium* (il palazzo comunale) e di una propria chiesa dedicata al martire San Lorenzo, edificio di piccole dimensioni (doveva servire sessanta famiglie) coincidente,

nella nuova parrocchiale, con l'attuale Cappella del Crocefisso. Si amministrava tramite propri organi rappresentativi democraticamente eletti e la Regola generale. La sua ricchezza era il territorio, molto più ampio dell'attuale (verso est si spingeva fino alle guglie di Tonezza) e allorché, nel 1222, sorse tra i conti di Beseno e i signori di Velo (vicentini) una questione di diritti sopra l'ampia area che dalla sommità di Pioverna scende nella valle dell'Astico, Folgaria partecipò all'accordo come soggetto indipendente (per aver confermato l'utile dominio sul territorio in questione dovrà in seguito pagare un censo sia ai Beseno che ai Velo). Nel 1270, usciti di scena i da Beseno, il castello (e con esso i diritti sopra Folgaria) fu ceduto dal vescovo a Guglielmo di Castelbarco, illustre personaggio della omonima e potente famiglia lagarina. Folgaria entrò allora nelle pertinenze feudali dei Castelbarco.

La «Magnifica»

A solo titolo onorifico Folgaria si fregia ancor oggi dell'appellativo di *Magnifica Comunità*, appellativo che ricorreva un tempo anche a Lavarone (mentre Luserna si fregiava del titolo di «Onoranda») e in molte altre Comunità feudali, non solo trentine. Era una formula altisonante, utilizzata nei documenti pubblici per dare maggior forza e enfasi alle deliberazioni. Folgaria ha mantenuto orgogliosamente il suo titolo a memoria del proprio trascorso di comunità libera, per oltre due secoli costretta a difendersi dai violenti tentativi di sottomissione perpetrati dai dinasti di Castel Beseno.

Non sono emersi documenti che facciano propri della comunità folgaretana i noti «patti» che nel 1111 il vescovo Ghebardo stipulò con la Magnifica Comunità di Fiemme, per cui qualsiasi accostamento appare fuori luogo. Vi sono però degli elementi che accomunano singolarmente le due «Magnifiche»: al pari di Fiemme fin dai tempi più remoti Folgaria fu una comunità dotata di ampia autonomia e di una significativa forza economica, basata sulla gestione di un considerevole patrimonio forestale.

Da un punto di vista giurisdizionale Folgaria dipendeva da Castel Beseno. *'Solo che il popolo di Folgaria godeva - sottolinea il Bottea nella sua Cronaca - a differenza di tant'altri paesi, un'esistenza propria, costituiva una Comunità, ed era diretto e governato da una libera rappresentanza...'* I castellani avevano sull'altopiano anche beni



Folgarina da est



Il Municipio

e proprietà private che gestivano tramite un loro fiduciario, chiamato *Gastaldo* (detto anche *Vicario*), che sceglievano tra persone fidate del luogo. Al castello i Folgaretani dovevano la decima del raccolto, affitti, collette, legna e anche guardie. E il giorno di San Lorenzo, il patrono, erano tenuti a offrire ai dinasti un lauto pranzo.

Forse fu per avere più forza nel contesto delle vertenze confina-

rie con il territorio vicentino, ma appare singolare che il 1 agosto 1285 la Comunità non abbia esitato a sottoscrivere a Rovereto un atto di fedeltà e sottomissione a Guglielmo di Castelbarco, reggente del castello dopo i Da Beseno. Comunque sia il 30 marzo 1315, previo consenso degli stessi Castelbarco, la Comunità si dotò di uno *Statuto*²⁶ e adottò la *Carta Ordinamentorum Communis Folgariae contra dampnum dantem*, una raccolta di norme che regolavano la gestione del territorio (boschi e campagne) prevedendo sanzioni pecuniarie e di altro genere per coloro che avessero trasgredito specifici codici di comportamento.

Folgaria si liberò decisamente dalla dipendenza feudale nel 1440 allorché, soggetta alla dominazione veneziana (1440 circa-1510), ottenne dal doge Foscari la «Carta dei privilegi», i quali «privilegi» prevedevano, tra l'altro, la totale indipendenza dal castello lagarino e dalla «signoria o giurisdizione di chichessia».

Tale attestato di indipendenza fu poi confermato dall'imperatore Massimiliano I d'Austria il 3 novembre 1510 quando l'altopiano ritornò, con Rovereto e il Basso Trentino, nella sfera tirolese. Dieci anni dopo, nel 1520, Folgaria prestò giuramento all'imperatore Carlo V e al conte del Tirolo Ferdinando, suo fratello. Nel 1532 la Comunità fu infine dichiarata, assieme a Rovereto, *feudo dell'Impero*. 'Da quel tempo – commenta don Bottea – i Folgaretani restarono uniti alla Contea del Tirolo, devoti mai sempre alla Casa Imperiale, della quale procurarono in ogni incontro la gloria e l'interesse...'²⁷.

Una Comunità di sei Colmelli

Territorialmente la *Magnifica Comunità* era suddivisa in sei aree, definite *Colmelli* (o *Bastoni*). Il primo *Colmello* comprendeva i masi che si trovavano sul versante

²⁶ Purtroppo di questo *Statuto*, che figurerebbe tra i più antichi del Trentino, non è pervenuta copia. Lo stesso Bottea, che lo segnalò in quanto citato in vari documenti da lui esaminati, non riuscì a trovarlo: 'è pur spiacentissima fatalità' – scrisse – 'che di tale *Statuto*, mille volte provocato nelle questioni del secolo decimosesto, non abbia io potuto in tanto ammasso di carte rinvenire il tenore...'. (op. cit. p. 20). Il Bottea cita anche una «collezione degli Statuti Comunali», facendoli risalire al 1617.

²⁷ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 28-29

orografico destro della valle del Rio Cavallo, dal ponte su Rio Gola alla Chiesa di Folgaria. Il secondo raccoglieva le famiglie che si trovavano tra la *Villa*, cioè la parte orientale del capoluogo, e il maso *Hoanz* (Oanzi) nei pressi di Costa. Il terzo comprendeva i masi dell'area di Costa e dell'Alto Oltresommo, con San Sebastiano, fino alla *Rechentol*. Il quarto comprendeva i masi d'«oltre Astico» (San Fermo e i masi posti in faccia a Carbonare), i masi dei *Girardi*, delle Carbonare e dell'area di Nosellari. Il quinto si riferiva a un misterioso *Maso Coghi* (che forse stava nella sella del *Dos dela Madonna*), al maso dei Colpi, al maso di *Vallorsara* (Francolini) e a Mezzaselva. Il sesto e ultimo comprendeva i masi di Serrada e di Guardia. Al centro dell'autogestione comunitaria²⁸ vi era naturalmente la Regola generale, che raccoglieva i capifamiglia dei vari *Colmelli* e che veniva convocata per decidere sulle questioni di maggiore importanza.

Un secondo organismo rappresentativo era il Collegio dei Quaranta, che veniva convocato per decidere su questioni meno importanti. La rappresentanza politica era affidata invece a un *Decano*, che di fatto era il capo della Comunità. La gestione pubblica era pertinenza del Consiglio, il «governo comunale», costituito da dodici *Giurati* (o *Governi*), le cui deliberazioni erano attuate da due *Sindaci* (detti anche *Procuratori*) scelti tra gli stessi. Dei dodici, sei rimanevano in carica due anni e sei un anno, di modo che ogni anno se ne rinnovavano sei. Con questo espediente i nuovi eletti erano supportati dall'esperienza di coloro che erano già in carica.

La Comunità vantava anche la presenza di un giudice, detto *Vicario*, abilitato a trattare le sole cause civili. Fu istituito nel 1440 nell'ambito dei «privilegi» concessi dalla Repubblica di Venezia. Prestato giuramento davanti al Pretore di Rovereto, il *Vicario* rimaneva in carica diciotto mesi (ma poteva essere confermato più volte). Suo compito era quello di amministrare la giustizia e consigliare i *Governi* e i *Sindaci*, dei quali riceveva il giuramento. Per istruire i processi ed emettere le sentenze si avvaleva dell'aiuto di un *Cancelliere*.

La ricchezza forestale

Non è certamente un caso se nello stemma di Folgaria figurano tre abeti. Sono il simbolo della ricchezza della Comunità, rappresentata dal suo «oro verde», cioè la foresta. Del resto l'estensione territoriale permetteva una considerevole produzione di legname. Prima della risoluzione confinaria del 1752 il territorio comunale era molto più ampio dell'attuale: dal monte Cornetto il confine scendeva la Val Gola e, oltrepassato il Rio Cavallo, raggiungeva la vetta del Finonchio. Da qui per la sella di Serrada, il dosso della Martinella, il monte Maggio e il monte Toraro si spingeva fino alle guglie di Tonezza. Scendeva poi attraverso la Val Lozza nella valle dell'Astico, seguiva a ritroso la vallata e approdava all'altopiano di Lavarone, comprendendo il lago e tutto il monte Rust. Scendeva dunque per il solco della valle del Centa e si ricongiungeva sulla sommità del monte Cornetto.

²⁸ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 105-113



Come s'è già detto si trattava di un territorio che in massima parte era collettivo e quindi gestito e sfruttato a beneficio della Comunità. Si commerciava legname soprattutto con il Veneto: i tronchi venivano trasportati a valle, al porto fluviale di Calliano e di lì fluitati a Verona sul fiume Adige. Gli introiti permettevano di gestire il patrimonio, di sostenere i costi di manutenzione delle strade, dei

ponti, di pagare le gravose cause legali a difesa del territorio e dei confini, di aiutare anche i bisognosi. Ma non si visse sempre agevolmente. In certi periodi le finanze pubbliche soffrivano e il debito si faceva stringente. Erano allora i cittadini che dovevano sopperire ai bisogni della Comunità pagando una tassa, in proporzione alle proprie possibilità. Ogni *Colmello* doveva contribuire e ogni *capo-colmello* era tenuto alla raccolta di quanto dovuto. *'Del resto – commenta il Bottea – sebbene queste famiglie venissero frequenti volte da non mediocri imposizioni aggravate, tuttavia non si legge che abbiano mai elevato clamori o diffidenze circa la quantità o lo scompartimento di quelle. Ne comprendevano le necessità, ne vedevano l'uso, ne udivano il rendiconto e generosi concorevano coi loro privati sacrifici al bisogno e alla difesa della patria...'*²⁹.

La condizione ecclesiastica

Agli inizi del Duecento Folgaria aveva già, oltre che un palazzo comunale, anche una chiesa, per quanto modesta, già allora dedicata a S. Lorenzo. Dal punto di vista ecclesiastico dipendeva dalla diocesi di Trento e quindi dalla Pieve di Volano, il cui territorio si estendeva dalla Val Lagarina fino al torrente Astico, nell'Oltresommo, ricalcando, verso sud-est, gli stessi confini della Comunità.

Folgaria non ebbe inizialmente un sacerdote e Volano era la chiesa deputata a tutte le necessità, ma con l'arrivo dei coloni tedesco-cimbri e con il conseguente aumento della popolazione si rese necessario dotare la chiesa folgaretana di un proprio sacerdote. Data inoltre la distanza e la difficoltà a raggiungere il fondovalle, soprattutto d'inverno, verso il 1220 le fu concesso il diritto di battistero e di cimitero, cioè la facoltà di battezzare e di seppellire i morti in loco.

La dipendenza dalla Pieve di Volano non era formale, significava dover assolvere precisi obblighi, compreso quello di contribuire alle spese di mantenimento della chiesa. Folgaria se ne staccò finalmente agli inizi del Quattrocento, salvo alcuni antichi e marginali obblighi che la Comunità dovette mantenere nel tempo, fin anche al 1850.

²⁹ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 113-119

Il parroco, che inizialmente era chiamato *Rettore*, quindi *Pievano* e infine *Arciprete* (e poi *Decano*), era nominato dal vescovo se non che, in più occasioni, soprattutto tra il 1550 e il 1600, i conti Trapp di Beseno interferirono violentemente imponendo un proprio sacerdote o angustiano quello di nomina vescovile. Secondo talune cronache nel gennaio del 1598 gli sgherri del conte sarebbero giunti persino ad uccidere il parroco don Giacomo Denek, scaraventandolo oltre il ponte di Rio Gola. Il fatto non è storicamente provato e forse è frutto della fantasia popolare (don Denek potrebbe essere caduto accidentalmente), ma ciò la dice lunga sul violento contrasto che contrapponeva, anche sotto l'aspetto ecclesiastico, la Comunità ai reggenti del castello di Beseno. Nel 1728 la parrocchia ebbe il titolo onorifico di Arcipretura. Nel tempo sorsero alcune questioni giurisdizionali con le parrocchie vicine. Nel 1710 entrò in conflitto con la parrocchia di Lavarone, che stava allora nella diocesi di Feltre, a causa di alcune famiglie di Chiesa che per via della linea di confine erano comprese nel Comune di Folgaria e che il parroco lavaronese reclamava. La questione fu risolta nel 1752, con non poche difficoltà, lasciando che continuasse a occuparsene il parroco di Lavarone. Nel 1763 ci fu anche una vertenza con la parrocchia di Besenello a proposito della giurisdizione sul maso di Ondertol, nella media valle del Rio Cavallo, vertenza risolta a favore della parrocchia di Folgaria essendo quel maso da sempre compreso nel comune folgaretano.

L'antica chiesa di Folgaria, citata nel 1222, era in origine poco più di una cappella. Il progressivo aumento della popolazione richiese un ampliamento, attuato verso il 1400, che si ottenne allungando la navata verso ovest e facendo dell'antica cappella l'area presbiteriale. Solo due secoli dopo, modificando del tutto l'orientamento della chiesa, sorse la parrocchiale che conosciamo oggi. Con il crescere della popolazione, sparsa su un'area alquanto estesa, nel 1450 fu necessario dare al parroco un aiuto, un cappellano, detto anche *Cooperatore*, il quale risiedeva nella medesima canonica. Al 1640 risale invece l'adozione del *Primissario*, così detto per via che era tenuto a celebrare la prima messa del mattino, servizio sostenuto inizialmente da un beneficio privato (*Scensbergher*), ma poi fatto proprio dalla Comunità.

Le cappellanie esposte

L'aumento della popolazione locale ripropose nei masi sparsi sull'altopiano lo stesso disagio provato in origine dal capoluogo nei confronti della Pieve di Volano. Raggiungere Folgaria per le messe, i matrimoni, i battesimi e i funerali, in un'epoca in cui le strade erano poco più che semplici sentieri, era alquanto disagiata e ben presto, con l'aumento della popolazione, le singole Vicinie chiesero di poter avere una chiesa propria, un proprio sacerdote e un proprio cimitero. Il problema era di non poco conto, non tanto per la realizzazione delle chiese, quanto piuttosto per il mantenimento del sacerdote, il cui onere doveva di fatto ricadere sulle comunità locali. E in tempi in cui la povertà era diffusa, mantenere il sacerdote si rivelò alquanto gravoso. In taluni casi i religiosi giunsero a patire la fame e ad abbandonare il loro servizio.



La parrocchiale di S. Lorenzo nel Settecento

Nosellari ebbe il sacerdote nel 1668, nel 1708 il diritto di battistero e nel 1716 il diritto di cimitero, cioè di poter seppellire i morti in loco. Don Bottea ci informa che San Sebastiano, la cui prima chiesa è menzionata nel 1576, ebbe un sacerdote prima del 1668; nel 1708 ebbe il battistero e nel 1736 il cimitero. Sul dosso di Santa Cristina Serrada aveva la sua antica chiesa, menzionata nel 1389 e ancora nel 1430; nel 1660 fu edificata l'attuale, in posizione più agevole, più o meno al centro dei masi che costituivano l'abitato. Da essa dipendeva anche il paese di Guardia. Ebbe un proprio sacerdote nel 1680, nel 1760 il diritto di battistero e nel 1780 il diritto di cimitero. Guardia dipese fino al 1780 da Serrada. Ciò nonostante disponeva

di una piccola chiesa, situata in centro paese e dedicata alla Madonna dei sette dolori. Nel 1781 ebbe sia il diritto di battistero che di cimitero. Mezzomonte ottenne la sua prima chiesa nel 1732 per concessione della famiglia Schönsberg di Folgaria che laggiù aveva la campagna e una casa d'abitazione con annessa cappella, costruita nel 1714. Nel 1790 la Vicinia ebbe un proprio curato, con diritto di battistero e di cimitero. Carbonare ha una storia a parte. È un paese «recente», fino alla fine del XIX secolo dipendente dalla chiesa di San Sebastiano e solo nel 1899, per iniziativa di mons. Arcangelo Carbonari, ha avuto una chiesa propria e nel 1904 un sacerdote, con diritto di battistero e di cimitero. Per il loro stato di dipendenza dalla chiesa madre di Folgaria le chiese frazionali e i loro territori di competenza erano chiamate *Cappellanie esposte* (o *Espositure*) e i sacerdoti posti al loro servizio erano definiti «cappellani esposti».

Sotto la Repubblica di Venezia

La Comunità subì e pagò duramente le inquietudini politiche e i voltafaccia dei Castelbarco. In occasione del conflitto con gli Scaligeri, che avevano posto sotto assedio a Caldonazzo il castello dei Sicconi, dei quali Guglielmo di Castelbarco signore di Beseno era alleato, il 30 agosto 1385 truppe veronesi salirono sull'altopiano e misero a ferro e a fuoco Folgaria, uccidendo e deprestando.

Le cose si complicarono poi nei primi decenni del XV secolo allorché gli stessi Castelbarco permisero alla Repubblica di Venezia, che mirava alla conquista del Principato, di insediare proprie truppe nei loro castelli della Val Lagarina. Nel 1412 i Veneziani erano già insediati a Castel Beseno e nel 1416 erano padroni dei castelli

di Lizzana, Rovereto e Pradaglia. Per avere poi maggiori possibilità di accesso alla Val Lagarina e alla Val d'Adige assoggettarono alla loro autorità anche i territori circostanti la città, cioè l'altopiano di Folgaria, la Val di Terragnòlo e la Vallarsa. Più che la forza delle armi i Veneziani usarono la persuasione e tra il 1439 e il 1440 inviarono degli abili emissari che trattarono amichevolmente con questi territori l'«annessione» alla Repubblica in cambio di benefici e privilegi. Non fu interessato il territorio di Lavarone-Luserna, che rimase nella giurisdizione di Caldonazzo.

Secondo Tommaso Bottea la dipendenza di Folgaria da Venezia prese avvio tra il 1425 e il 1430, fatto è che nel 1440 era cosa fatta e l'8 novembre di quell'anno i Folgaretani ottennero dal doge Francesco Foscari i famosi nove «privilegi» che garantivano alla Comunità, oltre che esenzioni di natura fiscale e libertà di commercio, piena autonomia e indipendenza dai dinasti di Castel Beseno e dalla «*giurisdizione di chicchessia*». Quest'ultima concessione fu voluta espressamente dai Folgaretani nel timore che Venezia riconsegnasse la Comunità nelle mani dei Castelbarco, che della Serenissima erano allora alleati. Il Bottea fa infatti notare che mentre nei «privilegi» concessi alle comunità di Vallarsa e di Terragnòlo si fa riferimento ai dinasti dai quali le stesse dipendevano, nel caso di Folgaria non se ne fa cenno, il che significherebbe, secondo il Bottea, che già in precedenza la Comunità di Folgaria si era affrancata dalla dipendenza dai Castelbarco e che quindi era già una comunità libera.

Proprio in quello scorcio di tempo, precisamente nel 1439, i Castelbarco, resi insofferenti della pressante presenza veneziana, cambiarono bandiera e si allearono con i Visconti di Milano con i quali Venezia era in guerra. Fu certamente per ritorsione e per vendetta che in quello stesso 1440, mentre sull'altopiano infuriava un'epidemia di peste, un drappello di soldati di Marcabruno di Castelbarco e del Principe vescovo assalì il paese, incendiò molte case, depredò e uccise molte persone. Si aprì da allora in poi un periodo funesto, fatto di incursioni soldatesche, durante il quale vari nuclei familiari si estinsero e molte famiglie abbandonarono l'altopiano, in cerca di località più sicure. I Veneziani punirono gli ex alleati occupando la Val Lagarina e i loro castelli, tranne Castel Beseno, Castel Pietra (cioè la cosiddetta «Chiusa di Calliano») e i castelli posti sulla riva destra dell'Adige. Nel 1448 anche i beni che i Castelbarco avevano sull'altopiano furono confiscati, mentre il diritto di decima, dovuto dalla Comunità al castello, fu messo all'asta nel 1451. Folgaria fece di tutto per acquistarlo, mise persino in vendita, col rischio di perderlo, il monte Cornetto. Timoroso delle violente rappresaglie veneziane, nel 1443 Marcabruno di Castelbarco cedette il castello di Beseno al duca Federico d'Austria e quindi al duca



Sigismondo che nel 1454 lo affidò in feudo ai fratelli Gradner, rappresentanti di un casato tedesco molto influente a corte. Contrariamente alle aspettative, causa complesse vicende politiche i Gradner si ribellarono presto e apertamente al Duca, il quale non esitò ad intimare loro di abbandonare il maniero. Avutone un aperto rifiuto, con il concorso di truppe vescovili il 7 aprile 1456 Sigismondo attaccò e tenne il castello sotto assedio per sei mesi. Chiusa la guerra con i Gradner, nel 1462 Beseno fu temporaneamente affidato a Bernardo Lichtenstein, che provvide a riparare i danni provocati dal conflitto. Fu una breve parentesi in attesa dell'arrivo, nel 1470, dei conti Trapp, la potente famiglia che avrebbe avuto in custodia il castello fino alla fine dei suoi giorni e che tanto filo da torcere avrebbe dato alla Comunità di Folgaria.

Nel frattempo maturò il progetto di Venezia di occupare Trento e di impossessarsi del Principato vescovile, tentativo che si concretizzò il 10 agosto 1487 e che ebbe come campo di battaglia Castel Pietra, il castello di Beseno, il fiume e le campagne circostanti Calliano. Lo scontro, passato alla storia come la *Battaglia di Calliano*, si risolse, in modo del tutto imprevedibile³⁰, con la vittoria delle milizie tirolesi. L'esito costrinse Venezia a ritirarsi. Lo scontro non risparmiò Folgaria che subì danni e violenze, tant'è che l'anno seguente la Comunità si appellò al Senato della Serenissima chiedendo aiuto e assistenza.

La dura lotta per l'indipendenza

Con la guerra della Lega di Cambrai (1508-1513) cessò definitivamente il tentativo della Serenissima di appropriarsi del Principato. Concluso il conflitto con Venezia, nel 1509 Folgaria, la Val di Terragnò e la Vallarsa si riposero nelle mani dell'imperatore Massimiliano, atto che fu ratificato con la pace di Bruxelles del 1517. Massimiliano confermò a Folgaria il suo status di comunità libera e nel 1532 dichiarò l'altopiano, assieme a Rovereto, *feudo dell'impero*. Ma per Folgaria i problemi non cessarono, anzi, divennero sempre più tormentosi. Non concordavano infatti con tanta libertà i conti Trapp che controllavano, oltre a Beseno, vari castelli posti tra la Val Sugana e la Val d'Adige, dal 1461 proprietari del castello e della giurisdizione di Caldonazzo, compresi, come sappiamo, i territori di Lavarone e di Luserna. Ciò che i Trapp rivendicavano e pretendevano con forza era la presunta, antica dipendenza di Folgaria dal castello di Beseno in termini di *mero e misto imperio*³¹. Le rivendicazioni iniziarono in sordina, ma col tempo si fecero sempre più pressanti e violente, tanto che nel gennaio 1578 la Comunità riuni la sua Regola generale ed elaborò un documento con un elenco di diciotto «gravami», cioè di accuse di violenze e ingerenze, inviato all'Arciduca a Innsbruck. A marzo l'Arciduca chiese conto a Osvaldo Trapp di tali lamentele e il feudatario, scan-

³⁰ Aldo Gorfer, *Il Castello di Beseno nel Trentino*, pp. 115-124

³¹ *Mero et mixto imperio* è una locuzione latina medievale che indicava la delega a un feudatario dell'esercizio del potere politico, amministrativo, fiscale, militare e giudiziario. Si trattava di una competenza molto ambita e spesso comprata, che permetteva di esercitare il potere giudicante non solo nelle cause civili, ma anche in quelle penali.



Particolare del dipinto dell'ex sala consiliare del Municipio

dalizzato da tanta audacia, convocò al castello i capifamiglia di età superiore ai 25 anni. Ma al castello i Folgaretani si presentarono in massa. Infuriato il conte voleva sapere chi di loro avesse sottoscritto i «gravami» e al rifiuto prese a minacciarli delle più terribili ritorsioni. Volle infine sapere il nome di ciascuno, ma nessuno aprì bocca. Alla fine seppe solo il numero dei convenuti: duecentotrentacinque. Di fronte alla prepotenza del signorotto la Comunità reagì come un sol uomo. Questo fatto diede il via ad un violento conflitto che durò più di un secolo, fino al 1693³².

Vale qui la pena ricordare gli avvenimenti più rilevanti. In quello stesso 1578, dopo che il conte aveva fatto incarcerare sei persone del paese, i Folgaretani organizzarono una specie di manifestazione dimostrativa da inscenare a Innsbruck, al cospetto dell'Arciduca. In duecento e bene armati si misero in viaggio, ma il Trapp fu informato e riuscì ad avvisare il comandante della guarnigione di Bolzano che, forte di quattrocento uomini, sbarrò loro la strada. Ottantotto furono imprigionati per sei giorni. Nel 1589, allorché morì il parroco Giacomo Dal Canale, gli sgherri del castello occuparono la canonica, misero tutto sottosopra e per cinque giorni impedirono che il povero sacerdote fosse sepolto. Nel 1590 Osvaldo Trapp fece rinchiudere quaranta Folgaretani per quarantotto giorni. I bravacci irrupero nella casa del Vicario Bortolo Cuel e del Sindaco Cristoforo Scensbergher depredandoli dei documenti che custodivano. Nel 1591 ne fece condannare duecento e più a pagare una multa salata per aver tolto dai campi i raccolti prima che il questore della decima avesse effettuato il sopralluogo. Il conte pretendeva di nominare il Vicario, il notaio e persino il parroco. Di fatto il parroco lo nominava, ma i Folgaretani non lo riconoscevano. E a poco, a quanto pare, servirono gli appelli rivolti al vescovo affinché cessasse questa usurpazione. La questione andò per tribunali, vi fu un appello ad Aquileia e perfino a Roma e solo nel 1606 il vescovo e Folgaria poterono rientrare in possesso del loro diritto. Per le loro pretese i Trapp tenevano fissi ad Innsbruck degli abili e potenti patrocinatori, altrettanto facevano i Folgaretani, pagando altrettanto abili e valenti avvocati.

³² Per un esame approfondito della cosiddetta Causa Trappia vedi T. Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 37-67



Il Capitello delle Sette Vedove a Carpeneda

La strage di Carpeneda

Il fatto più grave si ebbe il 5 febbraio 1593 allorché i bravacci, nel tentativo di condurre prigionieri al castello l'oste Matteo Scensbergher e Maddalena sua moglie, essendo costoro tra i più convinti avversari del conte, uccisero a Carpeneda sette Folgaretani sparando sulla folla che voleva liberare i due malcapitati³³.

La Comunità accusò inutilmente Osvaldo Trapp di strage: il

conte impedì la visita giudiziaria e allorché finalmente fu istruito un processo ad Arco e ventuno Folgaretani furono chiamati a testimoniare, nove di loro furono imprigionati. Furono liberati solo dopo tre anni, con sentenza dell'8 agosto 1596. Per poterli riavere Folgaria dovette pagare parte delle spese processuali. Non solo dunque non ebbe giustizia, subì persino la beffa delle spese. Nonostante questi fatti i Trapp tornarono alla carica presso l'Arciduca Massimiliano per reclamare ancora una volta la totale giurisdizione sopra la Comunità, ma con solenne sentenza del 24 maggio 1612, detta *Revisoria*, l'Arciduca dichiarò che sopra Folgaria non spettava loro alcun tipo di giurisdizione. Lo scopo e le insistenze dei Trapp erano dettati dal desiderio di unire il territorio di Folgaria a quello di Caldonazzo-Lavarone, del quale erano infeudati. A tal fine non demorsero e ancora nel 1637 si appellarono al Governo arciducale, ma inutilmente: le loro aspirazioni furono stroncate dalla sentenza dell'Arciduchessa Claudia del 1640.

Al cospetto dell'imperatore Leopoldo

Ostinati i Trapp tentarono la via del Foro ecclesiastico di Trento, col pretesto che in antico Folgaria era feudo vescovile e che quindi la questione della giurisdizione era competenza del Principato, ma ancora una volta inutilmente. Si accanirono poi ulteriormente nel 1689 e nel 1691 con un ricorso inviato direttamente alla corte dell'imperatore Leopoldo.

Sua maestà soppesò la questione e lasciò aperto un pericoloso spiraglio a loro favore. Fece infatti elaborare un progetto di «amichevole componimento», un accordo che lasciava ampie libertà alla Comunità, ma che di fatto concedeva ai feudatari una seppur relativa giurisdizione su Folgaria. I Folgaretani naturalmente rifiutarono la proposta. Eccitati negli animi il 2 settembre 1692, di fronte al pretore di Rovereto

³³ Il fatto è passato alla cronaca come la strage di Capeneda ed è minuziosamente illustrato da Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 44-51. Sul luogo dell'eccidio fu costruito un capitello, tuttora esistente, detto «delle sette vedove».

Zaccaria Serati, formalmente incaricato di illustrare alla Regola generale il progetto elaborato dall'imperatore, reagirono in maniera scomposta. Al momento dell'illustrazione ci furono imprecazioni e vivaci proteste, tanto che il Serati, più volte interrotto, se ne andò offeso.

Il rifiuto della proposta dell'imperatore volse a danno di Folgaria. Resasi conto dell'affronto

arrecato, la Comunità inviò subito tre patrocinatori a Vienna. Del delicato compito furono incaricati don Antonio Scensbergher, Giovanni Valle e Cristiano Cappelletti. Giunti nella capitale in ottobre i tre chiesero subito udienza, udienza che fu loro concessa il 12 novembre. Prostrati davanti al trono, i tre messi folgaretani chiesero umilmente scusa per quanto successo. L'imperatore li accolse freddamente lasciando la questione in sospeso. I messi rimasero comunque a Vienna. Trascorso qualche tempo chiesero un'altra udienza, che venne loro concessa il 30 gennaio 1693. L'accoglienza fu migliore della precedente e l'imperatore si mostrò più bendisposto ad accogliere le suppliche di Folgaria. I tre rimasero quindi nella capitale in attesa della sentenza, che fu emessa il 26 febbraio, ma che fu loro comunicata solo il 14 di marzo. Di fatto venivano riconosciuti i diritti di autonomia della Comunità, già assodati in precedenti sentenze, esigendo unicamente una punizione per coloro che nel corso della presentazione dell'«accomodamento» avevano offeso il delegato imperiale. Da quel momento in poi i Trapp non osarono più avanzare pretese e, a parte qualche marginale questione che si protrasse ancora per qualche tempo, terminarono le angherie e gli atti di violenza. La Comunità, dopo tante prove, si sentì finalmente e orgogliosamente libera.



*I delegati folgaretani al cospetto dell'imperatore Leopoldo
(particolare del dipinto dell'ex sala consiliare del Municipio)*

La parrocchiale di San Lorenzo

Ancor nel 1222 si menzionava, a Folgaria, la presenza di una chiesa. Era quello un piccolo edificio, coincidente con l'attuale Cappella del Crocefisso, con l'abside rivolta a Oriente. Era modesta in quanto doveva servire poche famiglie. Le immigrazioni cimbre fecero però accrescere progressivamente la popolazione, tanto che verso l'anno 1400 si rese necessario un ampliamento: l'antica cappella divenne così il presbiterio, al quale fu aggiunta una navata.

Per molto tempo la chiesa ampliata fu sufficiente ad accogliere i Folgaretani, ma dopo la metà del XVI secolo si rivelò ancora insufficiente. Lo constatò di persona nel 1575 il vicario del vescovo Ludovico Madruzzo, il quale impegnò i parroci a prodigarsi affinché, con l'aiuto della Comunità, si costruisse una nuova chiesa, finalmente adatta ad accogliere tutta la popolazione. Erano quelli tempi difficili, soprattutto per il violento contrasto in atto con i Trapp di Castel Beseno, per cui non



La parrocchiale di San Lorenzo

tura proseguirono fino al 1631. Dentro il grande terrapieno fu ricavata una cripta sotterranea, dedicata a San Rocco, alla quale si accedeva tramite una scalinata ricavata in testa alla navata, in faccia al presbiterio³⁴.



La Cappella del Crocifisso

se ne fece niente. Finalmente nel 1621 si diede avvio ai lavori. Date le dimensioni del nuovo edificio, si decise di abbandonare il tradizionale orientamento verso est e di dare alla nuova fabbrica l'orientamento nord-sud, collocandola su un imponente terrapieno. Realizzato il terrapieno, nel 1622 si iniziò a costruire i muri perimetrali. I lavori durarono quattro anni e nel 1626 la chiesa risultò ultimata, anche se lavori di rifinitura

Al 1635 risale il primo altar maggiore, di legno, coperto da una patina d'oro (*costò molto prezzo*), fu il commento di don Tommaso Bottea). La nuova chiesa fu infine consacrata dal vescovo Carlo Emanuele Madruzzo il 27 aprile 1636. Nel 1650 fu collocata sopra l'altare, al centro del presbiterio, la monumentale ancona lignea, successivamente spostata in fondo all'abside, dove ancor oggi si trova. Fa da cornice alla grande pala raffigurante la gloria di San Lorenzo martire, opera del pittore Elia Naurizio³⁵. Ai lati dell'ampio presbiterio furono collocati altri due altari, quello

³⁴ Forse nel 1853, in occasione del rifacimento della pavimentazione, la scalinata fu tolta, l'apertura ostruita e segnata nel pavimento. Per l'accesso alla cripta ci si serve da allora di un corridoio e una porta inseriti nel lato orientale del terrapieno che sorregge la chiesa.

³⁵ Pittore di corte ad Innsbruck tra il 1623 e il 1629, nacque a Trento nel 1589 e morì nella medesima città nel 1657. Lavorò soprattutto in Trentino. Realizzò diverse pale d'altare tra le quali la pala di S. Rocco (1630) nella chiesa di Calavino e la pala di S. Bartolomeo (1650) a Villazzano.

di sinistra dedicato alla Madonna del Rosario e quello di destra dedicato a Sant'Antonio abate, nel 1694 dedicato a Sant'Antonio da Padova, in seguito a S. Barbara e infine a Cristo redentore.

Nel 1774 fu abbattuta la parete sud dell'abside, per ottenere maggior spazio, mentre nel 1805 fu eliminato l'antico altar maggiore, di legno, sostituito con un imponente altare di marmo, in stile barocco, attualmente custodito nella cripta. Al 1806 risale l'altare marmoreo collocato nell'attuale Cappella del Crocefisso e al 1856 quella che fu la Cappella di San Rocco, oggi nota come Cappella del Battistero, a destra dell'entrata: l'altare ospita una statua della Madonna Addolorata (voto del 1944) e nel basamento è collocato il *Cristo nel sepolcro*, pregevole opera dello scultore lavaronese Antonio Giongo (1734-1804). Gli affreschi che adornano la navata e la volta, realizzati nel 1930, sono opera del veronese Carlo Donati (1874-1949) mentre gli affreschi delle due cappelle laterali risalgono rispettivamente al 1955 e al 1966 e sono opera del lavaronese Marco Bertoldi (1911-1999).

La chiesa di San Valentino

Le prime notizie di una piccola cappella dedicata a San Valentino, costruita sul bordo della cengia che strapiomba nell'alta valle del Rio Cavallo, risalgono al 1490. Risale invece al 1568 l'ampliamento che ha trasformato la cappella rurale in chiesa, quale la conosciamo oggi. A quell'anno risale anche la bella serie di affreschi che adornano l'abside. In calce agli stessi la scritta dell'epoca recita: *'Li Homeni del Chomu de Folgaria a fat far questa opera per sua devotion al nome de Dio. Adì 14 Agosto 1568'*. La chiesetta, che non fu mai officiata, che non ebbe cioè mai un sacerdote stabile, doveva servire i masi di Carpeneda, i masi dei mugnai dell'alta valle del *Rospach* (Rio Cavallo) e così i masi di Sotto il soglio, Scandelli, Peneri, Fontani, Mezzomonte di sopra e



La chiesa di San Valentino



Gli affreschi (1568)

Mezzomonte di sotto. Questo quando ancora Mezzomonte non aveva una propria chiesa.

Fu dedicata fin dalle origini ai santi Biagio (celebrato il 3 febbraio) e Valentino (festeggiato il 14 febbraio). Oggetto nel 1733 di importanti interventi di ristrutturazione, fino al 1753 fu accudita da un eremita che alloggiava nel vicino romitorio, costruito tra il 1723 e il 1739. A lui il compito di suonare le campane, in particolare l'Angelus e l'Ave Maria, e ogni qual volta si avvicinasse un temporale. Fin verso la metà del XIX secolo la terza domenica di maggio si celebrava il *Kirch Baigh Togg Ka St. Valentin*, cioè la Festa della consacrazione, durante la quale la Magnifica Comunità offriva ai convenuti un piatto di minestra di fave e un bicchiere di vino.

Il Santuario della Madonna delle Grazie

Le vicende del Santuario della Madonna delle Grazie, sul dosso di Ecken, nei pressi di Costa, ruotano attorno alla figura di Fra Pietro Daldosso, il suo fondatore. Fra Pietro nacque nel 1558 in un maso che si trovava a poca distanza dal santuario, dove ora si trova l'Hotel La Madonnina. Secondo la tradizione fu ispirato alla vita monastica da uno zio, tale Filippo Larcher, di Costa, che nell'ordine dei Gerolimini (da molto tempo scomparso) si guadagnò il titolo di beato.

Ancora la tradizione vuole che Fra Pietro, sul letto di morte (morì il 27 aprile 1624), abbia raccontato al suo confessore che molto tempo addietro, mentre stava in preghiera davanti a un trittico che raffigurava la Madonna, la Madonna gli avrebbe

chiesto di tornare a Folgaria e di costruire sul terreno di famiglia, sul dosso di Ecken, una cappella in suo onore. E così Fra Pietro avrebbe fatto.

Giunse a Folgaria e costruì una primitiva cappella, coincidente con l'attuale cappella di Santa Barbara. Era il 1588 e aveva trent'anni. Da Treviso portò (si dice sulle spalle) una campana da trenta libbre e una statua della Madonna con Bambino, la «statua miracolosa», ancor oggi custodita nell'altar maggiore. La fama della statua miracolosa crebbe velocemente e la piccola cappella costruita dal frate si rivelò presto insufficiente ad accogliere la gente che accorreva sul dosso di Ecken per cui nel 1637 si provvide ad ampliare l'edificio verso ovest.

Nel 1662 fu elevato il campanile e nel 1700, dato il considerevole aumento di



La Madonnina nel Santuario

fedeli, si dovette ricorrere ad un nuovo ampliamento. Interventi decorativi e di miglioramento furono infine effettuati nel 1885. Fin dalle origini la Madonnina è stata un punto di riferimento della religiosità degli Altipiani e non solo. Nel 1951 il Santuario fu affidato alla custodia dei frati cappuccini i quali, l'8 settembre 1952, inaugurarono nei pressi il loro convento. Nel corso di una grande festa di popolo, il 1 agosto 1954 il cardinale



Il Santuario della Madonna delle Grazie

di Venezia Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, incoronò la statua e il 7 agosto 1955, con decreto pontificio, la Madonnina fu proclamata «Vergine Santissima in Folgaria, patrona insigne e principale degli sciatori d'Italia».

La Causa Vela

Come tutti i territori di confine anche Folgaria ebbe molto da lottare in difesa dei propri confini. Confini che in certe situazioni, in particolare nell'area a contatto con il Veneto e con il Vicentino, erano intesi diversamente dalle comunità che da tempi immemori utilizzavano promiscuamente gli stessi territori. L'avvio della più antica vertenza confinaria risale al 1222. Egregiamente illustrata e riassunta da don Tommaso Bottea³⁶ e dallo stesso definita «Causa Vela», si protrasse fino al 1752. La famiglia dei Velo era una nobile famiglia vicentina investita dai vescovi di Vicenza del territorio confinante con Folgaria, in sostanza l'area che comprendeva il monte Maggio, il monte Toraro, il monte Melignone, Costa d'Agra e il monte Pioverna. Sulla stessa area, oltre ai Velo, vantavano però diritti la Comunità di Folgaria e il feudatario di Castel Beseno. La questione era resa ancor più complicata dal fatto che il confine conteso era anche confine «di stato», tra la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia. Ci furono sentenze e ricorsi a non finire, con un gran lavoro di avvocati, tribunali internazionali e testimoni.

La secolare e violenta Causa Lastarolla

La Causa Vela si intersecò, verso la fine del XVI secolo, con un'altra estenuante vertenza, la ben nota Causa Lastarolla³⁷, sorta tra la Comunità di Folgaria e i *Lastarolli* (definiti anche *Lastari*), carbonai, pastori e boscaioli che vivevano sulla riva destra del torrente Astico, in faccia all'abitato di San Sebastiano, sul medio basso versante

³⁶ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 67-81

³⁷ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 81-96



L'area di San Fermo, dove si trovava il villaggio dei Lastarolli

occidentale del dosso Cherle³⁸. In località Tèlder, in prossimità di una sorgente, costoro avevano costruito le loro abitazioni, alquanto modeste. Per i servizi religiosi dipendevano dalla chiesa di San Sebastiano, ma negli anni immediatamente precedenti il 1710 costruirono un propria cappella, priva di *ufficiatura* stabile, dedicata a San Fermo e Rustico.

La loro origine non è chiara e nei documenti erano indicati come *'abitatores Lastarum inferiorum'*, cioè *abitanti delle Laste basse*. Secondo Tommaso Bottea *'provenivano dai limitrofi paesi vicentini'*. Forse erano un retaggio (come si sostiene in area veneto-vicentina) dell'antico Ducato di Vicenza e dei possedimenti, anteriori al 1000, del monastero benedettino veronese di San Fermo e Rustico, ma non è da escludere che si fossero stabiliti in loco ai tempi delle immigrazioni tedesco-cimbre, appurato che tutto il territorio in questione è profondamente segnato dalla toponomastica cimbra. Comunque sia i *Lastarolli* erano parte della Comunità folgaretana.

La loro origine non è chiara e

Forse a causa della lontananza da Folgaria e quindi dell'isolamento in cui vivevano, a un certo punto, cresciuti di numero, decisero di costituirsi in Comune autonomo. Per potersi sostenere abbisognavano però di terra, boschi e pascoli; chiesero dunque di poter disporre delle cosiddette «sette montagne», cioè l'ampio territorio che dal torrente Astico e dalla Val Orsara si estende verso sud-est comprendendo l'area forestale di Pra Bertoldo, l'altopiano dei Fiorentini e alture come il monte Pioverna, il monte Costa d'Agra, il monte Coston, il monte Coston d'Arsiero, cima Valbona e il monte Campomolon. Per Folgaria avrebbe significato rinunciare a una considerevole porzione di territorio sul quale vantava diritti fin dal XII secolo. Il rifiuto della Comunità di cedere quanto richiesto innescò una lunga e triste serie di scontri, furti, sequestri di legname, di animali e gravi atti di violenza (il Bottea parla addirittura di quattro morti tra i Folgaretani³⁹) che inasprirono sempre più gli animi e portarono la vertenza a sfiancare i tribunali. Anche qui, come per la Causa Vela, la questione si complicò per il fatto che il territorio conteso interessava anche il confine di stato e quindi chiamò in causa gli stati nazionali, cioè la Casa d'Austria e la Repubblica di Venezia. Ricostruire gli innumerevoli passaggi della complicata

³⁸ Oltre agli abitanti di San Fermo sono da considerare *Lastarolli* anche gli abitanti del basso versante delle *Laste basse*, posti in riva all'Astico, cioè gli abitati di Busatti, Giacconi, Snideri, Posta, Tamburinari e Montepiano compresi nell'ampio territorio, posto tra la val Lozza e l'Astico, sul quale il Comune di Folgaria vantava diritti *ab antiquo* e sul quale, in seguito all'accordo del 1222, aveva il «dominio utile».

³⁹ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, p. 92

vertenza è impossibile, rimandiamo quindi a pubblicazioni specifiche⁴⁰.

Passaggio fondamentale fu la sentenza del 1605, definita *Roboretana*, che staccò i Lastarolli dalla giurisdizione austriaca per assegnarli alla giurisdizione vicentina e che permise loro, nel 1612, di costituirsi in Comune autonomo. Altro passaggio storico fu la sentenza del 1752, scaturita dal lavoro decisivo di



Lastebasse

una commissione internazionale austro-veneta munita dei più ampi poteri, appositamente istituita dai due governi per definire il confine di stato e per risolvere varie questioni confinarie di altrettante comunità locali, in primis quella tra Folgaria e Lastebasse, stremati da centocinquanta anni di violenti contrasti. Dopo aver ribadito il confine di stato determinato nel 1605, la commissione, nell'intento di risolvere definitivamente la questione, adottò una serie di soluzioni drastiche. Stabilì in primo luogo che il territorio compreso tra il torrente Astico, la montagna di Pioverna e la Val Lunga fosse da attribuire a Folgaria, salvo lo *Jus sovrano* (del tutto nominale) spettante alla Repubblica di Venezia. Per allontanare fisicamente i litiganti la sentenza dispose inoltre che i Lastarolli dovessero abbandonare l'abitato di San Fermo e che, a fronte di un congruo indennizzo da parte di Folgaria, il paese fosse demolito e ricostruito nel fondovalle a spese della Repubblica di Venezia.

Entro un mese dall'emanazione della sentenza i Lastarolli dovettero dunque cedere alla Comunità, previo indennizzo, i loro beni privati. Entro sei mesi dovettero abbandonare il paese e ritirarsi oltre il confine comunale stabilito dalla commissione. Quale risarcimento per l'abbandono delle loro case la Comunità di Folgaria versò 15.900 fiorini con i quali, nel 1753, i Lastarolli comperarono da Vicenza la malga Laste alte e l'area di Boscoscuro, portando il loro Comune a un'estensione di 1879 ettari.

In ossequio alla sentenza l'abitato di San Fermo fu effettivamente demolito, chiesa compresa. Gli abitanti si trasferirono a valle ove in seguito ebbero delle nuove abitazioni, cioè le «Case nove» di Lastebasse. In un primo tempo non era prevista la demolizione del paese, bensì il solo abbandono delle case. I commissari temettero però che le abitazioni rimaste vuote venissero successivamente e velocemente ricolonizzate riportando la situazione allo stato precedente, per questo optarono, con l'accordo dei delegati veneti, per la demolizione.

⁴⁰ Vedi Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 81-96; Pompilio Valle, *Folgaria nella causa confinaria con Lastebasse*

La sentenza del 1752, per quanto drastica, soddisfece le parti e per oltre cento anni non vi furono più rivendicazioni di rilievo. Lastebasse riaprì la questione nel 1866, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, chiedendo che il confine comunale fosse portato dalla Val Longa alla linea di Val Orsara, inglobando tutto l'ampio dosso del Cherle. Non avendo ottenuto soddisfazione, nel 1882 i Lastarolli fecero saltare con la dinamite i cippi confinari tra Busatti e la Val Longa e per quel fatto furono condannati in ventidue. Una nuova richiesta di modifica del confine fu avanzata nel 1893 con un appello inviato direttamente al governo nazionale: senza dare speranze di soluzione nel 1894 rispose lo stesso Presidente del Consiglio On. Francesco Crispi.

Nel novembre di quell'anno i Lastarolli fecero saltare nuovi cippi confinari e altri ancora furono fatti saltare nel 1901. Lastebasse tornò alla carica dopo la fine della Grande Guerra, ritenendo che con il passaggio del Trentino all'Italia fosse più facile ottenere l'agognato spostamento del confine. Nel 1923, impegnando ancora una volta il governo di Roma, il comune lastarollo promosse dunque i convegni di Vicenza e di Trento. Al convegno di Trento, svoltosi il 22 e il 23 ottobre, davanti al Palazzo del governo si presentarono centinaia di Folgaretani, testimoni della volontà di Folgaria di non cedere alle richieste vicentine. Un nuovo tentativo, senza esito, avvenne dopo il secondo conflitto mondiale mediante un'interpellanza governativa inoltrata nel gennaio 1947 dall'on. Mariano Rumor.

Negli anni Cinquanta, appurata l'impossibilità di giungere a una modifica confinaria, Lastebasse tentò la via della rivendicazione di usi civici non goduti sull'intero territorio comunale folgaretano, essendo stati in antico i Lastarolli parte della Comunità. La causa fu assegnata al Tribunale di Venezia. Appurato questo diritto, dopo un ultimo ed estenuante iter legale, conclusosi nel 2008⁴¹, una commissione tecnica fissò in tre milioni di euro (la richiesta iniziale era di 20 miliardi di lire) l'indennizzo⁴² che Folgaria era tenuta a versare a Lastebasse. Il Comune di Lastebasse fu contestualmente impegnato a non risollevarne mai più pretese.

⁴¹ L'accordo, un atto di conciliazione stragiudiziale sottoscritto avanti il Commissario per la liquidazione degli usi civici di Venezia, è stato ratificato l'8 agosto 2008 dal Consiglio comunale di Folgaria e il 6 settembre dal Consiglio comunale di Lastebasse. Il 19 settembre è stato approvato dalla Giunta provinciale di Trento. Il 24 ottobre si è tenuta infine a Venezia l'udienza (l'ultima di una lunga serie) che ha prodotto il verbale di conciliazione tra le parti.

⁴² Fu finanziato al 95% dalla Provincia Autonoma di Trento che si era costituita in giudizio a sostegno del territorio folgaretano.

LA COMUNITÀ DI LAVARONE

Maurizio Morizzo⁴³ ha ipotizzato che Lavarone, nel 1579 indicato come *Avaronum*, derivasse dagli Àvari, popolo barbaro imparentato con gli Unni, sceso in Italia nel contesto della conquista longobarda. Per lo studioso Carlo Battisti deriverebbe piuttosto da *lovara*, a sua volta derivante da *luparia*, col significato di 'boschi infestati da lupi'. Di diverso avviso la dialettologa Giulia Mastrelli Anzilotti⁴⁴ che lo accomuna ad altri toponimi dell'arco alpino (Tre Cime di Lavaredo, Laverella, Laveretta, Lavarino etc.) e che lo fa derivare, molto più verosimilmente, da *lāvara*, cioè 'pietra piatta, lastrone'. Starebbe a indicare una zona caratterizzata dalla presenza di strati rocciosi e lastroni. Nel 1424 il nome compare nella forma tedesco-cimbra di *Perg Lafraun*.



Nella giurisdizione di Caldonazzo

Di Lavarone si parla per la prima volta nel 1184 (*in Lavaron*) in un documento nel quale si apprende che il vescovo di Feltre aveva allora dei beni sull'altopiano. Nel 1192 viene definito «*antico feudo della chiesa di Trento*» e in tal guisa concesso dal vescovo Corrado di Beseno ai signori di Caldonazzo a risoluzione di una lite sorta per il possesso dei monti che «*da Caldonazzo portano verso Vicenza*».

Il documento di cessione fa riferimento agli allora abitanti dell'altopiano i quali, dediti alla produzione di carbone di legna e allo sfruttamento dei boschi, pagavano un affitto al vescovo. Per il giornalista e scrittore Aldo Gorfer⁴⁵ questi boscaioli provenivano dai non lontani Sette Comuni Vicentini, erano di lingua tedesca e all'epoca, come Folgaria, avevano costituito una propria comunità, staccata dai luoghi di origine. «*Era già in atto – scrisse – l'immigrazione di lavoratori, di livellatori tedeschi (in seguito chiamati Cimbri), poi proseguita nel secolo successivo. L'abbondanza forestale riattivò l'antica attività di fusione di minerali con conseguente intenso traffico tra le zone minerarie di Pergine e di Vetriolo...*»⁴⁶. Dal punto di vista feudale l'altopiano lavaroneso (e per estensione l'altopiano di Luserna) dipese fin dalle origini da Caldonazzo. La giurisdizione era molto estesa: oltre che la testata della valle del Fersina e i masi di Palù, comprendeva Calceranica, la valle del Centa e l'altopiano di Lavarone-Luserna, spingendosi nell'alta valle dell'Astico fino a Pedemonte, la

⁴³ Maurizio Morizzo, *Un cenno su Lavarone*, p. 8

⁴⁴ Giulia M. Anzilotti, *Toponomastica Trentina - I nomi delle località abitate*, p. 112

⁴⁵ Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino - Trentino orientale*, pp. 353-362

⁴⁶ Tale fenomeno della ripresa dell'attività fusoria medievale avrebbe interessato anche i vicini altipiani di Luserna e di Folgaria, sui quali si evidenzia la stessa concentrazione di cumuli di scarti di fusione. Rimane da stabilire quali e quanti sono riconducibili a quell'epoca medievale e quanti e quali sono invece da imputare all'Età del Rame e del Bronzo.



L'altopiano di Lacarone visto da sud-ovest

pieve di S. Maria di Brancafora e Casotto. Confine sud-orientale era la val Torra, anticamente detta *Tovera*. La giurisdizione di Caldonazzo dipendeva naturalmente dal Principato vescovile di Trento; ecclesiasticamente Lavarone dipese invece, fino al 1785, in parte dalla diocesi di Feltre (Caldonazzo, Calceranica e Lavarone) e in parte dalla diocesi di Padova (Pedemonte, Casotto e Luserna).



Il Municipio

Pedemonte e Casotto

Della giurisdizione di Caldonazzo facevano parte anche Pedemonte e Casotto. I due comuni, posti nell'alta valle dell'Astico alle pendici dell'altopiano lavaronese e lusernese, furono terra asburgica fino al 1918 e quindi, divenuti italiani, fecero parte della Provincia di Trento fino al 2 luglio 1929 allorché, con atto d'imperio, furono assegnati alla Provincia di Vicenza. Con la legge fascista del 1 luglio 1940 furono accorpati (assieme a Forni, San Pietro e Pedescala) nel comune unico di Valdastico e solo nel secondo dopoguerra tornarono ad essere due comuni distinti⁴⁷. L'area su cui sorge Casotto era un tempo remoto interessata da un ampio bacino lacustre che si dice sia stato generato da una grande frana, caduta in seguito a un devastante terremoto che il 3 gennaio 1117 mise sottosopra tutto il Nord Italia.

Il lago, di cui oggi non vi è traccia, scomparve il 22 ottobre 1378 durante una violenta alluvione, che ruppe l'argine. Possiamo immaginare l'effetto della fiumana di fango e detriti che si sarà riversata per tutta la valle disseminando ovunque morte e distruzione. Di Casotto, anticamente noto come *Kufer*, sogget-



Casotto in Val d'Astico

⁴⁷ In seguito gli abitanti di Pedemonte e Casotto cercarono più volte (nel 1945, nel 1946 e nel 1947) di «tornare» in Trentino. Casotto fu aggregato a Pedemonte nel 1980 (dal 1940 al 1980 ha fatto parte del Comune di Valdastico). L'8 marzo 2008 nel Comune di Pedemonte si è svolto un referendum per l'annessione alla Provincia di Trento. La consultazione ha visto il 76,10% di voti favorevoli (414 su 544). L'esito è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale N. 74 del 28 marzo 2008.

to come Pedemonte e gran parte dell'alta valle dell'Astico alla colonizzazione tedesco-cimbra dell'XI-XIII secolo (lo testimonia la toponomastica), abbiamo notizia fin dal 1385, allorché appare governato da una Regola⁴⁸, fondata sulla proprietà indivisa del territorio comunale.

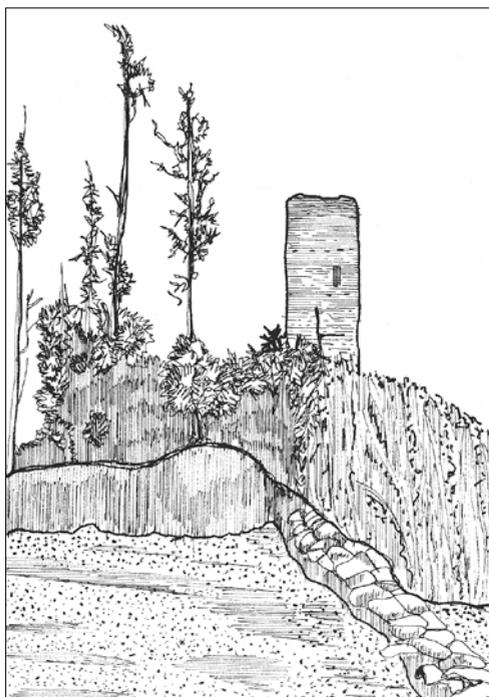
I Casottiani vivevano di coltivi e pascoli situati in montagna (malghe Krojer e Busa di Biseletto). Tra il 1400 e il 1509 sfruttarono anche una miniera di ferro, di cui rimangono i cunicoli e le scorie di fusione, che fu infine abbandonata in quanto, si racconta, i minatori e gli abitanti del paese furono decimati da una pestilenza.

I «Caldonazzo-Castelnuovo»

I signori «da Caldonazzo», ai quali il vescovo Corrado da Beseno concesse in feudo l'altopiano di Lavarone fino all'Astico e alla val Torra, diedero vita a una potente famiglia feudale che in Val Sugana raggiunse il suo apogeo nel XIV secolo.

Costituirono una vera e propria signoria che nella prima metà del Trecento controllava i castelli dell'intera vallata. Nel 1201 Geremia e Alberto da Caldonazzo eressero il loro castello sul monte delle Rive, un castello nuovo, da cui l'appellativo di «Caldonazzo-Castelnuovo» o «Castronovo». Personaggi tra i più noti della famiglia per le bellicose vicende di cui si resero protagonisti, furono i cosiddetti «Sicconi», cioè Siccone *il*

Vecchio (o I.) figlio di Geremia e Siccone *il* *Giovane* (o II.), suo nipote, figlio di Rambaldo. Siccone *il* *Vecchio*, il personaggio più illustre, celebre per il suo coraggio, fu tra i protagonisti degli eventi più drammatici del suo tempo. Morì verso il 1360 e lasciò il feudo al figlio Nicolò, il quale cedette il castello sulle Rive al cugino Siccone *il* *Giovane*. Nel 1385 costui condusse varie incursioni armate nell'area di confine veneto-venetina, controllate dai della Scala, signori di Verona, e degli stessi subì la terribile reazione. Caldonazzo fu devastata e anche il castello di Siccone fu distrutto. Fu in quell'occasione che le truppe vicentine raggiunsero Folgaria e misero a ferro e fuoco il paese per punire Guglielmo di Castelbarco, signore di Beseno, genero del Siccone, colpevole di essere accorso in suo aiuto.



Ricostruzione grafica della torre dei Sicconi

⁴⁸ La Regola di Casotto, come analoghe istituzioni trentine, fu sciolta d'autorità il 5 gennaio 1805; il 18 luglio 2001 ha riottenuto veste giuridica di diritto privato e come tale governa per i Casottiani gli usi civici del territorio comunale. Contrariamente al Veneto, in Trentino le antiche Regole non sono giuridicamente riconosciute.

I Trapp

Siccone *il Giovane* morì nel 1408. Gli succedette il figlio Giacomo il quale, per essersi messo sotto la protezione di Venezia, nell'estate del 1412 subì la dura reazione del duca d'Austria e conte del Tirolo Federico Tascavuota, il che determinò la definitiva uscita di scena della famiglia dei Caldonazzo.



La Magnifica Corte di Caldonazzo

Nel 1424 Federico d'Austria ottenne dal vescovo Alessandro

di Mazovia l'investitura del feudo, affidando da allora in poi le sue giurisdizioni a capitani comitali tedeschi. A Caldonazzo nel 1428 troviamo in veste di capitano Baldessare Thun e nel 1441 troviamo Tomaso del fu ser Nicolò d'Alemania. Nel 1461 il castello e la giurisdizione furono infine acquistati per 8600 fiorini da Giacomo Trapp, già capitano ducale di Ivano. La potente famiglia dei Trapp, di cui s'è parlato a proposito di Folgaria, giunse dunque nell'area e mise le mani, e per sempre, sul territorio che fu dei Caldonazzo, quindi anche sull'altopiano di Lavarone e Luserna. Reggendo per acquisto o per affidamento vescovile i castelli di Ivano, San Pietro, Telvana, Selva, Pergine e Caldonazzo, tra il 1452 e il 1475 Giacomo Trapp riuscì a controllare l'intera Valsugana. Nel 1470 ebbe in feudo anche Castel Beseno. Partì da qui il violento tentativo di assoggettare la Comunità di Folgaria, la cui sottomissione avrebbe permesso al casato di signoreggiare su un unico e vasto territorio, dal fiume Adige alla valle dell'Astico e al Brenta. Folgaria si oppose con forza e vanificò questo progetto. Morto Giacomo Trapp nel 1475, nella giurisdizione di Caldonazzo succedettero i figli Giacomo (il «capo feudatario»), Giorgio e Carlo, coloro che progressivamente realizzarono la «Magnifica Corte», la residenza di famiglia. L'ultima infeudazione risale al 22 dicembre 1851, di poco antecedente la legge sull'abolizione dei feudi, e fu concessa dall'imperatore Francesco Giuseppe ai fratelli Lodovico e Osvaldo.

La «via imperiale» de l'Ancino

Per l'altopiano di Lavarone transitava un'antica «via imperiale», collegamento diretto tra l'area trentina e l'area veneto-vicentina. Era la *Strada de l'Ancino*⁴⁹ («di qua' o 'di là', a seconda del versante considerato) che da Caldonazzo risaliva il ripido versante orografico destro della valle del Centa, approdava sull'altopiano passando per l'odierno Lanzino, raggiungeva l'*hospitale* di Chiesa, scendeva verso il Dazio

⁴⁹ Il termine *Ancino* sembra sia riferito a un gancio a forma di uncino, al quale era fissata la catena daziaria.

di Nosellari, attraversava l'attuale abitato dei Piccoli per poi calare repentinamente in Val d'Astico.

Non vi sono date certe, ma molte indicazioni fanno pensare che tale collegamento fosse attivo ben prima del Mille. Dunque era una via importante, soprattutto commerciale, la più breve per raggiungere dal Veneto la Val Sugana, la città di Trento e per recarsi a Nord, verso la Germania. Nell'altro senso era la via più veloce per raggiungere l'area veneta e Venezia, mèta di grandi traffici.

La sua rilevanza è comprovata dal fatto che i Trapp obbligavano i Lavaronesi e i Pedemontani a garantirne sempre il transito, anche d'inverno, e dal fatto che era assistita, controllata e segnata da punti di pedaggio. Nella valle del Centa, ai piedi del ripido versante digradante dall'altopiano, fungeva da punto di sosta e di ristoro per i viandanti (con osteria/locanda, stalla, panificio e mulino) e anche da stazione di riscossione del dazio («stanga») il Molim del Gòto (o del Còto)⁵⁰, del quale oggi rimangono solo i ruderi.

Il Còvelo di Rio Malo o «Bischofswache»

Sulla stessa strada, altro importante punto di controllo e di riscossione del dazio si trovava sul versante della Val d'Astico, al Còvelo di Rio Malo, nei pressi del villaggio dei Piccoli.

Il Còvelo è un'ampia cavità carsica che si apre su un'alta parete di roccia che strapiomba nella valle. Raggiungibile tramite una scala, era presidiato da un drappello di soldati che avevano appunto il compito di controllare il passaggio sulla

via sottostante e di riscuotere dazio per conto del vescovo di Trento⁵¹. Nei pressi scorre il Rio Malo, tradotto poi dai coloni tedesco-cimbri in *Kulpach* o *Kuvelpach*.

Non vi sono date certe circa l'istituzione del «dazio cesareo di Lavarone», com'era un tempo conosciuto, sembra però sia da far risalire al 1027, cioè alle origini del Principato⁵². Fu infeudato alla famiglia dei da Mercato.



Il Còvelo di Rio Malo

⁵⁰ Agnese Agostini Menegoni, *All'ombra della Vigolana*, pp. 192-197

⁵¹ Desiderio Reich, *Notizie e Documenti su Lavarone e dintorni*, pp. 72-79

⁵² Il Còvelo di Rio Malo viene indicato in alcuni documenti anche come *Covalo di Pissavacca*. È una definizione interessante in quanto suggerisce la distorsione linguistica del termine *Bischofswache*, «posto di guardia del vescovo», ma non è una denominazione localmente nota. Per Desiderio Reich (op. cit. p. 74-note) si è fatta confusione con il Còvelo degli Scälzeri o Busa dela vecia Pempa, situato più a valle, tra gli Scälzeri e Casotto. Alberto Baldessari (*I nomi parlano*, pp. 338-362) concorda con il Reich e spiega come può essersi generata la sovrapposizione della stessa denominazione a due siti di esazione daziale diversi, ma relativamente vicini tra di loro.

Nel 1276 fu poi infeudato dal vescovo Federico Vanga ai fratelli Guglielmo e Bonaverio Belenzani di Trento. Ai Belenzani l'investitura fu riconfermata nel 1375, nel 1385 e nel 1391, fino al 1409, data di morte di Rodolfo Belenzani. Secondo i documenti di investitura al *Còvolo* era legato, oltre che una parte degli introiti derivati dall'esazione del dazio, un territorio e una giurisdizione di tipo feudale che comprendeva la sinistra orografica dell'alta Val d'Astico dal Passo del Sommo (*Zomo*), in quel di Folgaria, fino a Brancafora, presumibilmente avente come limite la valle del Rio Torto. Tale situazione fa dire al Reich⁵³ che nell'area che va dalla valle dell'Adige a Caldonazzo, in alta Val Sugana, e verso



Colonna romanica del presunto Ospizio di Longhi

sud fino a Brancafora, in alta Val d'Astico, erano presenti tre giurisdizioni feudali: la giurisdizione dei Castelbarco di Beseno fino al passo del Sommo, la giurisdizione dei Belenzani tra il passo del Sommo e il versante sinistro dell'Astico fino a Brancafora e quindi la giurisdizione di Caldonazzo, comprendente la valle del Centa e l'altopiano di Lavarone-Luserna. Quando poi i Belenzani uscirono di scena il territorio in questione sarebbe stato spartito dal duca Federico Tasca Vuota, conte del Tirolo, tra la giurisdizione di Beseno-Folgaria e la giurisdizione di Caldonazzo.

Gli *hospitali* di Lavarone e di Brancafora

Alla «strada imperiale», che di fatto era più o meno una mulattiera, era strettamente legata la presenza di un *hospitale*. Collocato presumibilmente dove ora si trova la chiesa di San Floriano,⁵⁴ a Lavarone Chiesa, sarebbe stato fondato dai monaci benedettini tra l'VIII e il IX secolo. Sarebbe sorto contestualmente all'*hospitale* di Brancafora, dal quale forse dipendeva, situato a Pedemonte.

La funzione di questi *hospitali* era quella di essere punto di appoggio e di assistenza per pellegrini e viandanti sulle vie più frequentate, soprattutto sui passi alpestri e nei solchi vallivi. Non abbiamo notizie precise dell'*hospitale* lavaronese, del quale si sente parlare la prima volta nel 1276.

Maggiori notizie riguardano invece l'*hospitale* e la chiesa di S. Maria di Brancafora, in Val d'Astico, *'meta di numerosi pellegrinaggi e che godeva di notevoli rendite. Le*

⁵³ Desiderio Reich, *Notizie e Documenti su Lavarone e dintorni*, p. 77

⁵⁴ Secondo lo studioso Tomaso Franco, che si rifà a specifici documenti, l'*Hospitale* non si trovava a Chiesa, ma nel maso dei Longhi (vedi T. Franco, *Antichità di Lavarone e dintorni*, pp. 18-22).

sue proprietà si estendevano anche al di fuori del territorio di Pedemonte. Il patrimonio comprendeva tutta la valle del Rio Torto fino a Monterovere, Luserna fin verso Vézzena e anche alcuni possedimenti a Cogollo e Breganze...⁵⁵. Tali proprietà, poste in area di confine, furono anche oggetto di lunghi dissidi e contese con la giurisdizione di Caldonazzo, della quale la parrocchia di Brancafora faceva parte, tant'è che i Trapp vi esercitavano lo *jus presentandi*, cioè il diritto di nomina dei rettori.

Tre mitrie per tre vescovi

Dal punto di vista ecclesiastico la suddivisione del territorio non coincideva in antico con i confini giurisdizionali. Folgaria dipendeva dalla diocesi di Trento (chiesa matrice di Volano), Lavarone (con Caldonazzo e Calceranica) dipendeva dalla diocesi di Feltre (la chiesa matrice era quella di Calceranica) e l'alta Val d'Astico, con Brancafora, dipendeva dalla diocesi di Padova.

Punto di contatto tra le tre diocesi era il villaggio dei Piccoli, un tempo noto anche come *maso Piccinini*. Ad est dell'abitato, su un grande prato, si ergono tre enormi massi di frana caduti in epoca postglaciale dalla cengia soprastante. Non sono questi i «Tre vescovi», sebbene ne suggeriscano l'idea. I grandi massi che ricordano l'incontro delle diocesi (chiamati anche i «Tre sassi» e «Sassi Donati») si trovano più a valle, di lato alla «strada imperiale», a margine di un modesto spiazzo recintato da un muricciolo di pietra. Su uno dei tre alti spuntoni di roccia che emergono dal terreno si nota la traccia di uno scudo scolpito. Sembra che accanto ce ne fossero altri due, ma di loro non vi è più evidenza, forse staccatisi col cedimento della roccia o forse non ci sono mai stati. Lo scudo ha proprio la forma di uno scu-



I massi di frana dei Piccoli, erroneamente ritenuti «I tre Vescovi»



Lo scudo scolpito nella roccia dei «Tre Sassi» ai Piccoli

⁵⁵ Alberto Baldessari, *I nomi parlano*, p. 25

do, non di una mitria, e riporta il segno superstite di una croce in altorilievo che suggerisce lo stemma di Padova o forse di Vicenza. L'immagine delle «tre mitrie» è stata ispirata dagli stessi grandi massi, che di mitria hanno in effetti una vaga forma, uniti alla base e appuntiti verso l'alto. I confini delle diocesi mutarono e si uniformarono ai confini «politici» nel 1785⁵⁶.

Dissidi confinari con Vicenza

Anche nell'area di confine tra la giurisdizione di Caldonazzo (e quindi Lavarone-Luserna) e il Veneto, cioè Vicenza, si verificarono le dispute confinarie già viste sull'altopiano di Folgaria. Il dissidio nasceva dal fatto che i «signori» dell'una e dell'altra parte vantavano diritti sulle medesime aree territoriali. Le aree contese erano quelle delle Vézzene e di Monterovere. Nel giugno 1381 Siccone di Caldonazzo fece imprigionare nel suo castello i pastori vicentini che pascolavano sulle Vézzene. Vicenza non rimase con le mani in mano e mandò un nutrito drappello di armati che risaliti dalla valle dell'Astico passando per il Còvelo di Rio Malo giunsero a Lavarone per poi piombare su Caldonazzo, dove saccheggiarono le proprietà dei Sicconi. L'incursione durò dal 26 al 29 giugno.

Nell'estate del 1385 il fatto si ripeté: ancora una volta Siccone fece arrestare i pastori veneti che pascolavano sulle Vézzene spingendosi anche a depredare proprietà vicentine. Gli Scaligeri gli intimarono di restituire quanto requisito, ma ottennero un secco rifiuto. L'incursione armata vicentina non si fece attendere. Un vero e proprio esercito risalì la Val d'Assa fino a Vézzena, discese il *Menador* di Levico e mise a ferro a fuoco Castel Telvana e così Caldonazzo, costringendo il Siccone a rifugiarsi a Pergine. Le sue proprietà furono distrutte. Le colonne venete non si accontentarono: salirono a Lavarone e attaccarono Folgaria per punire, come s'è già visto, Marcabruno di Beseno, alleato di Siccone.

Comunità e giurisdizione

Sull'altopiano lavaronese il passaggio degli insediamenti a maso a comunità organizzata fu più tardivo rispetto a Folgaria e probabilmente avvenne solo a partire dal Trecento. Pur essendo un unico organo comunale, territorialmente la Comunità era divisa in due parti, in due «quartieri»: la *Chiesa* e i *Masi di dentro*.

Fu una distinzione che nel corso del tempo fece sentire il suo peso e che generò non poche rivalità e contrapposizioni. L'organizzazione interna era simile a quella adottata da altre comunità trentine: la rappresentanza popolare era basata sulla Regola maggiore (nei documenti definita anche *Publico*), cioè sul consesso di tutti i capifamiglia. Gli affari del Comune erano invece assolti dalla Regola minore, o «Regola piccola», che era di fatto il



⁵⁶ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna. Terra di uomini liberi*, pp. 142-143



Le giurisdizioni di Besenò e Caldanzò (Anich - Atlas Tyrolensis, 1774)

governo comunale, basato su dodici giurati, eletti annualmente, chiamati anche *Governi*⁵⁷. Una volta l'anno, di norma la seconda domenica di marzo, le *Regole piccole* della giurisdizione si riunivano a Caldonazzo, in un'assemblea generale, detta *Regola Granda*.

Come Regolano maggiore figurava il Capitano del castello che naturalmente risiedeva a Caldonazzo e che saliva a Lavarone una volta al mese. Era questa una condizione non insolita (Regolano poteva anche essere lo stesso dinasta) e che ricorreva anche nelle Regole delle altre comunità della giurisdizione. La rappresentanza politica e amministrativa era invece propria di due *Sindaci*, eletti dalla Regola maggiore, ognuno rappresentante di un «quartiere».

La Comunità ebbe naturalmente la sua *Regola*, cioè la raccolta degli articoli che disciplinavano la vita politica e amministrativa del Comune, strumento che doveva godere dell'approvazione del dinasta. Aveva anche uno statuto, di cui però si ignora il tenore. Da quanto è dato sapere la Regola «antica» non è stata rinvenuta negli archivi comunali per cui si fa riferimento alla Regola «nuova», adottata nel 1790 dopo la separazione di Luserna⁵⁸, che ricalca però le consuetudini più antiche.

La nuova Regola confermò l'istituto dei due Sindaci, *'uno per quartiere'*, uno denominato *maggiore* e l'altro *minore*. Rimanevano in carica due anni: a conclusione del primo anno amministrativo il minore veniva nominato maggiore, mentre quello che era stato maggiore assumeva il ruolo di Giurato, cioè di componente del Governo comunale. Al suo posto la Regola ne nominava un altro, in qualità di minore, che si affiancava al maggiore. In questo modo era sempre garantita l'esperienza amministrativa. I Sindaci, che tra l'altro avevano anche l'onere di gestire la raccolta delle decime, erano supportati da due Giurati ciascuno, *'due per quartiere'*, per cui il numero complessivo dei componenti del Governo comunale assommava a sei (in epoche diverse erano stati anche dodici). Per svolgere le loro funzioni Sindaci e Giurati percepivano una sorta di rimborso/compenso in denaro, anche nel caso avessero dovuto viaggiare, ma a seconda del tempo effettivamente speso e della distanza degli spostamenti. Ricevevano inoltre la gratifica di *'mezza pezza di formaggio'*.

I Governi potevano trattare affari per conto della Comunità fino a un valore determinato, sopra il quale la competenza era della Regola maggiore. Nel



Lavarone Cappella agli inizi del Novecento

⁵⁷ Desiderio Reich, *Notizie su Lavarone e dintorni*, pp. 209-210

⁵⁸ Desiderio Reich, *Notizie su Lavarone e dintorni*, pp. 250-253

momento del passaggio delle consegne, per esempio da Sindaco vecchio a Sindaco nuovo, quello vecchio aveva tempo tre mesi per riscuotere i crediti sospesi. Nel caso non ci fosse riuscito avrebbe dovuto provvedere di tasca propria.

La Regola assegnava al Regolano minore, previo giuramento, la funzione di giudice di prima istanza e in quanto tale poteva ascoltare le parti e cercare accomodamenti, definire confini ed emettere sentenze. La giustizia, civile e penale, era invece amministrata dal *Vicario* della giurisdizione che si rifaceva allo statuto civile e criminale di Pergine⁵⁹ e che in vari momenti ricoprì l'incarico per entrambe le giurisdizioni. Personaggio di grande rilievo era naturalmente il Capitano del castello il quale – oltre che essere Regolano maggiore – aveva il compito, per conto del feudatario, di amministrare il territorio, far rispettare la legge, mantenere l'ordine, controllare i confini, il taglio del legname, il prelievo della selvaggina, la consegna delle decime e la riscossione dei livelli⁶⁰. Ne ricaviamo un'immagine abbastanza precisa da una serie di articoli elencati nell'*Urbario* pubblicato da Arturo Nicolussi Moz⁶¹.

Comunità e Chiesa

Dell'antica chiesa di Lavarone, a Lavarone Chiesa, soggetta alla parrocchia di Calceranica e dipendente dalla diocesi di Feltre, vi è notizia fin dal 1278 allorché fu affidata, col compito di amministrarne anche i possedimenti, a un certo frate Bonora. Certamente la sua origine è più datata: al 1276 risale infatti la notizia della presenza in loco di uno *Spedale* o *Ospizio* per viandanti, struttura alla quale, essendo retta da religiosi Benedettini guidati da un priore, era certamente associato un edificio di culto. Al dinasta della giurisdizione di Caldonazzo spettava il diritto di «presentare» il sacerdote alla Comunità, apponendo così il proprio consenso.

La distanza dalla chiesa matrice, a Calceranica, di oltre tre ore di cammino, gravava pesantemente sulla vita dei Lavaronesi ed è dunque comprensibile che gli stessi coltivassero il desiderio di avere, oltre che una propria chiesa, anche un sacerdote che provvedesse ai bisogni religiosi dell'altopiano.

Finalmente nel 1490, durante la dominazione veneziana, il vescovo di Feltre Angelo Faxolo, non ultimo per ragioni «politiche», elevò la chiesa lavaronese a parrocchia staccandola di fatto da Calceranica, anche se fu mantenuta una dipendenza formale⁶².

I Lavaronesi non seppero però coltivare tale privilegio, probabilmente a causa delle ristrettezze economiche, tant'è che col tempo la parrocchia in quanto tale cessò di esistere: Lavarone continuò ad avere un sacerdote, ma senza il titolo di parroco.

⁵⁹ Desiderio Reich, *Notizie su Lavarone e dintorni*, pp. 211-212

⁶⁰ Il livello era una specie di contratto, molto diffuso in Trentino, tra il proprietario di un terreno e colui che lo lavorava. Chi lo lavorava aveva la proprietà utile del fondo agricolo e naturalmente godeva del raccolto previo pagamento di un canone. Il diritto poteva essere ceduto a terzi (in accordo col proprietario) e trasmesso in via ereditaria.

⁶¹ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 324-327

⁶² A titolo di dipendenza a Pasqua i Lavaronesi erano tenuti a omaggiare la chiesa di Calceranica con 'un agnello e un soldo di lira'.

Ritornò così la dipendenza da Calceranica. Nel 1526 si trova cenno di un sacerdote a Lavarone nella figura di un certo prete Cristiano, morto già da qualche anno. Nel 1531 è invece presente in loco un certo don Lorenzo di Folgaria⁶³. A lui fecero seguito sacerdoti provenienti dai Sette Comuni Vicentini: nel 1547 troviamo un certo don Domenico Gondi di Lusiana (rimase per circa vent'anni), quindi don Antonio dai Rossi di Asiago, nel 1591 don Domenico Valenti di Asiago e nel 1597 don Cristoforo Pietrobello di Pòsina. La presenza di sacerdoti provenienti dai Sette Comuni è chiaramente riferibile al bisogno di avere sull'altopiano religiosi che parlassero il cimbri, per meglio dunque rapportarsi alla popolazione locale.

Nel 1656 il sacerdote ottenne la facoltà di confessare e l'anno dopo i Lavaronesi ottennero il diritto di potersi scegliere il loro curatore d'anime. Nel 1664 chiesero con insistenza, nonostante le resistenze del vescovo, l'elevazione a parrocchia e lo svincolo definitivo da Calceranica, che di fatto non riconosce-

vano più da oltre cent'anni. Per aver impedito a quel parroco di celebrare delle funzioni che gli spettavano corsero anche il rischio di una scomunica. La Comunità, riunita in pubblica Regola (sessanta i capifamiglia convenuti) il 4 aprile 1666, si impegnò a sostenere il peso economico per il mantenimento di un proprio sacerdote. Il vescovo tergiversò ma alla fine, avuto anche il consenso del parroco di Calceranica, diede il suo benestare e così l'11 luglio 1667 la chiesa di San Floriano fu finalmente elevata a parrocchia⁶⁴.

Le cose si complicarono verso la metà del XVIII secolo allorché si rese necessario un ampliamento. Gli abitanti del maso della Chiesa propendevano per la ricostruzione della chiesa stessa, ciò contro il parere dei masi situati nella parte orientale dell'altopiano, da Gionghi a Luserna, i quali essendo anche maggioranza della po-



La parrocchiale di San Floriano



Il presbiterio

⁶³ P. Maurizio Morizzo, *Cenno su Lavarone*, pp. 40-42 (elenco dei sacerdoti di Lavarone)

⁶⁴ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 141-148

polazione, nel 1759 chiesero ed ottennero di costruire una propria chiesa, a Cappella, servita da un proprio sacerdote. La stessa fu elevata a parrocchia il 31 ottobre 1909. Il 31 dicembre 1912 entrambe le parrocchie furono staccate dal decanato di Levico e aggregate al decanato di Folgaria.

Il rapporto con i Trapp

Quale fu il rapporto tra i Lavaronesi e il potere feudale, cioè i Trapp? Di certo non conobbe l'estenuante e violento conflitto che si instaurò tra gli stessi e la Comunità di Folgaria. Lavarone si staccò dalla dipendenza feudale dei Trapp tra il 1487 e il 1509, quando chiese e ottenne, nell'ambito della Guerra roveretana, la protezione della Serenissima. In quel caso conobbe la rabbia del feudatario. Tolta questa parentesi, i Lavaronesi non contestarono mai la dipendenza feudale da Caldonazzo e per quanto si sa rispettarono gli obblighi a cui erano tenuti, senza sollevare obiezioni. Rispettavano quanto stabilito dallo *Statuto*⁶⁵ della giurisdizione (una sorta di puntiglioso regolamento che stabiliva anche il prezzo del pane) e così l'*Urbario*⁶⁶, che precisava invece in modo dettagliato quanto la Comunità doveva al dinasta in termini di decime e servizi.



Stemma dei Trapp alla Corte di Caldonazzo

In vista dell'inverno i *Lavaroni*, così venivano definiti nel documento, erano tenuti a fornire alla Corte la legna sufficiente per quattro mesi. Dovevano poi corrispondere la decima sul bestiame (più un quattrino per ciascun vitello) e la decima sul grano. Dovevano inoltre mettere a disposizione manodopera per curare e sistemare i prati sottostanti il castello (verso corresponsione di cibarie per i lavoranti) e provvedere a mantenere percorribile la strada del Lancino «e di ripararla ogni volta che il bisogno lo richiederà». Per questo servizio il Capitano era tenuto a corrispondere agli addetti due pani ciascuno e il bere, oppure farina da polenta e formaggio e vino in proporzione al loro numero. La Comunità doveva anche, assieme alla Comunità di Centa, concorrere al sostentamento di determinate spese, dentro e fuori la giurisdizione (nella misura di due parti per Centa e una parte per Lavarone, in proporzione alla popolazione) e mettere a disposizione personale di guardia a custodia dei castelli, non solo per quello di Caldonazzo, ma anche per i castelli di S. Pietro, di Tesobo, di Ivano e di Telvana. Circa la partecipazione alle spese dentro e fuori la giurisdizione, sorse nel 1442 una vertenza con Centa che contestava la parte dovuta da Lavarone in quanto la popolazione lavaronese era nel tempo cresciuta. La sentenza, emessa a Strigno il 20 giugno da Enrico Morsperg, Capitano del castello di Ivano (in veste di giudice),

⁶⁵ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 308-314

⁶⁶ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 323-324

condannò Lavarone a pagare tanto quanto Centa le spese «*reali e pubbliche*» sostenute fuori dalla giurisdizione (cioè metà ciascuno), mentre per le spese interne si confermava che Centa ne doveva sostenere due parti e una parte Lavarone, nonostante si riconoscesse l'ormai raggiunta parità dei «*possessi*» tra l'una e l'altra comunità.

In lite con Caldonazzo per Monterovere

Verso il 1470 sorse una lite tra la Comunità di Lavarone e la Comunità di Caldonazzo circa l'uso e la proprietà dell'area (pascoli e foreste) del *monte Rovere* (Monterovere). La questione fu risolta in giudizio mediante una sentenza⁶⁷ emessa il 10 giugno 1478 e ripresa l'8 giugno 1485. L'atto stabiliva il comune possesso del monte lasciando



Monterovere sulla via per Luserna

alle parti l'onere di accordarsi nel maggio di ogni anno in merito al pascolo di capre e pecore, da effettuare in debita proporzione (su cinque parti, tre spettanti a Caldonazzo e due a Lavarone). La sentenza assegnò poi il possesso del maso *Zum Heusl* (Monterovere) ai Caldonazzesi, in quanto lo possedevano *ab antiquo*, e così la parte di versante che dalla sommità di Monterovere scende fino in fondovalle. In compenso i Lavaronesi potevano pascolare i loro cavalli nella piana di Caldonazzo per il tempo necessario alla coltivazione dei vigneti che possedevano in zona. In caso di inverno precoce e rigido quelli di Lavarone ebbero anche il diritto di pascolare il loro bestiame, per una decina di giorni, nei pascoli di fondovalle. La questione si riaccese nel 1503 allorché le comunità vollero ridiscutere i termini dell'accordo, ma a ciò si opposero i dinasti Carlo e Giorgio Trapp i quali confermarono la sentenza precedente e obbligarono i litiganti ad osservarla.

La sottomissione a Venezia e le incursioni dei Settecomunigiani

Abbiamo già visto come, nell'ambito del conflitto generato dalla Serenissima ai danni del Principato vescovile, nel 1439 le Comunità di Folgaria, di Terragnòlo e di Vallarsa avessero accettato di annettersi a Venezia in cambio di sgravi e concessioni e come, nel 1440, la Comunità di Folgaria avesse ottenuto dal Doge la «*Carta dei privilegi*» che ne sanciva lo status di comunità libera.

La Comunità di Lavarone non era stata oggetto delle attenzioni veneziane, ma non per questo non desiderava porsi sotto la protezione della Serenissima, anche per via della posizione scomoda in cui era venuta a trovarsi nel 1487, esposta direttamente ad at-

⁶⁷ Desiderio Reich, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, pp. 142-147



tacchi provenienti dalla Val d'Assa come dalla valle dell'Astico. Già nella primavera di quell'anno, non appena la neve sparì dalle Vézzene, l'altopiano subì una prima incursione da parte di uomini armati dei Sette Comuni, comandati da capitani di Vicenza, i quali irruperono tra i masi, bruciarono alcune case, derubarono e portarono via animali da stalla. La

Comunità si lamentò presso il Senato veneto. Ai primi di giugno il comandante tedesco Gaudenzio Matsch, già impegnato nell'assedio di Rovereto, mise in atto una ritorsione. Raccolse i suoi a Caldonazzo, salì sull'altopiano e attraverso passo Vézzena e la Val d'Assa attaccò Roana, Canove e Asiago, incendiando e depredando. Gallio scampò la distruzione con la sottomissione e il pagamento di un tributo.

Il 5 di settembre Venezia corse ai ripari ordinando ai rettori di Vicenza di predisporre delle truppe atte a presidiare e a difendere il «*bastion di Lavarone*», a controllo della via della Val d'Assa. La situazione si era fatta difficile e il rischio di nuove incursioni vendicative spinse Lavarone ad «*offrirsi*» spontaneamente a Venezia, mediante tale Zentil di Thiene, chiedendo '... *de esser sotto l'ombra della Signoria... per la singolare iustitia, immensa clementia, pietà et grazia de quella verso tutti i soi sudditi* ' e implorando che il provveditore Messer Marino Bonci '*venisse a tuor ditta Villa, ditte montagne et passo et el covelo...*'.

Venezia rispose ai primi di ottobre inviando sull'altopiano il provveditore, ma proprio mentre costui stava salendo la valle dell'Astico, dalla Val d'Assa giunse una nuova incursione dei Settecomunigiani i quali, ignari dell'atto di sottomissione, misero a ferro e a fuoco i masi lavaronesi provocando maggior rovina e danni della volta precedente. Al provveditore Bonci, giunto sul posto, non rimase che esprimere il proprio disappunto e dispiacere e promettere ai poveri Lavaronesi l'aiuto del Doge. Il 14 ottobre un falso allarme spinse la Serenissima a chiedere agli uomini dei Sette Comuni di armarsi e di portarsi immediatamente sui monti e in Val d'Assa, ammonendoli però dal molestare i Lavaronesi in quanto costoro stavano sotto la protezione di Venezia.

La Comunità lavaronese porse al Doge il proprio omaggio chiedendogli umilmente che le venissero concessi più o meno i privilegi che molto tempo addietro erano stati dati a Folgaria. Ottenne in primo luogo un indennizzo per gli animali sottratti e per i danni subiti ad opera dei Settecomunigiani, quindi ottenne il diritto di eleggersi un giudice che potesse decidere liti fino a 10 lire, di mantenere le antiche usanze e i privilegi, di avere lo stesso trattamento di Rovereto nell'uso del sale, l'esenzione della decima pagata ai duchi d'Austria e il diritto di comperare grano e merci nel Vicentino, nel Trevisano e nel Bassanese senza dover pagare dazio. Ciò che Lavarone chiese fu concesso dal Doge Agostino Barbadico con la ducale del 6 dicembre 1487⁶⁸.

⁶⁸ Desiderio Reich, *Notizie su Lavarone e dintorni*, pp. 246-249

Venezia siglò la pace con l'arciduca Sigismondo il 14 novembre 1487, dopo la sconfitta subita a Calliano, ma con gran parte del territorio trentino ancora nelle sue mani. Circa la restituzione delle terre, un articolo del trattato, il decimo, prevedeva che sarebbero state consegnate nelle mani del papa Innocenzo VIII, lasciando a lui decidere l'assegnazione. Nel frattempo sarebbero state presidiate dalle milizie veneziane.

Le ritorsioni dei Trapp

Nel marzo 1488 il Doge intimò ai rettori di Vicenza la restituzione del bestiame a suo tempo sottratto, mentre il Còvelo di Rio Malo fu assegnato ad Antonio Cerrato da Forni, che lo occupò con un drappello di soldati. Ma nel mese di maggio le cose si complicarono in quanto Barbara Trapp, vedova di Giacomo Trapp, dinasta di Caldonazzo, che naturalmente mal sopportava la dedizione di Lavarone a Venezia, prese a molestare i Lavaronesi: alcuni suoi emissari salirono sull'altopiano e, come racconta Desiderio Reich *'dipinsero le insegne del Duca d'Austria sulla parete della chiesa e sulla porta del rettore di Lavarone...'*⁶⁹.

Ebbero inizio allora, come già a Folgaria, molestie, violenze e atti di intimidazione che si protrassero per tutto il 1488 e il 1489. Evidentemente i Lavaronesi si appellarono alle autorità, tant'è che il 23 ottobre 1489 intervenne lo stesso Arciduca Sigismondo chiedendo a Venezia la nomina di una commissione che risolvesse le discordie tra la Comunità e i Trapp. Il 5 novembre il Senato veneto inviò il suo delegato Paolo Pisani il quale a Lavarone incontrò il delegato comitale Nicolò Concini. Il clima era teso e ad un certo momento parve che i Lavaronesi dovessero aspettarsi qualche atto di violenza, timore segnalato dal comandante del Còvelo Antonio Cerrato. Le trattative si protrassero per tutto il mese di dicembre. Lo scoglio era il fatto che i delegati austriaci volevano la restituzione dell'altopiano di Lavarone in quanto, a loro parere, i Lavaronesi si sarebbero dati a Venezia dopo la firma del trattato di pace. Venezia rispose che Lavarone s'era posta sotto la sua protezione prima della sottoscrizione della pace, che non era quella la questione su cui verteva la trattativa essendo la stessa nelle mani del papa e intimò al suo emissario Pisani di far ritorno, cosa che costui fece il 7 gennaio 1490. Il papa Innocenzo VIII (1432-1492) decise in merito alla restituzione dei castelli di Nomi e di Ivano, riconsegnati il 20 febbraio 1491 a Massimiliano I (che era successo a Sigismondo), ma non definì la riconsegna dei territori di Riva, di Arco e di Lavarone. L'altopiano rimase così in mano veneziana.

Nella guerra contro Venezia

Le cose si complicarono ulteriormente nel gennaio 1508 allorché la Repubblica di Venezia impedì il passaggio sul suo territorio all'imperatore Massimiliano I diretto a Roma, esercito al seguito, per farsi incoronare Re dei Romani da papa Giulio II.

⁶⁹ Idem, p. 153

Massimiliano fu dunque costretto a fermarsi a Trento, ove il 4 febbraio si fece incoronare dai legati pontifici. Decise nel contempo di attaccare Venezia.

Con parte dell'esercito⁷⁰ (quattromila fanti e millecinquecento cavalieri) si recò a Caldonazzo, salì sull'altopiano lavaronese e puntò alla Val d'Assa via Monterovere e passo Vézzena. Giunto sull'altopiano dei Sette Comuni attaccò e mise a ferro e a fuoco gli abitati di Asiago, Rotzo, Roana, Canove, Gallio e Foza. Poi, causa un'improvvisa quanto consistente nevicata, si ritirò, utilizzando gli altipiani di Lavarone e Folgaria e così gli abitati dell'alta Val Sugana, fino a Strigno, come acquartieramento di buona parte delle truppe. Per le comunità locali significò sostenere gravosi costi di vitto e alloggio per soldati, cavalli e cavalieri.

La guerra si impantandò in una serie di incursioni violente dirette contro i Sette Comuni finché fu siglata una tregua, che però fu di breve durata. Nel 1509 Massimiliano I aderì infatti con il papa, il re di Francia e vari signorotti italiani, alla Lega di Cambrai, costituita per stringere Venezia in un mortale assedio e sconfiggerla definitivamente. Le cose non andarono per il verso giusto. Massimiliano fu sconfitto in Friuli e dovette tornare in Germania per rimettere in sesto l'esercito. Nell'estate decise nuovamente l'attacco puntando alla Val Lagarina e ancora ai Sette Comuni, per cui nel corso del mese di agosto radunò nuovamente le sue truppe nell'alta Val Sugana. I Veneti, comandati dal conte Angelo Caldogno, non si fecero però trovare impreparati: in Val d'Assa, alla *Scaletta del Restello*, realizzarono un forte sbarramento trincerato contro il quale si scagliarono invano le milizie imperiali. Lo scontro fu violento e il contrattacco veneto così efficace che Massimiliano dovette ripiegare in Valsugana per la via del Lancino e optare per la più facile via di Primolano.

È facile immaginare quanto questo incalzare di eventi e di scontri possa aver scombuscolato il quieto vivere dei Lavaronesi. La guerra si concluse nel 1516 con l'Accordo di Venezia. A lungo rimase però irrisolta la restituzione dei territori occupati dalla Serenissima. Nel gioco delle spartizioni e dei rapporti di forza, con il Trattato di Bologna (1530) Lavarone con Brancafora e Casotto furono assegnati alla giurisdizione di Vicenza. Contro tale decisione insorse però il principe vescovo Bernardo Clesio che con forza reclamò al Principato di Trento l'altopiano lavaronese e le sue appendici in Val d'Astico. Tanto fece che con il Congresso di Trento del 1535 l'altopiano tornò nella giurisdizione di Caldonazzo, ancora sotto il dominio dei Trapp.

Annose questioni confinarie

Tra il 1556 e il 1559 sorse una lite per la definizione del confine tra Caldonazzo-Lavarone e la Comunità di Levico, confine fino a quel momento indefinito.



Lo stemma della Reggenza dei Sette Comuni

⁷⁰ Venezia fu attaccata contestualmente in Val Lagarina e anche dal Friuli.

La soluzione della contesa richiese un lungo processo⁷¹ durante il quale le parti produssero un gran numero di testimoni, chiamati a deporre al cospetto di due commissari vescovili, Giovanni Francesco Alessandrini e Giovanni di Lasino, e del consigliere imperiale Simone Botsch. Il confine fu infine fissato lungo il corso del Rio Bianco. Il confine tra Levico e Lavarone fu siglato da due cippi, uno riportante la scritta *Jesus* e l'altro riportante la scritta *Virgo Maria* che in seguito, dopo la separazione di Luserna da Lavarone, divennero cippi confinari tra lo stesso Comune di Luserna e Levico. Nel 1603 si riaprì la questione confinaria tra Lavarone e Caldonazzo mentre la Sentenza Roboretana del 1605 determinò - tra la Val Torra, Campo Rosato e la Val d'Assa - il confine di stato tra la Repubblica veneta e il Tirolo, quale è oggi tra la il Trentino e la Provincia di Vicenza. Le questioni confinarie tra Lavarone e Caldonazzo si protrassero poi insistentemente per gran parte del XVIII secolo.

La parrocchiale di San Floriano

Dell'antica chiesa di Lavarone, come s'è visto in precedenza, si parla in un documento del 1278. In riferimento alla popolazione del tempo era di modeste dimensioni, coincidente con l'attuale cappella dedicata alla Madonna. Lo storiografo Desiderio Reich⁷² accenna ad un atto notarile datato 11 giugno 1463, citato da don Tommaso Valle di Folgaria (dal 1664 al 1707 parroco a Lavarone), ma mai più rinvenuto negli archivi, secondo il quale con il beneplacito del dinasta Giacomo Trapp Lavarone avrebbe ottenuto in quell'anno, cioè nel 1463, il distacco dalla chiesa matrice di Calceranica, il passaggio sotto la diocesi di Trento, il diritto di avere un proprio sacerdote e anche il permesso di costruire una nuova chiesa. Sappiamo però che, a parte la parentesi della dominazione veneziana (1487-1508), la chiesa di Lavarone dipese da Calceranica fino al 1667 e che passò dalla diocesi di Feltre alla diocesi di Trento solo nel 1785, allorché si fecero coincidere i confini ecclesiastici con quelli politici.

L'antica chiesa fu ricostruita e quindi notevolmente ampliata con il prolungamento della navata verso ovest, stante il significativo aumento della popolazione, solo nel 1520. La popolazione crebbe ancora e nel 1756 l'edificio si rivelò nuovamente insufficiente, soprattutto in occasione delle feste più importanti. Si ripropose dunque l'urgenza di un nuovo ampliamento, o ricostruzione, e in tal senso si sarebbe provveduto se al progetto non si fossero opposti gli abitanti dei masi (*'di là dentro'*) situati nella parte orientale dell'altopiano, cioè



⁷¹ Desiderio Reich, *Notizie su Lavarone e dintorni*, pp. 162-183

⁷² Idem, pp. 158-159



L'antica Cappella della Madonna

Gionghi, Magré, Longhi e Luserna, che tutti assieme assommavano ai due terzi della Comunità. Non se ne fece niente e nel 1828 la chiesa fu ancora descritta come angusta e poco accogliente⁷³. Similmente alla parrocchiale di Folgaria gli altari laterali erano dedicati alla Madonna del Rosario (quello di sinistra) e a S. Antonio (quello di destra), la tela del quale raffigurava anche S. Rocco e S. Sebastiano, i santi protettori dalle pestilenze. L'altare maggiore era invece sormontato da una pala raffigurante la Madonna e i santi Floriano e Giovanni

Battista. Bisogna arrivare al 1837 per vedere la chiesa radicalmente trasformata con lo spostamento in avanti del presbitero e il prolungamento della navata. Anche il campanile fu alzato: nella nuova cella campanaria furono sistemate quattro campane e per copertura fu collocata la caratteristica «cipolla». Nel 1840 la nuova chiesa era di fatto ultimata anche se ancora spoglia degli altari laterali, inseriti successivamente: fu comunque solennemente consacrata il 2 settembre di quell'anno dal vescovo Giovanni Nepomuceno Tschiderer.

Il 4 luglio 1886 fu celebrata la prima messa nella nuova cappella laterale, dedicata a S. Antonio e a S. Rocco, il cui altare è opera dello scultore Pietro De Martin di Predazzo. Le colonne di pietra locale (marmo proveniente dalla Rantal) sono opera di due scarpellini dell'altopiano, Luigi Giongo detto *Zampep* e Antonio Caneppele detto *Palanch*. Per essere preservati dalla peste, nel 1855, dopo aver avuto già ottantanove vittime, a scopo votivo i Lavaronesi offrirono alla chiesa i due lampadari che ancor oggi pendono dalla volta⁷⁴. Al 1888 risale la collocazione, sul campanile, del grande orologio. Al 1891 risale invece il completamento, sempre ad opera dello scultore Pietro De Martin, dell'altare della cappella di destra, dedicata alla Madonna, e al 1894 risale la grande pala che ritrae S. Floriano, opera del pittore trentino Leonardo Campochiesa. Nel 1923 la parrocchiale riebbe le sue quattro campane, prelevate dagli austriaci durante la Grande Guerra, e nel 1930 il pittore Sebastiano Fasal ebbe l'incarico di affrescare l'interno: a lui fu affidato anche il compito di dipingere all'esterno, sopra l'ingresso, l'immagine di S. Floriano, opera poi rifatta dal pittore locale Marco Bertoldi. L'altare maggiore, ottocentesco, di marmo, fu smontato nel 1967 in ossequio alle disposizioni postconciliari: una parte servì al nuovo altare, rivolto ai fedeli, il tabernacolo invece fu collocato nella laterale Cappella della Madonna.

⁷³ Morena Bertoldi, da: *Quaderni Beni Artistici e Storici del Trentino – N.10, I Giongo di Lavarone: botteghe e cantieri del Settecento in Trentino*, pp. 33-35

⁷⁴ Guido Tezzele, *Altopiano di Lavarone: segni di fede e di pietà popolare*, p. 23

LA COMUNITÀ DI LUSERNA

Negli antichi documenti viene citata come *Montagna di Liserna*. Circa l'origine del nome, le ipotesi sono varie: secondo la tradizione locale deriverebbe da *Laserna*, a sua volta derivato da *Las(her)*⁷⁵, nome con il quale veniva anticamente indicata la via del *Menador*, da Monterovere all'Alta Valsugana. Altra ipotesi è quella celtica, che la farebbe derivare da *Lis Erna*, cioè valico. L'ipotesi neolatina si rifà invece a *slusar*, termine dialettale trentino e veneto, che significa *luccicare*, generato forse dal riflesso del sole sui tetti di paglia che coprivano le antiche abitazioni⁷⁶. La studiosa Giulia Mastrelli Anzilotti⁷⁷ non sposa alcuna tesi e cita il Prati, che fece derivare il nome dal latino *lucerna*, ispirato forse da una lampada votiva posta davanti a qualche tabernacolo e scorta da lontano. Da notare che fuori dall'ambito locale esistono altre località col medesimo nome, due in Piemonte (una denominata proprio *Luserna* e l'altra *Lusernetta*), *Luzérn* in Svizzera e *Lucerne* in Francia.



Una comunità di masi

In antichi documenti del 1202 e del 1260 l'altopiano lusernese appare genericamente indicato come *Summum Luxernae* e come *Districtus Lusernae*. All'epoca era una montagna certamente disabitata e, in quanto terra «di frontiera» posta tra il mondo tedesco-tirolese e quello veneto, di incerta proprietà e di vari pretendenti, trentini e vicentini: tali erano i Da Beseno, i Caldonazzo e i Trapp in area trentino-tirolese e i Velo di Valdastico in area vicentino-veneta.

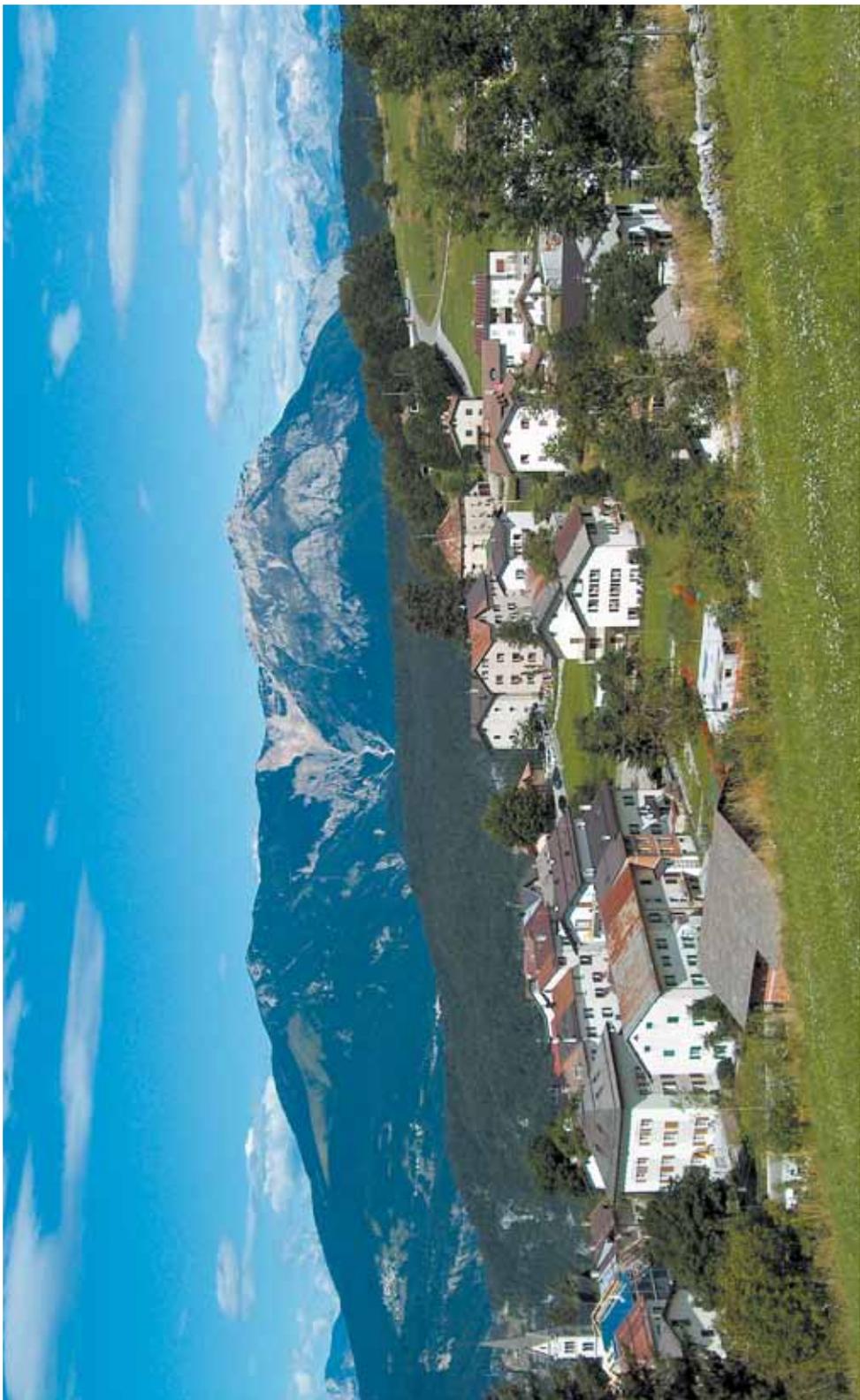
Le prime notizie che riferiscono di Luserna risalgono al 1442 e si riferiscono ad un atto di vendita di quattro masi presenti nell'area. Di certo in quello scorcio di tempo e così per tutto il XVI secolo l'altopiano era scarsamente abitato e i masi dei livellari distanti l'uno dall'altro, slegati tra di loro, fondati da famiglie provenienti da Lavarone (Nicolussi, Gasperi, Hoseli), dalla Val Sugana (Trogher) e dalla valle dell'Astico⁷⁸. L'area del Bisele, i pascoli di Millegrobbe e così Malga Campo erano addirittura un possesso diretto e personale dei Trapp. Nella prima metà del XVII secolo i Lusernesi devono aver acquisito una sorta di senso comunitario se è vero, come appare in un documento del 1639, che rifiutarono come un sol uomo le nuove tasse imposte dai Trapp di Caldonazzo. E poi ancora nel 1642, allorché decisero di aggregarsi ecclesiasticamente e volontariamente alla chiesa di Brancafora e quindi

⁷⁵ Urbano Nicolussi Castellan, *Luserna racconta... la sua storia*, p. 82

⁷⁶ Nel suo libro *Luserna, terra di uomini liberi* Arturo Nicolussi Moz fa derivare il nome di Luserna da *Lisiera* in quanto, sostiene, i frati benedettini che nel VIII sec. gestivano la chiesa e l'ospizio di S. Maria in Brancafora provenivano da Lisiera (Bolzano Vicentino, provincia di Vicenza). A sostentamento della chiesa e dell'ospizio fu loro donata la '*Montagna di Lisiera*', cioè di Luserna. Col tempo *Lisiera* si sarebbe modificato in *Liseria*, *Liserna* e infine *Luserna*.

⁷⁷ Giulia M. Anzilotti, *Toponomastica Trentina - I nomi delle località abitate*, pp. 117-118

⁷⁸ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 51-59



Luserna - Lusérn da est

alla diocesi di Padova. Per lo storiografo locale Arturo Nicolussi Moz è la comparsa dei toponimi (molti italiani, nonostante la diffusa parlata cimbra, fa notare) verso la fine del XVII secolo a denotare un aumento della popolazione e un contestuale e significativo sfruttamento del territorio.

L'aggregazione forzata a Lavarone

In ogni caso Luserna non era allora una comunità riconosciuta. I Lusernesi erano sudditi della giurisdizione di Caldonazzo, parte della Comunità di Lavarone. Ma i dissidi con i Lavaronesi, inaspriti dal conteso sfruttamento dei pascoli di Mille-grobbe, erano ricorrenti e sempre più violenti tanto che agli inizi del Settecento si giunse a una rottura insanabile. Intervenne allora d'autorità il canonico del duomo di Trento mons. Carlo Trapp 'Signore della giurisdizione di Beseno, di Caldonazzo e di Churburg' il quale impose ai litiganti un accordo, siglato il 15 marzo 1710 nell'abitazione del canonico in Via Roggia Grande, nei pressi del duomo, secondo il quale Luserna veniva forzatamente e ufficialmente aggregata alla Comunità di Lavarone.

I dieci articoli⁷⁹ di cui era composto il documento sottoscritto dalle parti prevedevano precisi obblighi, diritti e doveri: Luserna doveva contribuire ai costi sostenuti dalla Comunità, poteva in cambio godere dei beni comunali, mentre Lavarone doveva riservare ai Lusernesi due posti tra i dodici del Governo comunale. L'articolo 7 prevedeva inoltre che qualora quelli di Luserna fossero col tempo aumentati di numero al punto di superare i Lavaronesi, i *'Lavaroni s'intenderanno sempre restare come capi e direttori principali della Comunità come al presente si trovano et li Lusernesi come membri dovranno sempre dai medesimi Lavaroni esser retti e governati...'*.

L'accordo fu siglato ma non produsse gli effetti sperati. I Lusernesi protestarono subito, in particolare per le nuove gabelle da versare alla corte di Caldonazzo. Sorsero poi contrasti con i Lavaronesi causa il taglio di legname nella zona del Bisele e ancora nel 1743 per via di danni arrecati ai boschi comunali. Il clima dei rapporti tra le due comunità si mantenne sempre critico, denso di ripicche e incomprensioni, tale da condurre, prima o poi, all'inevitabile separazione.

Il conflitto tra il maso della Chiesa e i masi 'di là dentro'

Nel 1756 l'antica chiesa di Lavarone, al maso della Chiesa, troppo angusta per contenere



Luserna agli inizi del Novecento

⁷⁹ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 130-135



Scorcio di Cappella agli inizi del Novecento

tutti i fedeli, aveva bisogno di essere ingrandita. Il 18 giugno 1758 la Comunità si raccolse in Regola generale e mise ai voti due proposte: quella dell'ampliamento e quella della ricostruzione.

Cinquantaquattro furono coloro che si espressero per una nuova costruzione e trentotto quelli che optarono per l'ampliamento della esistente. Vinse dunque la proposta di erigere una chiesa nuova, a metà

strada fra il maso della Chiesa e i masi 'di là dentro'. Non concordavano però gli abitanti del maso della Chiesa che volevano sì la chiesa nuova, ma fabbricata su quella esistente⁸⁰, mantenendo per economia il vecchio campanile.

Diversamente gli abitanti dei masi 'di là dentro' (Gionghi, Gàsperi, Longhi, Magrè, Acari, Sosteri, Lenzi, Nicolussi, Birti, Rocchetti, Masetti) e di Luserna, forti del fatto che rappresentavano i due terzi della popolazione, insistevano affinché il nuovo edificio fosse costruito in posizione più baricentrica rispetto ai loro abitati.

Il 28 maggio 1759 in occasione della visita pastorale del vescovo di Feltre Andrea Minucci scesero a Calceranica e lo incontrarono. Esposero le loro ragioni, sottolineando il disagio di trovarsi troppo lontani dalla parrocchiale. Chiesero dunque e ottennero l'autorizzazione a costruire una propria chiesa, nel luogo a loro più congeniale. Non solo: il vescovo dispose che fosse costruita attingendo i 500 fiorini occorrenti dalle casse della Comunità. Per contropartita, se la parrocchiale avesse avuto bisogno di 'qualche restauro', anche quelli dei masi 'di là dentro' avrebbero dovuto contribuire, a prescindere dai costi di costruzione della loro.

Contrari a questa ipotesi si dichiararono naturalmente gli abitanti del maso della Chiesa i quali, per fermare i dissidenti, si rivolsero al dinasta di Caldonazzo. Il Trapp valutò la questione, ma non diede loro ragione. Impose invece alle parti un accordo che riprendeva sostanzialmente quanto già disposto dal vescovo Minucci, acconsentendo così alla costruzione della chiesa di Cappella a spese della Comunità. I lavori iniziarono quello stesso anno. L'anno seguente, il 29 settembre 1760, gli abitanti del maso della Chiesa si appellarono nuovamente al dinasta di Caldonazzo accusando quelli 'di là dentro' di non aver osservato quanto previsto dall'accordo e chiedendo la restituzione dei 500 fiorini.

Udite le parti il 23 novembre il dinasta stabilì che i 500 fiorini non fossero da restituire ma che, trascorsi tre anni dalla sottoscrizione dell'accordo, conclusa o no

⁸⁰ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 150-152

la chiesa di Cappella i Vicini dei Longhi, dei Gàsperi, di Magré, dei Masetti e di Luserna⁸¹ avrebbero dovuto concorrere alla ristrutturazione della parrocchiale. Nel 1764 gli abitanti di Chiesa avviarono il cantiere della parrocchiale: non la ristrutturazione, bensì la costruzione di un nuovo edificio.

I lavori erano appena avviati che clamorosamente, il 17 e il 18 ottobre, gli abitanti dei masi



Cappella oggi

'di là dentro', guidati da Antonio Gasperi (il capo), rinforzati da quelli di Luserna (in tutto erano oltre cento), con una spedizione mirata (alcuni erano persino armati di schioppi) si recarono al cantiere, strapazzarono il costruttore Carlo Caminada e distrussero le fondamenta appena abbozzate. Ne nacque un grande scandalo e gli autori del misfatto furono denunciati, accusati di sobillazione e vilipendio.

Il processo che ne seguì vide scorrere davanti al giudice Giovanni Andrea de Libardi vari testimoni. Finalmente il 10 gennaio 1766 nella pubblica piazza di Lavarone fu letta la sentenza, verdetto che scagionò gli accusati dei masi *'di là dentro'*, essendo stato riconosciuto legittimo il loro comportamento in quanto, essendo la maggioranza, contestavano di diritto una decisione presa a minoranza. Gli abitanti del maso della Chiesa ricorsero in appello, ma dell'esito non vi è notizia. Di certo i lavori presso la parrocchiale si arrestarono e bisognò attendere fino al 1837 per vedere non più la ricostruzione, ma l'ampliamento della stessa.

La chiesa di Cappella

Come abbiamo visto poc'anzi, i lavori di costruzione della chiesa di Cappella – che diede il nome all'abitato circostante – si avviarono già nel 1759. Il conflitto con gli abitanti del maso della Chiesa e i costi, alquanto gravosi, rallentarono però la costruzione, tant'è che il cantiere si protrasse fino al 1769. A quanto pare si partì con un progetto esagerato⁸². Per molto tempo della nuova costruzione fu utilizzato solo il presbiterio mentre il resto della navata rimaneva incompiuto. A un certo punto, vista l'impossibilità di giungere a compimento, fu demolito o comunque drasticamente ridimensionato.

⁸¹ Ecclesiasticamente Luserna dipendeva da Brancafora, ma in quanto membri della Comunità di Lavarone i Lusernesi erano tenuti a concorrere al sostentamento delle spese per il mantenimento della parrocchiale.

⁸² Morena Bertoldi, da: *Quaderni Beni Artistici e Storici del Trentino – N.10, Ricerche archivistiche per la storia della scultura del Settecento sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*, p. 33



La chiesa di S. Maria Assunta



L'altare maggiore e il presbiterio

Nel 1840 gli abitanti chiesero e ottennero di avere un loro proprio sacerdote e sistemarono sul campanile due campane. Dedicata a Maria Assunta, la chiesa fu ufficialmente consacrata dal Principe vescovo Benedetto Riccabona il 23 settembre 1864. Secondo Guido Tezzele⁸³ a quell'epoca risale il grande Cristo ligneo, ancor oggi presente.

Sarebbe stato collocato da un certo Antonio Caneppele, detto *Palanch*, dei Gàsperi, il quale lo avrebbe trovato in Val Gardena, ove stava per lavoro, abbandonato in una siepe lungo un sentiero.

L'altare maggiore fu costruito nel 1887. Il 31 ottobre 1909 la curazia di Cappella fu elevata a parrocchia e il 5 giugno 1910 fece il suo ingresso il primo parroco, don Guido Floriani. Nel 1912 fu collocata una statua di Santa Barbara, realizzata in Val

Gardena, e il 4 dicembre, ricorrenza della santa, fu portata in processione dai minatori lavaronesi, vestiti di nero. Scrive Guido Tezzele: *'L'origine del culto di Santa Barbara a Cappella si deve a Dario Caneppele, detto Nobile, che assieme ad altri minatori lavaronesi, forse per voto, si impegnò a rendere gratitudine e riconoscenza alla Santa Patrona dei minatori per la protezione accordata negli anni di lavoro pericoloso con esplosivi e mine per la costruzione del Forte Belvedere. Le offerte e i contributi per l'artistica statua di Santa Barbara (costò 198 corone) arrivarono copiose, non solo dai Lavaronesi residenti, ma anche da molti emigrati in Nord America, un tempo residenti nelle frazioni dei Masi di Sotto...'*⁸⁴. Nel 1912 il Comune provvide a collocare sul campanile il grande orologio mentre nel 1914 furono collocate le statue di S. Luigi e di S. Francesco d'Assisi. Infine nel 1930, a spese del governo italiano (danni di guerra), furono collocate le nuove campane.

⁸³ Guido Tezzele, *Altopiano di Lavarone. Segni di fede e di pietà popolare*, p. 35

⁸⁴ Guido Tezzele, *Altopiano di Lavarone. Segni di fede e di pietà popolare*, p. 36

Luserna si separa da Lavarone

Aggregata a Lavarone contro la propria volontà, la Comunità lusernese si sentì sempre, causa anche la lontananza dai masi lavaronesi, una Comunità a parte, con esigenze diverse. L'accordo sottoscritto nel 1710 recitava: 'Essi Lusernati resteranno e restano dichiarati commembri della Comunità di Lavarone...', ma l'articolo 7 specificava: 'Et i Lusernesi come membri dovranno sempre da medesimi Lavaroni essere retti e governati...', il che sottintendeva non un rapporto tra pari, ma uno stato di totale dipendenza. I due giurati di Luserna avevano sì lo stesso diritto di voto degli altri, ma non avrebbero potuto aspirare alla carica di Sindaco. Inoltre si pretendeva che su determinate questioni si potesse fare a meno del loro voto. Ci furono poi la grave questione della ricostruzione della parrocchiale di Chiesa, di cui s'è già detto, il fatto di dover concorrere alle spese di un'altra chiesa, oltre la propria, e il fatto di trovarsi implicati nelle controversie che dividevano gli stessi masi lavaronesi.

Dati questi presupposti appare più che comprensibile il desiderio di Luserna di riprendersi l'antica autonomia. I Lusernesi inoltrarono dunque al dinasta di Caldonazzo la loro *istanza* di separazione e il 1 marzo 1770 le parti furono convocate alla *Magnifica Corte*. Furono poi successivamente convocate il giorno 15 e ancora il 5 di aprile. Sul tappeto le fasi procedurali, nello specifico la nomina dei procuratori legittimati a trattare la questione, fase complicata anche dal fatto che una parte dei masi di Lavarone era contraria alla separazione (i masi di 'qua fuori', Chiesa e dintorni) e l'altra (Cappella e masi circostanti) era invece favorevole⁸⁵.

La sentenza divisionale fu emanata il 5 luglio 1770, dal commissario De Libardi. In base a tale sentenza la Comunità di Lavarone avrebbe dovuto cedere a Luserna un sesto dei beni comunali, calcolati in proporzione alle *steore* e decime che i Lusernesi erano tenuti a pagare a Caldonazzo in seguito all'aggregazione del 1710. Ma la sentenza non garbò ai Lavaronesi, che vi si opposero. Al che il 1 dicembre 1770 i Lusernesi si appellarono direttamente al dinasta, Carlo Sebastiano Trapp. Ma ciò non valse a smuovere le cose per cui tornarono ad interpellarlo il 17 maggio 1771. Il Trapp rispose il 17 giugno, ma non come i Lusernesi avrebbero voluto: il conte invitò Lavarone a produrre una decisione entro quattordici giorni o, in alternativa, a sollevare la questione presso il Foro Capitanale mediante l'istituzione di un'apposita commissione.



Luserna, inizi Novecento

⁸⁵ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 203-204

E così si fece, la questione fu posta nelle mani dell'Ispectore capitano di Caldonazzo Giovanni Grandi, luogotenente di Castel Selva, il quale si adoperò per cercare di spingere le parti in causa a una soluzione condivisa, ma si trovò disarmato causa l'atteggiamento sfuggente, dilatorio e inconcludente di Lavarone. Finalmente il 18 giugno 1773 il commissario Andreas de Libardi, citando addirittura Aristotele ('È nell'interesse dello Stato che i sudditi non siano uniti contro la loro volontà'), annunciò dalla Corte di Caldonazzo l'intenzione di addivenire quanto prima alla pubblicazione di una sentenza commissariale. Contro tale deliberazione ricorse ancora una volta la Comunità di Lavarone, ma questa volta inutilmente: il 30 agosto 1775 il de Libardis sentenziò⁸⁶.

Stabili in primo luogo, tra i vari capitoli, che la divisione fosse attuata entro il 1776, che la suddivisione fosse assistita da un perito e che in caso di contrasto tra le parti fossero coinvolti in qualità di mediatori l'arciprete di Brancafora e il parroco di Lavarone. E se costoro non fossero riusciti nel loro intento, che la questione fosse affidata alla suprema decisione del dinasta. L'articolo 8 stabilì poi che prima di procedere a qualsiasi divisione, dalla cassa comunale fossero prelevati 3.500 fiorini da impiegare nel restauro e costruzione della chiesa parrocchiale di Lavarone, senza che Luserna potesse pretendere risarcimento.

Iniziarono dunque le trattative per la divisione dei beni comunali. Uno degli aspetti più spinosi era la cessione a Luserna dei pascoli di Millegrobbe, particolarmente ambiti da entrambe le parti. Se non che Luserna, ormai stremata dal lungo litigio, con le casse dissanguate dalla lunga vertenza, pur di concludere decise di lasciare le malghe di Millegrobbe a Lavarone. Il 4 agosto 1780 fu dunque emessa la sentenza di separazione⁸⁷. All'epoca le famiglie di Lavarone erano 184 e quelle di Luserna 51. Nacque così l'*Onoranda Comunità di Luserna*.

Causa confinaria con i masi dell'Astico e con Pedemonte

Mentre stavano in causa contro Lavarone per poter avere un proprio territorio comunale, i Lusernesi erano pure impegnati a definire il confine con i masi Scalzeri, Rossati e Rocchetti per l'uso del ripido versante digradante nella valle dell'Astico. Erano anche in causa con il Comune di Pedemonte per l'utilizzo dell'area boschiva che copriva il versante orografico sinistro della valle del Rio Torto.

Da molto tempo le aree contese erano utilizzate promiscuamente dalle famiglie del monte come della valle, anche imparentate tra di loro, sebbene non fossero più volte mancate rimostranze e atti di violenza da ambo le parti. Sentenze furono emesse nel 1657, nel 1722, nel 1754, nel 1779, successivamente nel 1804, nel 1810, nel 1813, nel 1820, nel 1829 e nel 1856, fino alla sentenza definitiva, emessa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, data incerta in quanto manca la documentazione. Il territorio conteso, soprattutto quello sottostante l'abitato di Luserna, è un ripi-

⁸⁶ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 220-221

⁸⁷ Idem, pp. 227-240

do versante di faticoso accesso già allora ritenuto «*meschino*», ma sul quale si pascolavano le capre, si faceva carbone e si raccoglievano legna e foglie. Particolarmente conteso era il versante sinistro della valle del Rio Torto in quanto poteva essere sfruttato per le coltivazioni. Non trovando un accordo le parti si rivolsero, come già con la controversia con Lavarone, al dinasta, rimettendosi al suo giudizio e alle sue *carte feudali*.



Pedemonte in Val d'Astico

Ma inutilmente. Vi erano poi i cavilli sollevati dai procuratori di Pedemonte, che avevano tutto l'interesse a prolungare la vertenza all'infinito per trarne naturalmente profitto. Nel 1826 si cercò una soluzione con la proposta di dividere la montagna a metà. Luserna era disposta a una suddivisione in senso longitudinale, ma i Pedemontani rifiutarono decisamente. Aumentarono anche le prepotenze e gli atti di violenza, tanto che la *Superiorità Circolare* di Levico vietò alle parti di frequentare la montagna contesa finché l'annosa questione non fosse risolta. Fu dunque istituita una commissione mista col compito di trovare una soluzione definitiva. Nel 1827 si giunse ad un accordo confinario con i masi, ma non con Pedemonte, con il quale ripresero la tensione e il danneggiamento reciproco dei boschi contesi.

I Lusernesi furono accusati di intentare alla vita dei Pedemontani mediante sassi fatti rotolare per il ripido versante, tant'è che il 4 settembre 1856 intervenne la Pretura di Levico che vietò loro di frequentare la zona. Si parlò anche di dispiegare un corpo militare, a spese del Comune, per evitare scontri diretti. Inutilmente si misero in piedi altre due commissioni. A quanto pare sono andati smarriti i documenti che narrano il proseguo della vertenza confinaria, vertenza che probabilmente si concluse nel 1858, data riportata da un cippo confinario superstite, ma che secondo certuni si concluse poco prima della fine dell'Ottocento e secondo altri nel 1905. Di certo c'è che Luserna perse la sua battaglia, cioè il territorio per il quale tanto aveva combattuto.

Luserna e la sua Carta di Regola

Avuto finalmente, nel 1780, il proprio territorio comunale, Luserna sottopose al dinasta di Caldonazzo, per l'approvazione di rito, la propria Carta di Regola, cioè la raccolta dei regolamenti e delle norme che determinavano il funzionamento del Comune⁸⁸.

⁸⁸ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 305-308



Luserna inizi Novecento

La Comunità era retta da due Sindaci, coadiuvati da due Giurati. Ogni anno, la seconda domenica di gennaio, veniva sostituito uno dei due (scelto tra una rosa di tre), cioè quello che aveva già maturato i due anni di mandato, in modo che il Sindaco entrante potesse contare sul sostegno dell'altro Sindaco, già esperto delle cose comunali. Entro la prima domenica di gennaio il Sindaco uscente, con l'assistenza dei Giurati, doveva

rendere pubblicamente conto dello stato dei conti comunali, quindi provvedere a riscuotere i crediti ancora non riscossi ed eventualmente supplire alle mancanze di tasca propria.

Sindaci e Giurati erano tenuti ad amministrare l'ordinario, mentre per le questioni di grande rilievo era naturalmente d'obbligo il parere della Regola generale. La Regola veniva convocata per chiamata diretta dei capifamiglia, avvisati dal *Saltaro*, cioè dalla guardia boschiva (a Folgaria chiamato *Saltèr*, dal tedesco sud-tirolese *Saltner*), che fungeva evidentemente anche da messo comunale. La partecipazione era obbligatoria e coloro che figuravano assenti senza una giustificazione plausibile venivano multati.

Alle dipendenze di S. Maria di Brancafora

In antico la *montagna* di Luserna era appannaggio dell'ospizio e della chiesa di S. Maria di Brancafora, in Val d'Astico, lasciata ai monaci benedettini dai vescovi di Vicenza che a loro volta l'avevano ottenuta dal duca longobardo del Friuli, Anselmo. Tra il XIV e il XV secolo l'attività dell'ospizio venne meno e Brancafora si affermò come centro spirituale della comunità dell'Alta Val d'Astico (compresi i masi di *Liserna*), che all'epoca assommava a neppure cento persone. Luserna aveva dunque un rapporto stretto con la chiesa di Brancafora anche se, sia a livello amministrativo che ecclesiale, dipendeva da Lavarone presso la cui chiesa talune famiglie lusernesesi, probabilmente gli abitanti dei masi di origine lavaronese, portavano anche a seppellire i propri morti.

Vi fu un'epoca, fino agli inizi del Seicento, in cui i Lusernesesi frequentavano sia la chiesa di Lavarone che quella di Brancafora, a seconda degli interessi e dei trascorsi familiari. Fu probabilmente con l'accrescersi del numero degli abitanti e quindi col sopravvenire di un più stretto sentimento comunitario che nel 1642 la piccola

comunità rurale decise di propria iniziativa, probabilmente con il pretesto della distanza, di abbandonare la chiesa di Lavarone e di aggregarsi alla chiesa di Brancafora passando così dalla diocesi di Feltre (da cui dipendeva Lavarone) alla diocesi di Padova. Le diocesi coinvolte non ebbero altro da fare che prendere atto del fatto compiuto.



La chiesa di Brancafora

Ma non bastò. Per i Lusernesi dover scendere a valle fino alla chiesa di Brancafora, soprattutto d'inverno, era comunque impresa ardua e faticosa, soprattutto per gli anziani e per le donne. Fu così che il 20 agosto 1711 ottennero dall'Ordinariato di Padova, grazie all'intercessione dell'arciprete di Brancafora, il permesso di erigersi una propria chiesa: non per tenere un sacerdote stabile, come dissero, visto che non se lo sarebbero potuti permettere, ma per dare conforto agli infermi, somministrare loro l'Eucarestia e celebrare qualche funzione nella lingua locale, cioè in cimbri. Il 4 settembre dello stesso anno iniziarono i lavori. La chiesa, quale curaziale di Brancafora, fu ultimata nel 1715 e benedetta il 7 ottobre. Fu dedicata a S. Giustina.

Come s'è visto un sacerdote fisso non era formalmente previsto, ma con un colpo di mano i Lusernesi, appellandosi allo *Jus Patronato*, cioè al diritto di scelta del sacerdote concesso dalla diocesi di Padova, fecero venire in paese don Marco Bianchi di Roana, il quale era naturalmente in grado di celebrare in cimbri. La cosa sollevò le vivaci proteste dell'arciprete di Brancafora, don Cristoforo Tamanini il quale, temendo il definitivo distacco di Luserna, si rivolse all'Ordinariato di Padova, come a quello di Trento, chiedendo a gran voce che il prete di Luserna fosse rimosso dal suo incarico. Il contenzioso si risolse ad opera del conte Carlo Trapp il quale il 16 maggio 1717 si recò a Brancafora al cospetto delle parti in causa.

Assegnò a Luserna il diritto di avere un proprio sacerdote, ma fissò una serie di capitoli che ne limitavano fortemente l'autonomia⁸⁹, mettendolo di fatto alle dipendenze dell'arciprete di Brancafora e costringendo contemporaneamente i Lusernesi a partecipare a determinate festività nella parrocchiale, a corrispondere allo stesso arciprete quanto, in termini di elemosine e decime, veniva corrisposto in passato, a celebrare i funerali nella stessa parrocchiale e ad escludere la separazione dalla chiesa madre. Ciò le parti sottoscrissero e accettarono. Don Bianchi rimase a Luserna fino al 1718. A lui seguirono don Antonio Pesavento di Asiago, don Antonio

⁸⁹ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 465-469

Rossatto della valle dell'Astico, don Pier Antonio Piccinini del Dazio di Lavarone e don Simone a Via, che risedette in paese fino al 1751.

Il lungo e faticoso cammino verso la curazia

Nel 1744 i Lusernesi, lamentando ancora la disagiata distanza da Brancafora, chiesero al vescovo di Padova il diritto di battistero e di cimitero⁹⁰, diritto che fu concesso il 17 maggio 1745⁹¹. Nel 1747 fu concessa la celebrazione in loco delle messe di Natale e di Pasqua e nel 1748 fu concessa la confessione agli invalidi e agli infermi, sebbene in seguito, causa obblighi non rispettati, sorgessero con l'arciprete varie dispute e divergenze. Il 30 marzo 1857 la rappresentanza comunale scrisse all'Ordinariato vescovile di Trento lamentando, tra l'altro, il fatto che il curato di Luserna era tenuto a recarsi obbligatoriamente alla chiesa matrice di Brancafora nove volte l'anno. Sarebbero stati gli stessi parroci che, in considerazione della fatica dei poveri preti lusernesi nello scendere e nel risalire il monte, li avrebbero dispensati da tale obbligo, tranne che per i giorni della Settimana Santa (dal mercoledì al sabato), del Corpus Domini e della festa dell'Assunzione. La Comunità lamentava dunque l'assenza del curato in occasione dei giorni pasquali e di dette festività, per cui chiedeva, con tutta una serie di argomentazioni, la dispensa anche per quei giorni. Il parroco di Brancafora scrisse a sua volta all'Ordinariato accusando i Lusernesi di aver comunicato un sacco di falsità e di puntare alla separazione dalla parrocchia. La questione si risolse con un accordo, cioè con la modifica dei Capitoli⁹², le norme che definivano i rapporti tra la chiesa di Luserna (e di Casotto) e quella principale di Brancafora. Nello specifico il curato di Luserna otteneva l'autorizzazione a celebrare le festività pasquali sull'altopiano, tranne la funzione del Sabato Santo. Doveva in ogni caso recarsi a Brancafora per le altre solennità stabilite. Al 1858 risale un dettagliato elenco degli obblighi imposti dal parroco di Brancafora al curato di Luserna. In chiusura, come atto di benevolenza, il parroco esonerava il curato a dover scendere a valle il Sabato Santo, la seconda festa di Pasqua, a Natale e a Pentecoste. Assieme alla parrocchiale di Lavarone e a quella di Brancafora nel 1785 la chiesa di Luserna passò sotto la diocesi di Trento⁹³. In seguito il rapporto tra la parrocchia e Luserna tornò a farsi acceso. Nuovi Capitoli densi di nuove norme furono siglati nel 1871 e altri ancora nel 1875. L'intera vicenda risentì naturalmente e in modo rilevante, per gran parte del XIX secolo, dell'aspro contenzioso in atto con Pedemonte, per il possesso dei terreni e delle rive del Rio Torto. Le cose si complicarono poi ulteriormente verso fine secolo e l'inizio del Novecento, questa volta tra

⁹⁰ Il nuovo cimitero fu costruito tra il 1880 e il 1888. vedi: Urbano Nicolussi Castellani, *Luserna raccontata... la sua storia*, p. 101

⁹¹ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 461-515

⁹² Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 489-491

⁹³ Si volle allora far coincidere i confini politici del Principato con quelli ecclesiastici. In quello scorcio di tempo era Principe vescovo Pietro Vigilio Thun (1724-1800). Nel 1964 la parrocchia di Brancafora è passata infine alla diocesi di Vicenza.

gli stessi Lusernesi, divisi in partiti avversi dalla spinosa questione nazionalistica tra filo-italiani e filo-tedeschi. In quel clima, non certo dei migliori, Luserna chiese all'Ordinariato vescovile di Trento di poter essere retta a curazia indipendente, staccata definitivamente dalla chiesa madre di Brancafora, richiesta che fu accolta dal Ministero per il culto e l'istruzione, a Vienna, il 16 giugno 1906. Risale infine al 10 marzo 1934 l'elevazione della curazia a parrocchia.

L'antica chiesa di S. Giustina e la nuova chiesa di S. Antonio da Padova

Come già illustrato poc'anzi, l'originaria chiesa di Luserna, dedicata a S. Giustina, fu costruita tra il 1711 e il 1715. Col trascorrere del tempo l'aumento della popolazione locale rese necessario un ampliamento che prese avvio verso il 1760 (il campanile fu costruito nel 1763) e che si concluse nel 1782. Il 7 ottobre di quell'anno il nuovo edificio di culto, dedicato a S. Giustina e a S. Antonio da Padova, e così l'annesso cimitero, furono benedetti dal parroco di Brancafora don Adami⁹⁴.

Si trovava nell'attuale piazza G. Marconi, allora località *Poon*, vicino alla fontana.

Secondo le cronache disponeva di un solo altare, di una sacrestia, di un confessionale e del battistero, collocato in fondo. Il pavimento era in terra battuta e le donne erano tenute a riassettarlo in occasione della Pasqua e a Ferragosto. Curiosamente fino al 1857 rimase priva di banchi e sedie, per cui i fedeli erano costretti a stare in piedi. Le condizioni all'epoca apparivano dunque alquanto miserevoli.

In seguito al disastroso incendio del 1911 il Comune elaborò un piano di fabbricazione che prevedeva lo spostamento della chiesa verso sud-est (allora era situata a pochi metri dalla canonica, l'attuale municipio), sia perché troppo piccola e vetusta, sia per ampliare la stretta strada di accesso al paese, realizzando nel contempo una



L'antica chiesa di Luserna



La chiesa nuova

⁹⁴ Joseph Bacher, *Die Deutsche Sprachinsel Lusern*, riedizione, p. 35



L'altare maggiore

piazza. Le autorità di Innsbruck deliberarono un contributo che copriva il 40% dei costi e il Comune si impegnò a coprire la differenza, contando soprattutto sul volontariato e la manodopera locali. Poi arrivò la guerra e tutto si fermò. Come è noto all'alba del 25 maggio 1915, il primo giorno del grande conflitto, fu proprio la chiesa a essere bersaglio delle granate italiane sparate dagli obici di Campomolon. Subì danni tanto gravi che in seguito la si dovette

demolire. Una nuova chiesa fu costruita nel 1920, non più nella piazza, ma tra l'antico abitato di Luserna e la frazione di Tezze. La scelta del luogo non fu facile e nella comunità lusernese provocò tensioni e malcontenti. Prevalse infine il partito di Tezze. L'inizio della costruzione, con la benedizione della prima pietra da parte del parroco don Augusto Gentilini, porta la data del 1 agosto 1920. Fu ultimata nell'autunno del 1922 e benedetta il 25 gennaio 1923 dal decano di Folgaria don Emilio Cavalieri, in qualità di delegato dell'Ordinariato Vescovile. Fu in seguito consacrata con rito solenne dal vescovo di Trento Mons. Celestino Endrici il 21 luglio 1928. Poco prima, durante il mese di giugno, vi era stato collocato il bellissimo altar maggiore, proveniente dalla basilica di S. Zeno, a Verona.

Difficoltà si incontrarono nella costruzione del campanile⁹⁵, a partire dalla mancanza di fondi per poterlo completare. In un primo tempo fu iniziato sul lato ovest, ma si dovette presto abbandonare la costruzione in quanto il terreno sul quale era costruita la chiesa, costituito dalle macerie delle case distrutte dall'incendio del 1911 e così delle case distrutte dalla guerra, non ne sosteneva il peso. Lo stesso problema si verificò con la posa dell'altare, che fu danneggiato dal cedimento del terreno sottostante. Il campanile fu infine costruito sul lato est tra il 1928 e il 1929. Il 13 giugno 1929 furono benedette le quattro nuove campane, acquistate dalla fonderia Giovanni Colbacchini di Padova, in quanto quelle della vecchia chiesa erano state requisite dagli austro-ungarici, per ragioni belliche, il 27 luglio 1915.

⁹⁵ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 529-536

Tra Seicento e Ottocento

Per gli Altipiani e per il Nord Italia in genere il Seicento rappresentò un secolo veramente difficile, ricordato dai posteri per una serie di circostanze tutt'altro che favorevoli. Le cronache raccontano che nel 1619 una cometa, definita *orribile*, ogni notte attraversava il cielo del Trentino. Naturalmente fu interpretata come un segno di sventura. Tra il 1623 e il 1624 l'intera regione fu colpita da una grave carestia che provocò un repentino e drastico aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, in particolare dell'olio e del frumento, spingendo molte famiglie alla fame. A Folgaria, Lavarone e Luserna si cercò di correre ai ripari estendendo il terreno coltivato con nuovi disboscamenti e aumentando le concimazioni.

Come se non bastasse tra il 1629, il 1630 e il 1631 si sparse nel Nord Italia e regioni contermini una spaventosa epidemia di peste nera, quella ben descritta dal Manzoni. Nella sola città di Trento le vittime furono duemila, ben quarantamila a Venezia. A Rovereto si contavano settanta morti al giorno. Sugli Altipiani falciò interi nuclei familiari, soprattutto a Folgaria e in particolare nell'abitato di Costa. Vari casi furono segnalati anche a Lavarone⁹⁶.

Altro problema grave, per Folgaria, fu rappresentato dal bilancio comunale, la cui passività nel 1645 assommava a oltre 37.000 fiorini. Tra le cause di tale sbilancio ci fu l'esborso forzoso di 15.000 fiorini quale pagamento di decime arretrate non corrisposte⁹⁷. Ci vollero trent'anni per riportare i conti in pareggio. Il 1646 e il 1647 furono gli anni dei processi alle streghe. Le cronache raccontano delle sentenze di morte emesse dal tribunale dell'inquisizione insediato a Palazzo Lodron, a Nogarredo, nei pressi di Rovereto⁹⁸.

Nelle buie prigioni del vicino castello di Noarna finì i suoi giorni anche Domenica Larcher, folgaretana, sospettata di stregoneria. Morì di stenti e di inedia e il suo corpo fu bruciato sul rogo. I tempi duri e difficili videro le comunità locali

⁹⁶ Alberto Folgheraiter, *I dannati della peste*, p. 127

⁹⁷ Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, pp. 56-59

⁹⁸ Sentenza di condanna emessa il 13 aprile 1647: *'Noi Paride Madernino, Giudice Delegato, sentenziamo e condanniamo Domenica Chemelli, Lucia Caveden, Domenica Graziadei, Caterina Fitola, Ginevra Chemola, Isabetta e Paolina Brentegani che per mano del Ministro di giustizia, a tutte sopra le Giare, luogo a questo effetto destinato, gli sù tagliata fa testa dal busto, a tale che se ne morino e le anime loro si separino dalli corpi; e inoltre gli cadaveri di quelle siino abbruciati e le reliquie sue in dette giare seppellite ad esempio d'altri'*. La sentenza fu eseguita il giorno seguente, in località le Giare, dal boia Ludovico Oberdorfer di Merano. Le donne furono decapitate e i loro corpi bruciati sul rogo. All'esecuzione dovette assistere obbligatoriamente tutta la popolazione, pena un'ammenda di 25 ducati a persona. Fu incriminato anche un uomo, tale Santo Graziadei, morto in prigione nel 1651.



Castel Noarna, la prigione

nel contempo nella costruzione della nuova parrocchiale e nell'ampliamento del Santuario di Ecken. Ci furono i gravi problemi di bilancio di cui s'è detto e nel 1655 la Comunità dovette assicurare all'imperatore che avrebbe provveduto ad armare e a rendere subito disponibili, in caso di bisogno, ottantacinque uomini validi. Nel 1669, su pressione del Principe vescovo Antonio Thun, deliberò l'istituzione di una scuola pubblica maschile, di lingua italiana, chiaro tentativo della Chiesa di contrastare con l'educazione il rischio che nelle aree di cultura e tradizione tedesche prendesse piede il Protestantesimo.

alle prese anche con altre importanti questioni: come s'è già narrato, per tutto il secolo Folgaria si trovò alle prese con le violenze e le pretese dei Trapp di Beseno, al punto da dover inviare i propri rappresentanti al cospetto dell'imperatore Leopoldo (1693). Dovette poi contrastare l'accesa vertenza confinaria con in Lastarolli e con i Velo di Vicenza, impegnandosi

Il secolo di Luserna

Il Settecento non si presentò, a livello generale, così difficile come il precedente. Come già abbiamo illustrato, Lavarone si trovò alle prese con la definizione confinaria con Caldonazzo, ma soprattutto con i propri gravi contrasti interni, tra i *masi di fuori* e i *masi di là dentro*, a causa dell'ampliamento/ricostruzione della chiesa parrocchiale. Tra il 1759 e il 1769 i masi della parte orientale dell'altopiano si dotarono di una propria chiesa, attorno alla quale sarebbe sorto il centro abitato di Cappella.



Luserna da est

Senza alcun dubbio possiamo definire il Settecento il secolo di Luserna. È infatti durante questo secolo che Luserna diventa una Comunità autonoma e autogestita. Abbiamo già visto le tappe principali di questo lungo e faticoso processo: nel 1710 vi fu l'aggregazione forzata a Lavarone e quindi l'avvio di contrasti sempre più profondi con la comunità lavaronese; tra il 1711 e il 1715 vi fu la costru-

zione della chiesa originaria, dedicata a S. Giustina, tra il 1760 e il 1782 ampliata e dedicata anche a S. Antonio da Padova; contestualmente si protrasse per tutto il secolo il contrasto con il parroco di Brancafora per poter avere un proprio sacerdote e quindi per poter essere autonoma dal punto di vista ecclesiale. Altro contrasto fu quello con Pedemonte e i masi della Val d'Astico per il possesso del territorio sottostante l'altopiano, questione che si protrarrà per tutto il XIX secolo, fino agli inizi del XX. L'evento più importante si ebbe però nel 1780 allorché, dopo tante traversie, Luserna riconquistò la sua antica indipendenza e si costituì nuovamente in Comune autonomo.

Al servizio del principe Eugenio

Tra il 1701 e il 1703 il Trentino si trovò coinvolto nella guerra di successione spagnola, conflitto internazionale che vide contrapposte Francia e Spagna da un lato e Germania, Prussia, Inghilterra e Olanda dall'altro. Nel febbraio 1701 il generale francese Catinat si attestò col



La valle di Terragnòlo e il passo della Bórcola

suo esercito alla Chiusa di Verona allo scopo di impedire il passaggio delle truppe imperiali provenienti dal Tirolo, quindicimila uomini al comando di Eugenio di Savoia. Giunto a Rovereto il 20 maggio, Eugenio decise di eludere lo sbarramento di Catinat facendo passare le sue truppe per la Val di Terragnòlo, la Vallarsa e la Lessinia. Le strade dell'epoca erano però dei sentieri alquanto angusti, incapaci di sostenere il passaggio di migliaia di uomini con seguito di armi, munizioni, vettovalie e cannoni.

Si appellò dunque alle popolazioni locali, che risposero in massa: centinaia di uomini di Rovereto, Terragnòlo, Folgaria, probabilmente anche di Lavarone, si misero al lavoro per allargare e rinforzare la strada che dalla città sale al passo della Bórcola.

In poco più di un mese il lavoro fu concluso e il 5 luglio le truppe imperiali, giunte ormai a quasi trentamila uomini, poterono salire al passo, scendere in Val d'Astico e raggiungere la pianura vicentina. Unitesi poi con le altre colonne passate per la Vallarsa e la Lessinia, poterono cogliere l'esercito francese alle spalle. Le fasi della guerra videro il passaggio di truppe imperiali per tutto l'anno, fino al 2 gennaio 1702. In tutto passarono oltre cinquantamila uomini il che, per le città come per le comunità periferiche, significò, volenti o nolenti, l'accollarsi di gravi oneri di man-



tenimento delle truppe. Ma fu ben poco rispetto a ciò che si sarebbe dovuto sostenere verso la fine del secolo, con le invasioni napoleoniche.

Gli Standschützen di Folgaria e Lavarone contro Napoleone

Come è ben noto la Rivoluzione francese (1789-1799) e la comparsa di Napoleone sconvolsero l'intero quadro geopolitico europeo. Dalla Francia gli ideali della Rivoluzione e dell'Illuminismo arrivarono anche nella nostra re-

gione, toccando soprattutto gli ambienti intellettuali e politici delle città. Ma gli effetti del vento francese si fecero sentire soprattutto con il rumore delle armi e ancora una volta il Trentino e i territori circostanti la valle dell'Adige si trovarono nell'occhio del ciclone. Nell'ambito della guerra europea contro la Francia, nel marzo del 1796 l'armata di Napoleone era scesa in Italia. Dopo aver preso d'assedio Mantova, l'obiettivo del generale era quello di attaccare l'Austria da sud, occupare Trento e poi proseguire verso nord.

Di fronte alla minaccia dell'invasione, il 17 maggio 1796 il governatore del Tirolo si rivolse al popolo chiedendo la resistenza armata a difesa della patria. All'appello risposero tutte le compagnie di Standschützen, anche quelle di Folgaria e di Lavarone. Secondo le istruzioni ricevute le compagnie di Folgaria, di Terragnòlo, della Vallarsa, di Ala e della valle dei Ronchi occuparono le montagne poste sopra la sponda sinistra dell'Adige.

Della *K.k. Standschützenkompanie Vielgereuth-Folgaria* ci sono notizie fin dal 1774: 'Gli Schützen folgaretani furono impegnati in varie azioni di difesa in tutto il Tirolo', si legge nella traccia storica inserita nell'opuscolo pubblicato nel 2004 in occasione della rifondazione della Compagnia⁹⁹.

E prosegue: 'In modo particolare si mise in luce il capitano Scipio Bellotti, decorato con la grande medaglia d'oro per gli interventi durante gli anni 1796-1797. Bellotti nel febbraio 1797 respinse una puntata dei Francesi lungo i fianchi della Paganella. Altri capitani furono Ferdinando Bellotti, Danieli, Giovanni Rella, Rensi di Serrada e Cristoforo Folgarait, probabilmente di Terragnòlo, insignito della medaglia d'oro.



⁹⁹ Opuscolo *Festa di Rifondazione* 24-25 luglio 2004, pp. 38-39, Grafiche Futura Mattarello (Trento), giugno 2004

Nell'ottobre del 1797 i volontari di Folgaria e di Lavarone aiutarono il capitano Von Graff. Forti di un gruppo di 300 Schützen si scontrarono con i Francesi a Serrada obbligando un reparto di ben 700 soldati a retrocedere e a scendere verso Rovereto attraverso la valle di Terragnolo...'

L'armata napoleonica invase il Trentino e occupò la città di Trento per ben tre volte: nel 1796¹⁰⁰, nel 1797 e nel 1801. Gli esiti della guerra produssero cambiamenti epocali, in primo luogo decretò, dopo quasi otto secoli, la fine del Principato Vescovile. Per le popolazioni locali fu un periodo tristissimo in quanto a più riprese l'esercito francese occupò le valli, anche gli Altipiani, esigendo dalle comunità tutto ciò che gli serviva. Non mancarono gli episodi di violenza. Emblematica la strage di Vézzena, raccontata anche da don Joseph Bacher, parroco di Luserna¹⁰¹: la sera dell'11 febbraio 1797 un drappello di soldati si fermò all'osteria che si trovava al passo, gestita da una famiglia di Casotto e, dopo aver gozzovigliato, compì una strage. Uccisero l'oste, i figli di diciassette e tre anni, la figlia di quattordici anni e l'ultimogenito di diciassette mesi. Fu ucciso anche un ospite della locanda, di sessant'anni, mentre tale Cristiano Gasperi riuscì a fuggire a Luserna e a dare, invano, l'allarme. L'osteria fu incendiata. In seguito i dodici autori della strage furono individuati e fatti impiccare dal comando francese.

La fine delle antiche comunità rurali

Le invasioni napoleoniche decretarono, dopo quasi otto secoli di autonomia, la fine del Principato vescovile e l'annessione del Trentino (4 febbraio 1803) all'Austria, unito alla provincia del Tirolo. Il 5 gennaio 1805 il territorio fu amministrativamente suddiviso tra il Circolo di Trento e il Circolo di Rovereto.

In quel contesto l'Imperatore Francesco II, al fine di accrescere il potere centrale e avere il massimo controllo sulle realtà locali, ordinò che le antiche *Regole*, cioè gli organi di autogoverno delle comunità rurali, definite '*illecite combriccole di popolo*', fossero sciolte d'autorità: finirono così le secolari comunità e i loro tradizionali organi rappresentativi.

Il 18 maggio 1805 Napoleone fu incoronato a Milano re d'Italia. Pochi mesi dopo, a settembre, l'Austria riprese la guerra invadendo la Baviera, che della Francia era alleata. Napoleone rispose inviando lungo la valle dell'Adige l'armata del generale Michel Ney, con il fine ultimo di raggiungere Innsbruck. I francesi giunsero a Trento il 22 novembre. Come già in passato occuparono la città e si sparsero per le vallate circostanti, compresi gli Altipiani, costringendo le comunità a sopportare i gravosi costi di mantenimento delle truppe: Rovereto dovette pagare quarantamila fiorini e sessantamila ne dovette pagare la città di Trento.

Il 2 dicembre Napoleone sconfisse l'Austria ad Austerlitz e con la pace di Presburgo, siglata il 26 dicembre, la costrinse a rinunciare al Veneto, acquisito con la pace

¹⁰⁰ Memorabile fu la battaglia di Calliano del 4 settembre 1796, allorché Napoleone forzò la *Chiusa* facendo bombardare Castel Pietra dall'alto, dall'eremo di S. Cecilia, aprendosi così la via per Trento.

¹⁰¹ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 355-356

di Campoformio, che fu annesso al napoleonico Regno Italico. Non solo: l'Austria dovette cedere alla Baviera, alleata dei francesi, il Vorarlberg e il Tirolo, compresi i territori dei due ex Principati di Bressanone e Trento. I primi di gennaio del 1806 la Baviera iniziò l'occupazione del Trentino. Con la convenzione dell'11 febbraio 1806 Napoleone pretese però che nel Trentino meridionale, a partire dalla Val Sugana, fosse allestita una fascia demilitarizzata, della quale facevano parte anche gli Altipiani di Folgaria e Lavarone.

Iniziò così il governo bavarese che divise la regione tra il Circolo dell'Adige, con capoluogo Trento, e il Circolo dell'Eisack, con capoluogo Bressanone. Furono modernizzati ampi settori della vita pubblica e amministrativa, furono rese obbligatorie le scuole comunali, venne introdotta maggiore equità fiscale ma l'imposizione di una rigida politica di ispirazione illuministica e anticlericale andò a ferire in profondità i sentimenti religiosi della popolazione. Si aggiunsero inoltre dazi, tasse gravose sui generi alimentari, sulla persona (la *Kopfsteuer*), la svalutazione della moneta e l'obbligo della coscrizione militare per i giovani¹⁰². Il malcontento fu tale che nel 1809 si trasformò in insurrezione, alla testa della quale si mise colui che sarebbe diventato un mito, Andreas Hofer.

Schützen allo sbando

Della sollevazione popolare approfittò l'Austria che dichiarò guerra a Napoleone e che da nord, grazie anche alla forza militare degli Schützen, costrinse i bavaro-francesi a ritirarsi fino a Rovereto. Andreas Hofer con i suoi rivoltosi entrò a Trento. Avuti rinforzi i bavaro-francesi contrattaccarono, ci fu una violenta battaglia tra Calliano, Volano e Sant'Ilario, ma inutilmente, dovettero ripiegare ulteriormente verso Verona. Le fasi successive videro l'esercito francese riprendere ancora possesso del Trentino, Trento fu nuovamente occupata, ma la reazione tirolese respinse ancora gli invasori fino a Rovereto. Il 6 luglio Napoleone sconfisse l'Austria a Wagran e la costrinse a cedere il Tirolo alla Francia: l'esercito francese rioccupò la regione.

Fu a questo punto che tornarono in scena i *ribelli* tirolesi. Andreas Hofer alla guida degli Schützen dell'Alto Adige e il giudicariense Bernardino Dal Ponte a capo degli Schützen trentini, misero assieme circa ottomila uomini con i quali, il 20 agosto, riuscirono a spingere i francesi verso sud, fino ad Ala, e a entrare a Rovereto. Certamente tra le file dei rivoltosi c'erano anche gli Schützen di Folgaria e di Lavarone, così come quelli delle valli contermini.

Le cronache dell'epoca riferiscono però del sorgere di gravi problemi tra le formazioni dei combattenti. Non mancarono ruberie, saccheggi, tradimenti, tensioni e rivalità tra gli stessi comandanti, al punto che gli Schützen tirolesi fecero arre-

¹⁰² Il servizio militare bavarese aveva una durata di otto anni. Con decreto imperiale emesso il 22 agosto 1802 fu stabilito il numero di soldati che ogni comunità era tenuta a dare, estraendoli a sorte tra gli uomini abili alle armi in proporzione al numero degli abitanti. Le Comunità di Luserna e di Lavarone erano tenute a fornire tre soldati.

stare il comandante trentino Dal Ponte, assieme ai suoi ufficiali. Si creò una situazione di totale anarchia con squadre di insorti che giravano per le montagne senza alcuna direzione militare. Di questa situazione di totale sbandamento approfittarono i francesi che ripresero l'offensiva costringendo i tirolesi a ritirarsi oltre Trento. Da nord intanto scesero i franco-bavaresi che già avevano occupato Innsbruck: in pochi giorni l'intero Tirolo tornò in mano francese. Il 14 ottobre 1809 il generale francese Honoré Vial ripristinò l'ordine e pubblicò un appello, invitando i ribelli trentini a deporre le armi. Prese come esempio i Folgaretani che alla guida del



Andreas Hofer

parroco don Giovanni Rella avevano fatto arrestare una banda di sbandati in armi. Ovunque vi furono arresti e fucilazioni. Il 27 gennaio 1810 furono emesse disposizioni severe che vietavano la caccia, la detenzione di armi e l'uso di sparare nei *Bersagli* (dove gli Schützen usualmente si esercitavano). Lo stesso giorno qualcuno tradì Andreas Hofer, l'eroe della resistenza tirolese. Condotta nella prigione di Mantova fu fucilato il 20 febbraio.

Nel Regno d'Italia, Dipartimento dell'Alto Adige

Con il trattato di Parigi siglato tra Francia e Baviera il 28 febbraio 1810 e con la conseguente ordinanza imperiale del 7 giugno 1810, il Tirolo meridionale, cioè il Trentino, fu unito al Regno d'Italia assumendo la denominazione di Dipartimento dell'Alto Adige. Il capoluogo fu fissato a Trento.

Retto da un prefetto, il Dipartimento era composto da cinque distretti amministrativi (Bolzano, Trento, Cles, Rovereto e Riva) che complessivamente raccoglievano centoventicinque comuni, suddivisi in venti cantoni. Il Comune di Folgaria, Teragnòlo, la Vallarsa e i comuni della Val Lagarina fino ad Aldeno furono assegnati al distretto di Rovereto, mentre Lavarone, che era compreso nel distretto di Trento (cantone di Levico), si vide aggregare il Comune di Luserna. Le due Comunità tornarono dunque, seppure forzatamente, unite. Alla testa dei comuni più grandi fu posto un Podestà (come ad esempio Rovereto) mentre i comuni più piccoli come Folgaria e Lavarone unito a Luserna, ebbero un Capocomune.

Lo scontro di Folgaria del 26 ottobre 1813

Ma i giochi non erano ancora fatti del tutto. La disastrosa ritirata di Russia e, nell'ottobre 1813, la sconfitta di Lipsia, segnarono il tramonto della stella di Napoleone e

la fine della presenza delle truppe franco-italiche in Trentino. La regione fu occupata dalle truppe austriache guidate dal Tenente Maresciallo Fenner. Il 18 ottobre Trento fu liberata. I franco-italici tentarono un'ultima quanto inutile resistenza in Val Lagarina, alla Chiusa di Calliano, tra Castel Beseno, Volano e l'altopiano di Folgaria. È in questo contesto che va inserito lo scontro che avvenne proprio a Folgaria¹⁰³ il 26 ottobre 1813.

Per accerchiare lo sbarramento di Beseno e costringere i francesi a ripiegare su Rovereto, il pomeriggio del 25 il comandante Fenner fece salire per l'antica strada del Lanzino, da Caldonazzo, una colonna di un centinaio di soldati seguiti da circa duemila patrioti, provenienti dalle varie vallate del Trentino.

A Folgaria e nei masi circostanti stazionavano circa milleseicento francesi i quali, avvertiti dell'arrivo degli austro-tirolesi, iniziarono a ripiegare verso Serrada e la Val di Terragnòlo. Il grosso del distaccamento riuscì a lasciare l'altopiano, ma alcune centinaia di soldati furono costretti a pernottare in paese perché era sopraggiunto il buio e s'era messo a nevicare. Il ripiegamento riprese il mattino dopo. La neve ritardò però le operazioni e nel primo pomeriggio furono sorpresi dagli austro-tirolesi che, scesi dal passo del Sommo, avevano raggiunto Costa e il dosso di Ecken. Furono attaccati nei pressi dell'abitato, al Maso Trenti, e così nella vicina Val dei Pòcheri. Soverchiati dal numero degli attaccanti i francesi si dispersero nei prati e nei boschi sottostanti, nell'alta valle del *Rosspach*, il Rio Cavallo. Ne furono fatti prigionieri oltre trecento.

106



Nella contea del Tirolo

Il Trentino fu dunque liberato. Una speciale commissione aulica fu incaricata di assicurare il graduale passaggio del Dipartimento dell'Alto Adige alla Contea del Tirolo, che avvenne il 7 aprile.

Il 3 luglio 1814 fu pubblicato il diploma che segnava formalmente il passaggio del Tirolo all'Austria e il 1 novembre prese avvio il Congresso di Vienna che, dopo le guerre napoleoniche, avrebbe ridisegnato l'assetto politico europeo. All'Austria furono assegnate la Lombardia e il Veneto, costituite in un unico Regno, il Lombardo-Veneto.

Con decreto imperiale del 24 aprile 1815 nel Tirolo furono ripristinati i Capitanati circolari: il Trentino fu suddiviso tra il Capitanato di Trento e quello di Rovereto. Il 24 marzo 1816 fu rimessa in vigore la vecchia Costituzione tirolese e la popolazione fu nuovamente divisa in quattro classi: clero, nobiltà, cittadini e contadini. Il 14 marzo 1817 i Capitanati (Circoli) furono suddivisi in Giudizi distrettuali (*Landgerichte*), ventuno in quello di Trento e quattordici in quello di Rovereto. Folgaria

¹⁰³ Fernando Larcher, *Folgaria - Vicinie, masi e frazioni*, pp. 314-316

divenne Giudizio distrettuale con sede a Calliano. Lavarone e Luserna, tornati indipendenti l'uno dall'altro, vennero a trovarsi nel Giudizio distrettuale di Levico. I Capitani circolari e i Giudici distrettuali erano ufficiali di governo e lo rappresentavano. I Giudici distrettuali amministravano la giustizia civile e penale in prima istanza. A livello più generale i Comuni furono restituiti alla situazione precedente il 1805, riebbero dunque la loro autonomia amministrativa, strettamente legati al Giudizio di appartenenza.



Uno scorcio del Castello del Buonconsiglio

Miseria e pestilenze

Quello scorcio di tempo così ricco di cambiamenti fu funestato da una terribile carestia e da una miseria diffusa. Il 1816 sarebbe stato storicamente ricordato come *l'An dela fam*, più in generale come *'l'anno senza estate'*. Fu un'annata fredda e piovosa, con cielo sempre coperto e un inverno glaciale, a tal punto che nei campi non crebbe nulla. La causa fu l'esplosione del vulcano Tambora, nell'isola di Sumbawa, in Indonesia, avvenuta l'anno precedente, il 16 aprile 1815. L'esplosione lanciò nell'atmosfera una quantità enorme di ceneri e polveri che per oltre un anno ridusse drasticamente l'irradiazione solare su gran parte del pianeta, Europa compresa.

A rendere ancora più drammatiche le cose ci fu, tra il 1830 e il 1831, un'epidemia di vaiolo che colpì in particolare il Trentino meridionale (104 morti a Rovereto), ma non sappiamo in quale misura interessò gli Altipiani. Pochi anni dopo, nel 1836, ci fu un'altra epidemia, questa volta di colera, che in provincia contagiò quindicimila persone, cinquemila delle quali decedute (otto furono le vittime a Mezzomonte).

Il peggio però doveva ancora arrivare: è infatti dell'estate del 1855 un'epidemia di colera che interessò tutta la regione e gli Altipiani, oltre ai vicini territori della Val d'Astico (cinquanta decessi), della valle di Terragnòlo, della Val La-



San Rocco

garina (diciassette morti a Calliano) e le città di Rovereto e di Trento. Le cronache raccontano che il morbo risparmiò sostanzialmente l'area di Folgaria (nove decessi a Mezzomonte e un contagio al Dazio) mentre colpì duramente Lavarone (ottantanove decessi) e il paese di Luserna, che su una popolazione di 550 abitanti ebbe trentatré morti¹⁰⁴. Fu in quel periodo che sorsero ovunque capitelli, cappelle e altari dedicati a S. Rocco, il protettore degli appestati.

Comuni sull'orlo del tracollo finanziario

Il lungo periodo delle guerre napoleoniche, il continuo passaggio di eserciti, le spese per il mantenimento delle truppe e delle formazioni di Schützen che percorrevano le montagne, così le carestie con il conseguente aiuto agli indigenti avevano ridotto le Comunità sull'orlo del tracollo finanziario. I Comuni cercarono di salvarsi dalla bancarotta alienando parte dei loro territori. Contro il pericolo di un generale depauperamento delle proprietà comunali intervenne il governo con un decreto emesso l'8 maggio 1810. Il Comune di Folgaria aveva contratto debiti per centomila fiorini, tant'è che fu messo in amministrazione controllata¹⁰⁵. Ciò nonostante la situazione debitoria non fu risolta. Tra il 1824 e il 1834 i creditori erano riusciti a ottenere che la Comunità mettesse all'asta le alture e le foreste che dal torrente Astico si espandevano fin sulla sommità di Pioverna e di monte Maggio, fino a Pra Bertoldo, già oggetto delle secolari dispute confinarie di cui s'è detto. I territori andarono all'asta, ma la stessa fu provvidenzialmente annullata in quanto gran parte degli acquirenti non aveva pagato in contanti.

Contro il Comune si sollevarono poi gli stessi Folgaretani, indignati dal fatto che un'ampia porzione di territorio per il quale avevano lottato così a lungo fosse stato sul punto di essere perduto per sempre, per cui «*cacciarono i reggenti*¹⁰⁶» e si organizzarono raccogliendo il capitale necessario a recuperare quanto era stato venduto: malga Zonta e malga Piovernetta dal conte Trapp e malga Pra Bertoldo dalla famiglia Spilzi.

La dogana ai Busatti e al Termine

Nel 1848, nell'ambito della Prima guerra di indipendenza, dopo l'insurrezione lombarda e le famose Cinque giornate di Milano, insorse anche il Veneto e Venezia proclamò la Repubblica. La rivolta popolare contro gli Austriaci risuonò fino nell'alta valle dell'Astico, ma i rivoltosi male armati attestati a S. Pietro di Valdastico nulla poterono contro l'urto delle truppe imperiali che scesero la valle dirette a Venezia per porre sotto assedio la città. Poiché avevano opposto resistenza, per ritorsione il paese fu saccheggiato. Nel 1866, nella Terza guerra di indipendenza, in seguito alla sconfit-

¹⁰⁴ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 373-377. Per Urbano Nicolussi Castellan (*Luserna racconta... la sua storia*, p. 99), i decessi furono ventidue, compreso il curato don Domenico Cagliari di Volano.

¹⁰⁵ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 335-338

¹⁰⁶ Pompilio Valle, *Folgaria nella causa confinaria con Lastebasse*, p. 50

ta subita a Sadowa da parte dei Prussiani e in ossequio alla Pace di Vienna, l'Austria fu costretta a cedere il Veneto al Regno d'Italia. Per Folgaria, Lavarone e Luserna significò avere nuovamente il confine nazionale sulla porta di casa. E così sarebbe stato fino al 1918. Il 22 dicembre 1867 in seguito al lavoro svolto da una specifica commissione internazionale, fu siglato il protocollo che stabilì i confini tra il Tirolo e la provincia di Vicenza.



L'ex dogana italiana ai Busatti

Fu confermata la linea di confine già fissata nel 1751. La conseguenza più immediata fu l'istituzione delle dogane, ai Busatti (Lastebasse¹⁰⁷) nell'alta valle dell'Astico e a Passo Vézzena (quella italiana fu realizzata poco oltre, in località *Al Termine*), sulla strada per Asiago.

Dogana significa sempre, oltre che imposizione daziaria, controlli di polizia e attività della Guardia di finanza a contrasto del contrabbando, fenomeno che prese presto a svilupparsi nella valle dell'Astico come in Val d'Assa. Si contrabbandavano tabacchi, zucchero e alcolici. Del resto in una situazione di estrema povertà era una forma, seppure illegale, di sostentamento. L'attività di controllo, di contrasto e di prevenzione era assidua e pose non pochi problemi alla popolazione, soprattutto a coloro che vivevano a ridosso delle dogane, in particolare a Lastebasse, Buse, Nosellari e Pra di sopra.

La crisi dell'economia rurale e l'emigrazione

L'Ottocento fu un passaggio storico difficile, segnato dalla povertà, dalle pestilenze, dalle alluvioni e, più in generale, dalla grave crisi che colpì l'economia rurale della montagna, non più capace di sostenere i cambiamenti in corso e il contestuale e progressivo aumento demografico¹⁰⁸.

Una delle conseguenze della crisi fu l'abbandono, soprattutto da parte dei giovani, del tradizionale e secolare modello di vita basato sulla coltivazione del territorio. Le nuove generazioni ricercarono di che vivere altrove, nel lavoro salariato. Ma come opportunità non c'era che l'emigrazione, fenomeno che fu soprattutto di tipo stagionale, stimolato dalla richiesta di mano d'opera proveniente da oltre il confine del Brennero, cioè dal centro Europa. Braccia da fatica erano richieste per i lavori in

¹⁰⁷ In Val d'Astico da parte italiana furono istituiti gli *Uffici Doganali* di Lastebasse e di S. Pietro, dai quali dipendevano le *Succursali doganali (Ricevitorie sussidiarie)* di Casotto e di Carotte.

¹⁰⁸ In 74 anni, dal 1826 al 1900, Luserna triplicò i suoi abitanti passando da 306 a 926 (fonte: Christian Prezzi, *Partir bisogna*, p. 57).



Lavoratori folgaretani in miniera

miniera e, dato l'enorme sviluppo che durante tutto il secolo ebbero i grandi lavori stradali e ferroviari, per la realizzazione di gallerie, viadotti, trafori, muri di contenimento e quant'altro.

Una grande opportunità di lavoro fu offerta dai due imponenti cantieri aperti nella valle dell'Adige, per la rettifica e regolarizzazione del fiume (1849-1858) e per la realizzazione della ferrovia del Brennero (1840-1859). Un termine che divenne allora ben presto conosciuto e in voga in tutto il Trentino fu *Aisemponer*, derivato dal tedesco *Eisenbahn*, la ferrovia, per indicare colui che lavorava alla costruzione della via ferrata. Fu così che i nostri alpigiani abbandonarono in gran parte il pluriscolare lavoro nei boschi e nei campi e si trasformarono in minatori, operai e

scalpellini. Nella sua *Guida del Trentino*, edita nel 1891, Ottone Brentari, a proposito di Lavarone, racconta che all'epoca emigravano circa 300 persone 'per andare, in qualità di operai o cottimisti, sui lavori o in Austria, o nel Regno (in Italia n.d.a.), o in Germania, Svizzera etc.' e aggiunge: 'la poca campagna è quasi tutta lavorata dalle donne'¹⁰⁹. Due anni prima, nel 1889, scriveva il Morizzo: '...Tranne l'inverno, gli uomini son fuori via, e dappertutto trovi i Lavaronesi e in Germania e in Francia e in Ispagna, molti nel confinante Regno d'Italia e perfino nell'Inghilterra trovi il Lavaronese bravo lavoratore di muri, che ti avvoltoia sassi di granito con tal disinvoltura che par che giuochi e ti incanta. Il famoso ponte di Santa Giustina in Val di Non, per quanto mi fu detto, è costruzione dei Lavaronesi...'¹¹⁰.

È ancora il Brentari che ci informa che nello stesso periodo gli emigranti stagionali di Luserna erano circa 200¹¹¹ (un quarto della popolazione) e 120 quelli di Pedemonte (su 810 abitanti). Dai dati statistici dell'epoca risulta però che nel periodo 1895-1900 vi erano a Luserna una media di 310 emigranti annui. Secondo Christian Prezzi¹¹² significa che il 40% della popolazione abbandonava il paese per recarsi altrove a fare il muratore tagliapietre: praticamente tutta la popolazione attiva maschile emigrava. Di Folgaria invece il Brentari non dice nulla, se non che 'molto svi-

¹⁰⁹ Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, p. 327

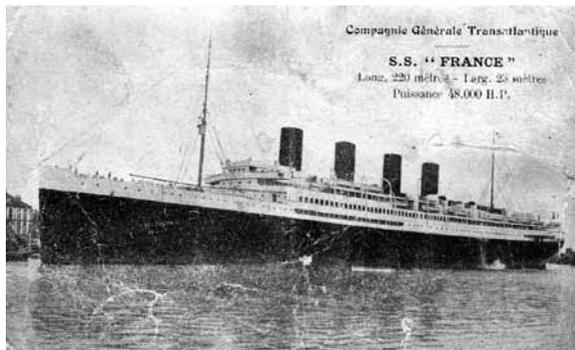
¹¹⁰ P. Maurizio Morizzo, *Un cenno su Lavarone*, pp. 5-6

¹¹¹ Urbano Nicolussi Castellan, Luserna racconta... la sua storia, p. 101: '... gli operai del paese si spostarono in cerca di lavoro nel regno Austroungarico fino agli estremi confini dell'Ungheria...'

¹¹² Christian Prezzi, *Partir bisogna*, pp. 51-56

luppata è in inverno l'emigrazione temporaria'. Nel 1871 Serrada contava 375 abitanti, una cinquantina dei quali era costretta a emigrare stagionalmente¹¹³.

È nella seconda metà del secolo, tra il 1870 e il 1880, che si assiste a un certo movimento migratorio transoceanico verso gli Stati Uniti, il Messico e l'America del sud, emigrazione che per sua

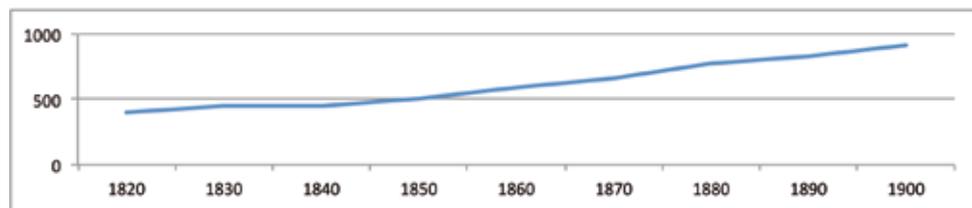


Il «France», uno dei transatlantici di cui si servivano gli emigranti

natura era di tipo permanente¹¹⁴. Da quanto è dato sapere le partenze dai nostri territori furono comunque di molto inferiori rispetto a quelle di altre località del Trentino¹¹⁵. Secondo una serie di dati raccolti da don Lorenzo Guetti, suddivisi per decanato, sull'altopiano di Lavarone furono 306 (sui 377 dell'intero decanato di Levico) le persone che lasciarono le loro case per recarsi negli Stati Uniti. Il dato è decisamente sproporzionato e va letto tenendo in considerazione che all'epoca rientrava nel computo anche il Comune di Pedemonte, in Val d'Astico, località nella quale il movimento migratorio dev'essere stato veramente rilevante.

Andamento demografico di Luserna nel corso dell'Ottocento - Censimento austriaco

	1820	1830	1840	1850	1860	1870	1880	1890	1900
--	------	------	------	------	------	------	------	------	------



Luserna	400	447	450	500	590	660	775	836	910
---------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

fonte dati: Urbano Nicolussi Castellani - Luserna... racconta, p. 79

Lavarone prima stazione turistica degli Altipiani

Nonostante le difficoltà, nonostante le migrazioni e gli stravolgimenti socio-economici ai quali abbiamo solo accennato, l'Ottocento fu il secolo che aprì le porte alle innovazioni, alla modernità. Fu il secolo in cui tra l'altro, soprattutto dopo il 1880, prese avvio il turismo, il movimento dei viaggiatori, la ricerca della monta-

¹¹³ Armando Valle, *Serrada, dal coltivato al costruito*, p. 51

¹¹⁴ Nella *Guida del Trentino* Ottone Brentari cita il caso del Comune di Centa che all'epoca contava 1112 abitanti, 60 dei quali emigravano ogni anno, stagionalmente, per lavorare «sulle ferrovie». Riferisce anche di 250 persone che all'epoca, siamo nel 1891, erano già partite per l'America. Si tratta di un numero considerevole.

¹¹⁵ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 397-402



Il lago di Lavarone alla fine dell'Ottocento

112 gna (oltre che delle località terapeutiche presso i laghi) come luogo di relax e di soggiorno. Ciò avvenne nonostante un sistema viario del tutto carente che in certe località, quali gli Altipiani, era ancora quasi medievale, ma che allora, proprio sulla spinta del crescente movimento dei «forestieri», prese a svilupparsi e a espandersi. Naturalmente si trattava di un turismo esclusivamente d'élite, praticato solo dall'aristocrazia e dalla borghesia più facoltosa.

Furono l'altopiano di Lavarone e il suo lago a riscuotere il maggior successo. 'Scoperta dagli ospiti italiani di Levico e Caldonazzo', scrisse Roberto Festi nel suo *Visitate il Trentino!*, 'Lavarone registrava già nel 1890 nelle località Cappella e Chiesa sette nuovi alberghi. Nel 1895 ospitò l'arciduca Eugenio, il futuro comandante in capo del fronte tirolese durante la prima guerra mondiale, mentre nel 1904 (1906 nda), nell'anno successivo e poi ancora nel 1921 (1923 nda) Sigmund Freud soggiornò all'Hotel Du Lac. La maggioranza del traffico turistico rimase comunque sostanzialmente di provenienza italiana...'¹¹⁶.

Certamente un impulso notevole fu dato, a partire dal 1871, dall'apertura della nuova «carrozzabile Caldonazzo-Lavarone» che permetteva agli ospiti di scendere dal treno in alta Val Sugana e di raggiungere l'altopiano «comodamente» in carrozza, naturalmente a cavalli. Ci dà la misura della capacità ricettiva dell'epoca Ottone Brentari che nella sua già citata *Guida del Trentino*, edita nel 1891, rileva a Chiesa l'Hotel Des Alpes di Ferdinando Giongo e l'albergo Al Leon d'Oro di Maria Bertoldi; a Cappella l'albergo Lavarone (Antico Albergo Lavarone) di Luigi Caneppele e l'albergo Caneppele di Arcangelo Caneppele; a Gionghi non segnalò alberghi ma la trattoria All'Unione di Beniamino Gasperi; a Bertoldi indicò invece la trattoria nonché «birraria» Alla Galleria, di Ignazio Bertoldi. In quello scorcio di tempo o

¹¹⁶ Roberto Festi, *Visitate il Trentino!*, pag. 171

poco dopo sorse l'imponente Grand Hotel Centrale, noto anche come Grand Hotel Lavarone, proprietà della Società Roveretana per la Costruzione di Alberghi (disponeva di 70 stanze). Struttura di respiro internazionale, si vuole sia stato preso in affitto per alcuni mesi, nel 1895, dall'Arciduca Eugenio per sé e per la sua corte, così come sembra sia stato ospite illustre, nei primi anni Venti, lo



Grand Hotel Lavarone (fine Ottocento)

scrittore austriaco Robert Musil, forse tornato a vedere i campi di battaglia di pochi anni addietro. Altri hotel sorsero all'inizio del nuovo secolo: al 1901 risale l'Hotel Du Lac, particolarmente ricercato per la sua posizione dominante sul lago. A quei primi anni del Novecento risalgono anche l'albergo Alpino di Abele Stenghele a Chiesa, così l'albergo Alla Corona di Gedeone Wirti, l'albergo Al Cervo di Beniamino Caneppele, l'Hotel Central gestito da un certo Mändl e l'albergo Nazionale di Luigi Caneppele. Si racconta che nel 1904 Cappella disponeva già di un campo tennis, che allora dev'essere stata una struttura d'avanguardia.

All'epoca Luserna si trovava ben lontana dal movimento turistico del resto degli Altipiani. Nel 1891 il Brentari non segnala alberghi, ma l'osteria di 'Abramo Gasperi, in contrada dei Pellegrini, di fronte alla casa comunale...'¹¹⁷. Pochi anni dopo, nel 1909, nella sua *Guida*, Cesare Battisti segnalò due alberghi, 'uno frequentato e sostenuto dai tedeschi, l'altro prediletto dagli italiani. Il primo si intitola ad Andrea Hofer; il secondo, quello italiano, si chiama Albergo Nazionale. Proprietario A. Gasperi...'¹¹⁸.

Chiaro che qui ci troviamo in pieno conflitto nazionalistico, anche in fatto di alberghi. A fine Ottocento risale anche l'albergo Vézzena, all'omonimo passo, condotto da Luigi Pacher. Una foto del 1900 ce lo mostra con accanto una cappella, della quale oggi non vi è più traccia. E a quell'epoca, verso il 1888, forse sorta in occasione della costruzione della nuova strada per Luserna (ma potrebbe essere anche preesistente), dovrebbe risalire anche l'osteria-albergo di Monterovere.

¹¹⁷ Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, p. 331

¹¹⁸ Cesare Battisti, *Guida dell'Altopiano di Folgaria e Lavarone*, p. 72

Il Novecento



Sigmund Freud nel 1906

Sigmund Freud ospite illustre

Il turismo lavaronese di inizio Novecento, sospeso tra il mondo asburgico e quello italiano, è egregiamente rappresentato dall'interesse di un personaggio illustre: Sigmund Freud, il padre della psicoanalisi, chiaro esempio di borghese colto, sensibile alla bellezza dei luoghi.

Come testimoniò il figlio Martin, lo studioso seppe di Lavarone al capezzale di un amico poeta, allorché si sentì dire da costui che avrebbe tanto voluto poter tornare un'ultima volta a Lavarone, località che evidentemente aveva

frequentato, per vedere ancora fiorire il citiso¹¹⁹. Freud chiese dove si trovasse e sorse in lui la curiosità di visitare l'altopiano, rimasto nel cuore dell'amico. Giunse la prima volta nel 1900, da Trento, dopo aver salito la carrozzabile da Caldonazzo (che definì 'di una bellezza fantastica'). Si fermò dal 29 agosto al 3 settembre e rimase letteralmente incantato dalla bellezza dei boschi e del lago. Ci tornò poi nel 1906, prendendo alloggio con la famiglia all'Hotel Du Lac. La quiete e le belle giornate di sole lo ispirarono e in quel contesto nacque uno dei suoi lavori più importanti, *Il delirio e i sogni nella Gradiva di Wilhelm Jensen*. A Lavarone dunque Freud lavora, ma non disdegna il relax in riva al lago, camminate e passeggiate nei dintorni, escursioni a Caldonazzo, sul lago di Garda, a Trento e a Molveno. Il soggiorno fu così apprezzato che lo studioso tornò ancora sull'altopiano l'anno successivo, nel 1907, per tutta l'estate. Verso fine agosto i Freud si spostarono in Carinzia, sul lago di Ossiach e a settembre, mentre la famiglia fece ritorno a Vienna, lui partì per Firenze, raggiungendo infine Roma. Negli anni successivi soggiornò sul lago di Caldonazzo (1912) e a San Martino di Castrozza (1913). Tornò a Lavarone dopo la parentesi della Grande Guerra, nel 1923, prendendo alloggio sempre all'Hotel Du Lac. Era già ammalato di cancro alla mascella, una lunga malattia che lo portò alla tomba, esule a Londra, il 23 settembre 1939.

¹¹⁹ Il citiso (*Cytisus Laburnum*) è la pianta comunemente nota come maggiociondolo.

Folgaria e i nobili «ai freschi»

Anche sull'altopiano di Folgaria, sebbene in misura minore, tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo secolo il turismo mosse i primi decisi passi. Data la vicinanza a Rovereto e alla valle dell'Adige, qui il fenomeno della vacanza alpestre d'élite fu anticipato da alcune nobili famiglie che abitualmente usavano trascorrere l'estate «ai freschi», nelle loro case di montagna.

Merita ricordare, a Folgaria capoluogo, l'attuale Casa Valle, nella centrale Piazza S. Lorenzo, un tempo proprietà dei conti dell'Ortesino e Cortenuova, edificata verso la fine del Settecento. Altra villa nobiliare fu, a Folgaria est, Villa Pasquali, dei conti Pasquali di Campostellato, costruita tra il 1883 e il 1884. Si vuole abbia ospitato persino l'imperatore Francesco Giuseppe, giunto in incognito sull'altopiano per una battuta di caccia. Di certo ospitò qualche personaggio dell'entourage imperiale.



Villa Pasquali agli inizi del Novecento

Quindi Villa Cresseri, a Mezzaselva, detta «il Palazzo», edificio forse cinquecentesco, dal 1836 proprietà dei conti Cresseri di Castel Pietra, appartenuta al conte Paride De Benedetti di Rovereto, nota per aver ospitato le vacanze del filosofo roveretano Antonio Rosmini e in tempi ben successivi, nel 1917, durante la Grande Guerra, l'imperatore Carlo d'Asburgo. Infine il settecentesco Maso Spilzi, a Costa, il maso fortificato, proprietà dei nobili Spilzi, conti d'Altarippa.

Altro edificio vacanziero ottocentesco, ma di stampo borghese, fu Villa Pischel (Piscel), a Serrada, a monte dell'abitato, edificata tra il 1862 e il 1880. È nota per essere stata, nel periodo antecedente la Prima guerra mondiale, la «fucina» del socialismo trentino avendo avuto come ospiti illustri Cesare Battisti, Elia Musatti (padre del celebre psicoanalista Cesare) e Benito Mussolini, il futuro Duce, più altri personaggi del socialismo nazionale e internazionale.

Alberghi folgaretani

Per quanto riguarda gli alberghi sorse a Folgaria, verso il 1860, l'albergo Cappelletti Alla Stella che divenne poi Antico Albergo Alla Stella d'Oro (di Giovanni Cappelletti) e che dopo il 1918 prese il nome di Stella d'Italia.

Tra il 1892 e il 1895 fu costruito l'albergo Aquila Nera di Leo Cappelletti, giunto fin quasi ai giorni nostri col nome di Hotel Aquila. A Serrada, meta preferita dei vacanzieri roveretani, negli anni attorno al 1870 il roveretano Ferdinando Gerosa aprì la trattoria Al Cacciatore che nel 1887 cedette a un altro roveretano, tale Giovanni Toss, che la trasformò in albergo Al Cacciatore.



A San Sebastiano invece nel 1885 aprì la trattoria albergo Due Spade, di Annibale Giongo. Non vi è la certezza, ma sembra che al 1898 risalisse l'albergo All'Unione di Nosellari, situato nella parte orientale dell'abitato. Similmente a Lavarone è all'inizio del Novecento che il turismo sull'altopiano folgaretano diventa significativo, tale da stimolare

la nascita di nuovi alberghi. A Folgaria aprirono l'Hotel Folgaria di Giovanni Fait (1901), l'Hotel Alpino di Basilio Struffi (1902), a Mezzaselva l'albergo Villa Mezzaselva (di cui si hanno scarse notizie), a San Sebastiano una nuova trattoria-albergo che dopo la Grande Guerra si chiamò Albergo Nazionale, a Nosellari l'Albergo della Corona (1906) di Raffaele Marzari e a Serrada la trattoria-locanda Serrada (1906), in seguito diventata albergo Serrada.

Da tener presente che contestualmente all'aumento della ricettività alberghiera a Folgaria come a Lavarone ci fu anche un rilevante sviluppo dell'extralberghiero, vi fu cioè una significativa proposta di appartamenti privati. Quanto il turismo fosse già allora tenuto in debito conto lo dicono le varie *Società di Abbellimento* che sorsero un po' ovunque (ai primi del Novecento sono presenti sia a Lavarone Chiesa che a Cappella, nel 1909 a Folgaria), antesignane delle Pro Loco e delle Aziende Soggiorno che sarebbero arrivate in seguito. Per iniziativa di un gruppo di Roveretani il 14 agosto 1900 nacque a Serrada la *Società Pro Serrada*¹²⁰. Nel 1910 la località viene indicata come luogo ideale per la vacanza, grazie al clima, il quale: *'rinvoigorisce l'organismo ed aumenta la resistenza vitale...'*¹²¹.

Nuove strade

Uno dei punti di forza del turismo e del commercio, fin dalle origini, è la viabilità e non a caso l'avvio dello sviluppo turistico degli Altipiani agli inizi del Novecento è legato alla realizzazione di nuove vie di collegamento con i fondovalle, cioè con la Val Sugana, la Val Lagarina e la Val d'Astico. Nel 1860 le strade locali erano di fatto ancora quelle in uso nei secoli addietro, adatte al massimo al passaggio di un carro a due ruote.

Una delle prime realizzazioni, nel 1871, fu la già citata carrozzabile Caldonazzo-Lavarone, realizzata sul difficile versante orografico destro della valle del Centa¹²².

¹²⁰ Armando Valle, *Serrada, dal coltivato al costruito*, pp. 61-63

¹²¹ Cesare Battisti, *Guida dell'Altopiano di Folgaria e Lavarone*, p. 49

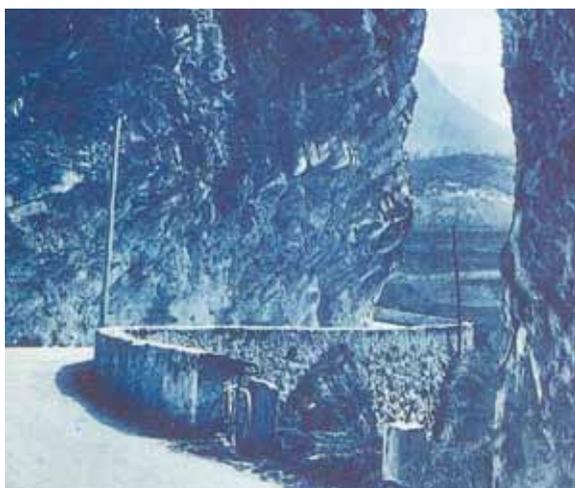
¹²² Ottone Brentari, *Guida del Trentino*, pp. 312-315

Lunga 12 km, panoramica, fu costruita interamente a spese del Comune di Lavarone il quale, per poter recuperare il capitale investito e per sostenerne la manutenzione, istituì una stazione di dazio in località Stanga, abbinata a una osteria locanda. Nei pressi, nel 1874, fu realizzata una cappella dedicata a S. Antonio.



Osteria e Dazio «Alla Stanga» - 1900

La strada prese localmente il nome di *Strada dela Val Caréta*, in quanto vi transitavano con i loro carri a due ruote i *brentelai* (artigiani del legno) di Carbonare e San Sebastiano, diretti alle fiere della Val Sugana e di Trento. Dal punto di vista idrogeologico il versante su cui la strada fu realizzata è alquanto instabile e ben presto sorsero gravi problemi.



La strada Calliano - Folgaria, aperta nel 1890

Durante l'alluvione del 1882 franò una galleria e si racconta che una frana staccatasi dal versante uccise la figlia dell'oste

che viveva con la sua famiglia nella locanda. Proprio i problemi di instabilità e di sicurezza spinsero in seguito, tra il 1911 e il 1913, a costruire la strada della Fricca, sull'altro lato della valle. Nel 1885 fu completata la «carrozzabile» Lavarone Chiesa-Monterovere-Luserna, iniziata nel 1882. Dato lo scosceso versante, problematico rimase il collegamento tra Luserna e la sottostante valle dell'Astico. Per arrivarci, allora come oggi, era necessario passare per Monterovere e Lavarone. Sul lato folgaretano la strada di collegamento Calliano-Folgaria-San Sebastiano, lunga 16 km, fu avviata nel 1884. Realizzata scavando tre gallerie, seppure brevi, e un ponte sulla valle del Rio Gola, fu inaugurata nel 1890. L'intero costo fu sostenuto dal Comune il quale cercò di recuperare il capitale investito e di pagare i costi di manutenzione con una stazione di dazio situata a Dietrobeseno, in località Dazio, visibile ancora oggi. Al 1894 risale infine la costruzione dei tronchi di strada che vanno da San Sebastiano a Lavarone, da Folgaria a Serrada e da Nosellari a Lastebasse¹²³.

¹²³ I lavori di costruzione della strada Arsiero-Lastebasse durarono dal 1880 al 1884.

Alluvioni, povertà e pellagra

Le grandi trasformazioni viarie e l'affacciarsi del turismo come nuova, sebbene ancora embrionale, opportunità di sviluppo della montagna, dovettero fare i conti con tutta una serie di gravose problematiche, alcune contestuali alla profonda fase di trasformazione socio-economica in atto (povertà, emigrazione), altre legate a gravosi eventi naturali. Di questo tipo furono gli episodi alluvionali che interessarono più volte il Trentino nella seconda parte del secolo, in particolare le alluvioni del 1868 e del settembre 1882; anno, il 1882, che sarebbe passato localmente alla storia come *l'An dela brentana*.

I danni più ingenti si ebbero sull'altopiano di Folgaria, lungo il corso della valle del *Rosspach*-Rio Cavallo e lungo il corso dell'Astico.

Verso fine secolo la crisi economica si aggravò sensibilmente. Coloro che non erano riusciti a trovare nell'emigrazione stagionale un minimo di sostentamento, si trovarono in una situazione di grande indigenza, talvolta di assoluta miseria. La scarsa alimentazione o un'alimentazione basata esclusivamente sul consumo di granturco, cioè di polenta, priva di apporti vitaminici, provocò il diffondersi della pellagra, chiara malattia da denutrizione. Non abbiamo dati relativi ai comuni di Lavarone e Luserna; di certo il fenomeno colpì pesantemente l'altopiano di Folgaria, la Val Lagarina, la Val di Terragnò e la Vallarsa. Tra il 1895 e il 1899 a Folgaria e frazioni si passò da 5 a ben 565 casi, arrivati a 621 nel 1902. Nella vicina valle di Terragnò la malattia arrivò ad interessare quasi il 53% della popolazione, il 15,41% in Vallarsa. Non a caso a Rovereto fu aperto un apposito ospedale, il *pellagrosario*. Ma non era solo la pellagra a fare strage: nel 1889 a Nosellari vi fu un'epidemia di «pneumoniti e tosse canine» che fece trenta morti, venti dei quali bambini.

A complicare le cose a partire dal 1890 si diffuse nel bestiame da stalla, probabilmente importata da greggi provenienti dalle transumanze nel bacino lombardo-veneto, un'epidemia di afta epizootica. Furono colpite in particolare le capre e le pecore. Per contrastare l'epidemia fu proibito il rientro di intere greggi, fu proibita la transumanza nelle aree colpite, fu proibito il commercio di bestiame, il pascolo in montagna e l'affitto di malghe a pastori italiani, vicentini o veronesi che fossero. I danni per le comunità locali furono ingenti, soprattutto per i pastori. Il calo nell'allevamento fu vistoso.

Casse rurali, Cooperative alimentari e Cooperative di lavoro

Sugli Altipiani, come nel resto del Trentino, la povertà era veramente diffusa. E si sa che la povertà non è sempre apportatrice di virtù. Vi furono certamente casi virtuosi e di umana solidarietà, ma non mancarono gli approfittatori, coloro che lucravano sulle difficoltà della gente concedendo prestiti ad usura, a interessi oltre il 10%. Altro problema era quello dei generi alimentari che, dati i prezzi, risultavano al di fuori della portata della gente comune. Per acquistare in «botega» di che vivere, c'era chi si indebitava al punto da perdere beni preziosi come gli animali in stalla o importanti appezzamenti di terreno. I più si ammalavano di pellagra. A



livello provinciale dobbiamo a don Lorenzo Guetti (1847-1898)¹²⁴, il fondatore del cooperativismo, e a livello locale a coloro che ne seguirono le indicazioni e l'esempio, cioè i curati dei paesi, se il fenomeno della povertà poté essere affrontato in modo adeguato. La risposta allo strozzinaggio e all'usura fu infatti la nascita delle cooperative di credito, cioè le Casse rurali. Per combattere i prezzi sorsero invece in tutti i paesi le cooperative alimentari, dette anche Famiglie cooperative. Per combattere la disoccupazione si seguì infine la strada delle cooperative di lavoro, anche se ebbero minore successo.

Abbiamo notizie di una Famiglia cooperativa alimentare, a Lavarone, nel 1898, forte di 159 soci. Il 29 maggio dello stesso anno fu costituita, a Gionghi, anche una Cassa rurale di prestiti¹²⁵ (primo presidente fu Leopoldo Giongo), i cui soci potevano anche essere censiti di Pedemonte e Casotto. Lo stesso anno figurano una cooperativa alimentare e una Cassa rurale a Mezzomonte, merito del curato don Giovanni Battista Brigadoi. Folgaria ebbe la sua Cassa rurale e la cooperativa di consumo nel 1900 (don Giuseppe Giovannini), San Sebastiano nel 1901 (don Giuseppe Mosna), Carbonare nel 1902 (don Eliseo Chizzola), Nosellari nel 1903 (don Giacobbe Loss) e Serrada nel 1904 (don Daniele Portolan)¹²⁶. Nel 1905 a Folgaria fu anche istituita una latteria sociale (si dice fosse la prima in Trentino) che aprì la strada ai caseifici sociali che in seguito sorsero un po' in tutte le frazioni. Nel 1908 nacque invece a Carbonare una cooperativa di lavoro, una cooperativa di *brentelai*, artigiani del legno. Altre cooperative di lavoro sarebbero sorte in seguito, nell'immediato primo dopoguerra.

Nazionalismi contrapposti: la Lega Nazionale contro il Tiroler Volksbund

Il periodo che va dalla fine del XIX secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale fu contrassegnato, oltre che dalle varie emergenze ambientali, sanitarie, sociali ed economiche di cui s'è detto, anche dall'affacciarsi di un fenomeno nuovo: la contrapposizione nazionalistica tra filoitaliani e filotedeschi.

¹²⁴ Silvio Dal Maso e Luigino Rella, *La Cassa Rurale di Folgaria*, pp. 14-24

¹²⁵ Silvio Dal Maso e Luigino Rella, *La Cassa Rurale di Folgaria*, pp. 245-253

¹²⁶ Tranne quella di Folgaria, sarebbero state poi tutte travolte dalla grave crisi socio-economica e finanziaria degli anni Trenta.



Cartolina propagandistica del Volksbund



La scuola tedesca di Luserna (1905) oggi sede del Kulturinstitut

Il sentimento irredentistico, cioè l'aspirazione a un Trentino culturalmente e politicamente annesso al Regno d'Italia, proprio di determinati strati sociali e intellettuali (studenti, insegnanti, medici, sacerdoti, farmacisti), si diffuse progressivamente anche nelle valli e sui monti. Si diffuse in modo significativo sugli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna¹²⁷ in quanto territori nei quali l'elemento tedesco-cimbro costituiva una matrice culturale ancora molto forte.

Nel 1873 il barone viennese Enrico Von Biegleben aveva messo a disposizione la ragguardevole cifra di 1 milione e 700 mila fiorini destinati a finanziare l'istituzione di scuole tedesche. L'offerta fu accolta con interesse dai Comuni degli Altipiani, probabilmente anche per ragioni utilitaristiche (emigrazione), tant'è che scuole tedesche furono

aperte a San Sebastiano, a Serrada, a Nosellari, a Lavarone, a Luserna, a Pedemonte e a Casotto. Nel frattempo il sentimento filo-italiano si rafforzò.

Nel 13 giugno 1885 nacque a Rovereto la Pro Patria, associazione culturale di chiaro stampo nazionalistico italiano. Un anno dopo, il 26 giugno 1886, fu istituita la sezione di Folgaria e nel 1887 la sezione di Lavarone-Luserna. Nel 1888 al Comune di Lavarone furono offerti 6000 fiorini quale lascito testamentario di tale Antonio Rigoni, lavaronese di nascita ma residente a Vienna, probabilmente aderente al *Deutscher Schulverein*¹²⁸, affinché fosse istituita in loco una scuola tedesca con insegnante tedesco. Ma il Consiglio comunale lavaronese rifiutò¹²⁹.

¹²⁷ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 410-435

¹²⁸ Associazione austriaca di «difesa nazionale», sorta nel 1880 a Vienna. Tra le sue varie iniziative vi era la raccolta di fondi per promuovere l'istituzione di scuole tedesche nel Tirolo italiano, cioè in Trentino. La risposta allo Schulverein da parte italiana fu l'istituzione della Pro Patria.

¹²⁹ P. Maurizio Morizzo, *Un cenno su Lavarone*, pp. 27-31

Nel 1893 la Pro Patria riuscì invece ad aprire una scuola italiana a Luserna¹³⁰, dove già dal 1868 funzionava una scuola tedesca¹³¹, dal 1874 finanziata con i fondi messi a disposizione dal barone viennese Enrico von Biegleben. Luserna aveva anche un asilo tedesco¹³², sostenuto assieme alla scuola dallo *Schulverein* e così una scuola di merletti (tombolo), divenuta famosa per aver confezionato dei



L'asilo italiano di Folgaria (1907)

pizzi che si dice siano stati indossati dall'imperatrice Sissi. Contestualmente la Pro Patria aprì scuole italiane serali, oltre che nella stessa Luserna, anche a Folgaria, Serrada, Mezzomonte, San Sebastiano, Carbonare, Lavarone Cappella e Masetti. Per la sua smaccata attività irredentistica la Pro Patria fu sciolta d'autorità nel 1890, ma nel 1891 risorse più determinata di prima, con la nuova denominazione di Lega Nazionale. I Gruppi che precedentemente erano della Pro Patria si adeguarono e si unirono: il Gruppo di Folgaria prese il nome di *Gruppo della Lega Nazionale di Folgaria e San Sebastiano* e a Lavarone fu formalizzato nel 1891 il *Gruppo della Lega Nazionale di Lavarone e Luserna*.

La tensione nazionalistica crebbe dopo il 1905, cioè dopo la fondazione del *Tiroler Volksbund*, il movimento filotedesco nato come reazione al dilagante attivismo nazionale filoitaliano. Gli Altipiani divennero allora una sorta di palcoscenico su cui erano costantemente puntati gli occhi dei giornali e della politica. Nel 1906 si contavano in regione 61 Gruppi del *Volksbund*, tra i quali i Gruppi di Folgaria, San Sebastiano, Serrada e Mezzomonte. Nel 1907 si aggiunsero i Gruppi di Lavarone, Luserna, Pedemonte e Terragnòlo. Il *Volksbund* aprì una scuola tedesca a San Sebastiano e, al fine di raccogliere fondi per la costruzione dell'edificio, istituì una *Raffeienskasse* (Cassa di risparmio); coltivava anche il progetto di allestire una cooperativa di consumo (*Konsumverein*), ma la vivace reazione dei filoitaliani bloccò il progetto. Nel tentativo di imporre il proprio sentimento nazionale e di accattivarsi nel contempo la simpatia della popolazione angustata dalla povertà, dalla disoccupazione e dall'emigrazione, i vari Gruppi di opposta tendenza avviarono una sorta di competizione fatta di aperture di asili, opifici e organizzazione di corsi

¹³⁰ Urbano Nicolussi Castellan, *Luserna racconta... la sua storia*, p. 112. All'apertura la scuola italiana ebbe 27 scolari che negli anni successivi arrivarono a 46. Furono poi 24 nel 1904 e circa 30 fino al 1915.

¹³¹ L'edificio scolastico tedesco fu costruito tra il 1890 e il 1893, funzionante dal 1894.

¹³² Urbano Nicolussi Castellan, *Luserna racconta... la sua storia*, pp. 113-117. La scuola materna tedesca fu frequentata ogni anno da circa 60 bambini. Alle scuole elementari tedesche la partecipazione non scese mai sotto le cento unità con punte di 130-140 alunni nel primo decennio del Novecento.

professionali. Nel 1905 fu aperta a San Sebastiano una scuola di lavoro per la produzione di merletti a punto Venezia e nello stesso anno nella ex chiesa del paese fu aperto l'asilo italiano.

Probabilmente nel 1907, per iniziativa della Lega Nazionale a Folgaria fu aperto un «calzeificio» (vi si producevano calze di cotone, di lana, maglie, sottane, corpetti per neonati). Nello stesso anno sorse in centro paese, lungo la Via alla chiesa (attuale Via Roma), l'asilo italiano¹³³. Tra il 1909 e il 1912 sorse a Folgaria est (attuale Hotel Vittoria) la scuola tedesca (che doveva essere anche asilo), con annesso laboratorio femminile. A Luserna la Lega Nazionale organizzò invece un corso di cucito. Sugi Altipiani la contrapposizione dei sentimenti nazionali assunse toni polemici, spesso molto alti, ma non travalicò mai in atti di violenza. Era però il segno di un mondo che stava cambiando, di un ribollire di spinte nazionalistiche che avrebbero trovato la loro tragica e definitiva soluzione nel primo grande conflitto mondiale, ormai alle porte.

Luserna brucia!

Successe il 9 agosto 1911, alle ore 13. Nella sua casa Dionigio Nicolussi Baiz stava affumicando della carne. Forse esagerò con la legna, fatto è che le fiamme lambirono le sterpaglie che penzolavano dal soffitto e in pochi secondi il fuoco si propagò al piano superiore. In breve tutto l'edificio, con il tetto coperto di scandole, si accese come una torcia. A complicare la situazione ci si mise il vento, che passò il fuoco alla casa vicina e così l'incendio si propagò velocemente fino a coinvolgere gran parte del paese¹³⁴. La gente uscì dalle abitazioni terrorizzata mentre un'alta colonna di fumo prese a coprire Luserna. Se ne accorsero i militari e gli operai che lavoravano al cantiere del Forte Belvedere di Lavarone e così quelli che lavoravano alla costruzione del Forte Lusérn e dell'avamposto Oberwiesen, a

monte del paese. Furono chiamati anche i pompieri di Caldonazzo, tutti accorsero, ma non ci fu niente da fare: la violenza dell'incendio era tale che vano risultò ogni tentativo di spegnere le fiamme¹³⁵. In breve cinquantasette case finirono in cenere, solo una decina (tra le quali la chiesa, la canonica, la scuola tedesca, la scuola italiana e la gendarmeria) si salva-



Luserna dopo l'incendio

¹³³ Fernando Larcher, *L'asilo infantile di Folgaria 1907-2007*, Lit. Effe Erre, Trento, 2007

¹³⁴ Urbano Nicolussi Castellan, *Luserna racconta... la sua storia*, pp. 126-135

¹³⁵ Arturo Nicolussi Moz, *Luserna terra di uomini liberi*, pp. 437-441

rono, le altre perirono e 358 persone rimasero senza tetto. Il danno fu calcolato in 300.000 corone.

Passata la disperazione i Lusernesi si rimboccarono le maniche e avviarono la ricostruzione. Ovunque giunsero aiuti e offerte, molte dai paesi vicini, anche dall'alta Val Sugana. Pure gli aderenti alla Lega Nazionale e al Volksbund fecero la loro parte. Lentamente Luserna risorse, ma senza più i suoi caratteristici tetti di scandole, rapidamente sostituiti con tetti di lamiera di zinco, ancora oggi presenti in varie abitazioni.

Verso la guerra

L'incendio di Luserna fu un momento drammatico, che segnò duramente la vita della piccola comunità cimbra. Era quello il tempo in cui gli Altipiani, da Folgaria a Cima Vézzena, erano interessati da un fervore costruttivo senza precedenti. Dal 1906 il territorio era stato trasformato in un enorme cantiere: ovunque militari e civili al lavoro, ovunque si costruivano e si allargavano strade mentre sui rilievi, nei pascoli e nei boschi, si scavavano ordini di trincee e ripari in roccia. Dalle stazioni ferroviarie di fondovalle tre teleferiche pesanti portavano in quota cemento e putrelle di acciaio. Si scavavano le montagne, si costruivano i forti.

I controlli di frontiera erano pressanti e gli ospiti italiani in vacanza negli alberghi erano sottoposti ad attente ispezioni, un'attività di gendarmeria che infastidì non poco e che suscitò la protesta degli albergatori. Tutto ciò avveniva nonostante che in Europa da decenni si vivesse in pace, nonostante che dal 1882 Austria-Ungheria e Italia fossero alleate, assieme alla Germania, nella Triplice Alleanza. Ma la storia correva su altri binari e su entrambi i fronti ci si stava inesorabilmente preparando alla guerra. E probabilmente nessuno poteva allora immaginare quanto fosse vicina.

La cintura fortificata degli Altipiani

Tra il 1908 e il 1912 sulla sommità di Cima Campo (1548 m), a Luserna, fu costruito il Forte (Werk) Lusérn, completato con gli avamposti Viaz e Oberwiesen. Assieme al Forte Busa Verle, costruito tra il 1908 e il 1913 poco a monte di passo Vézzena (1450 m), aveva la funzione di controllare la testata superiore della Val d'Assa, la via per Asiago. Scavando il dosso Gschwent (1177 m), tra il 1908 e il 1912 fu costruito sull'altopiano di Lavarone l'omonimo forte, in seguito noto come Forte Belvedere: quella che oggi è la «fortezza museo» aveva lo scopo di controllare la sottostante vallata dell'Astico, di tenere sotto tiro il forte italiano di cima Campomolon e le postazioni italiane attestate sull'altopiano dei Fiorentini, sull'altro lato della valle. Tra il 1910 e il 1914, sulla sommità di Cima Vézzena, a 1908 m di quota, fu realizzato l'omonimo forte osservatorio d'artiglieria. Tra il 1910 e il 1913 sull'altopiano di Folgaria, sul dosso Cherle (1445 m), fu costruito Forte Cherle (poi denominato *Werk S. Sebastian*), mentre tra il 1911 e il 1914 furono costruiti il Forte Sommo Alto e il Forte Dosso delle Somme. Forte Sommo alto, a 1613 m di quota, teneva sotto controllo la sottostante Val Orsara e, in combinazione con Forte Dosso delle Somme, il valico di Passo Coe. Noto anche come *Werk Serrada*, il Forte Dosso delle Somme, situato a



1670 m sull'omonimo rilievo, aveva anche la funzione di tenere sotto tiro la sottostante valle di Terragnòlo, quindi il passo della Bórcola (via di accesso a Rovereto) e il contrapposto massiccio montuoso del Pasubio.

Sull'altro lato del fronte, a contrastare i forti austro-ungarici degli Altipiani furono costruiti negli stessi anni il Forte Verena (2015 m) dominante sulla Val d'Assa e sull'altopiano di Luserna/Vézzene, quindi il Forte Campolongo (1720 m), il Forte Punta Corbin (1077 m) e il Forte Campomolon (1853 m incompiuto allo scoppio del conflitto) affacciati sulla Val d'Astico e il Forte Casa Ratti, sul fondo della valle (350 m). La funzione strategica delle fortificazioni di Folgaria, Lavarone e Luserna era duplice: impedire uno sfondamento italiano su un tratto di fronte ritenuto particolarmente indifeso e creare una robusta piazzaforte militare dalla quale lanciare un'offensiva verso la pianura veneta. Il sistema concepito dal Gen. Conrad Von Hötendorf assolse entrambi i compiti assegnatigli.

Si parte per il fronte russo

La guerra arrivò inattesa quanto temuta nell'estate del 1914. Dopo i ben noti fatti di Sarajevo (28 giugno) e il successivo ultimatum (21 luglio), il 28 luglio l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia. In breve il micidiale meccanismo delle alleanze tra gli stati estesi il conflitto a livello europeo. Il 31 luglio furono affissi ovunque i manifesti con stampato il proclama che ordinava la mobilitazione generale.

Circa 40.000 Trentini abili alle armi, dai 21 ai 42 anni, furono convocati nelle caserme di Trento da ogni valle del Trentino e di seguito inviati al centro di reclutamento di Innsbruck¹³⁶. Nella città dell'Inn, una volta equipaggiati, ricevettero la destina-

¹³⁶ Mario Eichla, *Braunau 1915-18*, p. 103: 'Furono chiamate alle armi a Lavarone complessivamente 302 reclute, di cui 126 di Lavarone Chiesa, 176 di Lavarone Cappella...'

zione di impiego: per la maggior parte fu la Galizia, cioè il fronte russo, per molti altri la Serbia. Vi era la diffusa convinzione che la guerra sarebbe durata poco, questione di qualche settimana, per cui si partì con il cuore pieno di speranze: nessuno immaginava che sarebbe durata invece quattro lunghi anni. Partiti gli uomini per il fronte, sugli Altipiani come nel resto delle vallate trentine il lavoro nei campi, nelle stalle e nei boschi ricadde interamente sulle donne, sui bambini e sugli anziani.

Quelli che seguirono furono mesi d'ansia, soprattutto per coloro che avevano uno o più congiunti in guerra. Per loro iniziò la snervante attesa delle notizie dal fronte. E le notizie erano spesso brutte notizie: nell'estate e nell'autunno del 1914 gli scontri sul fronte russo furono violentissimi, con enormi perdite, più di 8.000 tra i Trentini, oltre 14.000 i feriti, migliaia i prigionieri. Spettava ai parroci l'ingrato compito di comunicare alle famiglie la morte o il ferimento grave di un familiare e più il tempo passava, più le notizie si fecero difficili da ottenere, nonostante il supporto della Croce Rossa. Tra l'altro la probabilità di un'entrata in guerra dell'Italia si faceva sempre più concreta, per cui lungo la linea fortificata continuarono intensamente i lavori di apprestamento di trincee e la posa di reticolati, soprattutto nelle aree circostanti i forti, lavori che videro la partecipazione attiva di molte donne e di molti ragazzi.

La «Guerra dei Forti»

L'intervento dell'Italia era in effetti dietro l'angolo. Appellandosi al trattato della Triplice Alleanza, che era di tipo difensivo (palese era l'aggressione dell'Austria alla Serbia, avvenuta senza consultazioni interalleanze), allo scoppio del conflitto l'Italia si era dichiarata neutrale. Ma era solo questione di tempo: nonostante la contrarietà della maggior parte dell'opinione pubblica, sempre più pressanti erano infatti le spinte internazionali e interne affinché lo stato sabaudo rompesse l'alleanza con Austria-Ungheria e Germania ed entrasse nel conflitto a fianco dell'Intesa, cioè l'Inghilterra e la Francia. Ciò era risaputo anche a Vienna, si aspettava solo la dichiarazione di guerra. E la dichiarazione arrivò, inoltrata il 23 maggio 1915, alle ore 18.00. Era domenica di Pentecoste. Nella notte lungo la linea dei forti si attese con apprensione il primo colpo di cannone. Si racconta che il primo ad aprire il fuoco, alle 3.55, cioè all'alba del 24 maggio, fu il forte italiano di monte Verena.

Poco dopo, alle ore 5, i grossi obici mobili di forte Campomolon iniziarono a bombardare Forte Gschwent con proiettili da 280 mm¹³⁷. Sugli Altipiani stagnava una fitta coltre di nebbia e i tiri erano imprecisi. A Lavarone, data la vicinanza al forte, il giorno 25 fu ordinata l'evacuazione degli abitanti dei Piccoli, dei Masi di Sotto, degli Óseli, Sosteri, Birti, Lenzi, Cappella e Longhi, ospitati dalle famiglie delle frazioni Gionghi, Bertoldi e Slaghenaufi.

I forti italiani di monte Verena e Campolongo, supportati dalle batterie di porta Manazzo e dello stesso Verena, posero sotto incessante tiro i forti Cima Vézzena, Busa Verle e Lusérn.

¹³⁷ Giuseppe Leonardi e Christian Prezzi, *Forte Belvedere Gschwent*, p. 80



Forte Belvedere Gschwent durante il conflitto



Forte Dosso delle Somme - Werk Serrada



Forte Busa Verle (Passo Vézzena)

Ancora il Campolongo e le artiglierie mobili del forte incompiuto di cima Campomolon presero invece di mira Forte Gschwent di Lavarone.

Assieme ai cannoni da 149 mm di monte Toraro i grossi calibri del Campomolon tennero inoltre sotto tiro i forti folgaretani Cherle, Sommo alto e Dosso delle Somme, quest'ultimo interessato pure dai tiri delle batterie del passo della Bórcola, nell'alta valle di Terragnòlo. Per giorni e notti gli Altipiani risuonarono dei boati dell'incessante, violento e snervante duello delle artiglierie contrapposte.

La situazione si fece presto critica nel settore orientale, tra i forti Lusérn, Busa Verle e Cima Vézzena, contro i quali il fuoco italiano si concentrò con particolare insistenza. Forte Busa Verle, nel quale combatterono lo scrittore austriaco Fritz Weber e il noto regista altoatesino Luis Trenker, giunse vicino alla capitolazione¹³⁸.

Il Forte Lusérn giunse invece al punto di issare sulla copertura la bandiera bianca della resa¹³⁹. Successe il 28 maggio, allorché il comandante Emanuel Nebesar dopo quattro giorni di bombardamento incessante, con la copertura ridotta a un ammasso di

blocchi di cemento, le cupole corazzate divelte dalle loro sedi e col rischio che da un momento all'altro fossero colpiti i depositi della benzina e delle munizioni, fece

¹³⁸ Fritz Weber, *La fine di un esercito. Tappe della disfatta*, pp. 3-56

¹³⁹ Lorenzo Baratter, *Dagli Altipiani a Caporetto*, pp. 24-25

consiglio di guerra e assieme ai suoi ufficiali decise di abbandonare il forte.

Ciò avrebbe significato la fine della cintura fortificata. La resa avrebbe prodotto un varco attraverso il quale gli Italiani avrebbero potuto aggirare gli altri forti e raggiungere velocemente l'alta Val Sugana e quindi Trento.

Ma ciò non avvenne: non appena i forti Gschwent e Busa Verle si accorsero della bandiera bianca (o di più bandiere secondo alcuni), azionarono i loro obici e posero sotto tiro l'area antistante la fortezza, impedendo di fatto alle truppe italiane, che pure non erano preparate per tale sortita, di avvicinarsi. Le bandiera infine fu tolta, il comandante Nebesar deferito al tribunale di guerra (poi assolto in 1^a e 2^a istanza), i danni successivamente riparati e il forte rimesso nelle condizioni di continuare a combattere.

Nel duello di artiglieria tra i forti si inserì un fatto drammatico. Alle 6 del mattino del 25 maggio alcune granate, sparate probabilmente dal Forte Verena o dal Campolongo, caddero nella piazza di Luserna, danneggiarono la chiesa e ferirono

gravemente due donne che si stavano avvicinando per la messa, una donna anziana, Katharina Nicolussi Galeno, e la sedicenne Berta Nicolussi Zatta, successivamente deceduta all'ospedale di Trento¹⁴⁰.



Forte Cherle - Werk S. Sebastian



Forte Sommo alto durante il conflitto



Forte Lusern durante il conflitto

¹⁴⁰ Aldo Forrer, *Guida lungo la fronte austro-ungarica e italiana*, p. 272



Il mörser (mortai) Skoda da 30,5 cm a Francolini

La «Guerra dei Forti», cioè il continuo e persistente duello di artiglieria tra i due sistemi fortificati, durò un anno, dal maggio 1915 al maggio 1916 allorché, in seguito alla cosiddetta *Strafexpedition*, il fronte si allontanò in area veneto-vicentina.

Standeschützen in prima linea

In quei primi giorni furono i forti e le artiglierie pesanti ad essere protagonisti. Nelle trincee la situazione era diversa. Gli Altipiani come tutto il resto del fronte trentino erano infatti pressoché sguarniti di truppa regolare e, al di là delle guarnigioni delle fortezze, erano difesi solo dagli Standeschützen¹⁴¹, truppa approntata per l'emergenza, formata

da giovanissimi e «anziani». Anche Folgaria, Lavarone e Luserna avevano le proprie compagnie¹⁴².

Si temeva un probabile tentativo di sfondamento a Passo Vézzena, quindi lì si concentrarono gli Standeschützen di Lavarone, Luserna, Pedemonte e Casotto (comandati dal capitano Adolfo Astegher), supportati dagli Standeschützen di Merano, Schwaz, Landeck e Vipiteno. Se in quel frangente gli Italiani avessero tentato l'assalto, avrebbero senz'altro avuto la meglio. Certamente la resa del Forte Lusérn e i segni di cedimento del Forte Busa Verle avevano rappresentato i momenti più favorevoli, ma ciò non avvenne. Li fece desistere probabilmente il potente sistema fortificato e trincerato, non a caso definito «la cintura d'acciaio», o il fatto che non era stata pianificata una vera azione di sfondamento, azione che avrebbe comportato una disponibilità di truppe e di mezzi che non erano di certo presenti nell'area.

¹⁴¹ Schützen - Standeschützen: i «difensori della patria». Il loro primo ordinamento si rifà al *Landlibell* del 23 giugno 1511 (emesso dall'imperatore Massimiliano I) secondo il quale a seconda della gravità del pericolo ogni circoscrizione giudiziaria, e quindi ogni Comunità, era tenuta a fornire un determinato numero di armati per la difesa della Patria, il Tirolo. Il 25 maggio 1913 gli Schützen furono militarizzati e aggregati al Landsturm. Quando il 18 maggio 1915 in vista della guerra con l'Italia l'imperatore Franz Josef ordinò la mobilitazione generale, gli uomini abili alle armi erano già sul fronte orientale. A difendere il confine meridionale furono dunque chiamati gli Standeschützen, composti da giovanissimi (dai 16 ai 21 anni), anziani (oltre i 42 anni) o riformati e inabili al servizio normale, presentatisi volontari. Fu loro assicurato che sarebbero rimasti in seconda linea, in posizioni protette. Contrariamente alle promesse si trovarono invece spesso in faccia al nemico, anche in alta quota. Il 23 maggio 1915 sui confini del Tirolo furono schierati in 38.000, suddivisi in 45 battaglioni.

¹⁴² Standeschützenkompanie Vielgereut-Folgaria: 191 uomini, comandante capitano Cesare Cinter. Standeschützenkompanie Lafraun-Lavarone: 153 uomini, comandante capitano Giulio Piccinini. Standeschützenkompanie Lusérn-Luserna: 53 uomini, comandante capitano Michele Pedrazza. Standeschützenkompanie Pedemonte-Casotto: 118 uomini, comandante Cap. Adolfo Astegher.

Si va profughi

La guerra con l'Italia portò il conflitto sulla porta di casa e più di 70.000 Trentini dovettero essere velocemente evacuati dalle zone più attigue al fronte¹⁴³. Nelle valli come in montagna fu diramato alla popolazione l'ordine di abbandonare le abitazioni e di recarsi entro 24 ore alla stazione ferroviaria più vicina. Non erano ammesse eccezioni, valeva per tutti, donne, giovani, vecchi, bambini e ammalati, senza distinzione di sorta. I primi a partire furono gli abitanti di Luserna, che abbandonarono il paese già all'alba del 25 maggio, terrorizzati dalle granate che cadevano sul paese. Recatisi a Monterovere, caricarono le loro poche cose (ciò che stava in uno zaino) sulla teleferica militare e per la strada del Menador raggiunsero Caldonazzo, poi Pergine e Trento. Di lì coi treni furono condotti ad Aussig, in Boemia settentrionale, dove dopo un primo ammassamento furono distribuiti in ventidue località della regione.

A Folgaria l'ordine fu emanato il giorno 27, a Lavarone il 31 e a Pedemonte, Casotto, Longhi, Ciechi, Carotte e Busatti il 2 giugno. Furono momenti drammatici, di gran confusione. Incitati dai gendarmi, messo assieme il minimo indispensabile per il viaggio (massimo 5 kg di bagaglio), nascosti alla bell'e meglio nelle cantine i pochi oggetti di valore (pentole e paioli), sciolti gli animali nelle stalle (consegnati ai militari, talvolta venduti in fretta prima di salire sui treni), centinaia di Folgaretani e Lavaronesi, compresi gli abitanti di Casotto e di Pedemonte (oltre 5.000 persone), presero a scendere le strade che portavano a valle, alle stazioni ferroviarie: la stazione di Calliano per quelli di Folgaria e frazioni «di qua del Sommo», la stazione di Caldonazzo per le famiglie dell'Oltresommo, di Lavarone, di Luserna e dell'alta Val d'Astico. Tutti erano convinti che sarebbero stati mandati poco lontano, in qualche località del Trentino o nei dintorni di Trento. Nelle stazioni sovrappollate fu subito confusione, con treni che non arrivavano e famiglie e bambini che si disperdevano. Tra l'1 e il 2 giugno tutti, o quasi tutti, partirono. Naturalmente le famiglie facoltose non si unirono alla massa dei profughi, si allontanarono autonomamente e trovarono per conto loro una buona sistemazione oltre il Brennero. Ben diverso fu invece il destino della stragrande maggioranza della popolazione.

Il viaggio fu veramente drammatico. Stipati nei vagoni tra mille disagi i profughi dovette-



Il Campo profughi di Mitterndorf

¹⁴³ Furono evacuate le zone di Folgaria, Lavarone, Luserna, Pedemonte, Casotto, l'alta Val Sugana, Teragnòlo, la Vallarsa, parte di Rovereto, l'altopiano di Brentonico, Isera, Mori, la Val di Gresta, Riva, Arco, Dro, la Val di Ledro, parte di Trento, il Tesino, il Vanoi, Vermiglio e il Primiero.



Il Campo profughi di Braunau



Internate a Katzenau, il Campo di raccolta dei «politici»

ro anche subire, alle stazioni di Bolzano e di Innsbruck, il prelievo coatto dei ragazzi e degli uomini di buona costituzione, destinati come operai militarizzati ai cantieri di guerra e allo scavo di trincee. La maggior confusione e il maggior smarrimento si ebbero alla stazione di Salzburg, dove la gente fu fatta scendere per essere smistata su altri treni in partenza per le varie destinazioni. Intere famiglie si dispersero. Caso emblematico le famiglie di Nosellari, che furono riunificate solo dopo un mese e mezzo di ricerche¹⁴⁴.

Secondo i piani di evacuazione studiati dal governo austriaco, la maggior parte dei profughi fu in un primo tempo distribuita in varie località dell'Austria superiore e inferiore, della Boemia, della Moravia e del Salisburghese. Furono affidati ai Comuni e quindi distribuiti nelle campagne, a lavorare presso i contadini (i *Bauer*) e in qualche fabbrica. Per il proprio mantenimento fu dato loro un sussidio minimo e i figli poterono accedere alle scuole locali. La vita nelle fattorie non fu sempre facile. Non di rado i profughi trentini, sudditi di lingua italiana, che parlavano cioè la lingua del nemico, furono trattati come traditori, conobbero l'ostilità e il disprezzo di chi li doveva accogliere. Non sempre fu così naturalmente, ma in molti casi si trovarono ai limiti della sopravvivenza, costretti persino a mendicare.

Non appena i campi di raccolta furono ultimati, i profughi furono però quasi tutti inviati nei cosiddetti «Barakenlager», a totale carico dello stato. I campi principali erano a Braunau nell'Austria superiore, a Fischea, a Pottendorf, a Mistelbach, a Wagnera e a Mitterndorf, nei pressi di Vienna. Mitterndorf fu il campo che raccolse gran

¹⁴⁴ Diego Leoni e Camillo Zadra, *La città di legno*, p. 33

parte dei profughi folgaretani. Già operativo nel maggio 1915, ai primi di giugno vi entrarono un migliaio di profughi provenienti da Trambileno, Folgaria, Sacco e Mori, assieme a circa ottocento Goriziani. Fu uno dei campi più affollati, ampliato nel corso dell'estate e dell'autunno 1915 e nel 1916 addirittura raddoppiato. Il campo di Braunau, nell'Austria superiore, non era ancora allestito. La costruzione iniziò nel giugno 1915 e fu ultimata a novembre. A partire da dicembre accolse gran parte delle famiglie di Lavarone, Pedemonte, Casotto, ma arrivarono anche profughi di Folgaria, San Sebastiano e Nosellari.

Per i «politici», cioè per coloro che erano stati accusati di attività antinazionale (antiaustriaca) fu predisposto un campo di raccolta speciale, a Katzenau, alla periferia di Linz. Ebbe 1700 internati, tra i quali ben diciassette Folgaretani¹⁴⁵, accompagnati dal presidente del gruppo della Lega Nazionale Pompilio Valle e dalle insegnanti Sofia Armani e Angelina e Amalia Giuliani, queste ultime maestre a Folgaria e a San Sebastiano. Di Lavarone finirono a Katzenau il farmacista dott. Ciro Giongo, il segretario comunale Luigi Giongo e il fabbro Antenore Chiesa. Di Luserna i maestri Afra Proclemer e Abramo Gasperi, entrambi affiliati alla Lega Nazionale. Il campo fu smantellato nel 1917 per ordine dell'imperatore Carlo d'Asburgo e i prigionieri più «fanatici» inviati al confino.

Vivere e morire nelle «città di legno»

I *Barakenlager*, i campi di baracche, le città di legno, erano ben progettati e ben organizzati, fatti in modo da garantire una vita sociale completa: c'erano le scuole, l'ospedale, le mense, locali ricreativi, panifici, lavanderie, laboratori artigianali, il teatro, la chiesa, l'asilo, l'orfanotrofio, il cimitero. Sulla carta dovevano funzionare alla perfezione, in pratica si rivelarono luoghi di sofferenza, talvolta invivibili.

Fin dai primi giorni concorsero al disagio il sovraffollamento e il fatto di essere stati occupati quando ancora le strutture non erano ultimate. Inoltre gli spazi ristretti. Le baracche per le famiglie dovevano contenere 105 persone, suddivise in cinque locali da 21 persone ciascuno. Non tardò molto che le lamentele giunsero in patria. Nel novembre 1915 il sindaco di Folgaria scrisse al Capitanato di Rovereto chiedendo se corrispondevano al vero le voci che denunciavano la precaria situazione in cui vivevano i Folgaretani a Mitterndorf, con cibo scarso e di cattiva qualità. Le autorità naturalmente tranquillizzarono e chiesero i nomi di chi aveva segnalato.

A dicembre gli occupanti del campo erano oltre 10.000. Nel maggio 1916 si aggiunsero gli sfollati della Vallarsa. Più dei sindaci, ai quali le autorità militari non avevano riconosciuto una funzione (molti erano rimasti nei paesi di origine come fiduciari), un ruolo importantissimo, sia tra i profughi dispersi nelle varie località che tra quelli ospitati nei campi di raccolta, lo svolsero i parroci che (non tutti lo fecero) scelsero di seguirli. Furono loro il punto di riferimento, furono loro che si caricarono di mille problemi e difficoltà, che cercarono di mantenere unite le comu-

¹⁴⁵ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 478-491



Una baracca ospedale nel Campo di Braunau

nità anche in quelle difficili circostanze.

Degli Altipiani meritano essere ricordati don Nicolò Nicolao di Lavarone Chiesa, don Guido Floriani di Lavarone Cappella, don Guido Corradini di Folgaria, don Accursio Dalla-giacoma di Carbonare e don Giacinto Carbonari, cappellano di Nosellari. Le cose peggiorarono tra il 1915 e il 1916, poi ancora di più nel 1917 con

il prolungarsi della guerra e con l'aggravarsi della situazione alimentare a livello nazionale. Allora ci fu da patire la fame. Chi aveva dei soldi acquistava al mercato nero, finché fu possibile, poi soffrì come gli altri. In una generale situazione di grave precarietà si fecero strada le malattie, le epidemie (morbillo, tifo) che colpirono soprattutto i bambini e gli anziani. La mortalità fu alta, soprattutto nel 1915 e nel 1916¹⁴⁶. Fu il campo di Mitterndorf a soffrire le condizioni peggiori. Tra il 1915 e il 1918 vi morirono 82 Folgaretani e almeno 50 ne morirono tra il 1916 e il 1917 a Braunau, campo nel quale le cose andarono meglio in quanto meno affollato. Tra i Lavaronesi i sepolti nel cimitero di Braunau furono 38 (26 quelli che morirono in altre località). Non andò meglio ai profughi Lusernesi in Boemia, dalla quale non tornarono in 61¹⁴⁷. Naturalmente ci fu anche chi, nei campi profughi, venne al mondo.

1915 - La battaglia del Basson e gli attacchi sul fronte di Folgaria

Svuotati i paesi dei loro abitanti, nel giro di pochi giorni l'intero territorio fu occupato dai militari. Canoniche e scuole divennero sedi di comando, alloggi per ufficiali. Le case e le abitazioni comuni utilizzate per l'alloggio della truppa, gli edifici di maggior pregio adibiti a ospedali militari. Il territorio fu completamente militarizzato.

Dopo i primi giorni di intenso bombardamento, sulle prime linee trincerate iniziarono gli attacchi. Il 30 maggio nel settore Vézzena-Val d'Assa la Brigata Ivrea attaccò inutilmente i trinceramenti austriaci di Costalta e di Forte Busa Verle.

Lo stesso giorno gli alpini del battaglione Bassano tentarono altrettanto inutilmente di attaccare Forte Cima Vézzena. Si trattava di posizioni imprendibili, protette da ampi campi di reticolato e difese da molte postazioni di mitragliatrice, tant'è che ogni tentativo risultò vano. Ciò nonostante il 115° battaglione della Brigata Treviso,

¹⁴⁶ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 488-489

¹⁴⁷ Urbano Nicolussi Castellan, *Luserna racconta... la sua storia*, p. 139

supportato dagli alpini del battaglione Val Brenta e dai fanti della brigata Ivrea, ci riprovò e nella notte tra il 24 e il 25 agosto tentò di sfondare lo sbarramento di Passo Vézzena attaccando frontalmente le postazioni del Basson. Riuscì ad occupare alcuni avamposti, ma la reazione nemica e la supremazia delle posizioni fecero drammaticamente fallire l'impresa: tra morti, prigionieri e feriti le perdite



Granata italiana su Forte Cima Vézzena

italiane ammontarono a 1046 uomini e a 48 ufficiali¹⁴⁸. Nei pressi del Basson, lungo la strada per Asiago, poco oltre Passo Vézzena un cippo marmoreo ricorda la sanguinosa quanto inutile battaglia, fallito tentativo di aprire la strada per Trento. Nella stessa estate e durante l'autunno 1915 nel settore di Folgaria alpini e bersaglieri operarono diverse azioni e violenti attacchi nel settore dell'altopiano dei Fiorentini e di Passo Coe-monte Maggio¹⁴⁹.

Il 25 agosto, dopo essersi impossessati di cima Monte Maggio e dell'area di malga Melegna, riuscirono ad avanzare fino ad attestarsi sul monte Maronia, a poche centinaia di metri da Passo Coe. In quegli stessi giorni assalti ripetuti furono effettuati contro l'avamposto del monte Coston, posizione strategica difesa da reparti del battaglione Kufstein, Reutte e Hessen. Fin dal 26 maggio l'attacco fu violento, condotto con il costante appoggio delle artiglierie. Tenacemente difeso fino all'estremo, più volte occupato e altrettante perso, l'avamposto fu preso dai bersaglieri della brigata Novara il 23 settembre.

Tra il 28 e il 29 settembre gli italiani tentarono anche di sfondare la linea austriaca di monte Pioverna e del Durer, difesa dai battaglioni Schwaz, Reutte e Glurns. I tentativi proseguirono durante il mese di ottobre, fino al giorno 27, ma l'effettiva impossibilità di ottenere successi di rilievo e l'approssimarsi dell'inverno fecero desistere da ogni ulteriore azione.

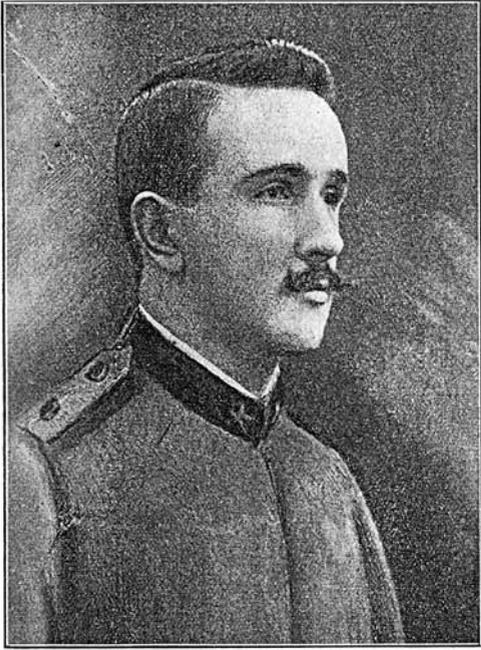
Emilio Colpi, l'«eroe» di Folgaria

La figura del folgaretano Emilio Colpi è perfettamente accostabile all'immagine dell'intellettuale irredentista che negli anni precedenti il grande conflitto sognava il passaggio del Trentino all'Italia, anche a costo della guerra.

È la figura dell'«eroe» (a seconda dei punti di vista naturalmente) che imbraccia il fucile e combatte per il suo ideale, fino alla morte.

¹⁴⁸ Tullio Liber e Ugo Leitempergher, *1914-1918*, pp. 43-78

¹⁴⁹ Antonio Zandonati, *Passo Coe 1915-16*, pp. 39-52



Emilio Colpi

(Vervei) dove l'11 luglio, durante il combattimento di Forcella Bois, fu ferito a morte dallo scoppio di una granata. Negli anni Venti Emilio Colpi divenne un eroe della propaganda fascista, un esempio di sacrificio supremo per l'Italia: gli fu dedicato un monumento, gli venne dedicata la via che porta il suo nome e gli fu intitolata la locale sezione del Fascio di Combattimento.

1916 - L'Offensiva di primavera o *Strafexpedition*

Con il sopraggiungere dell'inverno sull'intero settore degli Altipiani le operazioni militari cessarono. Ma fu proprio in quei mesi di apparente inattività che il Feldmaresciallo Conrad Von Hötzendorf, il padre della cintura fortificata, attuò i preparativi per dare concretezza a un suo ambizioso progetto: lanciare dagli Altipiani una potente offensiva che permettesse ai Kaiserjäger di calare velocemente in Val d'Astico e nella pianura veneto-vicentina per prendere alle spalle il grosso dell'esercito italiano schierato sulla linea dell'Isonzo, isolandolo dal resto del Paese.

Nella relazione ufficiale l'offensiva era denominata *Offensiva di primavera*, ma è passata alla storia come *Strafexpedition*, cioè «spedizione punitiva». Tale denominazione sarebbe stata fatta circolare tra la truppa per incitarla all'assalto e all'odio verso il nemico italiano, da punire per essere entrato in guerra contro l'alleato.

I preparativi, attuati in modo da non allarmare il nemico, durarono per tutto il corso dell'inverno. Da Rovereto alla Valsugana, con punta di attacco sull'altopiano di Folgaria, tra il monte Coston e Passo Coe, fu messo in campo l'intero XX Corpo d'Armata austriaco, un'eccezionale forza d'urto capace di migliaia di uomini e di centinaia di pezzi di artiglieria di medio e grosso calibro.

Furono circa ottocento i trentini che disertarono la leva militare austriaca, che oltrepassarono il confine e si arruolarono a Milano nell'esercito italiano, nel Corpo dei Volontari Trentini. Centotré di loro caddero in combattimento, tra questi anche Emilio Colpi, maestro elementare, nato a Folgaria il 30 giugno 1892. Disertò dall'esercito austro-ungarico il 13 gennaio 1915 oltrepassando il confine in Val d'Astico. Nel battaglione Volontari, 6° reggimento alpini, prese il nome di guerra di Emilio Pache. Fu subito in prima linea sul monte Baldo, quindi nell'area di Cima Vézzena-malga Marcai di sopra (altopiano di Vézzena) e in Val Sella, in Val Sugana. Nominato sottotenente, nel 1916 combatté a Tisoi (Belluno) e quindi sulle Tofane

L'attacco scattò, violento e imprevedibile, lunedì 15 maggio¹⁵⁰. Fin dalle prime ore del mattino un impressionante fuoco di artiglieria prese a martellare le postazioni italiane del Soglio d'Aspio, del monte Coston e di Costa d'Agra. Alle 9 il fuoco si fece ancora più intenso e alle 10 iniziò l'attacco dei Kaiserjäger. Travolti e sconvolti dalla violenza del bombardamento, gli italiani cedettero agli assalitori. Nel tardo pomeriggio le postazioni di Pioverna, Costa d'Agra e monte Coston furono conquistate, mentre dalla terza linea del monte Cornetto, a Folgaria, l'erede al trono Carlo d'Asburgo¹⁵¹, il Gen. Conrad Von Hötzendorf, il capo di stato maggiore Gen. Alfred von Waldstätten e vari alti ufficiali seguivano con i binocoli l'evolversi dell'attacco.



Gli effetti dell'Offensiva sul Forte Verena



Maggio 1916 - L'erede al trono Carlo d'Asburgo segue l'Offensiva dal monte Cornetto

Il 16 maggio l'assalto proseguì, sempre preceduto da un devastante

fuoco di artiglieria, contro le postazioni italiane del monte Maronìa (Passo Coe), di malga Piovernetta e del Soglio d'Aspio. Il 17 maggio i Kaiserjäger, non senza gravi perdite, conquistarono la vetta del monte Maggio. Inutili furono, il giorno 18, i tentativi italiani di riprendere la cima perduta. Quello stesso giorno caddero anche cima Campoluzzo e il monte Coston d'Arsiero. L'avanzata proseguì inesorabile e già il 19 i Kaiserjäger conquistarono il Campomolon, dov'erano dislocati gli obici di grosso calibro che dall'inizio del conflitto tenevano sotto tiro i forti folgaretani. L'atto finale si ebbe il 20 maggio con la conquista di cima Valbona e del monte Toraro.

Nei giorni che seguirono, seppure ostacolata da continui contrattacchi, l'avanzata austriaca non si fermò, costringendo gli italiani a retrocedere oltre Asiago, e ad attestarsi sulla linea che passava per i monti Zovetto-Lemerle-Kaberlaba. L'esaurimento della spinta iniziale, motivi di ordine strategico e la successiva controffensiva

¹⁵⁰ Antonio Zandonati, *Passo Coe 1915-16*, pp. 95-120

¹⁵¹ Gli era stato assegnato il comando del XX Corpo d'Armata, col compito di conquistare Vicenza.

italiana non permisero alla *Strafexpedition* di compiersi e nessun Kaiserjäger riuscì mai a porre piede nella pianura veneto-vicentina. L'offensiva del Gen. Von Hötendorf dunque fallì anche se, come scrisse qualcuno, mancò un soffio!

In ogni caso l'attacco mutò la linea del fronte e allontanò il conflitto dagli Altipiani. Fino alla fine della guerra Folgaria, Lavarone e Luserna vissero dunque un periodo di relativa calma, da retrovia. I forti furono riattati, riparati, così i trinceramenti e i supporti logistici. Si spostarono in avanti strade e teleferiche. Unico fatto di rilievo, nel maggio del 1917, la visita dell'imperatore Carlo d'Asburgo. Il 15 maggio, nella prima ricorrenza dell'offensiva, lo vediamo a Folgaria, a Villa Cresseri (il *Palazzo* di Mezzaselva), presenziare con i suoi generali a una messa al campo. Nei primi mesi del 1918 la scuola addestramento battaglioni di assalto, comandata dal capitano Oskar Treuber fu trasferita da Aldeno, in Val d'Adige, a San Sebastiano. Ma ormai le sorti del conflitto erano segnate, il crollo dell'Impero si stava avvicinando.

La disfatta

Vista dagli Altipiani la disfatta austro-ungarica del novembre 1918 fu incomprensibile, come lo fu per i molti che al fronte non ebbero la percezione della grande crisi politica, nazionale, economica e militare che in ultimo travolse la monarchia asburgica. A mezzogiorno del 1 novembre giunse ai reparti, a firma del Gen. Ignaz Verdross, cioè dal comando del XIV Edelweiss Korps, l'ordine di ripiegamento sulla linea precedente l'offensiva del maggio 1916.

Nel più totale sconcerto, incalzata dalle artiglierie italiane, la truppa iniziò a ripiegare e incolonnarsi verso i fondovalle con l'unico obiettivo di ritornare a casa. Ovunque depositi, magazzini e infrastrutture in fiamme. All'alba del 4 novembre sopraggiunsero dalla Val d'Assa le prime truppe inglesi e dall'altopiano dei Fiorentini arrivarono veloci le avanguardie italiane che bloccarono la ritirata dei reparti tra San Sebastiano e Carbonare. Ci furono momenti di tensione in quanto gli austriaci non volevano cedere le armi. Alla fine dovettero desistere. Il comandante del corpo d'armata Gen. Verdross e il comandante di divisione Gen. Schwarsenberg furono arrestati e accompagnati a Trento. Nel pomeriggio dello stesso 4 novembre le truppe italiane del Gen. Alessandro Saporiti fecero ingresso a Folgaria.

Partimmo austriaci, tornammo italiani

La fine della guerra significò, per la popolazione evacuata nei campi profughi, il ritorno a casa. Già nel 1917, in considerazione dell'allontanamento del fronte e soprattutto per alleviare la grave crisi alimentare all'interno dei campi di raccolta, a diversi nuclei familiari fu permesso il rientro anticipato. Molti rientrarono senza permesso. Risulta che nel marzo di quell'anno sull'altopiano di Folgaria erano rientrati in 700¹⁵². Gran parte dei profughi di Folgaria, di Lavarone e di Luserna fece però ritorno tra l'inverno del 1918 e la primavera del 1919.

¹⁵² Diego Leoni e Camillo Zadra, *La città di legno*, p. 186

La notizia della fine della guerra e della vittoria italiana giunse nei campi all'improvviso, generando scompiglio. Sulle baracche apparvero i tricolori. Ma non tutti erano d'accordo. Il 31 ottobre, a Braunau, alcuni di Lavarone e di Pedemonte (certi Longhi e Scälzeri) suscitavano disordini in quanto pretendevano che fosse ritirato un gagliardetto italiano dalla finestra della baracca di tale dott. Benedetto Lucchi.



Danni di guerra a Luserna

Ma era inutile fingere che non fossero cambiate le cose. Il 5 novembre circa 2.000 soldati italiani, ex prigionieri, comandati dal Col. Locurzio, entrarono nel campo e ne presero possesso, issando una grande bandiera sull'edificio della scuola. La gente accorse, ci furono acclamazioni, i 'Viva l'Italia' si sprecarono. Da quel che si racconta delle donne di Lavarone e di Pedemonte presero a sberle i proprio figli perché avevano preso parte alla festa filoitaliana. Secondo la testimonianza di don Nicolò Nicolao¹⁵³, parroco di San Floriano, i Lavaronesi tornarono sull'altopiano il 17 dicembre 1918, portati dalla stazione di Trento con gli autocarri. Corsero subito a vedere com'erano ridotte le abitazioni, le trovarono per la maggior parte dissestate, abusate, senza pavimenti e serramenti. Alcune erano state bruciate, altre avevano i tetti crollati causa la neve.

Solo le case di Cappella erano abitabili. Il Grand Hotel era quasi distrutto, gli altri alberghi danneggiati. Gli uomini cercarono nei baraccamenti abbandonati di Monteverve, di passo Vézzena e dei dintorni porte e finestre da adattare, legname per rifare in fretta pavimenti e tetti. Qualche famiglia si sistemò provvisoriamente nelle grandi baracche dell'ospedale maltese di Slaghenaufi. I Lusernesi tornarono invece il 19 gennaio 1919. Prima di arrivare sull'altopiano furono costretti a trattenersi tre settimane a Trento. Quando finalmente giunsero in paese trovarono la chiesa distrutta, le case gravemente danneggiate, i segni della guerra ovunque, come se un uragano avesse devastato ogni cosa.

Solo le case di Cappella erano abitabili. Il Grand Hotel era quasi distrutto, gli altri alberghi danneggiati. Gli uomini cercarono nei baraccamenti abbandonati di Monteverve, di passo Vézzena e dei dintorni porte e finestre da adattare, legname per rifare in fretta pavimenti e tetti. Qualche famiglia si sistemò provvisoriamente nelle grandi baracche dell'ospedale maltese di Slaghenaufi. I Lusernesi tornarono invece il 19 gennaio 1919. Prima di arrivare sull'altopiano furono costretti a trattenersi tre settimane a Trento. Quando finalmente giunsero in paese trovarono la chiesa distrutta, le case gravemente danneggiate, i segni della guerra ovunque, come se un uragano avesse devastato ogni cosa.

La Madonna di Braunau

Nella chiesa del campo profughi di Braunau vi era appeso un quadro di Maria Ausiliatrice, una delle copie «ufficiali» (un'altra era presente nel vicino santuario di Maria Schmolln) del quadro originale posto sopra l'altar maggiore del duomo

¹⁵³ Morena Bertoldi, Maria Pace e Christian Prezzi, *Cronache della Guerra 1914-18*, p. 25



di Innsbruck, opera di Lukas Kranach detto *il Vecchio*. Davanti a quell'immagine pregarono centinaia di Lavaronesi e non solo. Fu un'immagine che rimase negli occhi di tutti coloro che conobbero le gravi difficoltà di quei giorni. Si può immaginare dunque la commozione della delegazione lavaronese, accompagnata dal parroco don Marco Leonardi, che il 13 aprile 1982 fece visita a Braunau e ricevette in dono il quadro dalle mani del parroco di là, don Stefan Hofer. Domenica 16 maggio con una cerimonia solenne la «Madonna di Braunau» fu collocata nella chiesetta di San Rocco, a Gionghi.

Si riprende a vivere

La guerra era finita, ma il prezzo pagato, anche in termini di vite umane, fu molto alto. Non ci fu solo chi morì nei campi di raccolta: tra gli uomini partiti per il fronte non tornarono più a casa 104 Folgaretani, 50 Lavaronesi e 23 Lusernes¹⁵⁴. E non fu facile il ritorno dei prigionieri, soprattutto per coloro che combatterono sul fronte russo (34 di Folgaria). In alcuni casi per tornare in Europa dovettero avventurarsi lungo la Transiberiana e arrivare fino in Cina. Il 9 febbraio 1919 giunsero a casa dal fronte, a Lavarone, 29 Standschützen locali. In quanto soldati austriaci furono arrestati (causa una delazione, della quale fu incolpato il maestro elementare) e condotti in un campo di prigionia a Isernia, nel Molise. Furono rilasciati ai primi di marzo, grazie anche all'intervento del Capocomune e del parroco.

Da quanto si racconta l'inverno 1918-1919 fu scarso di neve e con temperature non particolarmente rigide. Ciò aiutò in modo considerevole gli ex profughi, che erano privi di tutto. Nei paesi stazionavano i militari italiani che presidiavano il territorio e che da subito diedero assistenza agli esuli organizzando spacci alimentari e cucine da campo. In ogni angolo, in ogni casa, vi erano armi e grandi quantità di munizioni. Era una situazione estremamente pericolosa. Si occuparono della bonifica del territorio gli uomini del Genio militare (200 solo a Lavarone) che svolsero tale attività fino al 1922. Furono demoliti i baraccamenti militari, gli ex ospedali, i magazzini. Per portare i materiali alle stazioni ferroviarie del fondovalle furono azionate nuovamente le teleferiche. Un'isolita attività occupazionale, almeno a Luserna¹⁵⁵, sembra sia stata quella del recupero dei caduti insepolti ancora presenti nelle

¹⁵⁴ Ancor oggi i numeri di coloro che effettivamente persero la vita al fronte sono incerti.

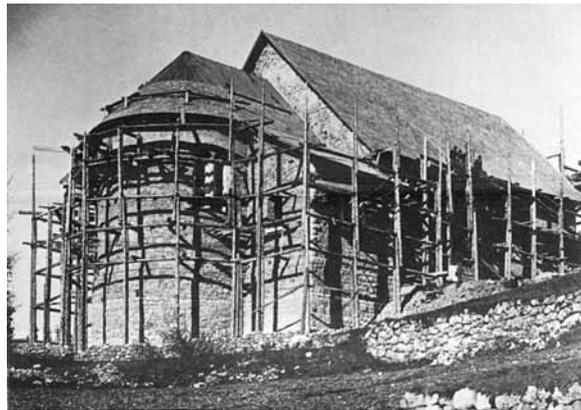
¹⁵⁵ Christian Prezzi, *Partir bisogna*, pp. 160-161

trincee e sui campi di battaglia. Nel 1921 ci fu la dismissione e la riesumazione delle salme dei cimiteri militari di Monterovere e di Costalta.

Nella gestione della cosa pubblica, in quel primo periodo di difficoltà e di confusione, stretto fu il rapporto con le autorità militari italiane (per qualche mese furono istituiti dei Commissari regi¹⁵⁶), le quali funsero anche da punto di riferimento per i primi interventi di ricostruzione. I Comuni furono subito impegnati nell'affrontare le situazioni più urgenti. Mancavano risorse, tutto era stato compromesso. Si lavorò per la sistemazione delle strade, per la riapertura delle scuole e degli asili, per l'aiuto agli orfani e agli anziani. Si provvide poi alla contabilizzazione degli



1919 - Soldati italiani a Folgaria



La nuova chiesa di Luserna in costruzione (archivio Rensi)

enormi danni provocati dai cannoneggiamenti al patrimonio boschivo e forestale e alla riattivazione delle malghe. Si avviò la stima dei danni di guerra (furono istituite delle commissioni comunali) e si aiutò la gente a inoltrare le domande necessarie a ottenere gli aiuti governativi stanziati per la ricostruzione. In quella situazione i bilanci erano in rosso, non vi erano risorse ed era impossibile imporre alla gente tassazioni troppo gravose.

Folgaretani, Lavaronesi e Lusernesi cercarono con fatica di ritornare al ritmo di vita precedente la guerra. Non fu facile riavere animali da rimettere nelle stalle, ripristinare i pascoli e, soprattutto, trovare un lavoro. Una delle attività che andò allora per la maggiore fu quella del *recuperante*. Sugli Altipiani giunsero delle ditte incaricate del recupero del metallo ancora presente sulla linea del fronte, del recupero di ordigni inesplosi (quelli non recuperati dal Genio militare), di cavi elettrici, telefonici, tubature e quant'altro la grande macchina della guerra aveva allestito sulle montagne. Molti trovarono una temporanea occupazione lavorando per loro.

¹⁵⁶ La rappresentanza comunale di Folgaria riprese le sue funzioni il 9 ottobre 1919. A Luserna, dopo una Consulta di undici rappresentanti istituita nell'autunno 1919 (sindaco fu nominato Cristiano Nicolussi Avvocat), le prime elezioni comunali regolari si svolsero il 22 gennaio 1922.

Nel 1921 vi fu il censimento della popolazione del Regno. Il nuovo stato volle sapere, dopo la parentesi bellica e dopo l'acquisizione delle «regioni irredente», quanti fossero i suoi abitanti. Sugli Altipiani risultarono essere 7202: 4632 a Folgaria, 1664 a Lavarone e 906 a Luserna.

Si rinasce, tra luci e ombre

Nonostante i disagi, dopo qualche mese di disorientamento le comunità ripresero a muoversi e a ritrovare alcuni punti fermi dai quali ripartire. Furono riaperte le Cooperative alimentari e le Casse rurali. Sull'onda della ricostruzione si attivarono le Cooperative di lavoro. C'era molto da fare, molto da ricostruire. Tra il 1920 e il 1922 i Lusernesi avviarono la costruzione della nuova chiesa e nel 1923 a Lavarone fu riattivato l'acquedotto. Certamente fu un periodo in cui il lavoro in loco non mancò, ma già dopo pochi anni riprese il fenomeno dell'emigrazione stagionale. Nel 1926 erano circa 800 i Folgaretani che usualmente lavoravano fuori dall'altopiano, in Austria o in altri paesi del Regno, di fatto la stragrande maggioranza della forza lavoro locale.

Pur tra qualche difficoltà riprese a muoversi anche il turismo, l'«industria del forestiero», com'era definita allora. Nel 1923 si costituì a Folgaria l'*Associazione concorso forestieri*¹⁵⁷, supportata dai finanziamenti del Comune. Stessa iniziativa sarà stata senz'altro presa sull'altopiano di Lavarone. Dal punto di vista economico generale, dopo la crisi economica del 1920-1921 le cose migliorarono nel 1922 con l'avvento del fascismo, che d'imperio riuscì a ridurre drasticamente il disavanzo pubblico. Si complicarono però nuovamente a partire dal 1925 in quanto l'Italia fu vittima di una forte speculazione finanziaria internazionale che produsse la svalutazione della moneta e un aumento significativo dell'inflazione, fenomeni

che ebbero naturalmente importanti ripercussioni sulla vita della popolazione.

Nel 1926 Serrada fu colpita da un grave incendio che distrusse il maso dei Filzi. Andarono a fuoco 18 abitazioni e 19 famiglie, circa 90 persone si trovarono senza tetto. Grande fu la risposta della solidarietà locale.



Villa Piscel (Serrada) danneggiata da una granata italiana

¹⁵⁷ Nel 1923 gli arrivi negli alberghi di Folgaria contarono 2.155 «forestieri» per un totale di 32.235 pernottamenti. Nel 1926 gli arrivi furono 2.521 e i pernottamenti 41.889. Folgaria divenne formalmente *Stazione di cura e soggiorno* il 30 giugno 1928. Purtroppo gli archivi delle ex Aziende di soggiorno e delle Apt non sono ancora stati riordinati e resi consultabili.

Vicenza vuole prendersi Nosellari, Buse, Pedemonte e Casotto

La cessazione del confine di stato in Val d'Astico e il ritrovarsi tutti sotto la medesima bandiera italiana stimolò il Comune di Lastebasse a richiedere ancora, nel 1922, una rettifica del confine con il Comune di Folgaria.

Non solo. I deputati veneto-vicentini inviarono al governo di Roma un documento in cui si chiedeva che le frazioni Buse, Nosellari e così i comuni di Pedemonte e di Casotto passassero sotto la provincia di Vicenza. Modifiche di confine furono richieste anche a danno dei comuni di Terragnòlo, Levico e Grigno. Il Consiglio dei ministri valutò le richieste il 4 gennaio 1923 e nel settembre dello stesso anno decise di risolvere la questione mediante due conferenze interprovinciali, una da tenere a Vicenza e l'altra a Trento.

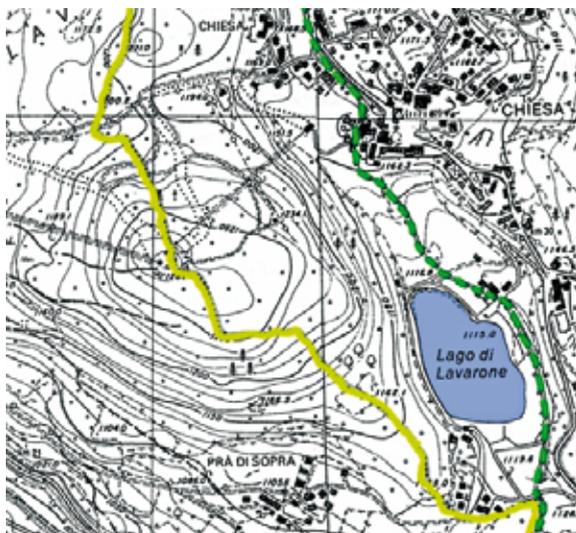
A Vicenza, davanti al commissario governativo Sbrocca, Folgaria si oppose a qualsiasi ipotesi di smembramento del proprio territorio. Il 24 ottobre 1923 la partita si spostò alla conferenza di Trento. Per rimarcare la propria assoluta contrarietà, Folgaria organizzò una manifestazione di popolo: oltre 900 Folgaretani si diedero appuntamento davanti al Palazzo del Governo e lì rimasero, in assoluto silenzio, fino alla fine dei lavori. Naturalmente la cosa innervosì molto i rappresentanti vicentini e di Lastebasse, ma ciò diede modo al sindaco Albino Spilzi di sottolineare la contrarietà a qualsiasi tentativo di impoverimento del Comune. La Conferenza si risolse in nulla. Sull'altopiano si temeva altresì l'influenza politica che i parlamentari vicentini esercitavano in quel di Roma e, a fronte di un «memoriale» inviato da Lastebasse, nel 1925 il Comune diede alle stampe un proprio memoriale (pubblicato nel 1926) dal titolo: *Folgaria nella causa confinaria con Lastebasse*, a firma di Pompilio Valle. Diverso il destino dei comuni di Pedemonte e Casotto che nel 1929 con decreto governativo furono effettivamente aggregati alla Provincia di Vicenza.

141

E Lavarone ebbe... il suo lago!

In quello stesso periodo anche Lavarone avanzò delle pretese territoriali nei confronti di Folgaria.

Nella seduta consiliare del 19 luglio 1925 il sindaco Lambero Cramer fu invitato dai consiglieri comunali a prendere gli opportuni provvedimenti per contrastare la richiesta lavarone di aggregare al proprio territorio le frazioni di Nosellari, Pra di sopra, Dazio e Virti. Lavarone chiedeva di avere anche il lago, che era compreso



1928 - Tra le due linee il territorio ceduto da Folgaria a Lavarone

nel territorio folgaretano assieme ad alcune case dell'abitato di Chiesa. Un portico, ancora esistente, divideva le case folgaretane da quelle lavaronesi¹⁵⁸. La questione accese gli animi, ma rimase sospesa.

Fu ripresa nel 1926 quando ormai, con la decisa svolta autoritaria del fascismo, i Consigli comunali erano stati aboliti e al loro posto erano stati insediati i podestà. Fu dunque il podestà di Lavarone che trattò la questione col podestà di Folgaria, Attilio Sanolli. Questa volta le richieste erano meno gravose e prevedevano la cessione a Lavarone dell'area del lago e del versante orientale del monte Rust. In cambio Folgaria avrebbe avuto le case dell'abitato del Dazio situate a monte della strada, che dunque stavano in territorio lavaronese, e il soprastante dosso roccioso. La nuova linea di confine fu determinata da un regio decreto emesso in data 17 marzo 1927, convertito in legge il 7 giugno 1928.

Fascismo e podestà

Difficile dire oggi come e in che misura il fascismo si fece strada sugli Altipiani. La stragrande maggioranza lo accolse con indifferenza, molti semplicemente si adeguarono, tanti altri invece aderirono con entusiasmo, come sempre succede nei momenti di crisi non appena all'orizzonte appare qualcuno che con decisione indica una via d'uscita, una nuova fede, una speranza.

Alle elezioni politiche del 6 aprile 1924 il PNF (il Partito Nazionale Fascista) ottenne il 60% dei seggi, ciò in virtù di un'apposita legge elettorale voluta appositamente da Mussolini nel 1923, ritagliata su misura per il suo partito. Il 23 ottobre 1925 su suggerimento del legale del Comune che a Roma seguiva la Causa lastarolla, il Consiglio comunale di Folgaria votò l'adesione *'alla politica nazionale fascista'*. Fu una scelta opportunistica, per avere nella defatigante questione confinaria con Lastebasse l'occhio benevolo del Partito. I favorevoli furono sette, uno solo il contrario. Tra

il 1925 e il 1926 il regime emise le *'leggi eccezionali'*, che segnarono la svolta autoritaria. Nel nostro caso interessa il fatto che nei Comuni con meno di cinquemila abitanti furono aboliti i Consigli comunali, sostituiti dai podestà. L'ultimo Consiglio comunale di Folgaria si tenne il 2 maggio 1926 e la prima delibera del podestà Attilio Sanolli porta la data del successivo 21



Esercizi ginnici in piazza S. Lorenzo, a Folgaria

¹⁵⁸ Enzo Stefan: *'Il confine tra Folgaria e Lavarone era la strada che passava sotto il portico. L'arch. Piccinini, che ci abitava sopra, aveva mezza cucina in quel di Folgaria e mezza in quel di Lavarone. Era paradossale e divertente. Credo che il fatto che il lago fosse nel territorio di Folgaria dipendesse dalle proprietà, che erano tutte di gente di Pra di sopra...'*

maggio. Ciascun Comune ebbe dunque il suo podestà. Dal 1926 al 1931 il lavaronese Quarto Stenghele fu nominato podestà di Lavarone e di Luserna e dal 1936 al 1943 fu nominato podestà di Folgaria e di Lavarone. Anche in sede locale la struttura organizzativa del Partito si affermò velocemente: furono istituiti i Fasci di combattimento, le Sezioni del Partito, i comitati locali dell'Opera Nazionale Balilla, i Figli della lupa, le Giovani italiane, gli Avanguardisti, i Giovani fascisti. Nei paesi furono aperti i Dopolavoro, una sorta di associazione ricreativa rivolta ai lavoratori, pensati per sostituire i circoli operai di ispirazione socialista.



Arco di neve eretto a Lavarone Cappella per celebrare qualche ricorrenza fascista

La propaganda fece la sua parte con comizi di uomini di partito appositamente giunti da Trento e slogan altisonanti dipinti sulle facciate delle case. Il 31 luglio 1931 una disposizione provinciale, che riprendeva analoga disposizione governativa, ordinava che la via principale e più rappresentativa dei capoluoghi comunali fosse dedicata a Roma. Naturalmente anche i nostri Comuni si adeguarono e ciascun capoluogo ebbe, come ha ancora, la sua Via Roma. Si fece dunque strada la toponomastica di regime: a Folgaria il piazzale antistante le scuole elementari¹⁵⁹, così la via principale di Lavarone Cappella e pure la piazza di Luserna furono dedicate a Guglielmo Marconi, simbolo della «genialità italiana». A Lavarone Chiesa la piazza, già intitolata a Cesare Battisti, prese il nome di Piazza Italia. La «toponomastica della vittoria», applicata nell'immediato primo dopoguerra, fu dunque integrata e talvolta sostituita con la toponomastica di ispirazione fascista.

I Comuni furono regolarmente invitati a versare offerte e a elargire partecipazioni per iniziative esaltanti il regime, per l'erezione di statue, per finanziare progetti ed eventi. Furono obbligati a istituire i premi di nuzialità e di natalità, elargiti ogni anno fino al 1944. A Folgaria si approntarono i progetti per la costruzione della Casa del Fascio e della Casa del Balilla, ma non si andò oltre la fase progettuale. Il fascismo locale non si vestì solo di propaganda, ci furono anche iniziative più «muscolari», come le minacce ai sacerdoti e ai maestri che non dimostravano sufficiente

¹⁵⁹ L'attuale scuola media Pia Rella, inaugurata nel 1932 e intitolata a Cesare Battisti.

entusiasmo, inoltre atti intimidatori verso coloro, nell'Oltresommo, che ancora si ostinavano a parlare il cimbro *slambrot*, accusati di rifiutare la lingua nazionale. Tra il 1924 e il 1926 ci furono varie spedizioni fasciste nei masi dei Cùeli, dei Perprùneri e dei Tézzeli alla ricerca di armi residue della prima guerra mondiale. Furono effettuati anche degli arresti. Risalgono agli anni Trenta, sia a Folgaria che a Lavarone, le foto più celebrative. Le più note sono quelle che illustrano i saggi ginnci in piazza San Lorenzo a Folgaria o nella piazza di Lavarone Chiesa. Così i grandi e monumentali archi di neve che pure ricorrono in entrambe le località. Del 1934 è l'immagine di un imponente fascio littorio, anch'esso di neve e ghiaccio, eretto in Via Emilio Colpi. Dello stesso anno è un'altra immagine che riproduce giovani ragazzi armati di fucile, impegnati nelle esercitazioni dei «corsi premilitari»¹⁶⁰. In un primo tempo i corsi si sarebbero dovuti tenere a Folgaria e a Lavarone e a Lavarone si sarebbero dovuti recare i giovani di Carbonare e di Nosellari. Strategicamente fu deciso infine di fissare la sede a Carbonare, per tutti. Il *console comandante* della 41^a Legione C. Battisti, Guido Larcher, nominò direttore il lavaronese Pompeo Stefan, *Camicia nera*.

Quando giunse il re d'Italia

La vocazione turistica delle nostre località incontrò i favori di vari personaggi del regime. Ciò anche in virtù del fatto che tanto l'altopiano di Folgaria quanto quello di Lavarone erano noti per via del fronte della Grande Guerra e per la presenza dei forti. Ospiti «illustri» di Folgaria furono Italo Balbo e i suoi piloti, quindi il *vate* Gabriele D'Annunzio, il gerarca Alessandro Pozzi (poi «giustiziato» dalla Resistenza) e Fortunato Depero, maestro futurista, che però preferì Serrada.

Negli anni Trenta non mancarono sull'altopiano folgaretano le visite di varie «teste coronate» come i Duchi d'Aosta e di Pistoia. Giunse anche re Alberto del Belgio. Degno del loro rango fu l'Antico albergo Stella d'Italia. Nello stesso albergo, che all'epoca godeva indubbiamente di un certo prestigio, trascorsero periodi di vacanza pure gli scrittori Giorgio Saviane, Giovanni Comisso e il giornalista Indro Montanelli. Ma la visita che fece più clamore fu certamente quella del re d'Italia, Vittorio Emanuele III. Era il maggio 1935 e il sovrano fece visita al Trentino, «terra redenta», costata tanto sangue italiano. A Trento inaugurò il mausoleo dedicato a Cesare Battisti, quindi raggiunse Lavarone. Sull'altopiano visitò Forte Gschwent, che dichiarò monumento di «interesse nazionale», salvandolo così dalla demolizione. Era allora podestà Quarto Stenghele.

La grande crisi degli anni Trenta: si demoliscono i Forti

Nei primi anni Venti il grave stato di indigenza indotto dalla Prima guerra mondiale aveva trovato un po' di sollievo negli interventi per la ricostruzione. Le cose però peggiorarono progressivamente e ben presto si assistette alla ripresa dell'em-

¹⁶⁰ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 541-543

grazione stagionale e a un generale aumento della povertà. Ma il peggio doveva ancora arrivare: la crisi che nel 1929 travolse Wall Street e l'economia americana, ebbe pesanti ripercussioni in Europa e naturalmente anche in Italia. La mancanza di lavoro, qui come all'estero, si fece drammatica. Gravi furono, a livello locale, i riflessi sulle Famiglie cooperative e sulle Casse rurali, istituti che tanto avevano potuto in termini di contrasto alla povertà nel periodo prebellico. L'insolvenza e l'indebitamento le misero in ginocchio. Nel 1931 chiuse la Cassa rurale di Lavarone, nel 1932 quella di Carbonare, nel 1934 quella di San Sebastiano e nel 1935 quelle di Mezzomonte e di Nosellari. Si salvò solo la Cassa rurale di Folgaria¹⁶¹. Nella crisi perirono una dopo l'altra anche le Famiglie cooperative.

Le politiche protezionistiche adottate dai governi, il blocco delle importazioni e i regimi di autarchia che furono adottati aggravarono ancor di più la recessione. Nel 1934 era quasi impossibile trovare lavoro all'estero. A livello nazionale si pose poi il problema del reperimento di materie prime fondamentali come il metallo, ciò a causa dell'embargo internazionale a cui nel 1935 l'Italia fu sottoposta dalla Società delle Nazioni per via dell'aggressione all'Etiopia. Fu allora che sugli Altipiani, sull'altopiano di Asiago e ovunque si era combattuto durante la Grande Guerra, si diffuse nuovamente la professione del *recuperante*¹⁶², di colui cioè che scava le trincee e i crateri delle granate per recuperare schegge e pezzi di metallo, materiale che veniva poi prelevato e pagato da varie ditte incaricate. Nello stesso contesto maturò anche il progetto di demolire i forti della Grande Guerra, proprio per ricavarne la gran quantità di metallo inserito nelle coperture. Sebbene fossero già ritenuti monumenti e attrazioni turistiche, non fuggirono al loro destino: furono acquistati dai Comuni e quindi affidati alle ditte che ebbero l'appalto della demolizione e dell'estrazione delle putrelle d'acciaio che contenevano. Si salvò il solo Forte Gschwent Belvedere di Lavarone che, come abbiamo visto, fu preservato dal re d'Italia. I primi a venir interessati dalla demolizione, già nel 1935, furono i forti del settore orientale, a partire dal forte di Luserna. Ultimo a essere demolito, nel 1938, fu il Forte Dosso delle Somme, a Folgaria.



Lavoratori degli Altipiani in Austria.

¹⁶¹ Le Casse Rurali di Carbonare e di Serrada avevano già chiuso nel 1927.

¹⁶² Christian Prezzi, *Partir bisogna*, pp. 168-171

In Africa e in Europa si cerca uno sbocco alla crisi

Per dare uno sbocco economico all'Italia gravata dalla recessione (per avere il mitico «posto al sole»), confidando sulla permissività di Francia, Inghilterra e Germania, nel 1935 Mussolini occupò l'Etiopia (Abissinia), l'ultimo grande paese africano rimasto indipendente.

Sono di quell'anno alcune immagini presenti nell'archivio fotografico comunale di Folgaria che raccontano di un'adunata di Camicie nere nel piazzale antistante le nuove scuole elementari, con la didascalia che recita: «In partenza per l'Africa orientale». Un'altra immagine mostra il cadavere di un combattente abissino.

Non sappiamo quanti di Folgaria, Lavarone e Luserna parteciparono in armi alla guerra coloniale. Non furono di certo molti, ma ci furono. La guerra prese avvio il 3 ottobre 1935 e durò pochi mesi¹⁶³. Si concluse infatti nel maggio 1936 con l'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba e la conseguente proclamazione dell'impero. Il re Vittorio Emanuele III fu proclamato imperatore di Etiopia. La conquista rappresentò un effettivo sbocco alla disoccupazione nazionale. Nei paesi e nelle città italiane furono affissi dei proclami che invitavano operai e lavoratori dai 25 ai 40 anni a trasferirsi per lavoro nella nuova colonia. In un anno, tra il 1935 e il 1936, partirono circa 2000 operai trentini, tra questi anche manodopera degli Altipiani¹⁶⁴. Si calcola che in cinque anni furono 40.000 i lavoratori che si stabilirono con le proprie famiglie ad Addis Abeba e che 200.000 furono i lavoratori temporanei che fino al 1940 prestarono la loro opera nella costruzione di strade e infrastrutture. Lo sbocco alla crisi occupazionale trovò anche altre opportunità. Nel corso degli

anni Trenta manodopera fu richiesta dalla Francia e varie famiglie, soprattutto folgaretane, non esitarono a stabilirsi in terra d'Oltralpe, dalla quale però quasi tutte rientrarono nel 1940, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia. Manodopera italiana e degli Altipiani fu occupata anche in Germania, in seguito agli accordi Hitler-Mussolini



1935 - Caduto abissino (archivio fotografico della Biblioteca comunale di Folgaria)

¹⁶³ Il conflitto fu cruento e vide anche l'uso, da parte delle nostre truppe, del gas iprite. Dopo varie e sanguinose battaglie, gli italiani sconfissero infine la resistenza etiope occupando la capitale Addis Abeba il 5 maggio 1936. Nei cinque anni che seguirono, fino al 1940, le truppe di occupazione dovettero fare i conti con la guerriglia. Al di là della brutale e immotivata aggressione colonialista, in questo scorcio di tempo l'occupazione italiana diede all'Etiopia uno spinta verso la modernizzazione. Tutto poi fu vanificato dalla seconda guerra mondiale.

¹⁶⁴ Christian Prezzi, *Partir bisogna*, pp. 172-173

del 1938¹⁶⁵. Ne approfittarono 31.071 italiani. Nel 1939 furono 75.000. Nella Germania nazista tra il 1938 e il 1939 trovarono occupazione anche circa 300 Folgaretani. Alcuni di loro lavorarono persino a Berchtesgaden e al Berghof, nella villa-rifugio di Adolf Hitler.

Antifascismo folgaretano

Fin dai primi anni Trenta sull'altopiano di Folgaria prese a manifestarsi una sotterranea e organizzata opposizione al fascismo portata avanti da alcuni personaggi locali animati da profonda fede comunista, ideologia acquisita nei periodi di lavoro all'estero, in particolare in Francia, dove non era difficile incontrare fuoriusciti antifascisti italiani.

La prima «cellula comunista» folgaretana risale al 1933. Tra il 1934 e il 1936 le «cellule» diventarono quattro (una «cellula» era composta da cinque persone, compreso il capocellula) e nel 1937 divennero cinque¹⁶⁶. Tra i principali esponenti sono da ricordare Lodovico Ciech, Egidio Rella, Mario Valle, Callisto Toller, Federico Colpi, Emilio Rech, Ciro Fridel, Alfredo Gelmi, Attilio Gelmi, Riccardo Gelmi, Lino Cappelletti, Carlo, Alfredo e Licio Cuel, Elio Cappelletti, Gilda Rech e vari altri. Anche in sede locale, seguendo evidentemente un programma che si erano dati i fuoriusciti del Partito comunista italiano, l'obiettivo era l'insurrezione armata, il che era più facile a dirsi che a farsi. Sull'altopiano non si andò più in là di qualche azione di disturbo (strappo di manifesti e altro) come avvenne il 6 maggio 1936 durante il discorso del Duce (interruzione di energia elettrica), allorché alla radio annunciò alla nazione l'ingresso delle truppe italiane ad Addis Abeba.

Un'azione più audace fu compiuta nel maggio del 1935 quando sette antifascisti riuscirono a trafugare dalla sede del Fascio di combattimento le armi utilizzate per i corsi premilitari. In ogni caso l'antifascismo locale produsse i suoi migliori risultati dopo l'8 settembre 1943 adoperandosi per aiutare i molti militari italiani sbandati che si erano rifugiati in montagna, aderendo organicamente alla Resistenza e creando le condizioni per la nascita di un locale Comitato di Liberazione Nazionale.

I Lusernesi optano per il Reich

Con l'accordo Hitler-Mussolini del 2 giugno 1939 si cercò di dare soluzione a un problema molto sentito dal regime: ridurre drasticamente l'elemento tedesco in Alto Adige e italianizzare quanto più possibile la regione. L'aspirazione italiana incontrava l'aspirazione nazista a unire sotto il grande Reich tutti i tedeschi, ovunque dispersi. Lo strumento messo in atto fu quello dell'opzione, cioè la possibilità di dichiarare l'appartenenza etnica tedesca e di trasferirsi nei territori del Reich.

¹⁶⁵ Urbano Nicolussi Castellani, *Luserna... racconta*, p. 171: 'Negli anni 1938-39 avvenne la grande emigrazione di lavoratori di Luserna in Germania e per la prima volta fecero le valige in massa anche le donne per recarsi in quel paese a lavorare...'

¹⁶⁶ Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, pp. 545-547

Agli optanti sarebbero stati concessi spazi e terre da coltivare nelle aree che la guerra, già preventivata, avrebbe sottratto ai popoli dell'Est. L'accordo, pensato in un primo tempo solo per l'Alto Adige, in un secondo tempo fu esteso anche alle minoranze germanofone del Trentino, per cui anche alla minoranza tedesco-cimbra di Luserna¹⁶⁷.

Chi fosse partito da optante avrebbe lasciato ogni cosa per un nuovo futuro. Le proprietà immobiliari non liberamente vendute potevano essere liquidate mediante un'apposita società fiduciaria¹⁶⁸. Per gli optanti di Luserna le cose furono complicate dal fatto che il podestà, a cui spettava la raccolta delle richieste, si rifiutava di considerare la comunità cimbra isola etnica tedesca e quindi tendeva a rifiutarle. Ma alla fine il desiderio di partire si concretizzò: si dichiararono optanti 830 Mòcheni e 408 Lusernesi, un terzo della popolazione mòchena e la metà della popolazione di Luserna. Le partenze avvennero tra il 1940 e il 1942. Da Luserna partirono in 366¹⁶⁹ in quanto 42, che pure si erano dichiarati optanti, alla fine non partirono. Non fu propriamente un trasferimento da profughi, ma comunque non fu cosa facile. In un primo tempo furono sistemati in un campo di accoglienza allestito a Hallein, nel Salisburghese, e solo successivamente furono affidate loro delle fattorie in Boemia, requisite ai legittimi proprietari. Grande la delusione degli optanti quando realizzarono che le fattorie non erano state date in proprietà, ma solo in gestione. Tra l'altro quanto producevano non era destinato a loro, ma allo stato, per cui erano di fatto dei salariati. La frustrazione e la consapevolezza di essere degli usurpatori a danno di altra povera gente devono essere stati cocenti. Le cose si fecero difficili e drammatiche con l'evolversi del conflitto e più precisamente tra la fine del 1944

e gli inizi del 1945 con l'inesorabile avanzata delle truppe sovietiche. Non rimase che la fuga e il ritorno a Luserna. Una parte rientrò già in gennaio del 1945, 91 rientrarono successivamente, in estate. Fortunatamente non erano ancora stati registrati come «cittadini tedeschi». Più difficile fu invece il recupero dei beni che erano stati ceduti alla Società di liquidazione.



1942 - Optanti di Luserna in procinto di partire

¹⁶⁷ Christian Prezzi, *Partir bisogna*, pp. 179-196

¹⁶⁸ La Società Fiduciaria per l'Emigrazione degli Optanti, con sede a Bolzano, stimò i beni dei Lusernesi in 3 milioni di lire. Coloro che li cedettero ricevettero l'assicurazione che una volta giunti a destinazione avrebbero ricevuto beni per un valore corrispondente, promessa che però non fu mantenuta.

¹⁶⁹ Christian Prezzi, *Partir bisogna*, p. 187. Dall'archivio comunale di Luserna risulta che 47 partirono nel 1940, 44 nel 1941 e 275 nel 1942. Secondo Urbano Nicolussi Castellan (*Luserna racconta*, p. 172) gli optanti furono 373.

La Seconda guerra mondiale

Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò dal balcone di Palazzo Venezia la dichiarazione di guerra alla Francia e all'Inghilterra. Le operazioni contro la Francia, già piegata dall'invasione tedesca (l'attacco fu definito una «pugnolata alla schiena»), iniziarono il 21 giugno con l'invio sul fronte delle Alpi di ventidue divisioni (300.000 uomini). L'offensiva durò fino al 24 giugno, con la sola conquista di Mentone. La sera stessa fu firmato l'armistizio, detto di Villa Incisa.

Nelle operazioni gli Italiani ebbero 631 morti e 616 dispersi. I Francesi ebbero solo 37 morti e 150 dispersi, inoltre poterono vantare 1.141 prigionieri. L'invasione tedesca e la dichiarazione di guerra italiana ebbero come effetto immediato il rientro in patria dei molti che avevano scelto di vivere e lavorare in territorio francese, il che creò, anche sugli Altipiani, nuovi problemi occupazionali. Nel corso dell'estate il conflitto si spostò in Africa, contro gli inglesi. In ottobre ci fu la fallimentare aggressione alla Grecia e in novembre il poderoso contrattacco inglese sullo scacchiere africano. L'Italia si buttò dunque nella guerra in modo sconsiderato ed è noto che senza l'intervento tedesco sarebbe stata presto sconfitta ovunque. Al di là delle preoccupazioni per il destino di chi era partito per i vari fronti, sulle nostre montagne il conflitto rimase un evento sostanzialmente lontano, circoscritto al razionamento dei generi alimentari e ai bollettini radio che comunicavano l'andamento delle operazioni e all'accoglienza delle numerose famiglie di profughi giunte dai più disparati luoghi d'Italia, dal Sud come dal Nord. Le cose cambiarono e la guerra divenne drammaticamente vicina dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943 con l'arrivo in montagna di centinaia (qualcuno dice migliaia) di soldati italiani allo sbando, aiutati a Folgaria come a Lavarone e a Luserna a nascondersi o ad abbandonare la



Folgaria (1943)

divisa per sfuggire ai tedeschi. Non solo: dopo l'Armistizio il Trentino-Alto Adige e la provincia di Belluno furono inseriti nell'*Alpenvorland*, (zona operativa delle Prealpi) a diretta amministrazione tedesca, il che ebbe come conseguenza quasi immediata l'avvio delle azioni di contrasto attuate dalla Resistenza.

A partire dal novembre 1944 iniziarono poi i bombardamenti alleati su Trento, Rovereto e Calliano nell'intento di distruggere la ferrovia del Brennero¹⁷⁰. Molte famiglie delle città e della Val Lagarina cercarono allora rifugio in montagna, lontano dal pericolo. Si creò così il fenomeno degli sfollati. A Folgaria il timore dei bombardamenti spinse la popolazione a impegnarsi in un voto alla Madonna: se il paese e l'altopiano fossero stati preservati, la comunità locale avrebbe celebrato nel settembre di ogni anno un triduo di preghiere, voto che ancora oggi viene rispettato. Folgaria si trovava sulla linea di sgancio delle fortezze volanti ed era sorvolata quasi quotidianamente dai caccia alleati che dal monte Cornetto si infilavano giù per la valle del Rio Cavallo per mitragliare le colonne tedesche in transito sulla statale del Brennero. Un bombardamento ci fu, il 24 aprile 1945. Due caccia inglesi scambiarono l'acquedotto di Folgaria est (in cima a Via Gen. Luigi Cadorna) per un deposito di benzina e lo bombardarono. Nell'esplosione ci furono vari feriti e rimase uccisa Gabriella Sartori di Carbonare, una ragazza di 13 anni che era da poco uscita da scuola e stava tornando a casa¹⁷¹.

Luigi Caneppele detto *Gigi Tre Osei*

Tra i molti giovani degli Altipiani che combatterono sui vari fronti della Seconda guerra mondiale, vale la pena ricordare la figura del pilota lavaronese Luigi Caneppele, nato a Lanzino il 23 settembre 1913. Laureatosi ingegnere aeronautico al Politecnico di Milano, nel 1936 fu olimpionico sugli alianti nel cielo di Berlino stabilendo il record italiano di durata (6h 20 min). Quello stesso anno divenne pilota della Regia Aeronautica nel 150° Gruppo di Caselle Torinese. Fu lì che si guadagnò il nomignolo di *Gigi Tre Osei*, dovuto al distintivo di aliantista che portava, raffigurante tre aquile stilizzate. Quando qualcuno gli chiese cosa fossero, lui rispose candidamente in dialetto trentino «*tre osèi*»: da allora divenne *Gigi Tre Osei*. Destinato alla ricognizione marittima e alla caccia, partecipò a varie missioni in Tunisia, dove fu decorato. Tornato in Italia nel



¹⁷⁰ Calliano subì il primo bombardamento aereo alleato il 4 Novembre 1944, alle ore 12.20. L'obiettivo era la ferrovia ma a farne le spese fu il paese, che ebbe distrutto e danneggiato il 75% degli edifici. In totale, fino al 25 aprile 1945, le incursioni aeree sull'area furono circa 180. Tra il novembre del 1944 e l'aprile 1945 sulla linea del Brennero tra Verona e Innsbruck furono sganciate quasi 10.000 tonnellate di bombe. Più di 20.000 bombe furono sganciate su Ala, Avio, Mori, Rovereto, Trento, Lavis, S.Michele all'Adige e altre località, rendendo l'asta trentina dell'Adige una delle aree più bombardate d'Italia.

¹⁷¹ Fernando Larcher, *Folgaria-Vicinie, masi e frazioni*, pp. 661-662

1941 per un periodo di riposo, commise una leggerezza: durante un volo tranciò dei cavi elettrici e scassò l'apparecchio, il che gli costò il trasferimento dalla caccia aerea alla ricognizione marittima. Per lui fu uno smacco e quando seppe che il suo ex gruppo stava per essere trasferito in Africa, si sostituì senza autorizzazione a un ufficiale ammalato e partì per i cieli libici. La sua anomala fuga verso il fronte di guerra avrebbe avuto gravi conseguenze, ma non ci fu il tempo di intervenire in quanto il 1 febbraio 1942, durante un volo di trasferimento, Luigi Caneppele fu abbattuto ai comandi di un trimotore S.M.81. Un'altra versione vuole che fosse precipitato a causa di una tempesta di sabbia. Comunque sia lui però, ma gli specialisti che trasportava si salvarono. Gli fu assegnata un medaglia al valor militare alla memoria e lo stemma «Gigi Tre Osei», che lo aveva reso famoso, fu adottato ufficialmente dal 150° Gruppo. In guerra però da pilota anche un folgaretano, Alfonso Colpi.

I fatti della Resistenza

A partire dal giugno 1944 la presenza di formazioni partigiane a Folgaria, area posta a ridosso della principale via di comunicazione con il Brennero, spinse i tedeschi a porre in atto delle contromisure e a presidiare il territorio. Ad agosto fu inviato un battaglione del CST (Corpo di Sicurezza Trentino), comunemente noto come Polizia Trentina, e tra novembre e dicembre si insediò nella parte est del paese un distaccamento di SS. Nell'attuale Casa della cultura, già scuola popolare, si insediarono invece i gendarmi. A Calliano all'imbocco della statale (così in Val d'Astico) furono collocati dei cartelli che dicevano *Achtung-Bandengefahren* e in paese fu imposto il coprifuoco, dalle 21 alle 6.

A Lavarone fu inviato invece un distaccamento della Wehrmacht (l'esercito regolare germanico) che fissò il comando al Grand Hotel (l'attuale Soggiorno alpino), mentre a Gionghi fu allestita un'officina per mezzi militari, dotata di carro mobile. Era operativo anche un reparto della Marina, inviato in funzione antipartigiana, per contrastare le formazioni attive tra la Val d'Astico e l'altopiano di Asiago¹⁷². Per quanto è dato sapere sull'altopiano lavaronese, se vi fu, la Resistenza mantenne un profilo molto basso¹⁷³ e solo negli ultimi giorni di guerra, precisamente a partire dal 1 aprile 1945, si costituì in loco una sezione del Corpo Volontari per la Libertà, composto da una trentina di elementi. Tra loro vi fu Romeo Penner (di Chiesa) che

¹⁷² Era il 4. Reparto operativo mobile della Marina, dipendente dal comando della Marina tedesca di stanza a Levico. Era una sorta di «unità di allarme» che interveniva velocemente in caso di attacchi partigiani o scioperi. Fu utilizzato per il rastrellamento di Malga Zonta e fu utilizzato anche nel rastrellamento del Grappa.

¹⁷³ Maurizio Riz: *'Mio padre era imbianchino e per i tedeschi dipinse le segnaletiche. Mi raccontava (e lo raccontava anche il maestro Mario Osele) che a Lavarone tra popolazione e tedeschi c'era rispetto reciproco. Nella primavera del 1945 un gruppo di partigiani, comandati da un certo Costa (Remo Costa nda), entrò nella canonica di Pedemonte, dove stava mio zio mons. Arcangelo Riz. Misero lui e i miei familiari al muro. Accusati di collaborazionismo, furono minacciati di morte. A mio zio portarono via la macchina per scrivere. Per lo spavento dopo un paio di giorni gli vennero i capelli bianchi...'*

dai primi mesi del 1944 si attivò come informatore e staffetta di collegamento con le formazioni di Asiago, della valle dell'Astico e del Feltrino. Ebbe sfortuna: il 4 maggio 1945, a guerra quasi finita, si unì alla Brigata Sette Comuni (Fiamme Verdi) di Asiago che a Vigolo Vattaro voleva disarmare e prendere in consegna una compagnia tedesca in ritirata. L'azione si concluse con uno scontro a fuoco durante il quale il Penner rimase ucciso, assieme ad altri sei partigiani¹⁷⁴. A Luserna i tedeschi avevano predisposto un posto di avvistamento e una postazione radio. Fin dal novembre 1944 si era costituito in paese un Comitato di Liberazione, che però si limitò a svolgere attività informativa e di vettovagliamento a favore dei Gruppi dislocati tra la Val d'Astico e l'altopiano di Asiago.

Folgetani in armi



Enno Donà «Fox» nel 1990

A Folgaria le cellule comuniste di cui s'è già parlato in precedenza avevano messo in campo, con il coordinamento del roveretano Remo Costa, un'articolata rete di sostegno alla Resistenza, fatta di informatori e di staffette¹⁷⁵. Nelle formazioni garibaldine della Pasubiana (dipendente dalla divisione A. Garemi), attive tra l'altopiano, la Val Posina e le vallate del Pasubio, entrarono in armi personaggi locali come Luigi Cuel «Longo», Gino Hueber «Mar» e Luigi Pernecher «Ivan»¹⁷⁶. Localmente fu istituito nel giugno 1944 un Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), comandato da Mario Valle, che teneva contatti sia con le formazioni veneto-venetiche che con i gruppi di resistenti attivi in Val Lagarina e nella valle dell'Adige. Commissario politico era Egidio Rella. Coordinatore militare delle varie formazioni operanti tra Rovereto, gli Altipiani e il Pasubio era invece il folgetano Enno Donà «Fox», già ufficiale degli alpini, reduce dalla ritirata di Russia, poi diventato generale. Le formazioni partigiane non erano dunque isolate e scoordinate. Fin dal maggio 1944 operarono in sintonia (benché non mancassero delle frizioni) con gli Alleati ed ebbero come punto di riferimento la *Missione* inglese

¹⁷⁴ Enno Donà, *Dal Pasubio agli Altipiani*, pp. 118-119

¹⁷⁵ Un ruolo di primo piano in qualità di staffette partigiane folgetane lo ebbero le donne, in particolare Alice Struffi e Gilda, Maria e Annetta Rech dei Mòrganti. Altre staffette furono Mario Valle (con i suoi fratelli), Pierino Targher e i fratelli Luigi e Mario Rech Dal Dosso. Da un documento del gennaio 1946, incompleto, i partigiani e i collaboratori formalmente riconosciuti dal CLN risultano essere 36. Un altro documento del 1972, completo, ne riporta 47.

¹⁷⁶ Altri come William Valle, Mario Rech Dal Dosso (arrestato sul Cornetto e finito nel lager di Bolzano) e Mauro Cappelletti (diventato poi giurista di livello internazionale) partecipavano alle azioni armate saltuariamente, a seconda della necessità. Personaggio di rilievo fu anche Elio Valle (futuro sindaco), impegnato tra Padova e Folgaria. Membro del CLN padovano, fu gravemente ferito alla testa dai tedeschi.

*Ruina - Fluvius*¹⁷⁷, paracadutata a Tonezza, composta dal Magg. John Wilkinson (*Frecchia*), il Cap. Christopher Woods (*Colombo*), il Cap. Orr-Ewing (*Dardo*) e un paio di radiotelegrafisti. Gli Alleati fornivano viveri e munizioni mediante lanci aerei notturni che avvenivano nella zona di Passo Coe, sui pascoli di Malga Zonta, dove in seguito sarebbe sorta la base missilistica della NATO. Quella che fu forse la prima azione «militare», guidata dal vicentino Alberto Sartori «*Carlo*» (Commissario politico della Pasubiana), risale al 12 luglio 1944. Si trattò di un attacco, condotto dalla Val d'Astico, alla postazione tedesca di avvistamento di Luserna¹⁷⁸.

Ebbe successo e permise di armare le prime formazioni attive tra il Trentino e il Vicentino. Il 15 luglio ci fu invece l'attacco alla caserma della Guardia Nazionale Repubblicana di Tonezza, scontro a fuoco al quale parteciparono anche il folgaretano Luigi Cuel «*Longo*» e il roveretano Alberto Ravagni «*Liberio*». L'attacco ebbe morti e feriti da entrambe le parti (sette i Repubblicani e tre i partigiani uccisi) e produsse per reazione un'intensificazione dei rastrellamenti tedeschi in tutta l'area. Nell'estate del 1944 i tedeschi condussero in tutta l'area a nord della linea gotica e anche in Trentino una serie di rastrellamenti che produssero varie stragi, le più terribili quelle di S. Anna di Stazzena (560 morti) e di Marzabotto (circa 800 morti).

L'eccidio di Malga Zonta

È in questo contesto che va inserito il fatto più cruento e più noto degli Altipiani e del Basso Trentino, cioè l'eccidio di Malga Zonta del 12 agosto 1944¹⁷⁹. Fu infatti in seguito ad un vasto rastrellamento attuato tra il 12 e il 14 agosto da diversi reparti germanici e dalla Polizia Trentina (*Operazione Belvedere*) tra Posina e gli Altipiani che Bruno Viola «*il Marinaio*», Medaglia d'Oro alla Resistenza, fu sorpreso con i suoi e alcuni malgari all'interno della malga, situata a poca distanza da Passo Coe¹⁸⁰. Al rastrellamento parteciparono anche i militari di stanza a Lavarone.



I partigiani di Malga Zonta negli istanti precedenti la fucilazione

¹⁷⁷ Il loro compito era quello di mettersi in contatto con le formazioni partigiane dell'Alto Vicentino, operanti tra l'altopiano dei Sette Comuni, l'altopiano di Tonezza, l'Astico e il Pasubio. Il disegno del Comando Alleato puntava a utilizzare al meglio le bande partigiane operanti a ridosso dell'*Alpenvorland* coordinandole in azioni mirate, finalizzate a una precisa strategia militare. La *Missione Ruina - Fluvius* cambiò presto nome e fu chiamata *Missione Freccia*, omaggio al Magg. John Wilkinson per il suo valore, equilibrio e capacità organizzativa. Wilkinson fu ucciso da una pattuglia tedesca in Val Barbarena, in quel di Tonezza, l'8 marzo 1945.

¹⁷⁸ Annetta Rech, *Una vita ai Morganti*, p. 127

¹⁷⁹ Lorenzo Gardumi e autori vari, *Feuer!*, pp. 70-83

¹⁸⁰ Enno Donà, *Tra il Pasubio e gli Altipiani*, pp. 47-50

Bruno Viola e i suoi compagni erano arrivati in zona da pochi giorni ed erano in attesa di un aviolancio alleato che doveva fornire viveri e armi. Disponevano infatti di pochissime armi e munizioni. I tedeschi li circondarono e li sorpresero alle 5 del mattino e non ci fu scampo. Bruno Viola avviò un conflitto a fuoco durante il quale ci furono due tentativi falliti di irruzione che permisero ai resistenti di acquisire delle armi, di uccidere tre degli assalitori, di ferirne quattro e di catturarne due. Finite le munizioni il gruppo dovette infine arrendersi. Due famose immagini ritraggono i partigiani messi al muro¹⁸¹, con le braccia alzate. Davanti a tutti il *Marinaio*. Quelli individuati come malgari furono rilasciati. Purtroppo tra gli uccisi ci furono anche tre civili, non considerati malgari, per cui caddero 14 partigiani e tre addetti alla malga. L'esito dello scontro non poteva essere diverso in quanto i tedeschi impegnati nel rastrellamento della zona erano centinaia, migliaia in tutta l'area delle operazioni. Il combattimento, condotto anche con lancio di bombe a mano, permise però alle altre formazioni partigiane dislocate tra Malga Melegna, Malga Piovernetta e Malga Pioverna di disimpegnarsi e di mettersi al sicuro oltre il monte Toraro e in Val Posina.

L'inverno 1944-1945

Ciò che successe a Malga Zonta scosse naturalmente nel profondo il movimento resistenziale tra l'altopiano e il Pasubio, ma non lo fermò. Nel novembre 1944 il CLN di Folgaria ricevette l'ordine di procedere all'esecuzione di Alessandro Pozzi, agente dell'OVRA (la polizia segreta fascista). Il gerarca viveva nella villa che nel 1928 si era costruito a Serrada ed era stato condannato a morte dal CLN di Padova in quanto responsabile dell'assassinio di un membro del CLN di Venezia. Partigiani folgaretani assieme a partigiani vicentini eseguirono la sentenza il 25 novembre. Nel 1944 Luserna corse un grave rischio. Come s'è detto in paese non c'era una vera e propria formazione partigiana, ma degli elementi di supporto alle formazioni attive nell'area di Asiago che spesso erano in zona. Proprio in paese ci fu uno scontro a fuoco tra alcuni combattenti e una camionetta tedesca del distaccamento di Lavarone. I tedeschi tornarono in massa con l'intenzione di bruciare l'abitato. Il peggio fu evitato grazie all'intervento del podestà Albino Nicolussi Rossi, del parroco don Quirino Campregher e di Rinaldo Nicolussi, che funse da interprete.

L'inizio del 1945 fu gravato da una grave perdita per i combattenti folgaretani: il 6 gennaio fu ucciso in un'imboscata, al Passo del Sommo, Luigi Cuel «Longo», scontratosi assieme a Gino Hueber «Mar» con una pattuglia tedesca, che li attendeva. Il Cuel fu colpito, l'Hueber lo raccolse e riuscì a fuggire, portandosi per un lungo tratto l'amico sulle spalle. Resosi conto che era morto, lo abbandonò. Il cadavere fu poi portato dai tedeschi a Folgaria ed esibito in pubblico.

¹⁸¹ Si vuole che i partigiani e i malgari fossero stati fucilati contro il muro della porcilaia, edificio che si vorrebbe far coincidere con l'attuale Sacrario. Dall'esame delle foto sembra invece più verosimile che la fucilazione sia avvenuta contro il muro della stalla, attigua all'edificio della malga.

Il 23 marzo, era di domenica, un bombardiere americano fu colpito dalla contraerea di Vallunga, vicino a Volano. Fece un lungo giro sopra la valle e sulla verticale del monte Cornetto l'equipaggio si lanciò col paracadute, mentre l'aereo andò a schiantarsi sul versante nord della Martinella. I tedeschi si misero subito a caccia dei paracadutati, riuscendo a catturarne quattro. Due furono invece intercettati dai partigiani di Folgaria che riuscirono a consegnarli al CLN di Nomi che provvide poi, attraverso una rete di contatti, tra i quali il parroco di Garniga, a farli arrivare in Svizzera. In quello stesso periodo a Folgaria fu arrestato Lodovico Ciech. Fu portato a Rovereto e torturato. Non disse una parola e fu spedito nel lager di Bolzano, dal quale uscì a guerra finita. Verso la fine di aprile la Pasubiana si attivò per provocare l'interruzione della statale del Brennero. Lo scopo era quello di ostacolare la ritirata tedesca. Fu scelto un luogo a nord di Calliano, in località Murazzi, un punto in cui la strada è dominata da alte pareti di roccia.

L'operazione fu affidata al CLN di Folgaria e al CLN di Nomi. Dalla Val d'Astico furono inviati sull'altopiano oltre sette quintali di plastico 808, trasportato poi nelle vicinanze del punto prescelto con un camion (del macellaio Fortunato Cappelletti). Trenta partigiani di Nomi (comandati dal «Nero») lo portarono faticosamente in quota con gli zaini. I fornelli da mina furono caricati dal folgaretano Leo Cappelletti e alle prime ore del mattino furono fatti brillare. Ma un errore nella preparazione vanificò in parte gli effetti dell'esplosione e la statale rimase interrotta solo per qualche giorno.

Un'altra mina, caricata con un quintale e mezzo di tritolo, fu collocata il 23 aprile dagli uomini del «Griso» lungo la statale della Fricca, poco oltre Carbonare. Anche in questo caso l'esplosione non ebbe gli effetti sperati e la strada rimase interrotta per poco tempo. Per liberarla i tedeschi obbligarono gli uomini del paese a ripristinare il passaggio mediante la costruzione di un ponte di fortuna. Un altro tentativo di interrompere l'arteria fu effettuato il giorno 27, al primo ponte della Fricca, ma i danni arrecati furono poca cosa.

I morti di Folgaria

Gli eventi precipitarono. Spinte dall'avanzata degli Alleati, lunghe colonne di militari tedeschi cercavano di abbandonare in fretta il Nord Italia. Per il timore di ritorsioni sulla popolazione civile, il CLN nazionale ordinò alle formazioni partigiane sparse sui monti e nelle valli di non ostacolare la ritirata. Purtroppo fu un ordine non sempre rispettato e a causa



L'Hotel Vittoria a Folgaria, sede delle SS

dell'azione di qualche sconsiderato le ripercussioni sulla popolazione civile furono gravi: basti per tutti l'eccidio di Pedescala, in Val d'Astico, avvenuto tra il 30 aprile e il 2 maggio e che vide l'uccisione brutale di ben ottantadue civili. Ma gravi effetti si ebbero anche sugli Altipiani, il 27 aprile a Folgaria e il 28 aprile a Carbonare.

Il 27 aprile il CLN di Folgaria intimò la resa al reparto tedesco presente in paese. Secondo gli accordi il comandante delle SS e altri ufficiali avrebbero incontrato una delegazione della Pasubiana al passo del Sommo. Successe però un fatto imprevisto: poco oltre l'abitato di Costa i tedeschi scorsero sui prati soprastanti un gruppo di partigiani in armi, scesi dal monte Cornetto. Temendo si trattasse di un'imboscata, fecero dietrofront. L'incontro quindi non ci fu. Nel frattempo a Folgaria il reparto della Polizia Trentina era fuggito e aveva abbandonato il deposito di armi (e altro materiale) che si trovava nelle attuali scuole medie. Partigiani o presunti tali entrarono nell'edificio e presero a portar via quanto più potevano, anche le armi. Subito avvisati di quanto stava succedendo, i tedeschi accorsero sul posto. In prossimità della scuola intimarono l'alt all'avv. Antonio Calzà, sfollato di Rovereto, che stava uscendo dal deposito. Costui non si fermò e fu ucciso.

Contemporaneamente alcuni partigiani spararono dai prati soprastanti il paese contro l'Hotel Vittoria, dove stava il presidio tedesco. I tedeschi risposero al fuoco e avviarono immediatamente un rastrellamento per tutto il paese, casa per casa. In prossimità del bar Da Ugo ordinarono l'alt a Ettore Leitempergher, il proprietario dell'osteria il quale, spaventato, non si fermò. Fu ucciso con una raffica di mitra. Decine di uomini, si dice che fossero più di cento, furono radunati nel parco di Villa Pasquali, già utilizzata come sede operativa della Polizia Trentina. Arrivarono subito il podestà Federico Fait e il parroco don Emilio Cavaliere. Il comandante tedesco fu chiaro: se ci fosse stato ancora un solo colpo contro di loro, gli uomini messi al muro sarebbero stati fucilati. Il proposito era quello di tenerli in ostaggio finché anche l'ultimo camion tedesco non avesse lasciato indenne il paese. Fortunatamente tutto andò per il meglio. Il 9 maggio 1994 con decreto del Presidente della Repubblica per i fatti attinenti la Resistenza il Comune di Folgaria fu insignito della Croce al Valor Militare¹⁸².

I morti di Carbonare

A Lavarone il presidio tedesco aveva in gran parte già abbandonato la località ed erano rimasti solo una ventina di militari, impegnati tra l'altro a dare la caccia a tre disertori, due ospitati nella casa della maestra Rita Cappelletti e un terzo rifugiatosi a Carbonare.

La situazione era tesa. Il 27 aprile ci fu a Carbonare, dietro la curva dello Sbont, uno scontro a fuoco tra una camionetta tedesca e alcuni partigiani. Secondo Enno Donà

¹⁸² Le motivazioni della decorazione si rifanno al supporto dato dalla popolazione alla Resistenza, all'attività della stessa Resistenza locale, all'aiuto dato ai piloti americani paracadutatisi in zona, alle sofferenze patite dalla popolazione civile, con serenità e forza d'animo, in seguito ai rastrellamenti.

«Fox» a sparare fu la delegazione della Pasubiana tornata da Folgaria dopo il mancato incontro con gli ufficiali tedeschi, scontratasi con un cingolato del reparto di stanza a Lavarone. Nello scontro sarebbero stati uccisi due militari. Appare strano però che ciò non abbia scatenato alcuna ritorsione.

Ed ecco i «fatti di Carbonare»¹⁸³: il giorno dopo, il 28 aprile, una lunga colonna di autoblindo e camion tedeschi giunse da Lavarone, proveniente da Asiago, diretta a Trento. Un'altra colonna saliva dalla Val d'Astico. A Carbonare furono però prese sotto tiro da alcuni individui appostati sopra il paese. Anche qui la reazione fu immediata e brutale. I tedeschi cominciarono a sparare contro le case e a far uscire a forza gli uomini e le donne, a radunarli in piazza, contro il muro della chiesa. Nell'operazione di rastrellamento fu uccisa Frida Pergher di 27 anni, madre di tre bambini, che non si era fermata all'alt. Stessa sorte toccò a Carlo Carbonari di 48 anni, padre di famiglia, ucciso in casa e trascinato fuori sulle scale. Nella piazza della chiesa davanti alla gente terrorizzata fu inoltre fucilato Hubert Habels (di Düsseldorf), uno dei tre disertori tedeschi di Lavarone, che si era nascosto all'Hotel Centrale.

Tra la popolazione si sparse il panico. Addossata al muro della chiesa la gente era tenuta sotto tiro da due mitragliatrici disposte ai lati della piazza. Preso dalla paura Carlo Mentore Dalprà, di 38 anni, si staccò dal gruppo e cercò di fuggire, ma fu raggiunto da una raffica. Rimase ucciso sul colpo. Fortuna volle che il comandante della colonna dovesse partire urgentemente per Trento e che al suo posto prendesse il comando un ufficiale viennese, più ragionevole. Con lui ebbe buon gioco il maestro Primo Carbonari che, indossata la sua vecchia divisa di ufficiale austro-ungarico, gli assicurò che nessuno di Carbonare aveva e avrebbe sparato sulla colonna in ritirata.

Come già a Folgaria, la minaccia era la fucilazione della popolazione, qualora un solo tedesco fosse stato ucciso. Verso metà pomeriggio le donne furono liberate e furono tenuti in ostaggio solo gli uomini, rinchiusi in chiesa. Nel frattempo la colonna di mezzi si rimise in marcia. Gli uomini furono liberati verso le 20. Dopo quella terribile giornata la gente fuggì e cercò riparo e ospitalità nelle frazioni circostanti. Per qualche giorno il paese fu in balia dei tedeschi, le case e le dispense saccheggiate. I funerali delle vittime si svolsero il 5 maggio. Per aiutare la popolazione



La chiesa e la piazza di Carbonare

183 Giorgio Grigolli, *Luigi Carbonari. Il Tribuno dell'altopiano*, pp. 123-133

del paese si mosse tutta la comunità degli Altipiani: ci fu una colletta di denaro nelle varie chiese, intervenne il Comune di Folgaria, 15.000 lire le diede il CLN folgaretano, la gente di Lavarone offrì 13.000 lire, la Provincia diede, su insistente richiesta del parroco don Pinamonti, dodici quintali di farina gialla, un quintale di lardo e due quintali di marmellate.

1946: si torna alla democrazia

Finalmente i tedeschi partirono e a quel punto la guerra si poté dire veramente finita. Nell'attesa dell'arrivo degli Alleati, su disposizione del CLN nazionale il governo delle Comunità passò provvisoriamente in mano ai CLN locali¹⁸⁴.

Al «braccio armato» delle organizzazioni, cioè al Corpo Volontari della Libertà, con fascia tricolore al braccio, fu affidato il compito di mantenere l'ordine pubblico. Per le strade il CLN di Folgaria affisse dei manifesti in cui si invitava a mantenere la calma, a non approfittare della situazione per attuare saccheggi e appropriazioni indebite o per attuare atti di rappresaglia singoli o collettivi. Poi giunsero gli americani. Entrarono a Trento il 4 maggio e in quegli stessi giorni raggiunsero gli Altipiani. Come già dopo il primo conflitto mondiale, il ritorno alla normalità non fu facile. Dal punto di vista sociale molto era da ricostruire, dalle amministrazioni locali ai rapporti tra le persone, lacerati dalla guerra e dalla contrapposizione ideologica. I CLN passarono presto la mano alle autorità civili e nella primavera 1946 ci furono le prime elezioni comunali libere.

Vince la Repubblica e si afferma la Democrazia Cristiana

Il 2 giugno 1946 l'Italia intera fu chiamata a scegliere tra la Monarchia e la Repubblica. I cittadini degli Altipiani non ebbero dubbi. A Folgaria (2587 i votanti) i voti andati alla Repubblica furono 2.284 e quelli alla Monarchia 187 (101 le schede bianche e 19 le nulle). A



Lo stemma della DC dipinto nel 1948 sull'acquedotto di Mezzomonte

¹⁸⁴ Negli ultimi giorni di guerra anche a Luserna si costituì un Comitato di Liberazione Nazionale il quale propose di mettere provvisoriamente a capo del Comune uno dei suoi rappresentanti. Ma non tutti erano d'accordo, per cui si decise di procedere con una semplice elezione informale. La gente votò domenica 2 giugno, davanti la chiesa. Risultò eletto Mario Nicolussi Zaiga, persona ben voluta e stimata da tutti. Le prime elezioni comunali formali si effettuarono il 27 ottobre 1946. Fu eletto il sindaco Giuseppe Nicolussi Paolaz.

Lavarone (985 i votanti) la proporzione fu di 867 a 72 (37 le schede bianche, 7 le nulle) e a Luserna di 240 a 32 (33 schede bianche, 1 nulla).

A livello nazionale la Repubblica stravinse al Nord, mentre nelle regioni del Sud si affermò la Monarchia. Alla fine lo scarto a favore della Repubblica fu di due milioni di voti e, come è noto, non mancarono le polemiche e le contestazioni. Nella stessa tornata elettorale si tennero le prime elezioni politiche libere. Dal voto, al quale per la prima volta furono ammesse anche le donne, uscì la Costituente¹⁸⁵, cioè l'assemblea che doveva redigere la Carta costituzionale del nuovo stato libero. Con il confronto politico venne meno lo spirito solidale che durante la Resistenza e l'esperienza dei CLN aveva visto comunisti, socialisti e democristiani combattere uniti contro il nemico comune.

Nacquero gli antagonismi e nelle regole dell'ordinamento democratico ciascuno si schierò per la propria causa ideale.

Ci fu un'inaspettata affermazione delle sinistre, non solo a livello nazionale. Sull'altopiano di Folgaria 896 voti andarono ai socialisti, 365 ai comunisti, 988 ai democristiani, 139 ai repubblicani e 33 ai liberali. Fuori dal coro invece l'altopiano di Lavarone dove stravinse la Democrazia Cristiana: a Chiesa lo scudo crociato raccolse ben 275 voti, 82 i socialisti, 10 i comunisti, 141 i repubblicani e 10 i liberali. Analogo risultato a Cappella dove i voti per i democristiani furono 287, 68 quelli per i socialisti, 5 per i comunisti, 79 per i repubblicani e 5 per i liberali. Anche Luserna preferì la DC, anche se i voti alle sinistre non furono trascurabili: 183 furono i voti democristiani, 90 i socialisti, 6 i comunisti, 10 i repubblicani e uno liberale.

Alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 lo scontro ideologico e politico a livello nazionale (e anche locale) fu molto aspro. Del resto si stava già profilando la divisione del mondo tra modello capitalista e modello comunista: si era agli inizi della «Guerra Fredda». La Democrazia Cristiana ottenne il 48,14% dei voti (130 seggi) e il Fronte popolare (comunisti e socialisti assieme) ebbe il 31,08% (72 seggi). Così in sede locale: a Folgaria la DC guadagnò il 58%, gli Autonomisti il 22% e il Fronte Democratico il 15%. A Lavarone la DC ebbe il 74%, gli Autonomisti il 15,5% e il Fronte Democratico il 3%.



¹⁸⁵ Della Costituente fece parte, a pieno titolo, il Sen. Luigi Carbonari di Carbonare. Suo segretario fu Giuseppe Ciech di Costa.

Folgaria e Serrada puntano allo sci

Come già il primo, il secondo dopoguerra fu caratterizzato dalla generale mancanza di lavoro. E come più e più volte nelle epoche passate, ai capifamiglia non rimase altro che riprendere la valigia e cercare un'occupazione altrove, per lo più all'estero, in Svizzera, in Francia, in Germania. I Comuni cercarono di dare una risposta al grave problema della disoccupazione avviando una serie di lavori pubblici, in particolare acquedotti, fognature e allargamenti di strade. Erano tempi grami, però qualcosa stava cambiando, si era capito che il futuro economico sarebbe stato nel turismo, nell'industria della vacanza.

Nell'inverno 1939-1940, dopo che nel 1937 era stato sperimentato da Nino Graffer sul monte Bondone, aveva preso a funzionare a Serrada lo «slittone» di Vittorio Venturi. Fu quello l'antesignano degli impianti di risalita: si trattava proprio di uno slittone munito di seggiolini che dal paese veniva tirato con una fune sul dosso della Martinella, fino a quota 1520 m. Per il trasporto gli sciatori pagavano una lira. Il primo vero impianto di risalita risale al 1947. Il 15 agosto di quell'anno fu infatti inaugurata a Folgaria la seggiovia monoposto Francolini-Sommo alto. Fu inaugurato anche il rifugio Stella d'Italia, allestito per gli scout con la denominazione di *Casa nazionale G.E.I.* Ancora nel 1947 con l'aiuto della squadra sportiva della Guardia di Finanza che si era stabilita a Villa Cresseri (Mezzaselva), a Francolini fu realizzato un trampolino di salto con gli sci, rimasto poi in attività fino al 1955. A Serrada con lo sforzo di vari operatori economici locali per le feste di Natale del 1948 fu inaugurata la seggiovia monoposto Serrada-Martinella.

L'impianto partiva da quota 1260 m e si spingeva fino a quota 1608 m, sulla sommità dell'altura. Due anni dopo, nel 1949, nei pressi della stazione di arrivo aprì i battenti il rifugio Baita Tonda. L'idea che la pratica dello sci fungesse da volano economico per l'economia locale si diffuse. Nel 1951 fu realizzata, per iniziativa del Sen. Luigi Carbonari, la seggiovia Carbonare-Cornetto di Filadonna, che del Bècco di Filadonna prendeva in prestito il nome. L'impianto partiva infatti da Carbonare e si spingeva fino a 1790 m di quota, anche se sui depliant turistici dell'epoca si indicavano i 2000 m. Il dislivello era di 690 m. L'inizio dell'attività fu buona, anche se la difficoltà della pista escludeva i principianti. Non a caso fu utilizzata come palestra di allenamento da campioni olimpionici quali Zeno Colò e Iolanda e Jertra Schir.



L'impianto e relativa pista non ebbero vita lunga: la mancata ricapitalizzazione della società e gli alti oneri di adeguamento della pista alle nuove norme di sicurezza ne decretarono la chiusura nel 1958. In quello scorcio di primi anni Cinquanta il fervore impiantistico fu accompagnato dalla costruzione di nuovi alberghi e dall'aumento dell'offerta extralberghiera, allora basata soprattutto sugli appartamenti privati. Gli impianti e le piste suggerirono fin da subito l'opportunità di proporre delle prove agonistiche, anche di alto livello, in particolare sulla pista serradina, che ben si prestava allo scopo. Nel 1949 sulla pista della Martinella si disputò lo slalom¹⁸⁶ della ben nota *3-Tre*, gara che vide vincitore l'olimpionico Zeno Colò. Subito dopo la gara partì per i mondiali di Aspen dove vinse la libera e il gigante. Nel 1950 la gara si svolse interamente sulle piste di Folgaria: il gigante sulla pista Martinella e lo speciale e la libera sulla pista Francolini. A partire dal 1956 l'evento fu poi spostato sulle piste di Madonna di Campiglio e là rimase.



Stazione di arrivo della seggiovia Carbonare-Cornetto (1955)

proporre delle prove agonistiche, anche di alto livello, in particolare sulla pista serradina, che ben si prestava allo scopo. Nel 1949 sulla pista della Martinella si disputò lo slalom¹⁸⁶ della ben nota *3-Tre*, gara che vide vincitore l'olimpionico Zeno Colò. Subito dopo la gara partì per i mondiali di Aspen dove vinse la libera e il gigante. Nel 1950 la gara si svolse interamente sulle piste di Folgaria: il gigante sulla pista Martinella e lo speciale e la libera sulla pista Francolini. A partire dal 1956 l'evento fu poi spostato sulle piste di Madonna di Campiglio e là rimase.

Campioni olimpionici

La vocazione agonistica dei Folgaretani era già emersa negli anni Venti allorché, sulla spinta del regime fascista, avido di dimostrazioni di forza e di abilità, sulle piste improvvisate di Passo Coe, della Martinella e delle Cargaore (Fondo Piccolo) si allenavano personaggi come Bruno Schir e Antenore Cuel. Al Campionato italiano di fondo svoltosi nel 1935 a San Candido al cospetto del gerarca Achille Starace, la squadra di Bruno Schir si piazzò al secondo posto e quello stesso anno lo Schir vinse il titolo italiano di fondo, affermazione che gli valse la partecipazione alle Olimpiadi di Garmisch-Partenkirchen. Purtroppo, causa un attacco di appendicite acuta dovette rinunciare all'ultimo momento. Nello stesso periodo si affermò Antenore Cuel: nel 1936 vinse la prime gare, nel 1948 si piazzò al quarto posto nel biathlon di S. Moritz e nel 1952 vinse il titolo italiano nella gran fondo di 50 km e si piazzò al 17° posto alle Olimpiadi di Oslo.

Gli anni Cinquanta furono gli anni di gloria per altre due promesse dello sci, le serradine Jerta e Iolanda Schir, figlie di Bruno Schir. Nel 1955 Jerta faceva già parte della squadra azzurra, vincitrice di varie competizioni internazionali. Nel 1958 ap-

¹⁸⁶ La libera si svolse sulla Paganella e il gigante sul Bondone.



Jerta Schir nel 1959 a Chamonix

prodò ai mondiali di Berchtesgaden (Austria) e per un soffio, causa una caduta a 100 m dal traguardo, non vinse la medaglia d'oro. I successi agonistici continuarono, nel 1960 coronati dalla partecipazione alle Olimpiadi di Squaw Valley (USA) che la videro al quinto posto nella discesa e al settimo nella combinata. Anche la sorella Iolanda entrò (appena quindicenne) nella squadra azzurra. Ci rimase dal 1958 al 1961 e anche lei come la sorella Jerta nel 1960 partecipò alle Olimpiadi Squaw Valley, posizionandosi quattordicesima nella discesa. Fu quello un anno di grandi successi: fu nona nel gigante di Val d'Isère (Francia), seconda nello slalom e quinta nel gigante di Stowe (USA), sesta nello slalom e quarta nella discesa a Sun Valley (USA) e infine quinta nello slalom, nona nella discesa e settima nella combinata alla Coppa Kandahar, in Svizzera. Nel 1961 vinse anche il campionato italiano juniores di slalom e discesa¹⁸⁷.

Un referendum per il municipio

Nell'immediato dopoguerra la storica rivalità tra Chiesa e gli abitati di Gionghi e Cappella riesplose con forza. Ad accendere la miccia fu la proposta, avanzata da Gionghi e Cappella, di trasferire la sede del municipio da Chiesa a Gionghi, dove viveva la maggior parte della popolazione, proposta fatta propria dal Consiglio comunale che deliberò lo spostamento il 27 aprile 1947 (11 a favore, 3 contrari).

Per tutta risposta gli abitanti di Chiesa raccolsero 348 firme e con atto notarile del 20 luglio 1947 chiesero formalmente di separarsi, chiesero cioè che il Comune di Lavarone fosse smembrato in due comuni diversi, uno con capoluogo Chiesa e l'altro con capoluogo Gionghi. La questione del trasferimento del municipio tenne banco alcuni anni finché domenica 29 aprile 1951 i Lavaronesi furono chiamati ad esprimersi in prima persona mediante un referendum, abbinato alle Amministrative. Riemersero le antiche contrapposizioni locali, quindi non mancarono accese discussioni e polemiche. All'esame del voto i favorevoli all'ubicazione a Gionghi furono 518, con uno scarto di 149 voti sui contrari.

Sezioni	Iscritti	SI	NO	Bianche	Votanti	Ast. o Nulle
CHIESA	364	13	287	1	301	63
CAPPELLA	495	399	26	1	426	69
GIONGHI	229	106	56	2	164	67
Totale	1088	518	369	4	891	199

¹⁸⁷ Un profilo completo e rigoroso dei successi agonistici di Jerta e Iolanda Schir è stato tracciato da Gianni Montagni sull'*Agenda dello sciatore* (edita da Ski Team Altipiani) n. 16, 2004-2005, pp. 37-79

La partecipazione fu massiccia e naturalmente sia Cappella che Gionghi votarono in massa per la nuova sede. Gli astenuti furono soprattutto gli ammalati e i residenti all'estero. Il Consiglio comunale approvò con 10 voti favorevoli e 5 contrari. Il trasferimento fu in seguito sancito da una legge regionale (16 aprile 1952, N. 12). Il nuovo municipio, progettato dall'arch. Renzo Masé di Trento, fu infine realizzato a Gionghi nel 1955 ad opera dell'impresa Luigino Osele. La proposta di separare il territorio in due Comuni distinti tornò in Consiglio comunale, su iniziativa della minoranza, l'11 aprile 1954, mentre la polemica innescata dalla scelta di spostare il municipio a Gionghi perdurò a lungo, finendo anche in tribunale causa ingiurie lanciate contro il sindaco Mario Osele, gli assessori e il segretario comunale.

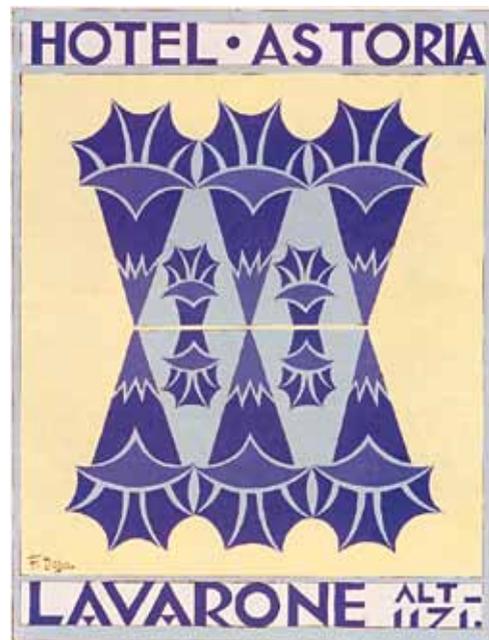
Il genio di Depero a servizio del turismo

Nel novembre del 1951 ci fu la disastrosa alluvione del Polesine che provocò enormi danni e migliaia di sfollati. Le amministrazioni locali si diedero da fare ospitando profughi, inviando aiuti e istituendo appositi comitati di soccorso. Il maltempo aveva inferito anche sul Trentino e a farne le spese sugli Altipiani fu soprattutto la strada della Fricca, che rimase interrotta a lungo.

Su proposta del sindaco Mario Osele il 26 dicembre 1951 il Consiglio comunale di Lavarone sottoscrisse la partecipazione finanziaria (dieci quote da 10.000 Lire ciascuna) alla costruenda seggiovia «Carbonare-Cornetto di Filadonna» *'considerato che l'impianto di detta seggiovia recherà un indiscutibile vantaggio anche alla limitrofa zona di Lavarone...'*. Circa un anno dopo, nella seduta del 30 novembre 1952, fu concesso alla medesima società (patrocinata dal senatore Luigi Carbonari) e con le stesse motivazioni un prestito di un milione di lire, da restituire in tre anni senza interessi.

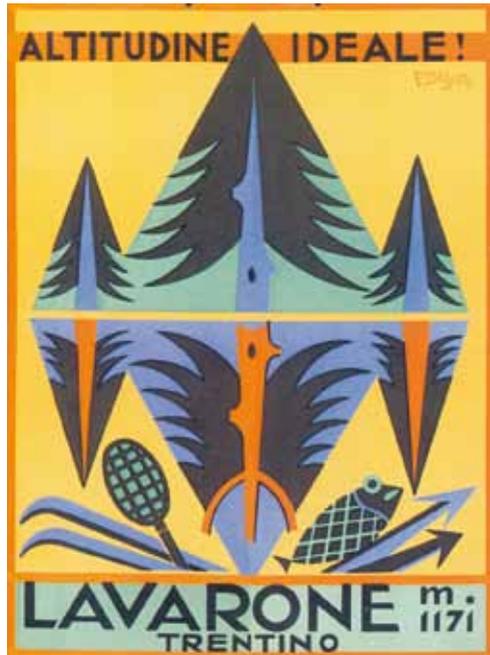
In quella seduta di Consiglio fu anche chiesto all'Ente Provinciale del Turismo il riconoscimento ufficiale di «località di soggiorno e turismo», riconoscimento già ottenuto da Lavarone con Decreto Ministeriale il 23 marzo 1935, in seguito però sospeso per carenze rilevate sui servizi igienico-sanitari.

Nel 1952 la capacità ricettiva dell'altopiano era di 14 strutture alberghiere (650 posti letto) e di 360 appartamenti privati (1300 posti letto). Le presenze estive ammontavano a 124.074. Il turismo si stava sempre più imponendo come la nuova economia della montagna. Nel 1953 l'Azienda di soggiorno



Bozzetto per l'Hotel Astoria

affidò a Fortunato Depero, maestro del Futurismo, un'importante iniziativa pubblicitaria. Gli fu commissionato il marchio della località e di varie strutture alberghiere, tra le quali l'Hotel Astoria. Il marchio di località esprime efficacemente le potenzialità turistiche dell'altopiano: tre abeti che si riflettono sulla superficie del lago, un pesce, una racchetta da tennis e un paio di sci, il tutto siglato dallo slogan: *Altitudine ideale!*



Bozzetto per la località

Luserna si svuota

In quei primi anni Cinquanta l'altopiano di Luserna visse ai margini del processo di crescita economica che toccava invece gli altri due Comuni. Mancando possibilità occupazionali in loco, ridotta drasticamente fin quasi a scomparire la tradizionale attività rurale e silvo-pastorale¹⁸⁸, la fece ancora da padrona l'emigrazione, in particolare verso la Svizzera e la Germania. Il fenomeno causò una significativa riduzione demografica in quanto molte delle famiglie emigrate si stabilirono definitivamente all'estero. Dalla seconda metà degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta furono ancora la mancanza di opportunità occupazionali, le difficoltà di collegamento viario con il fondovalle e la crescita del bisogno di scolarizzazione che spinsero molte famiglie lusernesi a stabilirsi permanentemente tra Trento e l'Alta Val Sugana.

La vicinanza alla città permetteva di poter usufruire di maggiori servizi, di frequentare più agevolmente gli istituti scolastici superiori e, soprattutto, permetteva di beneficiare delle opportunità di lavoro offerte dalle molte fabbriche e attività artigianali sorte con il piano di industrializzazione provinciale. L'emigrazione interna ridusse significativamente l'emigrazione verso l'estero ma impoverì comunque il paese dal punto di vista demografico in quanto anche la permanenza nel fondovalle divenne prevalentemente definitiva. Nel 1967 i residenti locali ammontavano a 650 unità. Dal 1967 al 1971 si ridussero a 561 e nel 1981 risultarono essere 456.

Silvano Gheser, un lavaronese sul Monte Bianco

A Lavarone è ricordato come sindaco (1964-1974), ma è ricordato anche come colui che ha sfidato il Monte Bianco, a rischio di lasciarci la vita. L'avventura risale al 1956, allorché la notte del 25 dicembre seguì il grande alpinista e amico Walter

¹⁸⁸ Verso la fine degli anni Sessanta chiuse anche il caseificio turnario.

Bonatti¹⁸⁹ nell'ascensione invernale della Via della Poire, sul versante della Brenva. Durante l'ascensione, che durò tutto il giorno di Natale, le condizioni meteo peggiorarono improvvisamente degenerando in una terribile tempesta di neve che li costrinse a un bivacco forzato di diciotto ore, a 4100 m di quota, durante le quali Silvano Gheser cominciò ad avvertire i



Silvano Gheser soccorso sul Monte Bianco

primi sintomi di assideramento. Il giorno dopo, il 26 dicembre, nonostante le condizioni del compagno (Gheser aveva alcune dita di entrambi i piedi e di una mano congelate), Bonatti scelse, per poter sopravvivere, di superare nella bufera e con indicibile fatica gli ultimi 500 m che mancavano alla cima del Bianco e di scendere per la via normale, riparando infine al rifugio dell'Osservatorio Vallot.

Lo raggiunsero, stremati, a notte già fatta. Bonatti e Gheser furono infine raggiunti e salvati il 30 dicembre, al Rifugio Gonella, dalle guide alpine Gigi Panei e Sergio Viotto. Altri due alpinisti nei quali si erano imbattuti, Jean Vincendon e François Henry, perirono sfortunatamente: l'elicottero che li aveva raggiunti quando erano ancora in vita cadde sul ghiacciaio. Come una sorta di tragico destino, sul Monte Bianco, precisamente sul Gran Mulet, a 3500 m di quota, il 29 luglio 1994 perì Davide, uno dei figli di Silvano Gheser. Fu travolto da un seracco di ghiaccio assieme ad altri tre amici della Scuola militare alpina di Aosta, tutti tra i 21 e i 25 anni.

Gli anni del boom impiantistico

Negli anni Sessanta Folgaria puntò sempre più sullo sviluppo turistico¹⁹⁰, sia estivo che invernale. Sorsero nuovi alberghi, crebbe il comparto extralberghiero e fu dato il via a un'espansione edilizia e impiantistica senza precedenti.

Le rimesse degli emigranti, di coloro cioè che negli anni Cinquanta avevano scelto di lavorare all'estero, favorirono il rinnovamento degli edifici e, spesso, la trasformazione di quelle che per secoli erano state stalle e cantine in negozi o strutture ricettive. Fu un vantaggio, ma anche un danno: antiche facciate, antichi portali ed elementi architettonici sparirono velocemente per lasciare spazio a un'idea del bel-

¹⁸⁹ Alpinista, giornalista e autore di vari libri di esplorazione, inviato del settimanale *Epoca*, Walter Bonatti (Bergamo, 22.06.1930 - Roma, 13.09.2011) era chiamato «il re delle Alpi».

¹⁹⁰ Per iniziativa della Società medico-chirurgica di Rovereto e dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia di Trento, il 29 e il 30 giugno 1963 Folgaria ospitò il 1. Convegno sul clima montano in pediatria. Rappresentò un momento di confronto molto importante tra i vari luminari pediatrici i quali si trovarono tutti concordi nel ritenere l'ambiente alpestre, ricco di conifere e con clima secco, un vero toccasana per bambini affetti da patologie di vario genere.



La seggiovia monoposto Francolini - Sommo alto

lo mutuata dalla città, del tutto estranea alla tradizione locale. A quello scorcio di tempo risale la fama turistica di Fondo Grande, grazie anche all'intraprendenza di un personaggio singolare, Egidio Gerola, comunemente noto come «el Bafo», per via dei suoi ampi baffi. Il suo locale, il bar ristorante Conca d'Oro, divenne luogo di ritrovo del jet set nazionale: vi

passarono personaggi come Caterina Caselli, Gigliola Cinquetti, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini. Per qualche anno Folgaria fu località turistica rinomata a livello nazionale.

Dal punto di vista impiantistico Fondo Grande aveva avviato i primi passi già nel decennio precedente, tra il 1955 e il 1956, con la realizzazione dei primi skilift. Nel 1958 ospitò la prima edizione del Trofeo Soreghina e nel 1960 la pista Salizzona accolse il Campionato italiano juniores. Apripista fu il campione olimpionico Zeno Colò. Al 1961 risale la sciovia Fondo Grande-Martinella. Al 1965 risale invece la richiesta, avanzata dalla società Malga Cornetto Spa¹⁹¹, di realizzare la telecabina Folgaria-monte Cornetto, integrata da vari skilift in località Paradiso, a oltre 1600 m di quota. Nel 1966 anche San Sebastiano ebbe il suo skilift, a valle del paese, e il suo primo skilift ebbe quell'anno anche la frazione di Francolini. Nel 1967 si realizzò la slittinovia di Costa e nel 1968 videro la luce gli skilift di Fondo Piccolo e lo skilift dell'Èlbele, a Carbonare. Anche Lavarone mosse allora i primi passi verso il turismo invernale. Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta sull'altopiano funzionavano due sciovie (skilift di circa 200 m), gestite dall'Azienda di Soggiorno, che venivano «spostate» in punti diversi, a seconda di valutazioni del momento: sul Dos del Prete a Chiesa, nell'area del Tobia ai Gionghi e sullo Jungareck a Cappella, sul quale era stato allestito anche un trampolino. Sullo Jungareck furono disputate persino delle gare, tra cui una gara di slalom. Le cose cambiarono nel 1963 per iniziativa di Silvano Gheser, il «padre» della vocazione sciistica dell'altopiano lavaronese. Gheser riuscì a coinvolgere Sergio Gamba, intraprendente industriale padovano, che costruì l'Hotel Cimone e la seggiovia monoposto Bertoldi-Tablat. In cima fu costruito anche uno skilift, che scendeva giù nel Pra dei Springheti, ma a quanto pare non funzionò più di tanto. La seggiovia fu costruita nel 1964, mentre la pista era già stata preparata nel 1963. In attesa che fosse realizzato l'impianto fu

¹⁹¹ Alberto Rella: *'Fu un intervento importante teso a sviluppare l'area ovest di Folgaria, troppo lontana dagli impianti di Francolini e Fondo Grande. Fu una scelta oculata in quanto nei pressi della telecabina furono poi costruiti vari alberghi e sorsero nuovi esercizi commerciali'.*

utilizzata comunque: il trasporto degli sciatori avveniva su uno slittone tirato dai cavalli di Renato Corradi «Pici», oppure dal trattore di Romeo Bertoldi. Nel 1966 l'intraprendenza sciistica lavaronese favorì la nascita della scuola di sci. Promotori furono (ancora una volta) Silvano Gheser e Aldo Corradi, fratello di Giulio, il campione.

Folgaria e Lavarone avevano avviato passi decisi verso il turismo invernale, ma neppure Luserna rimase con le mani in mano. Nel 1965 fu il genovese Antonio Minuto con alcuni soci di Rovereto e Silvano Gheser a proporre un impianto di risalita vicino al paese, in località Kreütz. Ci fu l'accordo del Comune, ma anche la forte opposizione dei proprietari. Si optò allora per la zona Malga Rivetta e, nonostante qualche difficoltà con la Provincia per via del gran taglio di alberi necessario per realizzare skilift e piste, il progetto giunse in porto. Nel 1967 allo stesso Minuto fu venduto il terreno che permise di realizzare il ristorante annesso all'impianto.

Il turismo rappresentò allora la prevalente opportunità economica e occupazionale. I centri minori e una gran fetta della popolazione ne erano però esclusi. A produrre nuova occupazione provvide fin dal 1962 la pianificazione provinciale favorendo varie zone di sviluppo industriale nei fondovalle: a Trento e a Pergine nell'Alta Val Sugana e ad Ala, Avio, Rovereto e Volano nella Val Lagarina. Le fabbriche diedero lavoro, benessere, ma avviarono il fenomeno del pendolarismo che determinò presto l'allontanamento delle nuove famiglie e il progressivo svuotamento demografico dei paesi. La conseguenza fu l'abbandono delle campagne e del territorio coltivato, una situazione che non avrebbe più conosciuto inversione di tendenza.

Folgaria: vent'anni di instabilità amministrativa

Per circa un anno, dal 20 maggio 1945 al 7 aprile 1946, il Comune di Folgaria fu retto da Elio Valle, nominato dal CLN locale. Repubblicano, attivo nella Resistenza, era folgaretano ma risiedeva a Padova. Fu una nomina di transizione, in attesa delle prime elezioni amministrative libere, svoltesi il 31 marzo 1946. Il CLN propose una lista unitaria, delle Sinistre e dei cattolici assieme. Ma ora che il nemico comune era sconfitto, ciascuno combatteva per sé. Si presentarono dunque tre liste: della Democrazia Cristiana (DC), delle Sinistre unite (socialisti e comunisti) e dell'ASAR, la lista degli autonomisti. Inaspettatamente vinsero le Sinistre. Scarso fu il risultato della DC e insignificante quello dell'ASAR, tanto che non ebbe neppure un consigliere. Fu eletto sindaco Giuseppe Fontana. Ma trascorsi poco più di due anni, in polemica con il suo stesso gruppo il 30 aprile 1948 il sindaco Fontana rassegnò le dimissioni.

Si fissarono nuove elezioni per il 4 luglio e nel frattempo alla guida del Comune fu nominato un commissario, il dott. Roberto Valle di Mezzomonte (Marangoni). Questa volta si votò in base alla rappresentanza frazionale e ogni frazione mise in campo proprie liste. Divenne sindaco il geom. Attilio Tezzele, colui che riuscì a creare le condizioni per la ripresa economica dell'altopiano. Si tornò a votare il 21 settembre 1952, non più su base frazionale ma, contrariamente al desiderio della maggioranza dei Folgaretani, su base politica. Delle tre liste civiche in lizza vinse la lista *Concordia* (che



Primo Erspamer



Ettore Carotta



Gino Schönsberg

ebbe 16 seggi su 20) e sindaco fu eletto Primo Erspamer, democristiano. Ma durò poco. Primo Erspamer si dimise infatti un anno dopo, il 24 ottobre 1953, per un problema legato alla gestione delle foreste. Il Consiglio votò un nuovo sindaco, Ettore Carotta (di Carbonare), al quale è riconosciuto il merito di aver stabilizzato e consolidato la fase di crescita economica già in atto. Nel successivo appuntamento elettorale del 21 maggio 1957 si votò nuovamente per rappresentanza frazionale. Il nuovo Consiglio comunale, riunitosi l'8 giugno, elesse sindaco Gino Schönsberg. Si tornò al voto il 28 maggio 1961, ancora per rappresentanza frazionale, e ancora una volta fu eletto sindaco Gino Schönsberg.

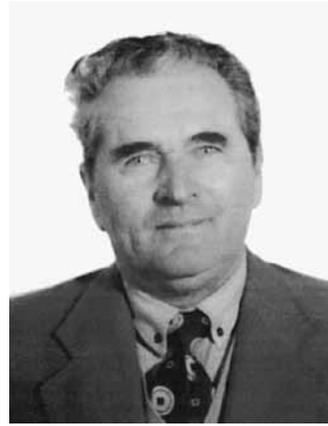
Nonostante la nuova amministrazione comunale si fosse ben avviata mettendo in campo una serie considerevole di lavori pubblici, la crisi non tardò ad arrivare e il 29 giugno 1962 il sindaco si dimise. Le ragioni stavano in una serie di contrasti sorti dentro la maggioranza che provocarono anche le dimissioni di due consiglieri, Luigi Colpi e Lino Valle. Sindaco e giunta furono accusati di una serie di irregolarità amministrative (inerenti varie opere pubbliche) che portarono alle dimissioni di altri consiglieri e di alcuni assessori. Fu nominata una commissione consiliare d'inchiesta, partecipata anche dalla Giunta provinciale e presieduta dal rag. Denis Bertolini. La commissione fece il suo lavoro e verificò delle irregolarità, che però non risultarono particolarmente gravi. Il tutto si risolse con varie richieste di risarcimento e multe comminate all'ex sindaco e ad alcuni assessori.

Nuovo sindaco fu votato Adolfo Rech, maestro di San Sebastiano, il quale riportò l'azione amministrativa sui binari della correttezza. Il Comune però versava in gravi difficoltà finanziarie tanto che il sindaco, non avendo tra l'altro ottenuta l'autorizzazione per un taglio straordinario di legname per far fronte alle esigenze di cassa, a meno di un anno dall'elezione presentò le dimissioni, respinte dal Consiglio.

Adolfo Rech proseguì dunque ad amministrare fino alle successive elezioni comunali del 31 maggio 1964. Nuovamente il voto si espresse su base politica, non frazionale, e all'appuntamento si presentarono tre liste: la lista *Unione civica*, la lista del Partito Comunista Italiano (PCI) presente

con il proprio simbolo e una lista civica di ispirazione democristiana denominata *Democrazia e Progresso* alla cui guida vi era Elio Valle.

Alla fine di una campagna elettorale dai toni duri e polemici, fortemente politicizzata (scontro fra comunisti e democristiani), si affermò la lista *Democrazia e Progresso* che ebbe la maggioranza assoluta del Consiglio (sedici consiglieri). I quattro seggi rimanenti furono assegnati alla lista *Unione civica* (rappresentata dall'ex sindaco Adolfo Rech) mentre la lista del PCI non ottenne nulla, neanche un seggio. Elio Valle, ex commissario del CLN, tornò così alla guida del Comune. Alle elezioni dell'8 giugno 1969 il confronto fu tra due sole liste civiche: la lista democristiana *Democrazia e progresso* con a capo il sindaco uscente Valle e la lista *Alleanza Civica*, politicamente eterogenea (autonomisti, socialisti, repubblicani, democristiani dissidenti), che raccolse anche elementi del PCI (il partito questa volta non si presentò), tra i quali Alberto Rella. Anche questa volta vinse la lista DC, anche se con un risultato di molto inferiore alle attese. E ancora una volta fu eletto sindaco Elio Valle.



Adolfo Rech



Elio Valle

E a Passo Coe spuntarono i missili

Lo sviluppo impiantistico di Fondo Grande e Fondo Piccolo fu agevolato dalla realizzazione della strada Francolini-Passo Coe (SP2 dei Francolini), costruita nei primi anni Sessanta per permettere una migliore percorribilità ai mezzi militari che dovevano raggiungere la Base NATO Passo Coe-Monte Toraro.



1975 - Sezione Bravo, Area di lancio Base NATO di Passo Coe - Monte Toraro (p. g. c. Mario Strano)

Nei piani di difesa nazionale dell'epoca la base «delle Coe» era una delle dodici basi allestite nel Nord-Est tra la Lombardia, il Veneto e il Friuli per contrastare eventuali aggressioni aeree che fossero giunte dai paesi del Patto di Varsavia.

Queste montagne, oltre che la «Guerra dei Forti» (prima guerra mondiale) e la Resistenza (seconda

guerra mondiale), conobbero dunque anche la *Guerra Fredda*, il confronto ideologico, politico e militare tra Occidente (NATO) e blocco orientale (sovietico), fortunatamente mai sfociato in conflitto aperto. Quella di Passo Coe-Monte Toraro¹⁹² era una base «di montagna» (erano quattro: Toraro, monte Grappa, Pizzoc e monte Calvarina), con l'Area controllo (rilevazione radar) a 1897 m sulla sommità del vicino monte Toraro (provincia di Vicenza), l'Area di lancio posta a 1543 m di quota nell'area di passo Coe e l'Area logistica a Tonezza¹⁹³ (990 m), a 18 km di distanza. Attiva dal 1966 al 1977, fu realizzata occupando 16 ettari di pascolo della malga Zonta (espropriati nel 1959), la malga che il 12 agosto 1944 vide la fucilazione di Bruno Viola e dei suoi¹⁹⁴. L'Area lancio disponeva di tre sezioni (*Alpha*, *Bravo* e *Charlie*) ed era armata con dodici missili Nike-Hercules (gittata 150 km) a testata convenzionale. Nonostante fosse stata tecnicamente predisposta per poterle accogliere (doppia recinzione interna e corpo di guardia misto italiano-americano), non ospitò testate nucleari, presenti invece nelle basi di pianura. Poco lontano, di lato alla provinciale, fu allestita una piccola area logistica con le palazzine alloggio del personale.

Dismessa nell'ottobre 1977, l'Area lancio è rimasta nel più completo abbandono fino al 2011 anno in cui, nell'ambito del tanto atteso progetto di rinaturalizzazione dell'area, gli edifici saccheggianti e ormai fatiscenti sono stati demoliti per realizzare al loro posto un bacino di innevamento di 100 mila mc, a servizio del carosello sciistico. A testimonianza e monito per le generazioni future il Comune di Folgaria ha voluto fosse risparmiata dalla demolizione una delle tre sezioni di lancio, la sezione *Alpha*, dall'autunno 2010 trasformata in allestimento museale, unico in Europa, dedicato alla *Guerra Fredda* e al sistema di difesa Nike. Ha preso il nome di *Base Tuono*, utilizzato nelle comunicazioni militari dell'epoca.

La lunga parabola del sindaco Mario Osele

A Lavarone nell'agosto del 1943 al podestà Quarto Stenghele subentrò, col titolo di Commissario prefettizio, Ezechiele Piccinini, il quale il 13 gennaio 1945 nominò suo sostituto il rag. Giovanni Righele. Il Righele rimase al suo posto fino alla fine di agosto, allorché il CLN lavaronese, presieduto da Adolfo Bertoldi, lo sostituì con il rag. Erardo Giongo, nominato sindaco pro tempore in attesa delle prime elezioni comunali libere, svoltesi il 7 aprile 1946. All'appuntamento elettorale, molto partecipato, si presentarono due liste: *Concordia nella giustizia* e *San Floriano*.

L'esito della consultazione espresse la figura del maestro Mario Osele che in qualità di sindaco sarebbe rimasto alla guida del Comune per quasi vent'anni, fino al 1964,

¹⁹² Il 1 marzo 1959 fu costituita a Padova la 1^a Aerobrigata Intercettori Teleguidati dalla quale dipendeva il 66° Gruppo Intercettori Teleguidati di Monte Toraro, trasferito nelle aree operative di Passo Coe e del Toraro nel luglio 1966.

¹⁹³ Nei piani originali la Logistica si sarebbe dovuta realizzare a Francolini, poco lontano da Folgaria, ma pressioni politiche veneto-vicentine (on. Mariano Rumor) spostarono la scelta su Tonezza.

¹⁹⁴ Con la costruzione della Base la malga fu demolita. Si salvò l'edificio situato fuori dall'area militare, oggi indicato come Sacratio, a memoria dell'eccidio del gruppo partigiano comandato da Bruno Viola.

superando indenne le scadenze elettorali del 1951, del 1956 e del 1960¹⁹⁵. L'Amministrazione Osele affrontò la difficile fase del riavvio facendo i conti con la disoccupazione dilagante e con la scarsità di risorse. Ciò nonostante si impegnò nella difficile opera di garantire servizi primari quali l'approvvigionamento idrico (acquedotti), le fognature, il rinnovo dell'illuminazione pubblica, la scuola, l'ammodernamento della viabilità e la riparazione delle chiese gestendo al meglio risorse tradizionali quali l'affitto delle malghe e la commercializzazione del legname comunale.



Il sindaco Mario Osele

Nel 1947 dovette affrontare e gestire il conflitto sorto tra gli abitanti di Chiesa e gli abitanti di Gionghi e Cappella a proposito del progetto di spostare la sede comunale da Chiesa a Gionghi (poi concretizzatosi nel 1955). Nonostante le tensioni sociali e la mancanza di un preciso progetto turistico invernale, Osele assecondò le richieste di allestimento dei primi impianti di risalita (al 17 agosto 1947 risale la prima domanda avanzata da alcuni censiti di realizzare una pista da discesa dal Cimone a Slaghenaufi) e supportò regolarmente le iniziative proposte dall'Azienda di soggiorno.

Altrettanto si adoperò per dotare l'altopiano di un Piano di fabbrica, di una farmacia (1949), per migliorare la scuola elementare e per istituire una scuola media «unificata» (1963-1964) che evitasse a 85 bambini lavaronesi, lusernesesi, di Carbonare e di Nosellari di doversi recare ogni giorno fino a Folgaria. Istituzionalmente ebbe un momento di crisi nel 1963 allorché presentò le dimissioni quale atto di protesta contro le *'false dicerie e l'abulia del Consiglio che non si è assunto le proprie responsabilità...'*¹⁹⁶. Per rimanere chiese e ottenne dal consesso comunale un voto di fiducia.

Le Amministrazioni Paolaz, Castellan e Rossi

In attesa delle prime elezioni democratiche, il 2 giugno 1945 Luserna elesse sindaco *pro tempore* Mario Nicolussi Zaiga. Si andò dunque al voto il 27 ottobre 1946, in seguito al quale fu eletto sindaco Giuseppe Nicolussi Paolaz, che rimase in carica fino al 1948, sostituito nelle estati del 1947 e del 1948, causa assenza per obblighi di lavoro, dal vicesindaco Mario Nicolussi Zaiga.

Ma nell'autunno 1948 Giuseppe Paolaz si dimise e tornò a fare il sindaco Mario Nicolussi Zaiga, che mantenne la carica fino alla primavera del 1949, dopo di che, dimessosi a sua volta per ragioni di lavoro, passò la mano a Camillo Nicolussi Golo, però per breve tempo, fino a settembre, dopo di che la poltrona di sindaco

¹⁹⁵ Un efficace ritratto del maestro-sindaco Osele è contenuto nel volume *Incontri Trentini*, di Giorgio Dal Bosco (Curcu & Genovese, Trento 2006).

¹⁹⁶ Archivio comunale di Lavarone, 1963 - Delibere del Consiglio, del. N. 44, 8 luglio 1963



Albino Nicolussi Rossi



Rinaldo Nicolussi Castellan

colussi Castellan, riconfermato nel 1965.

L'Amministrazione di Rinaldo Nicolussi fu quella che permise la realizzazione dell'area sciistica di malga Rivetta, intervento che diede anche a Luserna un'opportunità turistica invernale. Si fecero però strada



Ferdinando Nicolussi Paolaz

tornò a Mario Nicolussi Zaiga.

In consiglio comunale si creò presto una forte instabilità politica che nell'estate del 1950 portò alle dimissioni della maggioranza e alla nomina di un commissario: Albino Nicolussi Rossi. Dal 1951 al 1954 fu sindaco Rinaldo Nicolussi Castellan il quale, avvalendosi anche della collaborazione dell'ex commissario, diede a Luserna una forte spinta in termini di opere pubbliche e sviluppo turistico. Dissidi sorti all'interno della giunta lo portarono però alle dimissioni nel 1954 e a passare la mano ancora ad Albino Nicolussi Rossi che cercò di mandare avanti l'opera intrapresa, ma per poco: si dimise infatti il 18 agosto 1956. La Giunta provinciale a quel punto lo nominò nuovamente commissario e in stato di ordinaria amministrazione fu incaricato di reggere il Comune fino al 1957. Le elezioni amministrative di quell'anno lo confermarono ancora nel ruolo di sindaco, ruolo che mantenne fino al 1961.

Le Amministrazioni Paolaz

Ad Albino Nicolussi Rossi nel 1961 succedette il sindaco Ferdinando Nicolussi Paolaz. Rimase in carica poco tempo. Nel 1962 impegni di lavoro che gli imponevano di abbandonare il paese lo costrinsero infatti alle dimissioni. Gli subentrò l'ex sindaco Rinaldo Nicolussi Castellan, riconfermato nel 1965.

L'Amministrazione di Rinaldo Nicolussi fu quella che permise la realizzazione dell'area sciistica di malga Rivetta, intervento che diede anche a Luserna un'opportunità turistica invernale. Si fecero però strada gravi difficoltà di bilancio e la scelta di risolvere la questione con nuove imposte locali portò a uno stato di crisi che lo costrinsero a rassegnare le dimissioni il 14 agosto 1967.

A succedergli fu chiamato Lidio Nicolussi Paolaz, costruttore edile, che però, per problemi vari, compresa una carenza di consenso, non riuscì a tenere unito il Consiglio comunale. Il civico consesso fu sciolto e il Comune fu commissariato, affidato fino al 1968 a un certo dott. Castelli, poi sostituito dal commissario Massimo Mattevi. Le elezioni del 16 novembre 1969 espressero un nuovo sindaco, Ferdinando Nicolussi

Paolaz, che guidò il Comune fino al 1974. Rilevò un Comune in gravissime difficoltà finanziarie. Ciò nonostante riuscì a risolvere i problemi più gravosi e ad avviare anche un piano di opere pubbliche tra le quali l'acquedotto Seghetta-Masetti-Luserna, la nuova scuola materna e la strada Luserna-Vézzena.

Il Centro culturale Albert Schweitzer

Gli anni Sessanta furono anni di cambiamenti, di rivoluzioni sociali, di effervescenza culturale, soprattutto giovanile. Fu dunque il desiderio di novità, di un salto di qualità per sé e per la comunità nella quale vivevano, che spinse alcuni giovani lavaronesi a fondare, il 28 ottobre 1968, il Centro culturale Albert Schweitzer, il cui periodo di maggior impegno copre l'arco di un decennio, dal 1968 al 1978. Promotori e animatori furono Enzo Stefan, Floriano Chiesa e Mario Ruz. Primo presidente fu Floriano Chiesa, in seguito alternatosi con Enzo Stefan.

Molte le attività messe in campo: cineforum, presentazioni di libri, concerti, nel 1970 l'apertura della biblioteca, nel 1974 la ristampa del libro di Desiderio Reich *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni* e quindi la raccolta dei toponimi locali, lavoro che anticipò la catalogazione ufficiale attuata in seguito da Cecilia Nicolini per il Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia di Trento. Da quel gruppo nacque anche la locale sezione della SAT. A partire dagli anni Ottanta il Centro ha continuato ad agire avendo come punto di riferimento la figura di Enzo Stefan. Tra le iniziative più recenti la fortunata rassegna *Lavarone, il lago, un libro*, calendario estivo di incontri con scrittori, saggisti e giornalisti di livello nazionale, iniziativa resa possibile dalla collaborazione del giornalista Claudio Sabelli Fioretti che ha fatto di Lavarone, precisamente di Masetti, il suo rifugio preferito. L'ultima edizione della rassegna si è svolta nel 2008.

Uno sviluppo disordinato

A Folgaria il fervore impiantistico e la scelta di orientare l'economia dell'altopiano (in particolare del capoluogo, di Costa e di Serrada) verso la mono-economia del turismo estivo e invernale, si intrecciarono subito con una fortissima spinta edilizia speculativa e un uso sconsiderato del territorio.

Nel 1964 la Provincia di Trento varò il Piano urbanistico provinciale (Pup) e nel 1968 la Commissione urbanistica provinciale bocciò il Piano di fabbricazione folgaretano a causa dell'esagerata previsione edificatoria a danno del paesaggio, della tradizionale conformazione urbanistica a maso e degli elementi architettonici storici. Poiché le indicazioni furono eluse, il Piano fu nuovamente bocciato nel 1969. Ciò non evitò l'urbanizzazione selvaggia dell'area della Pineta (a monte del capoluogo), del versante soprastante l'abitato di Costa, dell'area attigua alla frazione Colpi e della conca prativa di Serrada. Si affacciarono presto gravi problemi di natura ambientale: lo smaltimento di grandi quantità di materiali di scavo (in mancanza di apposite discariche) e così l'abnorme produzione di rifiuti solidi urbani, cresciuti a dismisura. Ma erano gli anni del boom economico e gli Altipiani guardavano spavaldi al futuro:



Folgaria tra gli anni Sessanta e Settanta. Al centro dell'immagine l'ampia area edificata della Pineta

come già Lavarone il 22 maggio 1964, il 4 giugno 1969, un nebbiosa giornata di pioggia, Folgaria fu tappa del Giro ciclistico d'Italia (il 47° a Lavarone e il 52° a Folgaria).

I primi anni Settanta

Lo sviluppo turistico non rallentò negli anni Settanta. A Folgaria capoluogo come nelle frazioni sorsero nuovi alberghi, sempre più seconde case, nuove lottizzazioni¹⁹⁷. Al 1970 risalgono l'autorizzazione a porre in opera la sciovia Costa-Dosso della Madonna e, sul versante sud del Cornetto, a monte dell'abitato di Costa, la seggiovia Costa-Cima Tre, poi realizzata nel 1973¹⁹⁸.

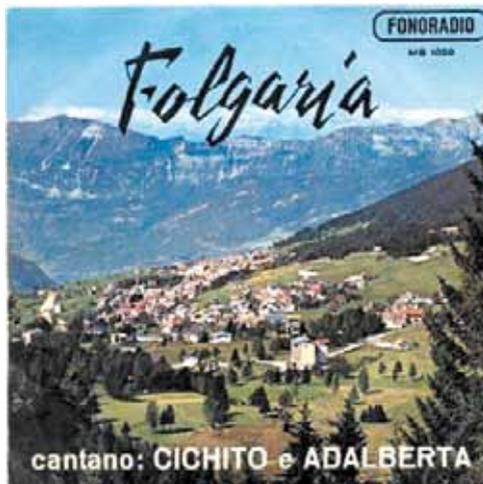
Al 1971 risale l'apertura, a Passo Coe, a 1610 m, dell'omonimo centro del fondo che, grazie alla bellezza del luogo e alla quota, diverrà uno dei più apprezzati centri di sci nordico a livello provinciale, nel 1997 sede della World Masters Cup. Allo stesso modo si affermerà, negli stessi anni, il centro fondo di Millegrobbe. Posto a 1400 m, vicino a Luserna ma in quel di Lavarone, a partire dal 1977 il centro di Millegrobbe proporrà l'omonima gara internazionale, nel 2012 giunta alla 31ª edizione¹⁹⁹ (qualche edizione è saltata per scarso innevamento). Nella 21ª, nel 2000, arrivò a contare ben 720 partecipanti. Tra le nazioni più rappresentate la Russia e i paesi nordici, in particolare la Svezia. Per iniziativa dell'allora Azienda di Soggiorno, nel 1974 l'etichetta

¹⁹⁷ Dal 1960 al 1964 furono rilasciate 329 licenze (2/3 per nuove costruzioni, 80 ai non residenti), dal 1965 al 1967 ne furono rilasciate 202, dal 1968 al 1972 ne furono rilasciate 492 e nel 1973 ne furono rilasciate 83, di cui 44 a non residenti.

¹⁹⁸ Lo stesso anno l'area in quota (*Keizel* o *Cornetto di dentro*), che prese il nome turistico di *Costa Cima Tre*, fu integrata da tre skilift. Nel 1978 fu poi realizzato il quarto, il Costa 4, che portò l'area sciabile fino a quota 2007 m. L'innalzamento della quota permise la realizzazione di un tracciato di pista di 5,4 km con un dislivello di 757 m.

¹⁹⁹ Le prime edizioni si svolsero a Passo Vézzena e successivamente a malga Millegrobbe.

Fonoradio distribuì su 45 giri la canzone *Vieni, vieni a Folgaria*. Il pezzo era firmato da M. T. Balestra e da G. Rinaldi. Cantanti erano Cichito e Adalberto. In quello stesso periodo a Folgaria fu realizzata dopo accese polemiche la cosiddetta «variante», cioè lo spostamento della strada statale 350 all'esterno del paese, togliendo dall'unica via del centro un traffico ormai diventato insostenibile²⁰⁰.



La copertina del 45 giri «Folgaria»

Crolla la DC: sindaco e assessori in prigione

I primi anni Settanta a Folgaria saranno però ricordati per due eventi che all'epoca suscitarono scalpore: l'arresto del sindaco Elio Valle e di due assessori con l'accusa di aver attentato alla salute pubblica e la conseguente sconfitta elettorale che tolse alla DC il governo del Comune. I fatti risalgono al 1970, ma soprattutto al 1974, quando ci furono sull'altopiano vari casi di gastroenterite.

Nel 1974 si trattò praticamente di un contagio di massa, visto che in poche ore i colpiti furono 440, tutti a Serrada. La causa fu l'inquinamento dell'acqua potabile, determinato dalla decisione presa dalla giunta e in particolare da due assessori di far riallacciare all'acquedotto pubblico, in un periodo di grave carenza idrica, una sorgente dei Cùeli, sigillata e inquinata da acque nere. Altra questione, che vide implicato in prima persona il sindaco Elio Valle e il segretario comunale Bruno Bertolini, fu il rilascio di una dozzina di delibere di convenzione di piani di lottizzazione mai approvate dal Consiglio comunale. Entrambi i casi, che videro l'intervento della magistratura, ebbero sul piano politico locale un effetto dirompente. Nelle elezioni amministrative del 1974 la DC, che fino a quel momento aveva avuto il 72% dei consensi, perse il 36% dei voti e con essi la maggioranza consiliare che deteneva da tempo e si affermò con successo la lista civica (*Lista di Unità Democratica*) guidata da Alberto Rella.

L'Amministrazione Rella

Nel panorama trentino Folgaria fu un caso anomalo. Si parlò di «amministrazione rossa» in quanto Alberto Rella era esponente del PCI, ma il partito non ebbe il sopravvento sulla sua amministrazione, improntata a un forte coinvolgimento popolare, a una corretta gestione della cosa pubblica e all'adozione dell'innovativo

²⁰⁰ Le polemiche non riguardarono tanto lo spostamento del passaggio turistico al di fuori del centro abitato, quanto il progetto in sé, che nella parte est di Folgaria poneva la nuova strada su un terrapieno sopraelevato. Alla fine si impose il buon senso e il progetto fu modificato.

strumento della programmazione. Era ciò che i Folgaretani desideravano, tant'è che la lista civica «rossa» fu riconfermata anche nelle consultazioni dell'8 giugno 1980²⁰¹.

Pragmaticamente i Folgaretani votavano il comunista Rella alle Amministrative e votavano in stragrande maggioranza per la DC alle politiche o alle provinciali. Alberto Rella adottò scelte coraggiose: caso unico in Trentino, per puntare a un riequilibrio del settore edilizio bloccò il piano urbanistico del Comune dal 1975 al 1979. Impostò inoltre il suo lavoro su una precisa pianificazione: il risanamento del territorio, compromesso dall'insensato sviluppo speculativo degli

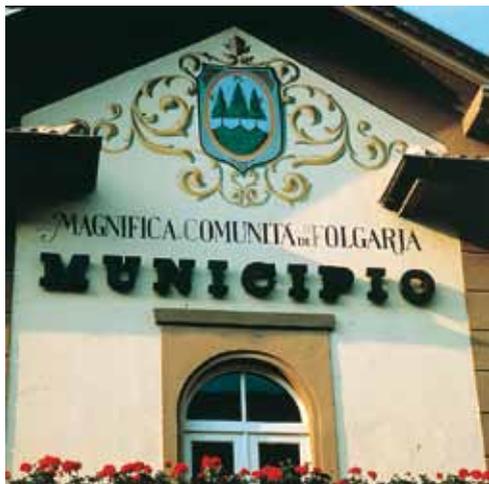


Il sindaco Alberto Rella nel 1983

anni precedenti; la progettazione di nuove infrastrutture che permettessero a Folgaria un salto di qualità turistico; la scelta della programmazione come metodo di governo; l'attenzione verso i centri frazionali, fino a quel momento lasciati ai margini del boom economico e turistico; il coinvolgimento della gente, del capoluogo come delle frazioni.

Nel 1975 istituì le Consulte frazionali²⁰² e ogni frazione fu progressivamente dotata di un centro civico, di una sala pubblica e di un'area sportiva. Per risolvere il problema della grave carenza idrica fu realizzato l'acquedotto intercomunale di Folgaria, Lavarone, Luserna e Terragnòlo,

uno dei più estesi in Trentino, 46 km di condotte, dalle sorgenti di Terragnòlo a Luserna²⁰³. Nel 1977 nacque il periodico comunale *Folgaria Notizie*, distribuito in tutte le famiglie, e in quella che fu Scuola popolare nel periodo asburgico e in seguito caserma dei carabinieri fu realizzata, nel 1979, la Casa della cultura. Alla lungimiranza di Alberto Rella vanno inoltre ascritte opere come la progettazione del Palasport, la ristrutturazione e la riorganizzazione del municipio, il progetto di recupero ad usi



²⁰¹ In questa occasione la lista di Rella cambiò in parte la denominazione, da *Lista di Unità Democratica per la rinascita del Comune* a *Lista di Unità Democratica per lo sviluppo del Comune*.

²⁰² Organi consultivi intermedi fra la popolazione e l'Amministrazione comunale, col compito di raccogliere le istanze dei cittadini. L'esperienza non diede però i risultati sperati e dopo qualche anno furono sciolte.

²⁰³ La prima a beneficiarne fu Serrada, nel luglio del 1979. Fu poi ufficialmente inaugurato il 25 maggio 1980.

civili dell'area dell'ex Base NATO (avviato già nel 1977, subito dopo la chiusura della Base), il nuovo asilo nido e scuola materna (1980), l'adozione di un'attenta politica culturale rivolta ai giovani e al mondo della scuola, la ristrutturazione degli edifici scolastici, l'ammodernamento della viabilità, l'ampliamento del sistema impianti e piste, la nascita della società di commercializzazione Folgaria Vacanze Spa (1984), le feste nazionali de *L'Unità sulla neve* e molto altro ancora.

La sua esperienza amministrativa e la sua intraprendenza politica gli valsero anche un ruolo di rilievo all'interno del PCI, a livello provinciale e nazionale. Non a caso la *Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve* è nata a Folgaria. Dal 1983 al 1993 (nona e decima legislatura) è stato consigliere provinciale nel gruppo del PCI/PDS. Nel 1996 è stato eletto tra i sei rappresentanti di nomina governativa nella Commissione dei Dodici, che ha il compito di predisporre le norme di attuazione dello Statuto di autonomia.

L'Amministrazione Gheser

A Lavarone le elezioni comunali del 19 giugno 1964 videro la conclusione del lungo periodo amministrativo gestito dal sindaco Mario Osele e l'affermazione in veste di primo cittadino di Silvano Gheser, l'alpinista che osò sfidare il Monte Bianco. Gheser, riconfermato alle Amministrative del 1969, resse le sorti del Comune per un decennio, fino al 1974. Durante il primo mandato ebbe come vicesindaco Luciano Giongo, nel secondo Giuseppe Birti. A buon titolo Silvano Gheser può essere definito il pioniere dello sviluppo sciistico lavaronese tra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta. Fu infatti la sua giunta che diede parere favorevole alla realizzazione di una serie di impianti, realizzati poi in tempi diversi: la seggiovia Tablat (1965), la sciovia Penner (1966), la sciovia Villanova (1967) e la sciovia Belvedere (1970). Fu la giunta Gheser che nel giugno 1970 diede incarico all'arch. Sergio Giovannazzi di Trento di elaborare un Piano impianti a fune al fine di razionalizzare il comparto; che gestì la complessa operazione di Malga Laghetto (1970-1973); che nel 1972 partecipò alla costituzione della società per azioni Funivie Carbonare 2000 e che espresse parere favorevole alle concessioni relative alle seggiovie Monte Rust e Malga Laghetto-Monte Cucco (1972).

Non di meno l'amministrazione Gheser si adoperò per la realizzazione di varie opere pubbliche: dalla promozione di un comitato pro scuola materna (1965) alla definitiva ubicazione della scuola media a Chiesa e della scuola elementare a Cappella (1967); dagli innumerevoli interventi su strade, asfaltature, illuminazione pubblica, acquedotti e fognature all'approntamento dell'ambulatorio medico presso il municipio di Gionghi (1968); dalla concessione dei campeggi Hintercost e Casare (1969) alla scelta non concretizzata di ubicare una piscina comunale in località Moar,



Silvano Gheser

vicino al campo sportivo; dall'adesione del Comune al Comprensorio C4 dell'Alta Valsugana (1970) alla concessione della cittadinanza onoraria all'On. Antonio Bisaglia (1971), all'istituzione di un Consorzio di miglioramento boschivo con vari Comuni limitrofi (1972), alle lottizzazioni a Chiesa e a Cappella, alla progettazione del nuovo Piano di fabbrica (1973) fino a giungere nel 1974 alla «riduzione» dello stesso *'per via di una forte domanda speculativa...'*²⁰⁴.

Il complesso di Malga Laghetto

Nel 1973 nell'ampia conca alpestre di malga Laghetto il Comune autorizzò un «progetto di sviluppo» che puntava all'estensione dell'area sciabile dell'altopiano mediante la realizzazione di una seggiovia sul versante nord-ovest del monte Cucco (al fine di congiungersi all'impianto di Malga Rivetta) e di un analogo im-

pianto sul versante est del monte Tablat (facendolo approdare sulla cima del Rantal, a quota 1467 m), quale collegamento tra Malga Laghetto e l'esistente seggiovia Bertoldi-Tablat. Finanziava l'operazione la società Lavarone-Luserna Srl, appositamente costituita (presidente era il notaio Caprara di Vicenza), in cambio della realizzazio-



Il blocco appartamenti nel complesso di Malga Laghetto

ne, nella stessa zona, di un albergo, un'area sportiva e vari blocchi di appartamenti vacanze. Il Consiglio comunale, guidato dal sindaco Silvano Gheser, vide nel progetto un'opportunità di sviluppo e votò all'unanimità.

Fu così che nel 1973 furono costruiti la seggiovia Malga Laghetto²⁰⁵, la relativa pista e ai piedi della stessa un albergo, una pizzeria, una discoteca e due primi grandi blocchi di appartamenti. L'impatto estetico del blocco edilizio fu disastroso e subito si levarono le proteste. L'operazione si rivelò sbagliata anche dal punto di vista costruttivo e commerciale: la società fallì e fu ceduta a due investitori, Bevilacqua di Padova ed Ennemoser di Bolzano. Non fu di conseguenza realizzato il collegamento con il Tablat, tant'è che per l'inadempienza il Comune di Lavarone fu indennizzato. Al gruppo Bevilacqua seguì nel 1990 il gruppo Piperno, formato anch'esso da investitori vicentini, il quale coronò l'opera realizzando altri cinque blocchi di appartamenti

²⁰⁴ Archivio comunale di Lavarone, Delibere di Consiglio - 1974, Del. N. 56 del 24.09.1974.

²⁰⁵ Maurizio Riz: *'Negli anni Ottanta si lavorò molto bene tra la Malga Laghetto e la Rivetta. Sono state fatte anche gare importanti, gare FIS femminili e di Coppa Italia'*.

vacanze peggiorando ancora, per quanto possibile, l'impatto ambientale sull'area²⁰⁶.

Gli impianti del monte Rust e di Villanova

Poco dopo l'intervento impiantistico di Malga Laghetto, fu la volta del polo sciistico di monte Rust. Tra il 1974 e il 1975 furono realizzati due impianti, uno da Chiesa e l'altro da località Èlbele, poco oltre Carbonare. Ne furono i promotori alcuni operatori economici di Chiesa che riuscirono a coinvolgere nell'impresa degli investitori vicentini, tra i quali Laverda (quello delle moto), Schiro (costruttore) e Lizio (angiologo).

Smisero di funzionare nei primi anni Novanta, soprattutto a causa dello scarso innevamento naturale (date le quote basse). Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta fu anche realizzato l'impianto di Villanova, uno skilift che partiva da Villanova e saliva verso il passo del Cost, a servizio di due piste di circa un chilometro che scendevano i prati dello Sbadt. Una sciovia doppia, con funzioni di campo scuola, fu infine realizzata sul lato orientale del bacino del Palù. Anche questi impianti furono condizionati dalla quota bassa e dallo scarso innevamento.

Associazioni culturali e sportive

Gli anni Settanta non sono stati solo gli anni dell'affermazione del turismo invernale e dello sviluppo turistico in genere. Localmente sono stati anche gli anni del volontariato diffuso e dell'impegno politico e sociale, del fiorire di varie associazioni culturali, sportive e ricreative. Nel 1973 a Mezzomonte nacque il G.E.M. (Gruppo Ecologico di Mezzomonte), associazione culturale e ambientalista che svolse un'intensa attività in sede locale (iniziative di sensibilizzazione, dibattiti, cineforum, marce ecologiche, pubblicazione del periodico *El Rospach*) e che si fece conoscere anche sull'altopiano, soprattutto per una costante presenza critica sulla stampa. Fu sciolta nel 1985. Sempre a Mezzomonte nel 1976 si costituì il G.S.M., il Gruppo Sportivo (una squadra di calcio esisteva già nel 1972) dedito naturalmente al gioco del calcio (basti come citazione il torneo calcistico Claudio Lucchetta), ma che ebbe contestualmente un importante ruolo sociale.

Fu l'organizzatore, tra l'altro, delle famose



Il periodico del Gruppo Ecologico di Mezzomonte

²⁰⁶ Malga Laghetto è tornata d'attualità nel 2007 con un nuovo progetto di riqualificazione perorato dall'Amministrazione comunale e da un gruppo di investitori bresciani. A fronte della riqualificazione dell'area, l'intervento prevede la demolizione del vecchio albergo, la realizzazione di un nuovo hotel a quattro stelle e di un camping. Forte è stata però l'opposizione della popolazione lavaronese (410 firme contrarie), compresa una parte degli operatori economici.



Nosellari - Concerto dei Los Andariegos al campo sportivo (1978)

feste campestri, antesignane della recente e rinomata *Magnarùstega*. A Nosellari il 15 aprile 1978, germogliato da un «informale» gruppo culturale presente già agli inizi degli anni Settanta, nacque invece, con i crismi dell'ufficialità, il Circolo Culturale e Sportivo. Primo presidente fu Giuliano Trenti, presto sostituito dal compianto Mauro Marzari, che lo diresse fino al 1986. L'attività svolta dal

Circolo, soprattutto dal punto di vista sociale e culturale, fu veramente rilevante, contrassegnata tra l'altro da una forte impronta politica di sinistra. Tra gli eventi più importanti meritano di essere ricordati, nel 1978, il concerto del complesso cileno *Los Andariegos*, il primo *Festival raduno giovani* che per tre giorni vide Nosellari «occupato» da centinaia di giovani provenienti da tutto il Trentino (ospite musicale fu il cantautore Alberto Camerini) e nel 1979 il concerto degli *Intillimani*, il più noto dei gruppi folk cileni operanti in Italia. Tra le attività culturali vanno invece ricordati i numerosi dibattiti, i cineforum, le feste campestri, naturalmente il torneo di calcio, le gite sociali, gli spettacoli della filodrammatica, le iniziative di intrattenimento turistico, le rassegne teatrali, nel 1979 l'avvio di una ricerca storica locale, nel 1981 le iniziative di intrattenimento per gli anziani, nel 1988 il concerto dei Nomadi e così via. Nosellari risente ancor oggi di quella esuberante, lunga e creativa stagione di effervescenza sociale e culturale. Nel 1973-1974 si costituì anche il Gruppo Giovani San Sebastiano e nel 1979 si costituì a Serrada il Coro Martinella.

La primavera culturale e associativa di Luserna

Anche Luserna visse una stagione di effervescenza sociale, culturale e politica. L'anno «magico» fu il 1972. Fu fondata allora la Pro Loco, che i Lusernesi chiamavano più familiarmente *Vor's Lont*. Primo presidente fu Massimo Nicolussi Castellan Galeno. Sindaco era Ferdinando Nicolussi Paolaz.

Racconta Donato Nicolussi Castellan, dagli anni Ottanta membro del direttivo con il ruolo di segretario, vicepresidente e presidente²⁰⁷: *'All'epoca non esisteva il Centro fondo di Millegrobbe per cui la Pro*



²⁰⁷ Donato Nicolussi fu ancora presidente dal 2002 al 2005 e dal 2008 al 2010. Nel mezzo ci fu la presidenza di Walter Nicolussi Rossi.

Loco provvedeva alla manutenzione di una pista di sci nordico tracciata nei pressi del paese, con relativo servizio di noleggio. Col passare del tempo l'attività si ampliò con proposte di vario genere come la Festa dell'Ospite, il concorso Casa Fiorita, concerti con cori e bande, il Carnevale cimbro, la Festa di S. Lucia, il Vorprennen in Martzo (il Brusa marzo), mostre micologiche e convegni vari, su temi di interesse turistico o sportivo...'.

Mario Nicolussi Zom: *'Dopo il primo presidente, Massimo Nicolussi Castellan Galeno, vi è stato un lungo periodo in cui la Pro Loco è stata retta da Nicolussi Galeno Massimino, titolare del panificio. Con l'acquisto di un gatto delle nevi e di una motoslitte si diede avvio all'attività dello sci da fondo, anche con l'organizzazione di gare agonistiche. Fu aperto un punto di accoglienza che fungeva da noleggio sci, informazioni turistiche e prenotazione affittacamere e appartamenti, funzionante anche nel periodo estivo. Ciò grazie soprattutto alla collaborazione gratuita di Nicolussi Castellan Giuseppe, soprannominato «Sepp Sèra», segretario della stessa Pro Loco'.*

Nell'aprile dello stesso anno fu fondato il Circolo Culturale Sportivo Mahatma Gandhi, sodalizio che rimase in attività fino ai primi anni Novanta. Arturo Nicolussi Moz: *'Aveva lo scopo di promuovere la cultura locale, studiare gli aspetti sociali, storici e linguistici di Luserna. Nell'agosto del 1972 eravamo una decina di persone di ogni estrazione politica e questo era la forza del Circolo stesso. Con la supervisione del prof. Alfonso Bellotto riscrivemmo i racconti del parroco don Joseph Bacher, successivamente raccolti e pubblicati nel 1976 nel libro «I Racconti di Luserna». Ci occupammo poi della redazione del Vocabolario cimbro, comprensivo anche della parlata dei VII Comuni vicentini e dei XIII Comuni veronesi. La prematura dipartita del professore interruppe purtroppo il lavoro. Ci occupavamo anche di sport sociale: nell'estate del 1973 demmo il via alla prima Marcia Cimbra, da Luserna a Roana. L'anno successivo proponemmo il percorso inverso, da Roana a Luserna. La mancanza di fondi mise fine a questa esperienza, ripresa poi nel 1977 con la Marcia Popolare Cimbra, evento che nel 1981 portò a Luserna più di mille concorrenti. Altri eventi agonistici furono i Campionati nazionali di orientamento, estivi e invernali, così le marce di sci nordico. Coronava il tutto la Festa Campestre, una vera, grande festa di comunità. A livello ricreativo proponevamo tornei di vario genere: di carte («dobelom» e «plintin»), di scacchi con gli scacchisti del Circolo scacchistico di Rovereto e anche di calcio, con le squadre degli Altipiani. Tutto questo senza contributi pubblici, con la sola nostra volontà di cambiare qualcosa nel paese. Negli anni Ottanta tutto questo finì, ma ciò che si era seminato con il Circolo diede i suoi frutti: da quell'esperienza sorsero infatti l'Istituto culturale mocheno-cimbro (1987) e il Gruppo storico fotografico Alfonso Bellotto...'.*

Nel settembre 1972 prese vita anche il Kulturverein Lusérn. L'associazione, tutt'ora in attività, si occupava allora prevalentemente della divulgazione della lingua tedesca, organizzando (tra il 1973 e il 1990) corsi di apprendimento di tedesco (e di cimbro) per scolari e studenti, a Luserna come in Val dei Mòcheni. Tra le varie iniziative l'assegnazione di borse di studio (dal 1973 al 1986), la regolare pubblicazione di un calendario trilingue (dal 1976 a oggi) e di vari testi di cultura cimbra. A livello ricreativo propone ora annualmente, in collaborazione con altre associazio-

ni, tornei di bocce, di pallavolo, concorsi di pittura, serate musicali, viaggi culturali e conferenze.

Nicolussi Zaiga Gianni, attuale presidente²⁰⁸: *‘Nei primi anni di attività il nostro circolo fu spesso ostacolato e criticato da una parte della popolazione di Luserna (anche trentina), che guardava con astio a tutto ciò che ricordava o poteva ricordare il mondo tedesco e germanofono. Oggi però è diverso, il clima è cambiato. Sono nati il Centro Documentazione e l’Istituto cimbro, enti che curano rapporti di amicizia e collaborazione con realtà italiane così come con istituzioni e associazioni del Südtirol, dell’Austria e della Germania. Siamo un «ponte» tra culture diverse e un luogo di incontro dove ognuno può trovarsi a casa...’.* Più genericamente nei primi anni Settanta Luserna si trovò in difficoltà per via dell’approvvigionamento idrico, problema che fu risolto con la realizzazione della stazione di pompaggio sul Rio Seghetta, nell’area di Monterovere.

L’Amministrazione Nicolussi Castellan

A Luserna al sindaco Ferdinando Nicolussi Paolaz nel 1974 succedette il sindaco Lidio Nicolussi Paolaz, il quale tenne le redini del Comune fino al 1980. Lidio Nicolussi affrontò il problema dell’adozione del nuovo piano regolatore di fabbrica, avviò il trasferimento della sede comunale da Via Roma alla piazza G. Marconi, nella ex canonica, avviò la costruzione del depuratore, il restauro delle scuole, del campanile della chiesa e che decise l’adesione al consorzio dell’acquedotto intercomunale.

Con le elezioni amministrative dell’8 giugno 1980 prese invece il via il lungo periodo amministrativo di Luigi Nicolussi Castellan che rimase sindaco di Luserna, tranne un’interruzione dal 1995 al 2000, fino al 2010. Nel 1980 Luigi Nicolussi si presentò con una lista molto politicizzata, decisamente orientata a sinistra (PSI, PCI, DP, Indipendenti) che come un vento di novità si impose sulla precedente amministrazione DC. Causa i suoi impegni lavorativi in Germania, il primo anno il sindaco neoeletto raggiungeva Luserna solo nei fine settimana, coadiuvato nelle sue funzioni dal vice-sindaco Dionigio Nicolussi Baiz. Ma ben presto, con il definitivo rientro in Italia, il nuovo sindaco prese in mano la situazione.

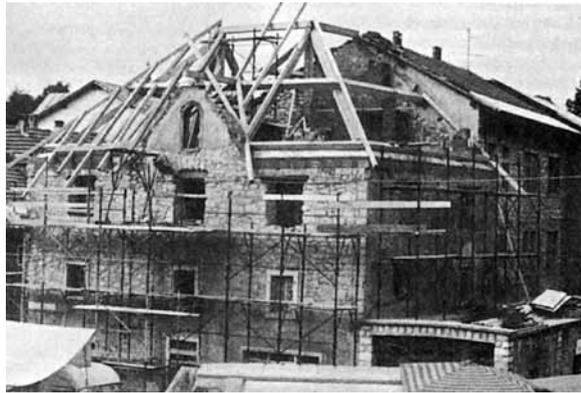


Luigi Nicolussi Castellan

Data la durata, la riconosciuta intraprendenza e la forte dedizione personale, il periodo amministrativo di Luigi Nicolussi è stato quello che ha portato Luserna verso l’affermazione sociale, culturale e turistica dei primi anni Duemila. Delle numerose opere pubbliche avviate e portate a termine nel suo lungo mandato amministrativo ne elenchiamo solo alcune, le più significative: la sistemazione della strada del

²⁰⁸ Altri presidenti furono Germano Nicolussi Zaiga, Mauro Cestari, Urbano Nicolussi Castellan e Ilenia Pedrazza.

Menador, la caserma dei Vigili del Fuoco, l'istituzione della Biblioteca comunale, l'istituzione del Consorzio di miglioramento fondiario, il campo sportivo polivalente di Costalta, l'apertura di un locale ufficio turistico presso la sede della Pro Loco prima e del Centro documentazione poi, la cooperativa Lusernar, la realizzazione dell'ostello della gioventù poi



Luserna: l'ex canonica diventa sede del Municipio

trasformato in Hotel Lusernarhof, la ristrutturazione di malga Campo, il progetto di un centro termale (bagni di fieno), l'istituzione del Centro Documentazione Luserna, gli allargamenti della strada provinciale Monterovere-Luserna, il Centro sociale per gli anziani, l'acquisto di Malga Bisele di sopra/Costesin, l'area artigianale Plezz del Mozze, l'ampliamento del municipio e il riconoscimento giuridico della comunità lusernese quale minoranza etnica.

Dopo quindici anni di ininterrotta amministrazione nel 1995 Luigi Nicolussi cedette il passo al giovane Gianni Nicolussi Zaiga. Alla consultazione elettorale, svoltasi il 4 giugno, si presentò una sola lista. Ciò nonostante i cittadini di Luserna si presentarono compatti al voto e il quorum minimo del 50% fu superato e Gianni Nicolussi divenne sindaco. Nel novembre 1996 dovette però rinunciare al suo mandato, causa incompatibilità con la sua occupazione professionale. Provvisoriamente fu sostituito dal vicesindaco Mario Nicolussi Zom il quale dopo tre settimane, non appena fu concluso l'iter di approvazione del Piano di sviluppo di Luserna, si dimise per difficoltà nel conciliare impegno amministrativo e lavoro. A termini di legge la funzione di sindaco fu allora svolta dall'assessore anziano, Urbano Nicolussi Castellan, che resse il Comune fino al 1997, anno in cui i Lusernesi tornarono al voto. Risultò eletto sindaco Giuseppe Nicolussi Zatta il cui programma di giunta, per i tre anni rimanenti, fu quello di completare le opere avviate dall'ex sindaco Luigi Nicolussi.

Le Amministrazioni Giongo e Penner

Sull'altopiano di Lavarone al quindicennio amministrativo di Silvano Gheser fecero seguito i mandati di Luciano Giongo (1975²⁰⁹-1980) e di Luciano Penner (1980-1985). Furono mandati «brevi», ma contraddistinti da varie iniziative e da un sostenuto programma di lavori pubblici. Gli anni Settanta furono del resto un periodo di crescita, sostenuto dalla sempre maggiore affermazione dell'economia turistica.

²⁰⁹ Le elezioni comunali si tennero nel novembre del 1974. L'elezione di Luciano Giongo incontrò però qualche difficoltà. Inoltre la delibera di nomina a sindaco fu in prima battuta annullata per illegittimità, così come fu annullata la delibera di nomina degli assessori. Gli uni e gli altri furono poi nominati il 24 gennaio 1975.



La casa di riposo per anziani autosufficienti a Gionghi, ex Villa Lancerotto

Nella giunta Giongo trovarono posto il maestro Cav. Mario Osele, nel ruolo di assessore, e Giuseppe Birti, che proseguì nella sua precedente funzione di vicesindaco. I primi anni di amministrazione e così quelli a seguire furono segnati dalla problematica vicenda di Malga Laghetto. Nel 1975 fu approvata la lottizzazione di località Óseli, fu approvato il nuovo Piano di fabbrica e così il progetto di una nuova sede per la biblioteca

comunale. Nel 1976 si procedette alla sistemazione del Viale Paolina, si ristrutturò la canonica di Chiesa, con Folgaria e Luserna si affrontò la questione dello smaltimento dei rifiuti urbani, fu creata una «zona agricola speciale» e si aderì al Consorzio idrico intercomunale con Folgaria, Luserna e Terragnòlo. Al 1977 è riconducibile il progetto di allestire un poliambulatorio mentre nel 1978 interventi di un certo rilievo furono la sistemazione della canonica di Cappella e l'appalto dei lavori per la nuova biblioteca, presso il municipio, a Gionghi, lavori poi eseguiti nel 1979-1980.

Al 1979 sono riferibili l'acquisto (a Gionghi) della villa Lancerotto (proprietà delle suore francescane Elisabettine di Padova) per farne la casa di riposo per anziani (ultimata nel 1980), i progetti di sistemazione della scuola materna e della scuola elementare, la ristrutturazione delle malghe Millegrobbe di sopra e di sotto e l'accensione di un mutuo per realizzare la palestra della scuola media. Nel 1980 si procedette invece a una variante al Piano di fabbrica per inserire la grande area artigianale dell'Echebis (nei pressi di Chiesa, composta da sette lotti, uno riservato al cantiere comunale) e alla sistemazione della canonica di Cappella.

Le elezioni dell'8 giugno 1980 segnarono il passaggio di amministrazione a Luciano Penner: nella nuova compagine amministrativa rimase, con il ruolo di assessore, il Cav. Mario Osele. All'opposizione si trovarono i gruppi del PCI, del PSI e del PPTT (Partito Popolare Trentino Tirolese).

Al 1981 risale la rettifica della strada dei Rocchetti, al 1982 i lavori di sistemazione della scuola elementare, la sistemazione del tetto della chiesa di San Floriano, l'ampliamento del cimitero di Cappella e il potenziamento dell'acquedotto. Al 1983 risalgono invece la costruzione del capannone per il cantiere comunale, la progettazione dei parcheggi del Palù e l'acquisto dei terreni circostanti in funzione della futura area turistico-sportiva. Nel 1984 fu allargata la strada Cappella-Birti-Lenzi e fu sistemata la chiesa di Masetti. Nel 1985, ultimo scorcio di amministrazione, troviamo i lavori di potenziamento dell'acquedotto comunale, la realizzazione del Centro fondo di Millegrobbe e il secondo stralcio di lavori relativi alla Casa di riposo per anziani.

Folgaria e Lavarone puntano alla Carbonare 2000

Nel 1972 i comuni di Folgaria e Lavarone si trovarono uniti, assieme alle rispettive Aziende di Soggiorno, nel promuovere a Carbonare la nascita della società «Funi-vie Carbonare 2000», costituita quell'anno per iniziativa dell'assessore provinciale Sergio Mattuella allo scopo di rimettere in attività la seggiovia Carbonare-monte Cornetto. Il fine primario era quello di agganciare l'area sciistica dell'Oltresommo, Lavarone compreso, all'area sciistica di Folgaria. Il progetto prevedeva una cabinovia con stazione di partenza in paese e l'allestimento di due campi scuola in prossimità dell'abitato. L'investimento previsto era di 500 milioni di lire, parte coperto da finanziamento pubblico e gran parte coperto con capitali privati, capitali che non furono trovati per cui il progetto fallì.

Nel 1979 fu proposto agli utenti sciatori degli Altipiani un unico biglietto skipass, valido per 37 impianti, antesignano dello skipass unico tra Folgaria e Lavarone istituito con lo *Skitour dei Forti*.

Negli anni Settanta le Aziende di soggiorno si impegnarono a fondo nell'intrattenimento dell'ospite e nell'accoglienza turistica. All'epoca erano gravate anche della gestione di varie infrastrutture, come parchi gioco e campi da tennis, poi passati in mano ai Comuni. Merita ricordare la Marcia delle Nazioni, marcia non competitiva di 50 km che collegava Folgaria con Asiago passando per Lavarone e Monterovere. Era un evento di portata internazionale, che si rifaceva al fronte della Grande Guerra, che animava e riempiva le cronache dei giornali e che arrivò a contare oltre novemila concorrenti. Si svolse dal 1973 al 1983. Per le difficoltà incontrate dal comitato di Asiago, a partire dal 1984 la Marcia delle Nazioni fu riproposta come Marcia degli Altipiani, con un percorso ridotto, da Folgaria a Lavarone Chiesa.



Giulio Corradi campione nella Valanga Azzurra

Dal punto di vista agonistico gli anni Settanta a Lavarone sono legati alla figura di Giulio Corradi, avviato all'agonismo da Silvano Gheser ed entrato nella *Valanga Azzurra* con campioni della classe di Gustav Thoeni e Piero Gros.

Classe 1951, le sue prime gare risalgono al 1963. Nel 1965 è già al secondo posto del Trofeo Topolino, dietro Gustav Thoeni.

Nel 1966, nella squadra del Co-

mitato Trentino, vince sia la gara di slalom che di discesa a Cerreto Laghi, sugli Appennini, ed è l'occasione che lo porta nella squadra nazionale C. A 17 anni, e siamo nel 1968, entra nel gruppo sportivo dei Carabinieri e si aggiudica già il primo grande successo: al Criterium Giovanile di Coppa Europa, a Oberwiesenthal, vince la discesa mentre Thoeni primeggia nello slalom. Tra il 1971 e il 1972 vive un passaggio difficile, manca la partecipazione alle Olimpiadi di Sapporo, ma poi si riprende, è al primo posto a Les Diaberes in Svizzera, si aggiudica due secondi posti a Majerhofenheim, un terzo posto a Badkleinkircken, un primo posto in libera a Thion e in Coppa del Mondo mette a segno buoni piazzamenti a Wengen e nel Kahndahar. Poi il successo: nel 1972 è primo nello slalom speciale in Coppa Europa, nel 1973 è secondo al Campionato Svizzero di discesa e nel 1974, ancora in Coppa Europa, si piazza al primo posto nello slalom speciale. È una stagione brillante, le prospettive sono entusiasmanti, purtroppo interrotte da una brutta caduta nella discesa libera di Coppa del Mondo a Kitzbuel, nel 1975.



Da sinistra Carlo Demetz, Giulio Corradi, Herbert Plank, Tino Pietrogiovanna e Gustav Thoeni



Gli anni Ottanta

Se gli anni Sessanta e Settanta furono per l'altopiano di Folgaria gli anni della crescita turistica impetuosa e disordinata, che tanti danni provocarono al territorio, gli anni Ottanta furono gli anni del risanamento e della riorganizzazione del turismo.

Fu elaborato un nuovo Piano regolatore che introducesse limiti precisi all'espansione edilizia turistica, riservando ai residenti delle aree di lottizzazione comunale a prezzo regolato. Contestualmente fu avviato un Piano comunale per la depurazione delle acque che dotò tutte le frazioni di un proprio impianto di

depurazione mentre per Folgaria, le frazioni circostanti e Serrada, fu realizzato nel 1985 il grande depuratore generale di Carpeneda. Giunse a realizzazione nel 1980 (i lavori erano iniziati nel 1977) anche l'acquedotto intercomunale, un progetto ambizioso che riuscì a garantire a Folgaria, a Lavarone, a Luserna e a Terragnò un approvvigionamento idrico certo²¹⁰. Il settore turistico ebbe uno sviluppo importante. Per iniziativa dell'allora sindaco Alberto Rella dal 1979 Folgaria iniziò ad ospitare nel periodo «morto» di gennaio la *Festa Nazionale de l'Unità sulla neve*: dieci giorni di gare, dibattiti politici, eventi culturali, stand gastronomici e spettacoli. Sotto un «tendone» prima e una grande tensostruttura poi, passarono i grandi nomi della politica e dello spettacolo: tennero concerti grandi cantautori come Roberto Vecchioni (1980), Francesco Guccini (1981), Francesco De Gregori, Antonello Venditti, Franco Battiato, Eugenio Bennato, Pierangelo Bertoli, Eugenio Finardi, poi il Banco del Mutuo Soccorso, la Nuova Compagnia di Canto Popolare e altri ancora. Nel 1984 nacque Folgaria Vacanze Spa, il primo consorzio di commercializzazione turistica a capitale privato, al quale si associarono, assieme al Comune, 241 operatori economici locali. A quell'anno risale anche la realizzazione del Palmeeting di Costa, grande struttura destinata ad accogliere convegni e congressi, oggi trasformata in residence. Dal 30 gennaio al 4 febbraio 1984 Lavarone ospitò, dopo l'Austria e prima della Bulgaria, i Campionati mondiali di sci orientamento assoluti, evento di portata internazionale. Nei pressi di Costa, il 28 aprile 1985, il Comune acquistò dalla famiglia Cappelletti il complesso rurale di Maso Spilzi²¹¹, maso settecentesco degli Spilzi, facoltosa e nobile famiglia folgaretano-lagarina da tempo decaduta. Fu ristrutturato e al suo interno fu allestito l'embrione del museo etnografico comunale che sarebbe dovuto diventare, ma che purtroppo non divenne mai²¹². Il campo da calcio della Pineta, realizzato nei primi anni Settanta, dal 1985 prese ad ospitare i ritiri della squadra del Parma, allora in serie C, poi approdata alla serie A. Frequentò il campo di Folgaria per ben sette anni con l'allenatore Nevio Scala, più un anno con Baldini. Fu quello l'avvio di una lunga serie di ritiri del grande calcio nazionale (il Verona, il Genoa, il Cagliari, il Venezia etc.) culminati, in tempi ben più recenti, con la presenza di squadre del calibro della Fiorentina e del Napoli.

²¹⁰ È un sistema che è ancor oggi in attività: l'impianto preleva l'acqua nella Valle di Terragnò, una stazione di pompaggio la porta fino a Serrada, quindi a Francolini e alla grande vasca di compensazione del Passo del Sommo, che funge da distributore anche per Lavarone e Luserna. Il lavori furono in gran parte finanziati dalla Provincia di Trento. Folgaria concorse per il 70% della spesa, Lavarone per il 20% e Luserna per il 10%. Il problema dei rifiuti solidi urbani fu risolto con il conferimento alla discarica comprensoriale di Rovereto, con l'attivazione di un regolare servizio di raccolta e con la chiusura e il risanamento della discarica a cielo aperto del Garaut.

²¹¹ L'acquisto, che in parte fu una donazione, riguardò una parte del grande complesso rurale (nel 1990 fu acquisito il rimanente) e l'ampia estensione di terreni che lo circondano, su gran parte della quale fu successivamente realizzato il campo da golf. L'iniziativa, condotta dal sindaco Remo Cappelletti e dall'ass. alla cultura Giuliano Mitterpergher, assegnò all'uso pubblico un complesso altrimenti destinato alla speculazione privata.

²¹² Nei progetti iniziali sarebbe dovuto diventare addirittura un museo etnografico intercomunale, cioè degli Altipiani. A tal fine fu sottoscritto dai sindaci, cioè da Remo Cappelletti per Folgaria, Carlo Marchesi per Lavarone e Luigi Nicolussi Castellan per Luserna, uno specifico documento programmatico.

Stessa cosa successe sul campo Moar di Lavarone, che vide la presenza della Roma per ben tre anni, quindi del Verona, del Vicenza, del Parma per un anno, del Livorno, del Ravenna, del Napoli e così via.

Nel 1985 il Comune di Lavarone si dotò dell'*Agenda di Lavarone*, pubblicazione periodica che ancora oggi, anche se non sempre con regolarità, entra nelle case dei Lavaronesi. Quello stesso anno i sindaci dei tre Comuni si incontrarono per disegnare la «zona omogenea degli Altipiani», primo passo, fatto ancora di aspirazioni, verso quella che sarebbe diventata l'attuale Comunità. Nel 1986 fu costituita l'Unione delle Società Sportive degli Altipiani (USSA), forse la prima associazione intercomunale, presieduta da Mauro Marzari, e nel 1987 nacque lo Ski Team Altipiani. Il 1986 fu anche l'anno della prima edizione del Triathlon Olimpico di Lavarone, gara combinata (nuoto, corsa e bicicletta) che per ben diciannove anni si sarebbe svolta nella bella cornice del lago, richiamando atleti da tutta Italia.

Nel 1987 fu inaugurato a Folgaria, cioè a Costa, dall'allora assessore provinciale al turismo Mario Malossini, il Campo golf a nove buche, ora in corso di ampliamento a diciotto. A domenica 25 gennaio 1988 risale invece l'inaugurazione del Palasport (i lavori erano iniziati nel 1984), palazzo polivalente che abbinò la nuova scuola elementare a un completo centro natatorio, a un'area congressuale e a un'ampia palestra coperta. La grande struttura, che tante polemiche politiche aveva suscitato, permise l'avvio di una lunga stagione di ritiri delle squadre di basket di serie A e di nuoto, nonché lo svolgimento di una sostenuta attività congressuale che si protrasse per gran parte degli anni Novanta.

Nel 1989 nell'ambito di una nuova legge provinciale di riordino del settore turistico (LP del 4 agosto 1986, n. 21) le Aziende di Soggiorno di Folgaria e Lavarone, istituite nei lontani anni Venti, furono sciolte e al loro posto nacque l'Azienda di Promozione Turistica di Folgaria, Lavarone e Luserna, organismo a valenza d'ambito. Luserna entrò in quel momento formalmente e a gran titolo nell'offerta turistica degli Altipiani. In quegli stessi anni, tra il 1986 e il 1992, la Provincia di Trento allestì tramite il Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale il *Sentiero della Pace*. Nel tratto che interessava gli Altipiani numerosi furono gli interventi di recupero dei manufatti della Grande Guerra: Forte Cherle e Forte Lusérn furono finalmente, anche se non completamente, liberati dalle macerie che li ricoprivano, mentre ovunque furono recuperate trincee, manufatti e percorsi. Nel 1987 a Luserna fu costituito l'Istituto Culturale Mocheno-cimbro che nel 2004, con la nascita dell'Istituto cimbro, sarà scisso in due istituti separati.

Gli anni Ottanta videro a Lavarone la prosecuzione del *convegno della sinistra DC* (i cosiddetti «morotei»), un appuntamento che aveva preso avvio in sordina nel 1976 e che divenne molto presto uno dei punti di riferimento della politica nazionale. Per una settimana tra fine agosto e inizi di settembre Lavarone era sotto i riflettori di Tv e giornali. Vi transitarono i nomi più prestigiosi della «Balena bianca», da

Flaminio Piccoli a Ciriaco De Mita, da Mino Martinazzoli a Benigno Zaccagnini, da Rosi Bindi a Tina Anselmi, da Arnaldo Forlani a Beniamino Andreatta e così via. Il convegno cessò nel 1992. Nel 1993 ci fu il crollo della DC.

Dal punto di vista del turismo invernale furono anni difficili, castigati da inverni avari se non addirittura del tutto privi di neve: unica nota positiva la nascita di uno skipass unico, valido per tutti gli impianti. Per ammodernare il comparto sciistico lavaronese e ridare slancio alla stagione invernale, sulla spinta dell'Amministrazione comunale nel 1988 fu fondata la Turismo Lavarone Srl.

L'Amministrazione Cappelletti

Riconfermato alle Amministrative del 1980, Alberto Rella resse il Comune di Folgaria per quasi un decennio, dal 1974 al novembre 1983 allorché, forte di 700 preferenze, fu eletto consigliere provinciale nelle liste del PCI, abbandonando così la carica di sindaco. In attesa delle nuove consultazioni elettorali, il 6 dicembre 1983 fu nominato sindaco Remo Cappelletti, 35 anni, che nell'Amministrazione Rella era stato capogruppo consiliare e assessore al commercio, turismo, personale e servizi.

Alle elezioni comunali del 12 maggio 1985 Cappelletti si presentò a capo della *Lista di Unità Democratica* (che già era stata di Rella). In campo anche la lista della Democrazia Cristiana (DC) e la lista dell'Unione degli Autonomisti Trentino Tirolesi (UATT). Vinse la Lista di Unità Democratica (55,13% dei voti) aggiudicandosi 11 seggi su 20. In quell'occasione entrò in giunta Giuliano Mittempergher, che si rivelerà poi attivissimo assessore alla cultura. Vicesindaco fu Francesco Fait, nel 1987 sostituito da Giuseppe Pergher.

Al successivo rinnovo del Consiglio comunale, il 6 maggio 1990, le cose si complicarono: oltre alla lista di Cappelletti scesero in campo una lista di Operatori economici guidata da Diego Filz, la lista della Democrazia Cristiana (DC) guidata da Dario Gelmi, la lista del Partito Socialista guidata da Walter Forrer e la lista del Partito Autonomista Trentino Tirolese (PATT), guidata da Roberto Fait. La presenza di varie liste disperse i voti dei Folgaretani e la Lista di Unità Democratica per la prima volta perse la maggioranza assoluta.

Per costruirne una Remo Cappelletti fu dunque costretto a unirsi agli Operatori economici. Nella nuova giunta entrò il ventiquattrenne Alessandro Olivi, futuro sindaco, che assunse l'incarico di assessore alla cultura, all'istruzione, allo sport e all'ambiente. Vice-



Remo Cappelletti



Dario Gelmi

sindaco fu nominato Giuseppe Pergher, con competenza sui lavori pubblici. Fu riconfermato Giuliano Mittempergher, al quale fu affidato l'assessorato alla sanità e ai servizi sociali. Ma negli anni che seguirono qualcosa si inceppò: all'interno della giunta sorse infatti un forte contrasto tra l'ass. Mittempergher e il sindaco Cappelletti causa una visione non conciliabile dei piani di sviluppo comunale, soprattutto in termini di sviluppo impiantistico invernale. Il contrasto si risolse, nell'estate del 1994, con le dimissioni di entrambi. In attesa di nuove elezioni fu eletto sindaco pro tempore Michele Ciech, assessore alle finanze e affari generali. Vicesindaco fu eletto Alessandro Olivi che assunse l'assessorato alla cultura, istruzione e sanità.

Remo Cappelletti, il «sindaco manager»

Nei suoi dieci anni di esperienza amministrativa Remo Cappelletti portò avanti con determinazione il piano di riqualificazione del territorio e delle infrastrutture turistiche già avviato dall'amministrazione Rella.

Varie opere giunsero a compimento durante la sua amministrazione e tante altre presero avvio. Tra le più rilevanti merita ricordare la stesura del progetto della Zona omogenea degli Altipiani (1984); il grande depuratore generale di Carpeneda (1985); l'ampliamento del campo sportivo La Pineta (1986); il complesso polivalente del Palasport con annessa nuova scuola elementare (1988, progetto particolarmente avversato dalle minoranze); le lottizzazioni pubbliche a favore dei residenti in località Polacchi, Folgaria ovest e Costa (1988); l'acquisto dello storico complesso di Maso Spilzi (1985), la sua progressiva ristrutturazione e il progetto di museo etnografico comunale (1987-1990); il Giardino botanico e il Centro del fondo di Passo Coe (1989); il campo Golf di Maso Spilzi (1989-1991); la nuova sede dell'Azienda di Promozione Turistica (1991); l'avvio della costruzione del Palaghiaccio (1990); il piano parcheggi del centro e delle frazioni; la sede del Distretto sanitario; l'arredo urbano nel centro di Folgaria e il raddoppio del depuratore generale di Carpeneda.

190



*Quello che doveva
essere il logo del Museo
Maso Spilz*



Maso Spilzi

Moltissimi furono gli interventi minori, in particolare quelli dedicati alle frazioni per il miglioramento dei servizi, della viabilità, dei centri civici e delle infrastrutture sportive. Due le opere alle quali Remo Cappelletti dedicò particolare attenzione e impegno: il recupero di Maso Spilzi con contestuale progetto di museo etnografico comunale (purtroppo poi non realizzato) e in ambito turistico invernale l'ambizioso progetto di unificazione delle varie società impiantistiche con annessi interventi di ammodernamento generale del sistema impianti. Scrisse Fabio Marzari sul periodico comunale *Folgaria Notizie* nell'aprile del 1995²¹³: *'Schematicamente così si può riassumere l'opera condotta da Cappelletti: managerialità raffinata, costanza e determinazione...'*. Il 18 maggio 1991 fu nominato membro del consiglio direttivo dell'A.N.C.I., l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia.

L'Amministrazione Marchesi

Dalle elezioni comunali lavaronesi del 12 maggio 1985 emerse, come un ciclone, la figura di Carlo Marchesi. Fece subito notizia in quanto, a soli 22 anni, risultò essere «il sindaco più giovane d'Italia».

La sua non fu un'apparizione effimera, tutt'altro: rimase alla guida del Comune per ben quindici anni, fino al 2000, confermato nel 1990 e nel 1995. Nella sua prima squadra trovò posto, come assessore, anche l'ex sindaco Silvano Gheser (colui che spinse il giovane Marchesi a mettersi in gara), dimessosi poi nel 1987, sostituito da Maurizio Riz. Carattere schietto, cordiale, dinamico, Marchesi si fece stimare dai suoi concittadini e balzò spesso alle cronache dei giornali per le sue dichiarazioni ad effetto, non di rado pungenti e polemiche. Fu forse il sindaco che più seppe interpretare l'evoluzione dei tempi e che più credette all'importanza e alla necessità di trovare con i vicini Comuni di Folgaria e di Luserna un percorso condiviso, verso obiettivi di ampio respiro.



Carlo Marchesi



Il campo sportivo in località Moar

ne dei tempi e che più credette all'importanza e alla necessità di trovare con i vicini Comuni di Folgaria e di Luserna un percorso condiviso, verso obiettivi di ampio respiro.

Tra le opere di maggior rilievo concretizzate durante il suo lungo periodo amministrativo merita ricordare: lo svolgimento della 1^a e 2^a Olimpiade della Neve, nel 1985 e nel 1986, un evento che portò sull'altopiano

²¹³ *Folgaria Notizie* - Notiziario bimestrale del Comune di Folgaria - anno 19 - N 1, Aprile 1995



Il nuovo Municipio di Lavarone

nomi altisonanti del cinema e della musica leggera; la costituzione e partecipazione alla società Turismo Lavarone Srl (1988), in funzione del rinnovo del comparto sciistico e di gestione delle infrastrutture turistiche; il completamento dell'area sportiva in località Moar con la realizzazione del campo da calcio regolamentare (1987-1991), sede di molti ritiri calcistici; l'acquisto, a Gionghi, del complesso ex Colonia Al-

pina di Padova (1988-1990)²¹⁴; la realizzazione del grande parcheggio adiacente al lago, con annessa viabilità di accesso (1989-1990); l'arredo urbano della piazza Milano a Cappella (1991); la realizzazione del parco Palù (1990-1998); la ristrutturazione dell'ex colonia di Padova (1991-1996); la realizzazione del Centro congressi a Gionghi (1991-1993); l'adozione della Lavarone Card (1992); l'ampliamento dell'area artigianale dell'Echebis, a Chiesa (1993); i lavori di manutenzione della chiesa di Cappella (1994); l'adozione di un piano di priorità per l'adeguamento del sistema impiantistico invernale dell'altopiano (1995); l'acquisto del Forte Belvedere (1996); la realizzazione del nuovo municipio nell'area ex Colonia (1997); la costituzione della Fondazione Belvedere-Gschwent²¹⁵ (1998); l'acquisto del centro natatorio Jungarecke a Cappella (1999) e la prima adozione del Piano regolatore generale intercomunale (2000).

Nella sua lunga esperienza amministrativa conobbe due momenti di difficoltà: nel 1989, allorché rassegnò le dimissioni assieme a tre assessori e nel 1990, allorché si dimisero tre consiglieri di minoranza. Nel primo caso la decisione fu presa per contrastare il tentativo, emerso in Consiglio (ma anche all'interno della giunta) di boicottare il suo piano di sviluppo comunale; nel secondo caso le dimissioni dei consiglieri furono un atto di protesta nei confronti della giunta in quanto non aveva accolto osservazioni e proposte su questioni di varia natura. Conclusa l'esperienza amministrativa, Carlo Marchesi si impegnò come presidente dell'Azienda per il Turismo e come presidente della Fondazione Belvedere Gschwent.

Gli anni Novanta

Nel 1990 il Comune di Lavarone, in accordo con la Società Psicoanalitica Italiana, la Provincia di Trento e la locale Azienda di soggiorno propose la prima edizione di un convegno annuale di psicoanalisi che perdura tuttora, omaggio alle frequen-

²¹⁴ Gli accordi per l'acquisto erano già stati avviati dal sindaco Luciano Penner.

²¹⁵ Composta dal Comune di Lavarone e dal Tiroler Kaiserjägerbund di Innsbruck.

tazioni di Sigmund Freud d'inizio secolo. Nel 1991 fu inoltre istituito il Centro studi di psicoanalisi applicata Gradiva.

Il 1992 fu invece un anno importante per Luserna. In occasione del rilascio da parte dell'ONU della quietanza liberatoria a chiusura della vertenza della questione sudtirolese, fu infatti inoltrata dai Lusernesi e dai Mòcheni, a Roma come a Vienna, la richiesta di un riconoscimento formale dei Cimbri e



La sede dell'APT, l'Azienda per il Turismo

Mòcheni del Trentino. Ciò in base all'accordo di Parigi Degasperi-Gruber. La richiesta si concluse positivamente con la legge costituzionale 2/2001²¹⁶ e con la LP 6/2008. Nel 1991 l'Azienda di promozione turistica degli Altipiani (Apt) pubblicò tramite la De Agostini di Novara una guida turistica d'ambito, per la prima volta dedicata a Folgaria, Lavarone e Luserna considerati unitariamente. Era intitolata *Conoscere i Grandi Altipiani Trentini* e faceva parte della collana Guide De Agostini. L'anno dopo, nel 1992, pubblicò invece in partnership con l'editore Ediciclo di Venezia la prima guida dedicata alla mountain bike dal titolo *I Grandi Altipiani Trentini in Mountain Bike*. La definizione di *Grandi Altipiani Trentini* divenne il marchio identificativo dell'ambito turistico per tutto il decennio, abbandonato poi nel 2005 con la privatizzazione dell'ente.

Nel 1992 a cura del Gruppo Cicloamatori Folgaria si svolse la prima edizione della Granbike, appuntamento che aprì le porte ai grandi eventi agonistici che sarebbero arrivati in seguito, cioè la gara 100 Km dei Forti²¹⁷ (1996) poi abbinata alla 1000Grobbe Bike (con lo spostamento della gara da Folgaria a Lavarone) e la Folgaria Megabike-Gibo Simoni Marathon (2002), promosse dal Gruppo Cicloamatori degli Altipiani. Il tracciato della 100 Km dei Forti divenne nel 1997 un percorso permanente, realizzato dal Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia di Trento con il supporto dei tre Comuni. Nel 1995 l'Apt si fece invece carico della progettazione e realizzazione di una rete di cinquantadue percorsi escursionistici per la prima volta uniformati dalla stessa segnaletica, da Folgaria a Luserna. Anche in questo caso ci fu la stretta collaborazione del Servizio Ripristino della Provincia di Trento.

²¹⁶ La norma di attuazione di valenza costituzionale per il riconoscimento delle minoranze linguistiche del Trentino fu promossa dall'On. Beppe Detomas per i Ladini e da Alberto Rella per i Cimbri di Luserna e per i Mòcheni della «Bernstol».

²¹⁷ Si svolgeva su due percorsi, uno di 100 e l'altro di 50 km. La prima edizione ebbe 600 atleti partecipanti e fu organizzata con il concorso di 200 volontari.



Il Campo golf di Costa



ne e di unificazione a livello d'ambito di associazioni, enti e servizi proseguì. Il risultato più eclatante fu senz'altro *Altipiani in Festa*, festa del volontariato sociale, culturale e sportivo che ebbe nell'USSA e nel suo presidente Mauro Marzari gli elementi trainanti. La prima edizione, articolata in più giorni, si svolse a Folgaria nel 1995, in un grande teatro tenda allestito nell'area di Costa. Il tema fu la pace e la convivenza tra i popoli (ciascuna associazione partecipante allestì un proprio stand) ed ebbe come ospiti mons. Antonio Riboldi vescovo di Acerra e il gruppo pop dei Nomadi. La seconda edizione si svolse nel 1996 a Lavarone e vide il coinvolgimento di ben quaranta associazioni. Dedicata all'UNICEF (con una mostra), doveva ospitare il cantautore Roberto Vecchioni, il cui concerto fu però annullato.

La LP 5 settembre 1991 aveva previsto il passaggio della competenza della programmazione urbanistica dai Comprensori ai Comuni. A partire dal 1994 anche i Comuni di Folgaria, Lavarone e Luserna, intesi come area omogenea, si attivarono dunque per dotarsi di un unico piano regolatore, quello che sarebbe diventato il Piano Regolatore Generale Intercomunale²¹⁸ (P.R.G.I.).

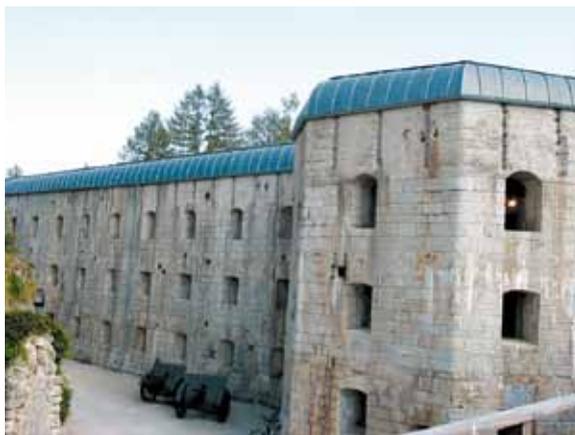
Nel 1994 il Comune di Folgaria avviò la realizzazione del Palaghiaccio, la grande struttura coperta attigua al Palasport, dotata di grande pista di pattinaggio e tribuna

Si fecero sentire in quegli anni gli effetti della riduzione demografica. Secondo le disposizioni della legge nazionale della montagna 13.01.1994 N. 97 a partire dal 1997 fu attuato in Trentino l'accorpamento, in un unico istituto comprensivo, delle scuole elementari e medie.

Nacque allora, ed era il 1 settembre 1997, l'Istituto Comprensivo degli Altipiani, con sede a Folgaria. Il processo di aggregazio-

²¹⁸ Armando Valle, tecnico coordinatore dell'Ufficio del Piano: *'L'iter per l'elaborazione del Piano Regolatore Generale Intercomunale (P.R.G.I.) iniziò il 1 settembre 1994 con l'incarico affidato dai tre Comuni a un'equipe di lavoro formata da professionisti e diretta dall'arch. Enzo Siligardi. Entro la primavera del 1995 le tre Amministrazioni avrebbero dovuto consegnare una base cartografica informatizzata, ma così non fu. Fu quindi necessario rivedere la Convenzione ed i tempi di formazione del Piano. Ciò avvenne il 2 agosto 1996 con un atto aggiuntivo sottoscritto tra le parti. In quel frangente fu formalizzata anche l'istituzione dell'Ufficio di Piano (a Folgaria) che stese la cartografia informatizzata ed eseguì una serie di analisi sul territorio (infrastrutture, schedatura centri storici etc.). L'equipe valutò i dati raccolti, predispose le bozze di Piano e il Piano stesso da presentare ai Comuni. Il P.R.G.I. fu ufficialmente presentato nel 1999 e rivisto dai neoletti consiglieri nel 2000. Causa l'incompatibilità di molti consiglieri all'adozione fece seguito la nomina, da parte della PAT, del dott. Delio Pace quale Commissario ad Acta. L'adozione formale del P.R.G.I. si ebbe il 23 febbraio 2001. Fece seguito l'iter delle osservazioni, la riadozione e l'iter in Provincia'.*

da 1600 posti a sedere. Dati gli enormi costi fu finanziato per stralci, tant'è che l'ultimazione si è protratta fino a oggi. La grande pista del ghiaccio divenne operativa nel 2000. Nel 1994 la squadra della Roma effettuò il suo ritiro di precampionato a Lavarone. A Folgaria giunsero invece il Parma e l'Atalanta (il Parma svolse parte del ritiro anche a Lavarone). Per il basket il Palasport di Folgaria accolse



Forte Belvedere Gschwent

poi la Stefanel (A1) e la Panathinaikos Atene. Nel 1992 si realizzò lungo la SS349 della Fricca, in prossimità di Carbonare, il tanto atteso tunnel che superò (904 m) un tratto alquanto pericoloso, soggetto a frane e slavine. L'intervento fu richiesto con forza dai tre Comuni, in particolare dal Comune di Lavarone. Nel 1995 furono invece attuati importanti lavori di allargamento della strada SS350 Calliano-Folgaria nel tratto Calliano-Mezzomonte. Nel 1996 il campo La Pineta di Folgaria accolse la squadra del Cagliari e il Parma Primavera, mentre sul campo Moar di Lavarone si allenò il Napoli. Il 1996 fu anche l'anno nel quale sorse il Centro Documentazione Luserna, ossia il *Dokumentationzentrum Lusérn*, voluto dal sindaco Luigi Nicolussi Castellan, sede museale e centro studi dedicato alla cultura cimbra²¹⁹. Nel 1997 il Centro fondo di Passo Coe diretto da Dario Gelmi conobbe il suo momento più alto ospitando la World Masters Cup, gara internazionale di sci nordico riservata alle categorie *Master* (over 30), evento che portò a Folgaria i team agonistici di 27 nazioni europee ed extraeuropee e ben 1200 partecipanti. Quello stesso anno continuarono al Palasport i ritiri delle grandi squadre del basket, cioè dell'Olympiakos Pireo (nazionale greca) e della Virtus Kinder Pallacanestro Bologna.

Nel 1997 la Marcia degli Altipiani (erede della Marcia delle Nazioni), marcia non competitiva da Folgaria a Lavarone, capace di richiamare migliaia di marciatori da ogni parte d'Italia, celebrò la sua ultima edizione. Dal 1998 proseguì col nuovo nome di Marcia dei Forti, con la differenza che i percorsi interessarono i soli forti folgaretani. La crescita turistica impose a Folgaria, nel 1998, il raddoppio del depuratore generale di Carpeneda aumentando di 13.500 abitanti la capacità depurativa dell'impianto.

Nel 1996 Forte Belvedere Gschwent è stato sottoposto a restauro conservativo e dal 1999 la sua gestione è affidata alla Fondazione Belvedere-Gschwent, istituita dal

²¹⁹ Registra circa 13mila visitatori annui: rappresenta dunque una importante risorsa per l'economia turistica lusernese, a beneficio delle locali dieci aziende a conduzione familiare (ristoranti, affittacamere, hotel). Pubblica inoltre libri e organizza convegni, conferenze e seminari di studio. Gestisce anche la Casa Museo Haus von Prück e la pinacoteca Rheo Martin Pedrazza.

Comune di Lavarone in collaborazione con il Tiroler Kaiserjägerbund di Innsbruck. In quegli anni ci fu inoltre l'allargamento (sebbene a tratti e non ancora concluso) della SP N. 9 Monterovere-Luserna. Un primo intervento fu effettuato tra il 1992 e il 1993, un altro tra il 1998 e il 1999 e il tratto in prossimità del paese nel 2002. Nel 1994 è stato provincializzato anche il tratto di strada Luserna-Vézzena.

Michele Ciech sindaco *pro tempore*

Durante il suo breve periodo di mandato, tra il 1994 e il 1995, Michele Ciech portò a compimento alcune opere avviate durante l'Amministrazione Cappelletti, tra le quali le gare di appalto per il secondo e il terzo lotto del Palaghiaccio, l'arredo urbano di Folgaria centro, la partecipazione all'operazione di aumento del capitale sociale della società Seggiovia Sommo alto srl per 1 miliardo e 500 mila lire, l'avvio delle procedure per l'acquisto dell'ex cinema teatro parrocchiale sul quale venne dirottato un finanziamento provinciale inizialmente destinato alla ristrutturazione del municipio, l'affidamento del servizio di metanizzazione dell'altopiano e l'accelerazione della procedura di reintegro nel patrimonio comunale dell'ex Base NATO di Passo Coe.



Michele Ciech

Alle Amministrative del 4 giugno 1995 due furono le liste in concorrenza: la lista *Uniti per l'Altopiano del 2000* guidata da Alessandro Olivi, che ottenne il 59,64% dei voti e 13 seggi in Consiglio, e la lista *Rinnovamento*, guidata dal serradino Walter Forrer, che ebbe il rimanente 40,36% dei voti e 7 seggi. Nella nuova giunta il ruolo di vicesindaco fu assunto da Tiberio Schönsberg. A Michele Ciech fu affidato invece l'assessorato alla cultura e finanza mentre, alla sola età di vent'anni, fu eletta presidente del Consiglio comunale Elena Valle, di Mezzomonte. Iniziò così il lungo periodo dell'Amministrazione Olivi che giunse fino al 2008, anno in cui lasciò il posto di primo cittadino per assumere il ruolo di consigliere e assessore provinciale.

Il rilancio del comparto invernale

Gli anni Novanta furono gli anni del rilancio del comparto impiantistico invernale, a Folgaria come a Lavarone. Il decennio si era aperto con una grave crisi dettata da vari fattori: inverni scarsi o privi di neve, impianti obsoleti e inadeguati alle nuove esigenze della domanda, società di gestione separate, mancanza di iniziativa negli investimenti.

A Folgaria le cose si mossero grazie alla verve imprenditoriale di Remo Cappelletti. Smessa la veste di sindaco nel 1994, nel 1996 fu l'artefice (con la partecipazione finanziaria del Comune di Folgaria) dell'atto di fusione tra la Società Seggiovia Sommo Alto Srl e la società Sciovia Fondo Grande Sommo Alto Srl. L'operazione diede origine a un nuovo soggetto giuridico denominato Carosello Ski Folgaria Srl,



La nuova seggiovia Fondo Grande - Sommo alto

società che raggruppò in un'unica proprietà le aree sciistiche di Francolini, Fondo Grande e Serrada.

Fu l'inizio di un ambizioso progetto di ammodernamento dell'intero comparto, perseguito a tappe forzate: nel giro di tre anni furono allargate e livellate le piste, fu potenziato e informatizzato il sistema di innevamento programmato, furono realizzati il collegamento sci ai piedi tra Fondo Piccolo e Fondo Grande e il bacino di accumulo sulla sommità della

Martinella (10.000 mc), bacino che andava ad aggiungersi agli invasi di innevamento già approntati a Fondo Grande e a Francolini. Complessivamente furono investiti 15 miliardi di lire. L'operazione ammodernamento continuò con l'investimento di altri 20 miliardi di lire che permisero la sostituzione della telecabina Serrada-Martinella con una seggiovia quadriposto automatica e la sostituzione dello skilift Martinella nord con una nuova seggiovia quadriposto e la sostituzione della biposto Fondo Grande-Sommo alto con un'altra seggiovia quadriposto. Fu infine realizzata, tra le contestazioni dell'associazionismo ambientalista (WWF), la nuova seggiovia quadriposto dell'Ortesino, con relative piste.

Sull'altopiano di Lavarone la Turismo Lavarone Srl si dotò di un ufficio di commercializzazione e puntò a collegare finalmente la ski area di Bertoldi a Malga Rivetta, passando naturalmente per Malga Laghetto. Acquisì le seggiovie Tablat (i soci furono pagati con azioni della nuova società) e Malga Laghetto (il pacchetto di maggioranza era in mano a un certo Martello di Asiago) e nel 1992 realizzò la seggiovia Sonnek, atteso collegamento tra Malga Laghetto e il Tablat.

Gli anni Duemila

L'avvio del nuovo secolo ha visto le Comunità degli Altipiani impegnate nel consolidamento della loro proposta turistica, nell'ulteriore qualificazione del comparto ricettivo e nel trovare adeguate risposte a un mercato sempre più globale, minacciato da una crisi economica europea dagli sviluppi imprevedibili. Dall'11 al 18 febbraio 2001 si sono svolti sugli Altipiani e per la prima volta in Trentino e in Italia i Campionati mondiali Junior e Master di sci orientamento. Teatro delle competizioni internazionali furono l'area di Passo Coe



Il logo dell'Azienda per il Turismo



La seggiovia Bertoldi-Tablat

strettamente legati agli enti di riferimento (Comuni, società impiantistiche, Cassa rurale) e agli operatori economici locali. Nel 2005 è entrata dunque in attività l'Azienda per il Turismo di Folgaria, Lavarone e Luserna, società consortile per azioni con sede a Folgaria.

Dal punto di vista impiantistico invernale, nel 2005 la Carosello Ski ha realizzato la nuova seggiovia automatica Costa-Moreta, impianto che ha consentito di collegare Costa e i suoi alberghi alla ski area. Dopo di che, supportata dal Comune di Folgaria, ha dato avvio all'ambizioso progetto di espansione del comparto sciistico verso il Veneto. Gli obiettivi erano l'innalzamento della quota sciabile fino ai 1820 m di cima Costa d'Agra e l'estensione dell'offerta piste fino a toccare i 100 km.

Realizzata la nuova seggiovia del monte Coston e il collegamento monte Coston-Val delle Lanze, tra il 2010 e il 2011 sono state realizzate e sono entrate in funzione le nuove seggiovie quadriposto automatiche Fondo Piccolo-Plaut, Malga Piovernetta-Termental, Malga Piovernetta-monte Pioverna e Val delle Lanze-Costa d'Agra (in area veneto-vicentina). La scelta di approdare sui dossi di Pioverna e Costa d'Agra e soprattutto di intaccare con impianti e piste lo scrigno naturalistico della Val delle Lanze, suscitò le forti reazioni del mondo ambientalista: per tutto il decennio i progetti di espansione hanno trovato infatti la forte opposizione di Mountain Wilderness, Cipra Italia, WWF Italia, Italia Nostra e Legambiente. Contestualmente è riemersa da Carbonare e da Nosellari la richiesta di realizzare un impianto di collegamento tra Carbonare e il monte Cornetto, al fine di collegare l'Oltresommo all'area di Costa, cioè al sistema impianti di Folgaria. Il progetto, del quale si sta ancora discutendo, dovrebbe servire anche ad avvicinare l'area sciistica di Lavarone a quella di Folgaria qualora fosse realizzato un collegamento sci ai piedi, tramite il monte Rust, tra Carbonare e Bertoldi.

La Turismo Lavarone Spa ha perseguito nel frattempo il progetto di riqualificare il suo comparto sciistico: nel 2002 sono state realizzate le seggiovie Malga Laghetto-Ust e Sonnek-Ust rendendo così sciabile l'intero percorso Bertoldi-Tablat-Malga Laghetto; nel 2003 è stato sostituito lo skilift della Rivetta e si è proceduto al neces-

e di Forte Cherle a Folgaria e l'area di Millegrobbe a Lavarone. Duecento gli atleti presenti, provenienti da venti nazioni.

Con la LP 11 giugno 2002, n. 8, la Provincia di Trento ha sciolto le Aziende di Promozione Turistica in vigore dal 1989 e, nell'ambito di una più generale riforma del settore, ha introdotto le Aziende del Turismo, enti di diritto privato, più dinamici dal punto di vista gestionale,

sario impianto di innevamento su tutta la ski area; nel 2007 è stata sostituita la seggiovia di Malga Laghetto con una quadripista a «scavalco» per realizzare il collegamento con Passo Vézzena. Tra il 2009 e il 2011 sono state infine realizzate due nuove piste «facili» per agevolare la percorribilità dell'intero carosello ai principianti. L'area sciabile lavaronese è stata così portata a 25 km di piste.



Il Municipio di Luserna rinnovato

A Folgaria i nuovi investimenti nel settore impiantistico, l'ipotesi di un collegamento funiviario diretto tra il capoluogo e cima Sommo alto (nel cuore del carosello) e quindi la prospettiva di un salto di qualità della proposta turistica complessiva, hanno incentivato gli investimenti privati in funzione di una maggiore qualità ricettiva: nel 2009 è stato realizzato a Costa un nuovo hotel a tre stelle mentre tra il 2010 e il 2011 sono sorti a Folgaria due nuovi hotel a tre stelle superior e due nuovi hotel a quattro stelle. Sono stati inoltre realizzati due nuovi B&B e due nuovi affittacamere. Come abbiamo già avuto modo di notare, a Lavarone ha sollevato molte polemiche il progetto di riqualificazione dell'area ricettiva di Malga Laghetto (hotel a quattro stelle e camping), un tema che ha messo in subbuglio e diviso la popolazione.

Discussioni e polemiche ha sollevato anche la realizzazione della centrale termica a biomassa, annessa al nuovo centro scolastico, a Gionghi. Con l'avvio del nuovo secolo Luserna ha migliorato notevolmente la sua offerta turistica²²⁰ e ha incominciato a crescere in termini demografici²²¹. Nel 2004, nell'ambito della legge provinciale per la valorizzazione delle minoranze linguistiche in Trentino (LP 23 luglio 2004, n. 7) per la valorizzazione delle minoranze linguistiche in Trentino²²², si è costituito l'Istituto cimbro, che ha assunto la denominazione di *Kulturinstitut Lusérn*. Le sue finalità contemplano: *'la salvaguardia, la promozione e la valorizzazione del patrimonio etnografico e culturale della minoranza germanofona di Luserna, con particolare attenzione*

²²⁰ Luserna dispone oggi di sei ristoranti, un agriturismo (Galeno), un rifugio (Malga Campo, dal 2005) e di un hotel, il Lusernarhof, inaugurato come albergo della gioventù nel 2001 e poi trasformato in hotel/ristorante tra il 2004/2005 (di proprietà comunale, i lavori erano iniziati nel 1988, proseguiti negli anni Novanta, poi interrotti per il fallimento della ditta costruttrice).

²²¹ Al censimento 2001 i residenti erano 297 e al 31 dicembre 2010 il dato non era cambiato. Dal 2009 c'è stato un incremento di nascite (tre, quattro l'anno), il che fa ben sperare per il futuro della Comunità cimbra.

²²² Altre leggi recenti a tutela delle minoranze storico-linguistiche sono: la Legge Costituzionale n.2 del 31 gennaio 2001 di modifica dello Statuto Speciale della Regione Trentino Alto Adige Südtirol, la Legge 15 dicembre 1999 n° 482, la LP 30 agosto 1999 n° 4 sostituita dalla LP 19 giugno 2008 n.6 e la LP 7 agosto 2006 n.5 (istruzione).

alle espressioni storiche e linguistiche, alla tutela dell'ambiente ed allo sviluppo economico-culturale del territorio di insediamento della Comunità cimbra'²²³. Nel 2011 in convenzione con l'APT è stato infine aperto in piazza, nella sede che già è stata della Pro Loco, un ufficio turistico con personale dedicato.

Amministrative di inizio millennio

L'avvio del nuovo millennio vide nuovi appuntamenti elettorali. Alle elezioni comunali del 14 maggio 2000 a Folgaria si presentarono due liste: *Uniti per l'Altopiano* del 2000 del sindaco Alessandro Olivi, che ottenne l'80,17% dei voti (1629) e i 16 seggi della maggioranza, e la lista *Insieme per la Comunità* dell'anatomopatologo Francesco Pisciole, che ottenne il 19,83% dei voti (403) e quattro seggi. Vicesindaco fu nominato Maurizio Toller.

Alle successive Amministrative del 2005 le liste in corsa furono invece tre: *Uniti per l'Altopiano del 2000* del sindaco Olivi, che ottenne il 71,60% dei voti (1402) e 15 seggi, la lista *Patto per l'Altopiano* dell'albergatore Gastone Struffi che ottenne il 18,41% dei voti (363) e tre seggi e nuovamente la lista *Insieme per la Comunità* di Francesco Pisciole che uscì dalla prova del voto notevolmente ridimensionata con il 9,99% dei voti (197) e quindi due soli seggi. Vicesindaco fu nuovamente Maurizio Toller.

All'appuntamento delle Amministrative del 2000 a Lavarone scesero in lizza due liste: *Lavarone Viva* di Aldo Marzari che ottenne il 60,69% delle preferenze (460 voti) e 10 seggi e la lista *Lavarone Domani* di Adriano Nicolussi, che raccolse il 39,31% dei consensi (298 voti) e cinque seggi. Vicesindaco fu Maria Pace.

Aldo Marzari e la sua lista *Lavarone Viva* si imposero anche nelle Amministrative dell'8 maggio 2005, ma solo per 17 voti. Raccolse infatti 393 consensi (51,11%) mentre la lista *Per Lavarone* dello sfidante ex sindaco Carlo Marchesi ne raccolse 376 (48,89%). Vicesindaco fu inizialmente Maria Rosita Bertoldi. Nel 2007 Marzari diede un segnale forte attuando un rilevante ricambio («ringiovanimento») di giunta²²⁴. Altro mini rimpasto ci fu nel 2009 con le dimissioni dell'ass. Daniel Corradi e il subentro di Maria Pace al posto dell'ass. Silvia Penner. Nel 2010 è entrato infine in giunta, come assessore esterno, Giovanni Rampelotto.

Il 14 maggio 2000 Luigi Nicolussi Castellan tornò, dopo cinque anni di assenza, alla guida del Comune di Luserna. All'appuntamento elettorale si presentarono tre liste: *Vor Lusérn 2000 - Per Luserna* di Nicolussi Castellan che ottenne 108 voti (10 seggi), *Uniti per Ricostruire Luserna* di Arturo Nicolussi Moz che ottenne 62 voti (3 seggi) e *Alleanza Democratica* di Giuseppe Nicolussi Zatta che ottenne 59 voti (2 seggi). Con la lista *Vor Lusérn 2005* Luigi Nicolussi si ripresentò anche alle Ammi-

²²³ Tra le attività: l'insegnamento del cimbro nelle scuole e con propri corsi, la colonia estiva cimbra, il telegiornale in cimbro *Zimbar Earde*, la cura della pagina in cimbro *Di sait vo Lusern* sul quotidiano *l'Adige*, la pubblicazione di libri di narrativa per ragazzi etc.

²²⁴ Il 1 agosto 2007 l'ass. Christian Caneppele è subentrato alla vicesindaco Maria Rosita Bertoldi, il consigliere Daniel Corradi all'ass. Maurizio Riz e la consigliera Silvia Penner all'ass. Maria Pace.

nistrative dell'8 maggio 2005 (votanti 66,25%, 212 su 320 iscritti), consultazione che gli assegnò il 66,48% dei voti (121) e 10 seggi. A contendergli la guida del Comune la lista *Alleanza Democratica* di Giuseppe Nicolussi Zatta che ebbe il 33,52% dei voti (61) e cinque seggi. Dal 2000 al 2010 Luigi Nicolussi si trovò dunque impegnato in un nuovo e impegnativo periodo amministrativo.

L'Amministrazione Olivi

I tredici anni di esperienza amministrativa di Alessandro Olivi hanno consolidato e accelerato il processo di riqualificazione turistica dell'altopiano, soprattutto a livello di infrastrutture. Hanno inoltre incrementato il livello degli interventi nei centri frazionali, sia in termini di quantità che di qualità.

Tra le opere pubbliche di rilievo concretizzate tra il 1995 e il 2000, alcune avviate dalla precedente Amministrazione Cappelletti e Ciech, figurano il quarto



Alessandro Olivi

lotto del Palaghiaccio, l'avvio dell'iter di ampliamento del Campo golf di Costa a 18 buche (solo ora giunto nella fase esecutiva), il completamento di Maso Spilzi, la ristrutturazione dell'edificio della scuola media, il Centro sportivo e la ristrutturazione Centro civico di Serrada, il grande parcheggio dei Vigili del Fuoco, l'adeguamento viario della SS350 Calliano-Folgaria, il raddoppio del depuratore generale di Carpeneda, il piano di ristrutturazione delle malghe comunali, il rilancio del Centro fondo di Passo Coe e l'acquisizione dell'area dell'ex Base NATO con annesso progetto di riqualificazione dell'area.

Opere realizzate tra il 2000 e il 2005 sono invece il nuovo Cinema Teatro Paradiso con annesso oratorio parrocchiale, la ristrutturazione della Casa di riposo, l'adozione del *Progetto anziani*, la trasformazione dell'ex Hotel Aquila nella «Casa dei nonni» (alloggi e spazio ricreativo), il completamento della «sede museale» di Maso Spilzi, l'allestimento della piazzola di elisoccorso, il Centro per la raccolta differenziata

(CRZ) a Carpeneda, il Centro civico di San Sebastiano, la ristrutturazione di Malga Ortesino e l'avvio del progetto Base Tuono «testimone della *Guerra Fredda*». Al periodo compreso tra il 2005 e il 2008 risalgono infine la completa ristrutturazione del municipio, la copertura del Palaghiaccio, il rinnovo del Palasport, la ristrutturazione di Malga Vallorsara, l'adeguamento della strada provinciale



Il Municipio di Folgaria rinnovato nel 2006

Mezzomonte-Guardia, la realizzazione dei centri multiservizi di San Sebastiano e Mezzomonte e l'area artigianale di Carbonare.

Il periodo amministrativo di Olivi ha coinciso in particolare con il più recente programma di ammodernamento del sistema impiantistico e con l'ambizioso progetto, avviato nel 1998, di elevare di quota il sistema impianti e piste estendendolo in area veneto-vicentina. Per Olivi e la sua giunta attuare il piano di espansione sulle alture di Pioverna, Costa d'Agra, monte Coston e alta Val delle Lanze non è stato facile: per le connessioni con la Causa lastarolla²²⁵, per la contrarietà di Lavarone e Luserna e per la forte opposizione delle associazioni ambientaliste. Altra questione che ha impegnato a fondo il sindaco Olivi e la sua Amministrazione è stata la defatigante vertenza con Lastebasse per il riconoscimento di usi civici non goduti, chiusa nel 2008. L'esperienza amministrativa maturata in un Comune importante e complesso com'è quello di Folgaria, il ruolo svolto come vicepresidente del Consorzio dei Comuni Trentini²²⁶ e la sua esperienza (dal 1995 al 2005) di assessore alla cultura e all'istruzione al Comprensorio C10 di Rovereto e della Vallagarina, hanno rappresentato i presupposti per la sua elezione in Consiglio provinciale e per l'assunzione dell'attuale ruolo di Assessore provinciale all'industria e al commercio. Nel 2002 è stato anche chiamato a far parte della Nazionale italiana sindaci, squadra di calcio costituita a fini benefici e di solidarietà.

L'Amministrazione Marzari

A Lavarone le elezioni comunali del 14 maggio 2000 chiusero il lungo periodo amministrativo di Carlo Marchesi e aprirono le porte all'amministrazione del sindaco Aldo Marzari.

Sugli Altipiani Marzari era personaggio noto per via del suo impegno sociale e politico²²⁷. Presidente delle ACLI trentine è stato consigliere provinciale indipendente nelle file del P.C.I.-P.D.S. per tre mandati, dall'ottava alla decima legislatura (1978-1993).

²²⁵ Nella fase iniziale il progetto di espansione verso il Veneto fu inserito nel patto di conciliazione tra Comune di Lastebasse, Comune di Folgaria e Provincia Autonoma di Trento a composizione amichevole della Causa Lastarolla accesa presso il Tribunale degli usi civici di Venezia. Il piano prevedeva l'espansione del sistema impianti fino a Campomolon (Fratte), un collegamento funiviario con l'altopiano di Tonezza, la realizzazione di un complesso turistico ai Fiorentini e una serie di interventi sul territorio che prevedevano la riqualificazione dei forti della Grande Guerra, il recupero delle malghe presenti nell'area e la predisposizione di una rete di percorsi escursionistici in funzione estiva.

²²⁶ Fu eletto nel 2000. Presidente fu eletto Mauro Gilmozzi. Il sindaco Olivi fu eletto anche rappresentante dei sindaci della Vallagarina in seno al Consiglio di amministrazione dello stesso Consorzio e nel 2004 è stato eletto vicepresidente vicario con deleghe in materia di turismo, commercio, industria, artigianato e riforme. Nel 2005 è stato rieletto vicepresidente vicario con deleghe all'urbanistica e all'ambiente.

²²⁷ Nato a Dazio di Nosellari nel 1945, si è trasferito a Trento nel 1958. Ha sempre mantenuto un forte legame con l'altopiano. È stato tra i primi sostenitori del Circolo culturale e sportivo di Nosellari e del Centro culturale A. Schweitzer di Lavarone. Sostenne il rinnovamento politico avviato a Folgaria da Alberto Rella e con una forte campagna elettorale nel 1977 portò l'MPL (il Movimento Politico dei Lavoratori, partito alternativo alla DC fondato dall'ex leader delle ACLI Livio Labor) ad attuare sugli Altipiani uno dei migliori risultati a livello nazionale.

È stato presidente della Commissione legislativa sul welfare e primo presidente del Forum trentino per la pace. Dal 2005 al 2010 è stato inoltre assessore ai Servizi sociali del Comprensorio C4 dell'Alta Valsugana. Da sindaco non ha avuto vita facile, tutt'altro. Per protesta contro la sua azione amministrativa nel gennaio 2004 quattro consiglieri di minoranza rassegnarono le dimissioni. Anche il responso delle elezioni comunali del 2005 portò alla luce, con un elettorato di fatto diviso a metà, un evidente calo di consensi. Difficoltà a



Aldo Marzari

parte, la maggioranza Marzari ha affrontato questioni importanti, in primis, agli inizi degli anni Duemila, il rinnovamento impiantistico invernale.

Quale socio di maggioranza della Turismo Lavarone Srl (nel 2006 trasformata in Spa), il Comune ha supportato con decisione il progetto di riqualificazione e di espansione del sistema impianti, operazione che nel giro di un decennio ha portato il comparto sciistico lavaronese al passo coi tempi e a riequilibrare il rapporto tra presenze turistiche estive e invernali (che alla fine degli anni Novanta era di 65 a 35). Marzari riuscì a raccogliere, dei 900 previsti, 600 milioni di capitale privato. Altro intervento rilevante, partito allora e giunto a compimento due anni fa, è stata la realizzazione del nuovo centro scolastico di Gionghi con annesso palazzetto sportivo. Non è stato un iter facile: a metà del decennio c'è stato un cambio di progetto (scuola strutturata in più edifici anziché un unico grande edificio) e ci sono state accese polemiche, innescate dai timori relativi al funzionamento e all'ubicazione della centrale termica. Nel 2007 l'intervento ha tuttavia avuto l'approvazione unanime del Consiglio comunale. Altri interventi che hanno provocato un vivace dibattito locale sono stati il progetto di riqualificazione del Centro fondo di Mille-



Il nuovo centro scolastico a Gionghi

grobbe (2009, giunto ora a compimento secondo il progetto originale) e lo spinoso progetto di riqualificazione dell'area di Malga Laghetto (nuovo hotel, camping), ancora in itinere.

La giunta Marzari ha sempre sostenuto con forza l'idea che lo sviluppo dell'altopiano lavaronese debba necessariamente passare per una forte caratterizzazione dei centri principali: Chiesa come polo ricettivo, Bertoldi come polo sportivo, Gionghi come polo dei servizi e Cappella come polo del commercio. Altre iniziative di rilievo gestite dalla giunta



La centrale termica a biomassa

Marzari sono state la programmazione urbanistica in seno al Piano intercomunale, le intese intercomunali per l'utilizzo dei fondi del patto Dellai-Galan (ciclabile Asiago-Folgaria), nel 2004 la costituzione della cooperativa Elbele Srl (progetto condiviso con i comuni di Folgaria e Luserna per giungere alla gestione completa della risorsa legno, poi tramontato), nel 2005-2008 il progetto di riqualificazione del Forte Belvedere (nuovi servizi, nuovi percorsi basati su allestimenti multimediali), la metanizzazione delle frazioni, la nuova sede della Croce Rossa, il nuovo poliambulatorio, il raddoppio dell'area artigianale, l'innervamento programmato al Centro fondo Millegrobbe, i campi tennis con servizi, bar e campo polivalente di basket e pallavolo al centro sportivo Moar e naturalmente acquedotti, fognature, marciapiedi e impianti di illuminazione.

A Folgaria si anticipa il voto

Nel 2008 il sindaco Olivi si è presentato alle elezioni provinciali (9 novembre) nella lista del Partito Democratico (PD). Il lusinghiero risultato ottenuto (3346 preferenze) gli è valso l'ingresso in Consiglio provinciale nelle file della maggioranza di Lorenzo Dellai e la successiva nomina ad Assessore provinciale all'industria, artigianato e commercio. La sua elezione ha avuto come conseguenza lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale folgaretano (il ruolo di sindaco reggente, in attesa delle nuove consultazioni, fu assunto dal vicesindaco

Toller), rinnovato poi con il voto del 3 maggio 2009. Due le liste in concorrenza: la lista *Uniti per l'Altopiano* del 2000 del vicesindaco Maurizio Toller e la lista *Giovanenergia* guidata da Michael Rech, 21 anni, studente universitario. Netta, con l'83,30% dei consensi (1177), l'affermazione della lista Toller, mentre la lista Rech ha totalizzato il 16,70% dei voti (236).

Rilevante il numero di coloro che non si sono recati alle urne: l'affluenza ai seggi si è fermata infatti al 66,15% (75,75% nella precedente consultazione), così come significativo è stato il numero delle schede nulle



Maurizio Toller

(382) e delle schede bianche (34). Sono dati da mettere in relazione a una diffusa disaffezione per la politica (il dato dell'affluenza in Trentino è stato del 60,15%), al difficile clima politico preelettorale e alla presenza di sole due liste concorrenti, non rappresentative delle istanze di tutto l'elettorato locale.

CONSIGLIO COMUNALE DI FOLGARIA 2009					
Maggioranza			Minoranza		
		Preferenze			Preferenze
1	Maurizio Toller		16	Michael Rech	
2	Paolo Dalprà	159	17	Emiliano Marzari	67
3	Michele Ciech	128	18	Stefano Rella	40
4	Aldo Marzari	121	19	Karl Phillip Rech	31
5	Andrea Matuzzi	109	20	Daniela Veneri	30
6	Georgia Pola	109			
7	Daniela Carpentari	108			
				GIUNTA	
8	Luca Larcher	108		Maurizio Toller – Sindaco	
9	Gianni Diener	107		Maurizio Struffi – Vicesindaco	
10	Maurizio Struffi	100		Aldo Marzari	
11	Ruggero Carbonari	94		Paolo Dalprà	
12	Alex Cuel	90		Georgia Pola	
13	Ivano Cuel	88		Alessandro Valle	
14	Alessandro Valle	83		Adamo Occoffer	
15	Stefano Marzari	76			

La nuova giunta è risultata così composta: Maurizio Toller sindaco (riforma istituzionale, piano di sviluppo, pianificazione territoriale, sport, commercio) e Maurizio Struffi vicesindaco (cultura, istruzione, eventi). Assessori: Aldo Marzari (ambiente, foreste, agricoltura, artigianato), Paolo Dalprà (servizi, viabilità, finanze), Georgia Pola (turismo), Alessandro Valle (sanità, gruppi del soccorso, protezione civile, volontariato) e Adamo Occoffer, assessore esterno (lavori pubblici, energia, aree produttive, edilizia privata e urbanistica).

Nel programma di governo del sindaco Toller tra le varie indicazioni figurano: la riqualificazione dell'area di Passo Coe; una forte spinta verso la mobilità alternativa, sia essa viaria che a fune (collegamento diretto tra Folgaria e l'area sciistica, studio di fattibilità del collegamento Carbonare-monte Cornetto); la riqualificazione dei centri frazionali; il potenziamento delle strutture sportive in funzione del turismo estivo; la cura del territorio, dalle malghe ai pascoli, alle aree periferiche incolte; il recupero del patrimonio storico e turistico rappresentato dai forti della Grande Guerra; la valorizzazione di Maso Spilzi; un istituto di scuola superiore legato al turismo e un miglioramento dei servizi dedicati alla famiglia e agli anziani. Il 29 giugno 2009, a circa due mesi dalle elezioni, l'ass. Aldo Marzari ha presentato le dimissioni dalla giunta e dal Consiglio comunale. Il posto vacante di consigliere è stato coperto da Andrea Ciech, mentre il 15 luglio il ruolo di assessore è stato assunto da Ivano Cuel. Nella seduta consiliare del 28 marzo 2011 si sono invece

staccati dal gruppo di maggioranza Ruggero Carbonari e Stefano Marzari, i quali hanno dato vita ad un proprio gruppo consiliare, denominato *Altipiani Democratici*²²⁸. Anche il gruppo di minoranza *Giovanenergia* ha avuto vari avvicendamenti: nel 2010 si è dimesso il capogruppo Michael Rech per assumere l'incarico di presidente della Comunità degli Altipiani. Capogruppo è così diventata Daniela Veneri. Contestualmente si è dimesso anche Emiliano Marzari, in quanto eletto nella stessa Comunità. In Consiglio comunale sono stati sostituiti da Rodolfo Fiorentini e Cesare Targher, quest'ultimo dimessosi a sua volta nell'aprile 2012 e sostituito da Gloria Rech. Nel 2011 avevano rassegnato le dimissioni anche i consiglieri Stefano Rella e Karl Phillips Rech, rispettivamente rimpiazzati da Thomas Struffi e da Alessandro Gatti.

Lavarone Unita

Le elezioni comunali 2010 si sono tenute il 16 maggio e in Trentino Alto Adige hanno coinvolto 315 comuni. Come già a Folgaria l'anno precedente, anche sull'altopiano di Lavarone l'affluenza non è stata quella dei tempi migliori. Si è attestata infatti al 65,77%, contro il 72,14% della consultazione del 2005. E come a Folgaria solo due sono state le liste in lizza: *Lavarone Unita* guidata da Mauro Lanzini e *Per gli Altipiani*, guidata da Luigi Longhi. L'esito della consultazione ha premiato la lista Lanzini con il 58,70% dei voti (432) mentre la lista Longhi si è attestata sul 41,30% (304).



Mauro Lanzini

CONSIGLIO COMUNALE DI LAVARONE 2010			GIUNTA	
	<i>Maggioranza</i>	<i>Preferenze</i>		
1	Mauro Lanzini		Mauro Lanzini – Sindaco	
2	Alessandro Marchesi	79	Alessandro Marchesi – Vicesindaco	
3	Lorenzo Penner	84	Lorenzo Penner	
4	Tullio Osele	62	Tullio Osele	
5	Lorenza Osele	60	Lorenza Osele	
6	Giorgio Corradi	58		
7	Giovanni Bianchini	56		
8	Isacco Corradi	54		
9	Patrizia Petrich	45		
10	Diego Dallatorre	35		

²²⁸ Il distacco dalla maggioranza dei consiglieri Carbonari e Marzari è stato motivato da varie questioni, principalmente dalla scarsa sensibilità che il governo comunale avrebbe dimostrato nei confronti delle frazioni di Carbonare, Nosellari e di tutto l'Oltresommo, sia in termini di interventi che di progetti di sviluppo. La maggioranza è stata anche accusata dai due consiglieri di un eccessivo appiattimento sui progetti della società impiantistica Carosello Ski.

<i>Minoranza</i>		
11	Luigi Longhi	
12	Diego Lenzi	140
13	Mario Bertoldi Mato	72
14	Annette Meyer	52
15	Andrea Gabrielli	46

La nuova giunta comunale è risultata invece così composta: Mauro Lanzini sindaco (urbanistica, attuazione del programma, pianificazione territoriale, economia, sport), Alessandro Marchesi vicesindaco (ambiente, foreste, agricoltura, paesaggio) e gli assessori: Lorenzo Penner (turismo, finanze, trasporti), Tullio Osele (lavori pubblici, artigianato, servizi) e Lorenza Osele (sanità, cultura, istruzione, attività sociali, giovani). Nel programma di governo Mauro Lanzini ha posto l'attenzione sulla cura del territorio (per contrastarne il degrado), sull'adozione di un nuovo sistema di mobilità viaria, funiviaria (nello specifico un collegamento funiviario con l'alta Valsugana, ritenuto essenziale) e ciclopedonale, sull'agevolazione dell'edilizia di tipo residenziale e su una serie di progetti settoriali che contemplano iniziative a favore del volontariato, dell'infanzia, del mondo giovanile, della cultura, della scuola e dello sport. Per quanto riguarda il turismo, il motore dell'economia, particolare attenzione viene posta sul ruolo dell'APT e della Pro Loco, sulla riqualificazione delle strutture alberghiere, sulla realizzazione di un grande centro benessere a valenza intercomunale e sulla diversificazione delle strutture ricettive secondo il modello in uso in Alto Adige. Non viene eluso il progetto di riqualificazione dell'area di Malga Laghetto per il quale, dopo le tensioni del periodo preelettorale, si intende ricercare una soluzione condivisa.

Nel settore commercio l'obiettivo è la riduzione della concorrenza della grande distribuzione e l'individuazione di nuove aree commerciali che tengano conto del riordino di piazza Italia a Chiesa e della realizzazione della *Via del passeggio e dello shopping* tra Gionghi e Cappella. In tema di infrastrutture turistico-sportive invernali l'Amministrazione Lanzini punta al turismo familiare, alla riqualificazione del Centro fondo di Millegrobbe e, in funzione estiva, alla riqualificazione dell'area sportiva Moar e al «collegamento mobile» tra il lago e l'abitato di Chiesa. Progetti specifici sono infine allo studio a supporto dell'artigianato, per la valorizzazione del settore foreste, per la coltivazione agricola, per i servizi sociali, del soccorso e dell'assistenza.

Burtzan - Radici

Anche a Luserna il nuovo appuntamento elettorale ha scompaginato il quadro politico precedente portando nell'amministrazione pubblica locale uomini e programmi nuovi.

Alla consultazione del 16 maggio 2010 si sono presentate tre liste: la lista *Burtzan (Radici in italiano)* - *Migliorare e Progredire* rappresentata da Luca Nicolussi Pao-



Luca Nicolussi Paolaz

laz, la lista *Vor Lusérn 2010/per Luserna* dell'ex sindaco Luigi Nicolussi Castellan e la lista *Vor alle di Lusernar (Per tutti i Lusernes)* di Gianni Nicolussi Zaiga, anch'egli ex sindaco.

Attestandosi al 69,69% neppure a Luserna l'affluenza alle urne è stata delle migliori (66,25 nelle elezioni del 2000). Premiata è risultata la lista di Luca Nicolussi Paolaz che ha ottenuto il 48,85% (106) dei voti e quindi dieci seggi in Consiglio comunale. La lista di Luigi Nicolussi Castellan non ha invece raccolto il successo sperato. Ha ottenuto comunque il lusinghiero risultato del 41,01% (89), con quattro seggi, mentre la lista di Gianni Nicolussi Zaiga con il 10,14% delle preferenze (22) ha ottenuto un solo seggio.

CONSIGLIO COMUNALE DI LUSERNA 2010		GIUNTA
<i>Maggioranza</i>	<i>Preferenze</i>	
1 Luca Nicolussi Paolaz		Luca Nicolussi Paolaz – Sindaco
2 Giorgio Nicolussi Neff	30	Giorgio Nicolussi Neff - Vicesindaco
3 Luca Zotti	15	Luca Zotti
4 Rita Nicolussi Castellan	15	Rudi Nicolussi Golo
5 Mariella Gremes	14	Rita Nicolussi Castellan
6 Fiorello Nicolussi Castellan	14	
7 Mario Nicolussi Zom	13	
8 Roberto Orempuller	12	
9 Francesca Nicolussi Rossi	12	
10 Rudi Nicolussi Golo	10	
<i>Minoranza</i>		
11 Luigi Nicolussi Castellan		
12 Fiorenzo Nicolussi Castellan	31	
13 Marika Nicolussi Cast. Galeno	17	
14 Diego Nicolussi Paolaz	17	
15 Gianni Nicolussi Zaiga		

La giunta comunale è risultata così composta: Luca Nicolussi Paolaz sindaco (attività economiche, bilancio, personale), Giorgio Nicolussi Neff vicesindaco (lavori pubblici, trasporti, sport e giovani), Luca Zotti (turismo, cultura, ambiente), Rita Nicolussi Castellan (politiche sociali, anziani), Rudi Nicolussi Golo (patrimonio, foreste, istruzione). Il 31 ottobre 2011 l'ass. Rita Castellan Nicolussi ha presentato le dimissioni. Le è subentrata come consigliera Katia Moz Chelle e l'11 novembre è stata sostituita nel ruolo di assessore da Mariella Gremes.

La lista civica *Burtzan* di Luca Nicolussi Paolaz si è presentata agli elettori con un programma basato su una chiara definizione dei ruoli e delle responsabilità degli

amministratori pubblici, proponendo tra l'altro un esecutivo di assessori residenti e dimoranti a Luserna tutto l'anno.

Tra gli obiettivi primari evidenziati figurano la necessità di mantenere in loco la scuola (obiettivo raggiunto con l'attivazione già nel settembre 2011 del Servizio educativo di continuità *Klummane lustege tritt* per i bimbi da zero a sei anni); la razionalizzazione del patrimonio edilizio pubblico; il rifacimento dell'intero acquedotto comunale; la valorizzazione del territorio mediante percorsi tematici «a misura di famiglia»; un ruolo turistico ed economico compatibile con la peculiarità della località; un nuovo rapporto di coordinamento tra l'APT, il Comune e gli esercizi pubblici; l'attivazione di un progetto di cura e assistenza agli anziani e alle persone bisognose; la valorizzazione della lingua cimbra tra le nuove generazioni e il recupero e la cura del patrimonio edilizio esistente, pubblico e privato.

Le cinque volte di Luigi Nicolussi Castellan

Anche per Luigi Nicolussi le elezioni del 2010 hanno segnato il punto di arrivo di un lungo e impegnativo periodo alla guida della Comunità lusernese. Un'esperienza la sua che, a parte il quinquennio 1995-2000, va a coprire ben cinque mandati amministrativi. Per Luserna Luigi Nicolussi è stato indubbiamente il regista di un passaggio storico. È stato l'artefice della crescita e dell'affermazione della Comunità cimbra, colui che l'ha tolta dal suo status di piccola enclave isolata nella sua specificità etnico-linguistica per inserirla a pieno titolo e con pari dignità nel più ampio contesto sociale, economico e turistico degli Altipiani.

Nel raggiungere l'importante obiettivo Nicolussi non ha sempre lavorato di cello. Come tutti i pragmatici e coloro che perseguono un progetto che vogliono caparbiamente raggiungere, è stato talvolta accentratore. Ma è stato anche un infaticabile e generoso lavoratore, vulcano di progetti, che non ha risparmiato a se stesso e a chi gli è stato vicino né tempo né fatica.

Nei suoi ultimi due mandati ha portato a compimento varie opere, ne citiamo alcune, tra le più importanti: l'apertura del rifugio Malga Campo, la fondazione della Lant srl (piccola azienda che occupa sei giovani donne), l'appalto dei lavori del Minimarket, l'avvio della metanizzazione dell'intero paese, l'attivazione del servizio internet Wi-Fi, l'allestimento del Centro Servizi Formativi.



Luigi Nicolussi Castellan



Il complesso artigianale di Luserna

vi Bildungshaus, la ristrutturazione e l'ampliamento delle strutture pubbliche di Via Costalta (sede VVFF, CRI, sala convegni), l'allestimento della pinacoteca Rheo Martin Pedrazza, il progetto e i lavori di recupero del Forte Lusérn, la realizzazione dell'acquedotto delle malghe Costesin e Busa di Biseletto, il miglioramento della rete interna dell'acquedotto, l'abbellimento del centro storico, la realizzazione di vari parcheggi, l'allestimento del Sentiero Cimbri dell'Immaginario, la realizzazione dei primi due lotti del Centro artigianale (il 1 maggio 2010 la stipula del contratto per l'attivazione dello stabilimento di produzione speck), il miglioramento della viabilità provinciale (SP 9 e SP 133), il miglioramento del trasporto pubblico per gli studenti e la partecipazione all'elaborazione della LP 6/2008 a tutela delle minoranze linguistiche.

Luigi Nicolussi è presidente, fin dalla loro fondazione, del Centro Documentazione Luserna e della Lant srl. Dal 1981 al 1993 è stato inoltre vicepresidente della sezione trentina dell'UNCCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani) e dal 2000 al 2005 è stato assessore all'edilizia abitativa presso il Comprensorio C4 dell'Alta Valsugana.

Vigilio Gheser «Freccia Tricolore»

Forse non c'è personaggio migliore che possa rappresentare gli Altipiani di questo inizio millennio: Vigilio Gheser di Lavarone, dal maggio 2004 pilota militare e ora pilota delle *Freccie Tricolori*, la prestigiosa pattuglia acrobatica nazionale. Maestro di sci e allenatore dello Ski Team Altipiani, figlio di Silvano Gheser, Vigilio è nato a Trento il 9 settembre 1978 ed è residente a Gionghi. Lasciato l'altopiano nel 2000, ha fatto una rapida carriera, fino a diventare comandante di squadriglia del 131 Gruppo volo del 51 Stormo di Istrana (Treviso).

Il pilota lavaronese ha già appuntata al petto una medaglia di bronzo al valore aeronautico, meritata nei cieli della Sardegna il 14 ottobre 2005 allorché, col motore del suo F16 in panne, riuscì a riportare l'aereo a terra senza conseguenze per il velivolo e per la popolazione. Operativo in Afghanistan (base di Herat) sui cacciabombardieri leggeri Am-x, dal 2011 fa parte della prestigiosa pattuglia delle *Freccie Tricolori*, con base a Rivolto, in Friuli. E come «freccia tricolore» sul suo Aermacchi MB-339, nel cielo di Rivolto il 1 maggio 2012 ha avuto il suo primo ed entusiasmante exploit pubblico.



Vigilio Gheser

Mauro Marzari, il motore del volontariato e dello sport



Mauro Marzari

La scomparsa di Mauro Marzari, il 4 marzo 2005, ha scosso profondamente gli Altipiani. Perché Mauro Marzari, il «Maurone», com'era chiamato da chi gli era più vicino, non era solo una persona di grande umanità e forza morale. Mauro è stato soprattutto il simbolo dell'associazionismo, il punto di riferimento di quei «giovani» che negli ultimi trent'anni hanno dato corpo al volontariato, sia esso culturale, sportivo o ricreativo, forza motrice di tutti gli eventi e della vita sociale degli Altipiani.

Nato a Nosellari il 10 agosto 1952, dal 1978 al 1986 è stato presidente del locale Circolo Culturale e Sportivo. Nel 1982 assieme a Mauro Lanzini, a Hermann Dalprà e Fabiano Lisimberti fondò l'U.S. Altipiani Calcio. Concluso il suo impegno alla guida del Circolo, nel 1986 fu il promotore dell'U.S.S.A., l'Unione delle Società Sportive degli Altipiani²²⁹, e nel 1987 dello Ski Team Altipiani²³⁰, nato dall'unione degli Sci club di Folgaria e di Lavarone. Mauro gestì le due organizzazioni con piglio da vero manager, portandole a un livello organizzativo e tecnico di assoluta eccellenza. Dal 1990 al 1994 è stato inoltre consigliere comunale nella lista di Remo Cappelletti e nel 1995, durante la breve parentesi del sindaco pro tempore Michele Ciech, assessore allo sport.

È stato poi il promotore e l'organizzatore di *Altipiani in Festa*, la festa del volontariato, svoltasi a partire dal 1995 e per quattro edizioni tra Folgaria e Lavarone. Essendo l'U.S.S.A. l'ente gestore dei campi da calcio comunali, tra la fine degli anni Ottanta e per tutti gli anni Novanta nel suo ruolo di presidente Mauro Marzari ha gestito sotto l'aspetto tecnico e organizzativo i ritiri delle grandi squadre di calcio di serie A e delle serie minori, sia a Folgaria che a Lavarone. È stato inoltre l'organizzatore dei concerti dei Nomadi. Se il noto gruppo pop italiano è tutt'ora particolarmente legato all'altopiano di Folgaria, lo è anche per merito suo. Fu lui ad invitarli per primo a Nosellari nel 1988, a portarli a Costa nel 1995 e a Lavarone nel 1998 per *Altipiani in Festa* e nel 2002 a Fondo Grande in occasione della tappa del Giro d'Italia. Dei Nomadi aveva organizzato anche il concerto del 27 marzo 2005, al Palaghiaccio, a chiusura della stagione invernale. Il destino non gli ha permesso di assistervi e quel concerto è stato il «suo» concerto, il concerto per ricordarlo²³¹.

²²⁹ Nel 2005 l'U.S.S.A. gestiva 530 atleti per sei discipline (sci, calcio, pallavolo, ciclismo, tennis e aeromodellismo), dei quali 300 agonisti.

²³⁰ Nel 2005 lo Ski Team Altipiani muoveva 140 atleti di dieci comuni trentini e sei non trentini, tredici allenatori, venti accompagnatori, sei pullmini, due palestre e tre campi sportivi utilizzati.

²³¹ Un completo e avvincente profilo di Mauro Marzari, a firma di Gianni Montagni, è stato pubblicato su *l'Agenda dello Sciatore*, edizione 2005-2006.

La Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri

Da vari decenni le Comunità di Folgaria, Lavarone e Luserna seguono un percorso che le sta avvicinando sempre di più. Al di là delle specifiche individualità, sempre più aspetti della vita economica, sociale, culturale e associativa vengono affrontati e coniugati in una logica «di Altipiani». Per i Comuni è un avvicinamento suggerito dalla necessità di gestire in termini più economici i servizi, dal bisogno di fare «massa critica» nei confronti della Provincia, non ultima la necessità di individuare un percorso di crescita e di sviluppo condivisi.



Dal punto di vista istituzionale un passo determinante verso un sempre maggior coinvolgimento delle realtà locali è stata l'istituzione delle Comunità di valle. Previste dalla LP 16 giugno 2006, n. 3, le Comunità sono state chiamate a sostituire nelle loro funzioni amministrative i Comprensori. Rappresentano dunque un nuovo organismo intermedio tra la Provincia e i Comuni, necessariamente associati tra di loro. Denominata «Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri», appropriandosi di quel «Magnifica» che contraddistingue da molto tempo Folgaria e di quel «cimbri» finora appannaggio di Luserna a sottolineare il comune background storico-culturale, con i suoi 4.558 abitanti (dato 31 dic. 2011) la Comunità degli Altipiani è la più piccola tra le sedici presenti in Trentino²³².

212

Le competenze

Con LP 16 giugno 2006, n. 3 alle Comunità sono state affidate le competenze precedentemente proprie dei Comprensori. Più correttamente la Provincia di Trento ha affidato tali competenze ai Comuni, da svolgere però in forma consorziata tramite le Comunità di valle. Sono le seguenti:

1. assistenza scolastica ed edilizia scolastica relativa alle strutture per il primo ciclo di istruzione;
2. assistenza e beneficenza pubblica, compresi i servizi socio-assistenziali, nonché il volontariato sociale per servizi da gestire in forma associata;
3. edilizia abitativa pubblica e sovvenzionata;
4. urbanistica, ad esclusione delle funzioni amministrative attinenti ad opere di competenza dello Stato, della Regione e della Provincia nonché delle funzioni di pianificazione urbanistica di livello provinciale;
5. espropriazioni per le opere o gli interventi d'interesse locale a carattere sovra-comunale;

²³² Tra le più popolate figurano le Comunità dell'Alta Valsugana Bernstol (45.228 abitanti), la Comunità Alto Garda e Ledro (42.955 abitanti) e la Comunità delle Giudicarie (35.647 abitanti). Tra le meno popolate, assieme alla Comunità degli Altipiani, figurano la Comunità della Paganella (4.731 abitanti) e il Comun General de Fascia (9.195 abitanti).

6. programmazione economica locale e gestione amministrativa e finanziaria delle leggi di intervento nei settori economici per quanto riguarda il rispettivo ambito territoriale;
7. programmazione socio-economica dello sviluppo prevista per le Comunità montane;
8. azioni e attività d'interesse locale nell'ambito delle politiche provinciali nelle materie:
9. agricoltura
10. foreste e alpicoltura
11. incremento della produzione industriale
12. sviluppo della montagna
13. artigianato
14. fiere e mercati
15. miniere, cave e torbiere
16. turismo e commercio;
17. infrastrutture d'interesse locale a carattere sovracomunale, comprese le infrastrutture scolastiche;
18. opere e interventi d'interesse locale a carattere sovracomunale relativi alla prevenzione dei rischi, alla protezione, alla gestione dell'emergenza e al ripristino definitivo dei danni derivanti da calamità pubbliche;
19. servizi pubblici d'interesse locale per quanto non già di competenza dei comuni e in particolare:
20. ciclo dell'acqua, con particolare riguardo ai servizi di acquedotto, fognatura e depurazione
21. ciclo dei rifiuti;
22. trasporto locale;
23. distribuzione dell'energia.

Le Comunità di valle hanno competenze proprie affidate da leggi di settore che erano già di competenza dei Comprensori fra cui:

- politiche della casa
- politiche sociali
- urbanistica

Dal punto di vista territoriale la Comunità comprende il Comune di Folgaria (che in precedenza era associato al Comprensorio C10 della Vallagarina) e i Comuni di Lavarone e Luserna-Lusérn, già facenti parte del Comprensorio C4 dell'Alta Valsugana. La sede amministrativa è stata fissata a Lavarone, in posizione baricentrica rispetto al territorio di competenza. Provvisoriamente è collocata presso il municipio, a Gionghi. In futuro, secondo gli accordi siglati dai tre Comuni, sarà spostata a Chiesa, nell'edificio delle ex scuole medie.

La nascita della Comunità

Formalmente la Comunità è nata con l'elezione, da parte dei Consigli comunali, dell'Assemblea, avvenuta il 22 novembre 2009. Il 17 dicembre 2009 è stato quindi determinato l'organo esecutivo, composto da Michele Ciech (presidente) e Ruggero Carbonari nominati dal Consiglio comunale di Folgaria, Maria Rosita Bertoldi indicata dal Consiglio comunale di Lavarone e Flavio



La Giunta della Comunità: da sinistra l'Ass. Mario Nicolussi Zom, l'Ass. Emiliano Marzari, il presidente Michael Rech e la vicepresidente Eleonora Carotta

Nicolussi Neff proposto dal Consiglio comunale di Luserna. È stata una soluzione transitoria in attesa che fossero i cittadini, con il loro voto, a eleggere direttamente presidente e comitato esecutivo. La consultazione pubblica per l'elezione dell'Assemblea della Comunità²³³ si è svolta il 24 ottobre 2010. In corsa, dopo il pasticcio verificatosi nella presentazione delle liste²³⁴, si sono trovati infine solo due schieramenti: la lista *Grandi Altipianinsieme* (lista di giovani esordienti) guidata da Michael Rech (22 anni) e la lista della *Lega Nord Trentino*, guidata da Bruno Marzari.

L'esito del voto ha assegnato la maggioranza delle preferenze alla lista *Grandi Altipianinsieme*²³⁵, per cui l'Assemblea, oltre che dal presidente Michael Rech (817 preferenze), è risultata così composta: Eleonora Carotta (272 preferenze), Emiliano Marzari (234 preferenze), Valentina Brinis (208 preferenze) e Marco Pergher (172 preferenze) della lista *Grandi Altipianinsieme*, più Bruno Marzari, candidato presidente della *Lega Nord* (439 preferenze). Componenti di diritto dell'Assemblea sono inoltre attualmente il sindaco di Folgaria Maurizio Toller, Cecilia Bolzon nominata dal Comune di Lavarone e Mario Nicolussi Zom nominato dal Comune di Luserna. È stata di conseguenza definita la Giunta della Comunità, composta dal presidente Michael Rech e dagli assessori Eleonora Carotta (vicepresidente), Emiliano Marzari e Mario Nicolussi Zom.

L'ente ha iniziato a operare formalmente nel 2011, anno durante il quale si è dotato del proprio logo istituzionale²³⁶ che rappresenta una sintesi degli stemmi comunali

²³³ Con il voto i cittadini hanno potuto scegliere direttamente il presidente e i tre quinti dei componenti dell'assemblea, i restanti due quinti sono invece stati nominati dai singoli Comuni.

²³⁴ Per un errore nell'autenticazione delle liste compiuto dagli uffici comunali, dalla consultazione furono escluse quattro liste su sei e precisamente la lista del PATT (Aldo Marzari), la liste *Altipiani Uniti e Fare Comunità* (Michele Ciech) e la lista *Per la Comunità degli Altipiani Cimbri* (Daniele Ciech).

²³⁵ La lista *Grandi Altipianinsieme* ha raccolto 800 voti su 1235 voti validi, pari al 62,08%. 435 invece i voti raccolti dalla lista della *Lega Nord*, pari al 37,92%. A livello provinciale la consultazione ha visto una scarsa affluenza alle urne, pari al 44% degli elettori. Sugli Altipiani (4206 elettori) ha votato il 48,43%.

²³⁶ Una apposita commissione composta da rappresentanti dei tre Comuni ha esaminato gli oltre duecento bozzetti giunti da varie località, da semplici cittadini come dagli studenti dell'Istituto Comprensivo degli Altipiani, coinvolto in prima persona. Non è stato selezionato un bozzetto vincitore, ma da alcuni bozzetti sono scaturiti quegli elementi che hanno permesso poi al grafico di comporre il logo ufficiale.

(i tre abeti per Folgaria, la stilizzazione del lago per Lavarone e lo scalpello e la mazzuola per Luserna) con un richiamo agli elementi che sono propri degli Altipiani, cioè le fortezze della Grande Guerra e il territorio alpestre, rappresentato dal profilo del Bècco di Filadonna.

I primi interventi operativi

L'avvio non è stato facile, anche perché in poco tempo si è dovuto costruire «da zero» un ente territoriale del tutto nuovo al quale sono stati demandati compiti e funzioni importanti, precedentemente assolti dai Comprensori. Per i giovani amministratori fin dall'inizio le difficoltà sono state dunque tante e di vario genere, dalla mancanza di personale e di appositi uffici (provvisoriamente reperiti presso il municipio di Lavarone) alla necessità e all'urgenza di un'adeguata dotazione finanziaria. Superati gli scogli più rilevanti, la Comunità ha iniziato a operare attivandosi nei settori di punta della propria missione istituzionale (in particolare nel settore sociale e quello territoriale) mediante l'adozione di specifici «Piani» di intervento. Nell'ambito dell'area sociale ha istituito il *Tavolo per la pianificazione sociale (Piano sociale di Comunità)*, il *Tavolo per le politiche giovanili (Piano Giovani di Zona – A tutto S-Piano)* e il progetto *Ritroviamoci in Famiglia*. In ambito urbanistico ha invece avviato il *Piano territoriale di Comunità* e ha istituito la *Commissione per la pianificazione territoriale e del paesaggio (CPC)*, chiamata a rilasciare autorizzazioni relative a immobili di rilevante impatto paesaggistico e ad esprimersi, tra l'altro, sull'adozione dei piani regolatori generali, sui regolamenti edilizi comunali e sulla qualità architettonica dei piani attuativi. Per quanto attiene l'ambiente è stata istituita la *Commissione per l'energia* (che ha progettato il *Piano energetico territoriale*) e sono stati avviati i primi interventi concreti a sostegno dell'agricoltura e dei prodotti locali, risultato raggiunto promuovendo l'associazione *Altipiani cimbri – Prodotto qui*, sodalizio che vede il concorso attivo dei produttori locali.

Altro settore strategico è quello della mobilità, per il quale la Provincia di Trento ha demandato alla Comunità il compito di elaborare proposte, di proporre soluzioni. È stata dunque istituita un'apposita commissione impegnata a individuare, tramite il *Piano Stralcio della Mobilità*, le soluzioni ottimali ed ecosostenibili in termini di collegamenti viari (e non) tra le singole realtà del territorio. In tema di cultura la Comunità ha infine coordinato la stesura, mediante un'apposita commissione tecnica (alla quale hanno partecipato i Comuni e l'Azienda per il Turismo), di un articolato piano di interventi da concretizzare in vista dell'importante ricorrenza storica, culturale e turistica del Centenario della Grande Guerra (dal 2014 al 2018). Anche la pubblicazione di questo volume rientra nell'attività culturale svolta dalla Comunità, tesa nello specifico a far maturare nel tempo una sempre più forte identità comunitaria.



Il referendum abrogativo delle Comunità di valle

Tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012 la Lega del Nord del Trentino si è fatta promotrice di una campagna di raccolta di firme per l'abrogazione dell'articolo di legge istitutivo delle Comunità di valle. Raccolte le 9.000 firme necessarie all'indizione del referendum (9.192 le firme effettivamente raccolte), la consultazione popolare si è svolta domenica 29 aprile 2012²³⁷.

Com'era in gran parte prevedibile, considerato il basso numero di elettori già registrato nelle consultazioni elettive del 24 ottobre 2010 (44% a livello provinciale), l'affluenza alle urne è stata bassissima. A livello provinciale ha votato solo il 27,38% degli aventi diritto (62.315 contro i 413.000 aventi diritto al voto). A Folgaria ha votato il 30,19%, a Lavarone il 38,19% e a Luserna il 28,72%. Complessivamente sugli Altipiani ha votato il 32,07% degli elettori. Il risultato della consultazione è stato altrettanto eclatante: a livello provinciale si è espresso per l'abrogazione della legge il 93,56% degli elettori (pari a 104.531 votanti) e il 6,44% (pari a 7.191 votanti) per il suo mantenimento. A Folgaria il sì all'abrogazione ha raggiunto il 90,26% (732 elettori su 822) e il no il 9,74 (79 elettori). A Lavarone il voto per l'abrogazione ha toccato il 94,92% (355 elettori su 380) e il no il 5,08% (19 elettori). A Luserna il sì all'abrogazione ha totalizzato il 94,94% (75 elettori su 81 votanti) e il no il 5,06% (4 elettori). A livello di Comunità su 1283 voti espressi il 91,93% ha votato per l'abrogazione (1162 voti) e l'8,07% (102 voti) per il mantenimento.

Non essendo stato raggiunto il quorum, il referendum non è stato ritenuto valido.

216

Gli Altipiani, la Comunità e le sfide del Millennio

Dal punto di vista economico quello degli Altipiani è un territorio che ha fatto del turismo, estivo e invernale, la principale risorsa per il futuro. Il turismo è qui, come in varie altre località del Trentino, la «monoconomia» della montagna. Tale scelta, per quanto per certi aspetti obbligata e storicamente rivelatasi socialmente preziosa (non dimentichiamo che proprio l'affermarsi del turismo ha frenato in modo rilevante e decisivo il fenomeno dell'emigrazione), pone naturalmente qualche rischio. Utile è diversificare, puntare al consolidamento di quei settori economici tradizionali (attività silvo-pastorale, agricoltura di mezza montagna, artigianato) che nel corso del tempo sono andati sempre più riducendosi e puntare nel contempo con fantasia e determinazione alle frontiere dell'economia più innovativa

²³⁷ Il quesito sottoposto agli elettori: 'Volete che sia abrogata la legge provinciale della Provincia autonoma di Trento del 16 giugno 2006, n. 3 - così come modificata dalle leggi provinciali della Provincia autonoma di Trento del 19 giugno 2008, n. 6; del 12 settembre 2008, n. 16, del 3 aprile 2009 n. 4; del 27 novembre 2009, n.15, del 28 dicembre 2009, n. 19 e del 10 dicembre 2010, n. 26 - recante *Norme in materia di governo dell'Autonomia del Trentino*, con la quale sono state istituite le cosiddette Comunità di valle e ne è stata regolamentata la costituzione, il funzionamento e l'organizzazione, limitatamente agli articoli 14; 15; 16; 17; 17 bis, 18 *Organizzazione, personale e contabilità della Comunità, limitatamente al comma primo*: "1. Salvo quanto riservato ai contratti collettivi di lavoro di settore, la disciplina dell'organizzazione e del personale della Comunità è dettata da regolamenti, nel rispetto dello statuto della Comunità e delle vigenti leggi provinciali e regionali" ed all'articolo 21?.



Il futuro palazzo della Comunità

(dall'informatizzazione alle nuove tecnologie applicate), a quel tipo di economia che non risente dei limiti posti dalle distanze (sul mercato un prodotto realizzato in montagna ha ovviamente un costo maggiore) e che è potenzialmente capace di creare nuova occupazione, soprattutto giovanile.

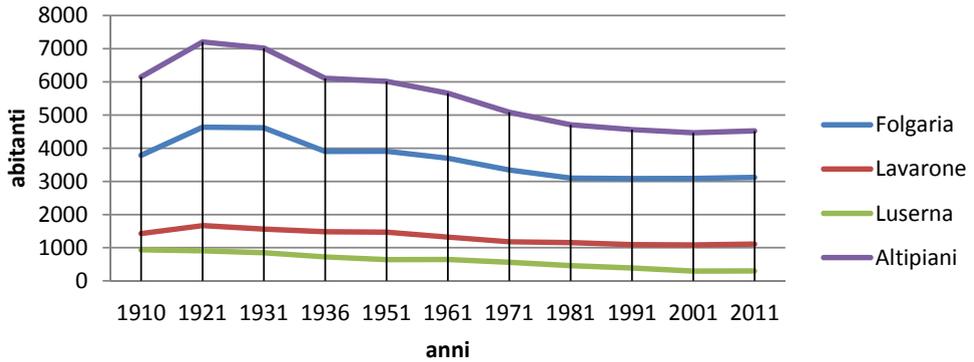
Sotto l'aspetto sociale e demografico, al di là del generale benessere economico e della buona qualità dei servizi socio-assistenziali, si evidenzia un quadro non esaltante, caratterizzato da una popolazione prevalentemente anziana, quindi in costante flessione, compensata nei numeri solo dal fenomeno immigratorio. Aspetti non marginali sono inoltre la scarsa natalità, la scarsa propensione alla famiglia e la dissoluzione di alberi familiari «storici», importanti per il mantenimento dell'identità locale.

L'effetto più eclatante è il progressivo e inarrestabile svuotamento dei centri frazionali e la perdita del senso di appartenenza. È in atto dunque una trasformazione socio-economica che non può essere lasciata all'evoluzione naturale delle cose, ma che deve essere opportunamente gestita.

Le sfide che si profilano per il futuro sono dunque molte e molto impegnative. Per la ricerca di soluzioni adeguate nella mediazione tra spinte localistiche e interesse generale, nel saper dare risposte al mondo giovanile, nel saper indicare la via per uno sviluppo economico territoriale omogeneo, diversificato e sostenibile, alla Comunità degli Altipiani è stato affidato un ruolo importante, di primo piano.

Andamento demografico degli Altipiani dal 1900 al 2011

	1900	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Folgaria	3788	4632	4615	3902	3905	3697	3343	3101	3083	3086	3118
Lavarone	1425	1664	1558	1478	1468	1320	1178	1151	1092	1083	1107
Luserna	936	906	846	725	640	642	561	456	386	296	297
Altipiani	6149	7202	7019	6105	6013	5659	5082	4708	4561	4465	4522



fonte dati: www.tuttitalia.it

SINDACI dal 1945 ad oggi

COMUNE DI FOLGARIA	
<i>Sindaci</i>	
Elio Valle	1945-1946
Giuseppe Fontana	1946-1948
Roberto Valle	1948
Attilio Tezzele	1948-1952
Primo Erspamer	1952-1953
Ettore Carotta	1953-1957
Gino Schönsberg	1957-1961
	1961-1962
Adolfo Rech	1962-1964
Elio Valle	1964-1969
	1969-1974
Alberto Rella	1974-1980
	1980-1983
Remo Cappelletti	1983-1985
	1985-1990
	1990-1994
Michele Ciech	1994-1995
Alessandro Olivi	1995-2000
	2000-2005
	2005-2008
Maurizio Toller	2008-2009
	2009

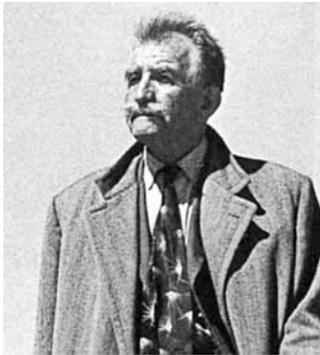
COMUNE DI LAVARONE	
<i>Sindaci</i>	
Giovanni Righele	1945
Erardo Giongo	1945-1946
Mario Osele	1946-1951
	1951-1956
	1956-1960
	1960-1964
Silvano Gheser	1964-1969
	1969-1974
Luciano Giongo	1975-1980
Luciano Penner	1980-1985
Carlo Marchesi	1985-1990
	1990-1995
	1995-2000
Aldo Marzari	2000-2005
	2005-2010
Mauro Lanzini	2010

COMUNE DI LUSERNA / LUSERN	
<i>Sindaci</i>	
Mario Nicolussi Zaiga	1945-1946
Giuseppe Nicolussi Paolaz	1946-1948
Mario Nicolussi Zaiga	1948-1949
Camillo Nicolussi Golo	1949
Mario Nicolussi Zaiga	1949-1950
Albino Nicolussi Rossi (<i>commissario</i>)	1950-1951
Rinaldo Nicolussi Castellan	1951-1954
Albino Nicolussi Rossi	1954-1956
(<i>tra il 1956 e il 1957 come commissario</i>)	1956-1957
	1957-1961
Ferdinando Nicolussi Paolaz	1961-1962
Rinaldo Nicolussi Castellan	1962-1965
	1965-1967
Lidio Nicolussi Paolaz	1967-1968
Castelli (<i>commissario</i>)	1968
Massimo Mattevi (<i>commissario</i>)	1968-1969
Ferdinando Nicolussi Paolaz	1969-1974
Lidio Nicolussi Paolaz	1974-1980
Luigi Nicolussi Castellan	1980-1985
	1985-1990
	1990-1995
Gianni Nicolussi Zaiga	1995-1996
Mario Nicolussi Zom	1996
Urbano Nicolussi Castellan	1996-1997
Giuseppe Nicolussi Zatta	1997-2000
Luigi Nicolussi Castellan	2000-2005
	2005-2010
Luca Nicolussi Paolaz	2010

Personaggi

Ogni comunità ha i suoi uomini e le sue donne «speciali», persone che più di altre hanno lasciato il segno, che con la loro opera si sono distinte nella vita civile e religiosa, nella politica, nella cultura o nell'arte.

Di seguito presentiamo i personaggi degli Altipiani più noti, quelli che si sono fatti conoscere e apprezzare anche al di fuori del contesto locale, in alcuni casi a livello nazionale e persino internazionale.



Il Sen. Luigi Carbonari

Sen. Luigi Carbonari

Il «tribuno degli Altipiani» è stato definito da Giorgio Grigoli, che gli ha dedicato un libro²³⁸. La definizione caratterizza bene quest'uomo che ha attraversato i grandi eventi del Novecento con una passione politica, un impegno sociale e una tensione etica e morale di certo non comuni. Nato a Carbonare il 3 ottobre 1880, compì gli studi universitari a Vienna (dove conobbe Alcide DeGasperi) e ad Heidelberg, laureandosi in scienze economiche e sociali. Nel mondo universitario rappresentò con forza il suo essere e sentirsi

italiano. Partecipò dunque allo scontro nazionalistico in atto in Trentino e sugli Altipiani a cavallo del secolo. Il 27 gennaio 1908 lo troviamo imputato, a Rovereto, in un processo intentato contro vari elementi irredentisti che avevano contrastato energicamente una delegazione del Volksbund giunta in Trentino in visita alle isole di lingua tedesca. Nel 1911 fu eletto deputato alla Dieta di Innsbruck e fino al 1912 fu ispettore delle agenzie della Banca Cattolica.

Uomo di fede, si impegnò attivamente in politica diventando personaggio di spicco nel Partito popolare. Legato al popolo, votato al cooperativismo, fu vicinissimo al mondo rurale, del quale mise a disposizione la sua competenza e la sua passione politica. Fu infatti un artefice del sindacalismo contadino e il fondatore della Lega delle «cooperative bianche», associazione dei contadini cattolici della quale fu presidente dal 1911 al 1914. Durante la prima guerra mondiale si rifugiò in Italia, a Firenze, dove rimase fino al 1918. Tornato in Trentino, si mise subito a capo del movimento dei contadini fondando ben 117 cooperative «bianche», cioè di ispirazione cattolica.

²³⁸ Giorgio Grigoli, *Luigi Carbonari - Il tribuno dell'altopiano*, 2001

L'impegno politico divenne la sua ragione di vita: nel 1921 fu eletto nel Parlamento italiano e vi rimase fino al 1926. Fin dalla prima ora fu un convinto oppositore del fascismo e il suo antifascismo, essendosi rifiutato di prendere la tessera del partito, gli costò il posto di dirigente della Banca Cattolica. Costretto a ritirarsi dalla vita pubblica e politica, con sulle spalle una famiglia numerosa, sopravvisse facendo i lavori più modesti, persino il venditore porta a porta di lievito in polvere e di lucido da scarpe. Partecipò attivamente, sebbene non in armi, alla Resistenza. Per i suoi meriti di antifascista nel 1945 fu chiamato a far parte della Consulta nazionale e nel 1946, già direttore del periodico *Il Contadino*, fu eletto nella Costituente.

Dal 1948 al 1953 fu senatore della Repubblica. Mise un grande impegno nell'ottenimento dello Statuto di autonomia, fu presidente dell'Unione dei contadini trentini e del Consiglio agrario forestale. Fino al 1958 fu inoltre presidente della Federazione dei Consorzi Cooperativi della Provincia di Trento. Nel 1964 entrò infine nel Consiglio regionale, dal quale, per alterne vicende e con amarezza si dimise nel 1967. Nonostante i molti impegni a livello nazionale e regionale, non dimenticò mai il suo luogo di origine, Carbonare: nel 1902 fu tra i promotori della Cassa rurale e della Famiglia Cooperativa, nei primi anni Venti avviò il *Gruppo artigieri*, una cooperativa di *brentelai* e artigiani del legno, così come nel 1950 fu promotore della *Seggiovia Cornetto di Filadonna*. È morto novantaduenne a Strigno, il 20 settembre 1971.



Annetta Rech nel 1942

Annetta Rech

Nata il 28 dicembre 1919 a Mòrganti, tra Carbonare e San Sebastiano, Annetta Rech rappresenta la figura di donna forte e coraggiosa, capace di rischiare tutto per essere coerente fino in fondo con un ideale, una fede politica.

«Donna partigiana, comunista in un piccolo paesino di montagna del Trentino», così viene sinteticamente definita nel risvolto del volume *Una vita ai Mòrganti*²³⁹, edito nel 1991 dal Museo storico del Trentino, un libro che porta la firma della stessa Annetta e che traccia la storia di una vita intensa e talvolta drammatica, non solo legata alle ben note vicende della Resistenza. Trascorse infanzia e adolescenza a Mòrganti. Vide purtroppo frustrato il suo desiderio di studiare, di diventare maestra. Sebbene inserita in un minuscolo contesto rurale, Annetta – ispirata dal maestro di San

Sebastiano Emilio Rech (fervente comunista), dalla madre Gilda, dalla zia Maria e dalle esperienze di vita degli emigranti all'estero – fece proprio un desiderio di giustizia e libertà che trovò la sua espressione più piena nell'opposizione al fascismo

²³⁹ Annetta Rech, *Una vita ai Mòrganti*, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1991

prima (la casa «delle Rech» diventò una delle cellule comuniste dell'altopiano) e nella partecipazione attiva alla Resistenza poi. E nella Resistenza Annetta, la madre Gilda e la zia Maria, si trovarono del tutto coinvolte.

La loro casa ospitò la Missione inglese *Ruina-Freccia* e divenne luogo di rifugio e di scambio di messaggi tra le formazioni partigiane veneto-vicentine e le formazioni trentino-lagarine. Alle Rech fu richiesto di essere attive come staffette²⁴⁰, servizio che Annetta e la madre svolsero con grande coraggio, rischiando più volte la vita. L'impegno politico di Annetta proseguì anche nel dopoguerra. La sua fede politica e i suoi trascorsi nella Resistenza le valsero dei riconoscimenti ma, come spesso succede, anche molte amarezze e delusioni. Non vennero comunque mai meno la sua forza, la sua passione politica che portò avanti nel PCI (Partito Comunista Italiano), la sua umanità, sensibilità e l'indomita speranza di un mondo migliore, meno ingiusto verso i più deboli. La sua casa è sempre stata meta e luogo di incontro di molti importanti personaggi, della politica come della cultura, dell'arte e del giornalismo. Annetta è stata, fino alla fine, un'icona, un simbolo. Nell'ultima parte della sua lunga vita scoprì il gusto dello scrivere, della poesia. Nel 1999 diede alle stampe la raccolta dei suoi lavori, *Sussurri dell'anima*²⁴¹, introdotta da un affettuoso saluto di Mario Rigoni Stern. Si è spenta a 86 anni, il 31 luglio 2006. Sia il quotidiano *l'Adige* che il *Trentino* le hanno dedicato ampi servizi, commenti e riflessioni.

Mauro Cappelletti

C'è un filo che lega Annetta Rech a Mauro Cappelletti, altro personaggio folgaretano, ed è un filo che porta ai giorni della lotta partigiana. Lei staffetta poco più che ventenne, lui giovane studente, figlio di Fortunato Cappelletti, il macellaio. Lei a



10 gennaio 1992 - Il sindaco Remo Cappelletti consegna al prof. Mauro Cappelletti il riconoscimento ufficiale della Magnifica Comunità di Folgaria

tenere i collegamenti e a consegnare messaggi, lui di frequente in montagna a fare da supporto ai resistenti, a partecipare alle azioni, ai pattugliamenti, o assieme al padre a fare trasporti pericolosi con il camion della macelleria. Ma non è di Mauro Cappelletti partigiano che ci interessa raccontare, piuttosto di ciò che è diventato dopo: uno dei più grandi giuristi a livello mondiale.

Nato a Folgaria il 14 dicembre 1927, tra il 1952 e il 1956 allievo

²⁴⁰ Enno Donà, *Dal Pasubio agli Altipiani*, pp. 57-60

²⁴¹ Annetta Rech, *Sussurri dell'anima*, La Grafica - Mori (Trento), 1999

prediletto del grande maestro di giurisprudenza Pietro Calamandrei, è stato una figura centrale nella cultura giuridica del Novecento, uno dei pochissimi giuristi italiani ad aver acquisito una notorietà internazionale e uno dei primi ad aver diffuso nel mondo la conoscenza del sistema giuridico italiano.

È stato professore di diritto processuale civile all'Università di Macerata (1957), ordinario di diritto processuale comparato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze (1963) e presidente dell'*Association Internationale des Sciences Juridiques*, e della *International Association of procedural Law*. A Firenze fondò nel 1963 e diresse fino al 1976 l'Istituto di diritto comparato e il Centro studi di diritto processuale comparato. Nel 1968 divenne *Visiting fullbright professor* alla Stanford University e quindi professore alla Stanford Law School, una delle più prestigiose facoltà giuridiche nord-americane. Nel 1969 fu *Visiting professor* all'Università di Harvard e nel 1970 *Visiting professor* e titolare della *Chair of Italian Culture* all'Università di Berkeley (California).

Divenne inoltre professore onorario presso l'Università di Bogotà, quindi membro della British Academy e dell'Institut de France. Rientrato in Italia fu chiamato dall'Istituto Universitario Europeo di Fiesole a collaborare alla sua realizzazione e ad assicurarne l'affermazione e il prestigio. Alla guida dell'Associazione italiana di diritto comparato contribuì in modo rilevante e decisivo all'affermazione degli studi comparatistici in Italia. Vasta la sua produzione scientifica: venti libri pubblicati in diverse lingue²⁴², innumerevoli saggi, articoli, studi e relazioni apparsi sulle riviste giuridiche di molti paesi, un'opera intensa e di altissimo livello che gli hanno meritato lauree *honoris causa* presso varie università sparse per il mondo.

Nel corso di una cerimonia pubblica il 10 gennaio 1992 il sindaco Remo Cappelletti consegnò all'illustre concittadino il riconoscimento ufficiale della Magnifica Comunità. Mauro Cappelletti è morto il 1 novembre 2004 a Fiesole, a 77 anni, dopo lunga e invalidante malattia. Presso la prestigiosa Biblioteca di Scienze Sociali di Firenze è stato istituito un fondo archivistico che porta il suo nome e che raccoglie tutte le sue opere e il materiale risultante dai suoi studi.

Alfonso Cappelletti

Nato a Folgoria il 28 agosto 1891, primo di nuovi fratelli, tra i 16 e i 19 anni studiò a Firenze. Non si sa di preciso dove, si sa che ci andò a perfezionarsi nell'arte della pittura. Pittore dunque, pittore per vocazione. A 23 anni, nel 1914, partì per il terribile fronte della Galizia²⁴³. La prima linea lo provò profondamente, lo ferì nel fisico (ebbe una mano rovina-



Alfonso Cappelletti

²⁴² Fernando Larcher, *Folgoria Magnifica Comunità*, pp. 647-648

²⁴³ Fece ben sette anni di servizio militare, quattro di leva e tre al fronte.

ta, forse per autolesionismo), ma soprattutto lo segnò nello spirito. Tornò che non era più lo stesso.

Riprese a vivere, a dipingere, esclusivamente concentrato sulla sua arte, tormentato dallo shock di quella esperienza. A Folgaria visse da *bohémien*, in povertà, spendendo i pochi soldi in tele e colori, vivendo per lo più della carità della gente. Come spesso succede, ci si accorse di lui dopo la morte, avvenuta il 5 luglio 1946. Fece



Alfonso Cappelletti - Pascolo a Malga Palazzo

scalpore il suo testamento, redatto solo poche settimane prima del decesso. Nel documento l'artista lamentava trentacinque anni di persecuzioni subite «*da parte degli italiani*» e raccomandava ai «reggenti di Folgaria», fossero essi di «democrazia cristiana o socialista», di valorizzare i suoi quadri (settanta opere, stranamente da egli stesso definite «*rozzi parti*») esponendoli in una «stanzetta» della scuola popolare. Chiamò a vigilare sulle sue opere anche i parenti più prossimi, però col divieto assoluto di farne lascito, minacciando in tal caso l'intervento del «popolo folgaretano» al quale «ordinò» di «difendere il suo museo». Alfonso Cappelletti non fu preso sul serio: le sue opere finirono nella soffitta del municipio, qualcuna fu danneggiata da un incendio e altre furono prelevate e finirono in varie case private. Il Comune di Folgaria gli rese in parte giustizia nel 1977 quando, per iniziativa del sindaco Alberto Rella, i suoi quadri furono finalmente esposti, appesi nella sala consiliare. Lì rimasero fino al 2005, anno in cui si diede il via alla ristrutturazione del municipio. Un gesto concreto di riconoscimento, seppure tardivo, avvenne nell'estate del 2006 quando, dal 4 agosto al 3 settembre, presso la sede municipale per iniziativa del Comune fu allestita una mostra a lui dedicata, accompagnata da un bel catalogo monografico curato da Renzo Francescotti e da Maurizio Scudiero²⁴⁴. Lungi dall'aver trovato una sistemazione dignitosa, i quadri di Cappelletti sono ancora sparsi tra corridoi e uffici comunali, ancora lontani da quella «stanzetta», a lui riservata, che sognava poco prima di morire. Eppure Alfonso Cappelletti era un artista, era un artista fatto, vero, definito dallo stesso Francescotti un «*naïf della montagna*» e, in un'altra occasione, un «*naïf trentino*».

Nell'estate del 1932 fu aiutante del noto pittore Carlo Donati, chiamato a decorare la chiesa parrocchiale di Moena, in Val di Fassa. Ammalatosi il maestro, Alfonso

²⁴⁴ Renzo Francescotti e Maurizio Scudiero, *Alfonso Cappelletti. Le opere e la vita*. La Grafica, Mori (Trento), 2006

proseguì da solo l'opera che però le Belle Arti fecero interrompere, giudicando il suo lavoro «troppo moderno». Lo ritroviamo aiutante del Donati nell'estate del 1930, stavolta a Folgaria, per la decorazione della parrocchiale di San Lorenzo.

I suoi quadri, dipinti in un arco di tempo che va dal 1918 al 1945, rappresentano soprattutto paesaggi, prevalentemente folgaretani, ma anche vari paesaggi dell'Alto Adige, probabilmente realizzati durante la sua trasferta con il Donati, nei primi anni Trenta. Pittore complesso, dall'animo travagliato, pittore naturalista e di atmosfere «gotiche», lo definì Francescotti.

Cirillo Grott

Ci sono solo vent'anni che separano la morte di Alfonso Cappelletti dalla maturità artistica di Cirillo Grott, scultore, pittore e poeta nato a Guardia il 18 dicembre 1937. A Guardia, al «paese dipinto», Grott rimarrà legato tutta la vita, fino alla morte prematura, a 54 anni, avvenuta il 27 febbraio 1990. È stato definito dai suoi estimatori artista di respiro nazionale, europeo. Certamente artista poliedrico, tormentato nell'anima quanto fecondo, che solo la morte inattesa ha inaspettatamente fatto conoscere ai più anche come poeta. E non un poeta sui generis, bensì un poeta capace di vera, autentica poesia. Il suo percorso formativo inizia nel 1957 alla Scuola d'arte di Ortisei e prosegue presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma. Inizia ad esporre negli anni Sessanta. Viaggia di frequente e presenta i suoi lavori nelle più importanti rassegne artistiche, in Italia come all'estero. Cirillo Grott è prevalentemente scultore. Le sue mani lavorano il legno, il bronzo, il ferro, il gesso e l'argilla. Tra le sue opere, molte custodite nella Casa museo di Guardia, vi sono sculture e monumenti funebri, naturalmente soggetti religiosi (soprattutto crocefissi) e opere in cui rappresenta uno dei suoi soggetti più amati: la maternità.

Scrivono il critico Benvenuto Guerra a proposito della sua scultura: *'Grott plasmava vivide e tormentate figure in creta (che sovente trasponeva nel bronzo), ma soprattutto amava scolpire il legno, liberare l'idea e l'essenza spirituale della forma dalla «prigione» della materia... Come ogni scultore di vaglia, Grott è stato anche un notevole disegnatore: il suo segno è sintesi di dinamismo e plastica evidenza...'*. E a proposito della pittura: *'Cirillo Grott*



Cirillo Grott



Cirillo Grott - Amanti (1987)

è stato anche un valente pittore, un istintivo e insieme sapiente colorista: basti citare l'inquietante accensione cromatica, quasi un fuoco rivelatore nel cuore notturno dell'«Ombra del silenzio» (1987), una delle sue opere pittoriche più alte. Prezioso e di arcana risonanza è l'impasto cromatico dell'esotica «Notte gitana» del 1984, che realizza una compiuta sinergia fra materia, segno e colore. Di altrettanta felice orchestrazione sono i dipinti «Aman-ti» (1983-84) e «Meditando l'amore» del 1985, nei quali la gamma emotiva si dispiega sensibilmente (nelle sottili corrispondenze cromo luminari) fra la gioia, il presentimento e l'umbratile nostalgia...²⁴⁵. E di Grott poeta commenta Talieno Manfrini: '... non è poeta metropolitano, ma uomo dei boschi; è proprio per questo, perché avverte e sa distinguere la incolmabile differenza fra l'aria mefitica delle metropoli e quella satura di resina, che il suo canto si fa denuncia in nome di ciò che ci può essere di incontaminato sulla strada della solidarietà umana. Amore, luce, natura, tempo, ecco i cardini con i quali Cirillo Grott poeta-scultore costruisce le sue cattedrali. E, dopo amore e luce, il richiamo prepotente della natura che egli ha violato per trarne quelle immagini che vivono dentro la natura, sotto la scorza ruvida dei tronchi...'²⁴⁶.

Francesco Antonio e Antonio Giongo

Fino a tempi alquanto recenti la figura di Francesco Antonio Giongo è stata fatalmente confusa con quella di Antonio Giongo. I due artisti sono stati erroneamente ritenuti padre e figlio e spesso confusi, colpevoli la quasi omonimia e lo stesso luogo di origine.

Francesco Antonio Giongo nasce a Lavarone il 6 luglio 1723, da Matteo e Maddalena. Non sono pervenute notizie circa la sua formazione artistica, si sa solo che a un certo punto emerge come scultore e verso la metà del Settecento produce una serie di opere di pregio quali il Cristo nel sepolcro nella cripta della parrocchiale di San Lorenzo, a Folgaria (ora nella Cappella del Battistero), il piccolo crocefisso della parrocchiale di San Floriano, a Lavarone, e le statue di S. Cristoforo e di S. Bonaventura (realizzate tra il 1756 e il 1757) presenti nella chiesa dei frati Francescani a Borgo Valsugana. Francesco Antonio era scultore e architetto. Trasferitosi a Trento eseguì dei lavori per il duomo, scolpì tra il 1759 e il 1760 quattro vasi di fiori, ma nel capoluogo del Principato il nostro artista si applicò con successo anche come architetto. Nel 1760 la Confraternita della Buona Morte gli commissionò la pavimenta-



La fontana del Nettuno in piazza Duomo, a Trento

²⁴⁵ Benvenuto Guerra e Talieno Manfrini, *Cirillo Grott*, pp. 11-14

²⁴⁶ Idem, pp. 133-134

zione della chiesa di S. Maria Lauretana (che non c'è più); negli anni Settanta lo vediamo invece impegnato nel progetto dell'altare marmoreo della chiesa di Sant'Anna, adiacente la chiesa di S. Pietro. Nel 1767 gli fu commissionato il progetto della monumentale fontana del Nettuno, in piazza Duomo, realizzata nel 1768. A lui è ascritta la progettazione della struttura e del sistema idraulico, mentre le sculture di pietra bianca, che per molto tempo gli sono state erroneamente attribuite, sono invece opera dello scultore comasco Stefano Salterio²⁴⁷.

Poco tempo dopo, fra il 1770 ed il 1771, ricette l'incarico del conte Pio Fedele Wolkenstein, di progettare un altare della chiesa di S. Marco, a Trento. Nello stesso periodo fu coinvolto nella sistemazione dell'altare maggiore della parrocchiale di Pergine (1770) e nell'ideazione delle fontane di villa Salvadori a Gabbio (Povo) e di palazzo Fedrigotti a Rovereto. Ultima sua opera, nel 1771, fu la progettazione di palazzo Piomarta a Rovereto. Francesco Antonio Giongo morì infine a Trento il 20 febbraio 1776.

Di Antonio Giongo, nato a Lavarone il 16 marzo 1734, non abbiamo molte notizie: sappiamo che faceva il fornaio e che si diletta, certamente da autodidatta, nell'arte della scultura. Anch'egli si trasferì a Trento dove fu subito apprezzato per la sua bravura. Il barone Andrea Federico da Messina gli commissionò un S. Giovanni Nepomuceno (a Pantè di Povo) mentre nel 1776 la Comunità di Salorno lo incaricò di realizzare una grande fontana in pietra, della quale non vi è più traccia.

Al 1780 risalgono le statue della Giustizia e della Verità per il portale di palazzo Pretorio (in piazza Duomo) e così l'aquila civica, in marmo, che sovrasta l'architrave dello stesso portale (oggi nel cortile del Municipio cittadino). A dopo il 1780 si fanno risalire altre sue opere quali un busto di papa Pio VI, un tempo collocato nel Castello del Buonconsiglio e ora nella chiesa di Santa Maria Maggiore, e il busto del barone Filippo Crosina, nella chiesa di S. Bernardino. Altra sua opera, tra il 1790 e il 1791, è la decorazione plastica della facciata del palazzo Tabarelli de Fatis. Del 1792 è invece la decorazione del salone d'onore del Municipio di Trento (quattro grandi tondi di gesso con il rilievo dei busti dei papi e degli imperatori del Concilio). Al 1797 risale infine l'epigrafe funeraria del conte Domenico Malfatti. Morì a Trento nel 1798.

Per iniziativa del Comune di Lavarone e della Soprintendenza per i beni storico-artistici della Provincia di Trento a Francesco Antonio e ad Antonio Giongo il 1 ottobre 2004 è stata dedicata una giornata di studi dal titolo: *I Giongo di Lavarone: botteghe e cantieri del Settecento in Trentino*.

Marco Bertoldi

Sugli Altipiani è conosciuto come il «pittore delle chiese». Di Marco Bertoldi sono infatti gli affreschi che decorano la chiesetta dell'Esaltazione della Croce a Bertoldi (1937), la chiesa di San Giovanni Battista a Passo Vézzena (1942), la chiesa di Car-

²⁴⁷ Birgit Laschke, *Beni artistici e storici. Quaderni del Trentino*, n. 10, p. 91



Marco Bertoldi

bonare (1943, con Bruno Colorio), la parrocchiale di Miola di Piné (1944), la chiesa di S. Pietro e Paolo di Ceniga (1945), la chiesa di S. Anna ad Andogno (1945), il Santuario della Madonna di Caravaggio a Deggia (1945), la chiesa di S. Bartolomeo a Moèrna (1947 – Valvestino, Brescia, con Bruno Colorio), la chiesa di Santa Croce a Trento (1950), la parrocchiale di San Floriano a Chiesa (1950 – Via Crucis e il quadro del Sacro Cuore), la chiesa di Mezzomonte (1952), la chiesa di S. Rocco a Vattaro (1955), la chiesa di S. Giacomo Maggiore a Lomaso (1956), le due cappelle laterali della parrocchiale di San Lorenzo a Folgaria (1960), la chiesa di Nosellari (1966), la Cappella del Cenacolo a

Bertoldi (1985 – *Ultima cena e Crocefissione*), la chiesa di Luserna (1985) e il capitello di S. Anna a Vezzano (1989). Altre sue opere sono presenti in vari capitelli locali.

Marco Bertoldi nasce a Lavarone, ai Bertoldi, il 27 gennaio 1911 da Attilio e Speranza. Nel 1933 assieme a Bruno Colorio frequenta a Roma l'Accademia Lipinsky, dove studia in particolare il disegno. Nel 1936 si diploma all'Accademia Cignaroli di Verona. È allievo, nella tecnica dell'affresco, del maestro Antonio Fasal. Sul finire degli anni Trenta rientra a Lavarone e lavora autonomamente come affrescatore. Nel 1942 ottiene la cattedra di decorazione pittorica presso la Scuola d'Arte di Vigo di Fassa e là si trasferisce.

La prima personale, presso la Galleria d'Arte Trento, è del 1948. Nel 1954 è docente all'Istituto d'Arte Alessandro Vittoria di Trento e inizia a dedicarsi con maggiore convinzione alla pittura da cavalletto partecipando a mostre personali e collettive. Nel 1966 si reca a Siena, presso l'Istituto d'Arte per un aggiornamento didattico sulle tecniche della decorazione pittorica. Nel 1992 la Galleria Civica di Trento gli dedica una mostra antologica. È morto a Trento il 13 gennaio 1999.

Al di là della sua attività di affrescatore, che lo ha reso noto ai più, Marco Bertoldi è stato anche un valente pittore, sia nel figurativo che nell'astratto. Scrisse della sua arte pittorica Rinaldo Sandri nel catalogo *Grafica trentina contemporanea* (marzo-aprile 1968): *'I monotipi di Marco Bertoldi si richiamano alla vita dei villaggi sparsi sugli Altipiani. Le sue figure si ispirano a un mondo familiare, alla donna nella sua funzione materna, alla quiete della casa di cui riflettono le ombre, la silenziosa intimità...'*. E a proposito delle opere astratte afferma



Marco Bertoldi - Particolare dell'affresco «Il Cenacolo» (1985)

che il suo è 'un astrattismo che non ha niente a che fare con le tensioni astratte di pittori che hanno veramente rinnovato il significato del segno. Un astrattismo che nasce semplicemente da una deformazione o più rapida esecuzione di soggetti noti, della esperienza di tutti i giorni. Oggetti che potranno spesso ancora essere riconosciuti, anche se indicati con segni semplificati e semplificanti... Bertoldi cerca equilibrio, valori timbrici, valori tonali, sia che faccia il figurativo tradizionale neorealista, sia che dipinga secondo questo tipo di astrattismo...'²⁴⁸.

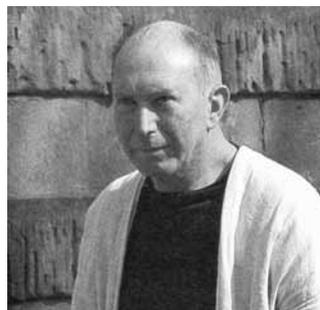
Nel 1989 il Comune di Lavarone gli ha dedicato una pubblicazione in forma di catalogo²⁴⁹ e nel 2011, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita, gli ha dedicato (con il concorso della Provincia di Trento) una mostra allestita presso l'area espositiva del Municipio. A completamento dell'esposizione, pannelli informativi sono stati collocati in prossimità delle chiese degli Altipiani che custodiscono affreschi dell'artista. Il tutto è stato accompagnato dalla pubblicazione del volume monografico *Marco Bertoldi - Lo stupore sereno della visione*, curato da Mario Cossali.

Rheo Martin Pedrazza

Anche Luserna ha il suo artista, un artista importante, al quale ha dedicato una pinacoteca allestita nella casa che fu l'abitazione paterna. Rheo Martin Pedrazza nasce dunque a Luserna l' 11 novembre 1924. A Trento si diploma alle scuole industriali. Fin da giovanissimo esibì la sua predilezione per il disegno e la pittura e per valorizzare questo suo talento i genitori lo mandarono nel 1937 a Bolzano, nella bottega dello scultore (anch'egli lusernese) Rudolf Nicolussi.

Nel 1942 la famiglia scelse la strada delle Opzioni, scelse cioè di trasferirsi in terra tedesca. È così che i Pedrazza approdarono a Stams, presso Innsbruck, dove si stabilirono definitivamente. Durante la seconda guerra mondiale, nel 1943, Rheo Martin viene arruolato nella Wehrmacht e combatté con l'esercito tedesco. Fatto prigioniero, trascorse un periodo di detenzione in un campo francese. Tornato libero, tra il 1946 e il 1947 frequentò la Staatsgewerbeschule a Innsbruck e a partire dal 1947 al 1950 l'Accademia delle Belle Arti di Vienna.

Concluso il suo iter formativo scelse di dedicarsi alla libera professione. Frequentò l'ambiente artistico viennese e dal 1964 fu assunto come docente di disegno presso la Scuola superiore. La sua attività conta varie mostre personali e la partecipazione a molte altre mostre collettive in giro per l'Europa. Sue opere sono custodite presso la Galleria Belvedere di Vienna, al Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, nella collezione della Tirolerlandesregierung, nella collezione della Raiffeisen



Rheo Martin Pedrazza

²⁴⁸ Autori vari, *Marco Bertoldi*, pp. 8-10

²⁴⁹ Autori vari, *Marco Bertoldi*, Grafiche Artigianelli (Trento), 1989



Rheo Martin Pedrazza - Erinnerung an Piné (ricordo di Piné), 1951

RLB Landesbank, presso il Comune di Stams, al Centro Documentazione Luserna e in varie collezioni private. Nel 1982 successe un fatto insolito: l'artista abbandonò definitivamente la pittura per dedicarsi alla scrittura e alle letture filosofiche. Per la SADUG di Vienna nel 1988 pubblicò *Nach und vorgreifendes Denken aus drei Jahreszeiten*, un volume di filosofia morale in forma di aforismi. Per la stessa casa editrice nel 1990 pubblicò poi *Unzeitmäßig-Zeitgemäßes*. Date le sue posizioni forti e intransigenti, legate a una rigida visione naturalistica della vita, le sue opere sollevarono aspre critiche e polemiche. A partire dai primi anni Novanta si ritirò a Stams,

trasformando la sua casa in un museo, il *Pedrazzeum*.

Nel novembre 2001 l'artista ha regalato al Centro Documentazione Luserna trentacinque opere e nel 2004 il piano terra della casa paterna, trasformato poi in pinacoteca. È deceduto il 7 giugno 2010 nella casa di riposo di Haiming, vicino a Stams.

Eduard Reut Nicolussi

«Difensore dei Tirolesi» fu definito questo importante personaggio dalle origini lusernes, nato a Trento il 22 giugno 1888.

Il padre, Matthäus Nicolussi, frequentò le magistrali a Innsbruck e lavorò come insegnante in una scuola elementare istituita a Trento per i figli dei funzionari e ufficiali di lingua tedesca. Il figlio Eduard frequentò le scuole superiori tedesche a Trento per poi intraprendere gli studi di giurisprudenza all'Università di Innsbruck. Si laureò nel 1911 in scienze giuridiche e politiche. Durante la Grande Guerra combatté come volontario nei *Kaiserjäger*: sul Col di Lana fu ferito seriamente a un avambraccio e fu insignito della medaglia al merito militare. Dopo la guerra (quattro anni trascorsi al fronte) fino al 1927 esercitò la professione di avvocato, a Bolzano. Il suo fervore patriottico lo spinse, già nel 1919, a fondare, assieme ad altri compagni amareggiati dall'esito del conflitto, il *Bund Heimat*, cioè l'Associazione Patriottica.

Quale deputato regionale del Tirolo e rappresentante del Sudtirolo fu membro dell'Assemblea Nazionale Costituente austriaca. In tale sede, decretato con il trat-



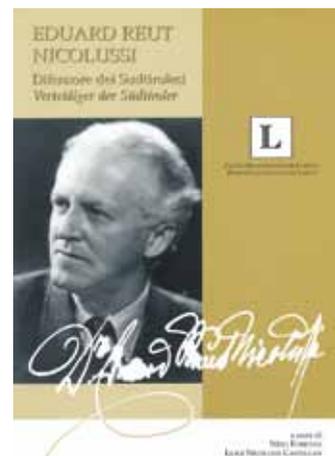
Eduard Reut Nicolussi

tato di St. Germain il passaggio del Südtirol dall'Austria all'Italia, il 6 settembre 1919 tenne il discorso d'addio, a nome dei sudtirolesi. Nel 1920 il Sudtirolo fu dunque ceduto all'Italia ed Eduard Reut Nicolussi si impegnò a fondo, con altri sudtirolesi che desideravano rimanere legati all'Austria, nell'organizzazione di un referendum di annessione. Ma nonostante il 98,5% dei consensi raccolti il referendum non ebbe gli effetti sperati in quanto non fu accolto dalle potenze vincitrici. Reut fondò anche l'Associazione Andreas Hofer e fu dirigente del Partito Popolare Tirolese. Fu inoltre il massimo rappresentante del *Deutscher Verband* e dal 1921 al 1924 fu tra i quattro deputati sudtirolesi presenti nel Parlamento italiano. Con l'accusa di aver difeso due insegnanti di Egna che in segreto avevano insegnato il tedesco, nel 1927 il regime fascista lo radiò dall'albo degli avvocati.

La situazione divenne per lui tanto pericolosa che fu costretto a fuggire dal Sudtirolo e a rifugiarsi ad Innsbruck, dove continuò il suo impegno politico e dove pubblicò un suo libro divenuto famoso: *Tirol unter dem Beil*, *Il Tirolo sotto la scure*. Dal 1928 al 1930 perorò la causa sudtirolese con una serie di conferenze in Germania, Francia, Inghilterra e in America. Nel 1931 conseguì la libera docenza alla Facoltà di Giurisprudenza di Innsbruck e nel 1934 fu nominato professore ordinario. Attirandosi le ostilità del regime nazista, nel 1939 si oppose agli accordi Hitler-Mussolini che si proponevano di risolvere la questione sudtirolese mediante le Opzioni, cioè il libero trasferimento dei sudtirolesi di lingua tedesca nei territori del Reich.

Dopo la seconda guerra mondiale Reut Nicolussi perorò ancora con forza, quanto inutilmente, la causa sudtirolese chiedendo ad Alcide De Gasperi la cancellazione del confine del Brennero, la restituzione del Sudtirolo ai Tirolesi e in ultima analisi l'autodeterminazione. Stessi passi intraprese presso il governo di Vienna, ma nella logica degli interessi dei Paesi vincitori del conflitto il suo attivismo destò preoccupazione, tant'è che fu tenuto sotto sorveglianza e controllo dalle autorità francesi. Continuò a occuparsi della questione sudtirolese anche dopo la firma dell'accordo di Parigi. Proseguì nel frattempo la sua carriera accademica: nel 1948 fu nominato professore ordinario di diritto internazionale all'Università di Innsbruck, per due volte fu eletto decano della Facoltà di Giurisprudenza e tra il 1951 e il 1952 fu eletto rettore. Eduard Reut Nicolussi è morto a Innsbruck il 18 luglio 1958.

Poco tempo prima la Giunta regionale del Tirolo gli aveva conferito un'onorificenza per i suoi grandi meriti a favore del Sudtirolo. A cura dello storico Nino Forenza e di Luigi Nicolussi Castellan, nel 2004 il Centro Documentazione Luserna ha pubblicato, in italiano e in tedesco, gli atti del convegno dedicato



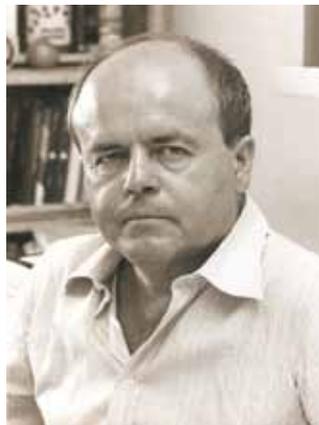
Il volume che raccoglie gli atti del convegno dedicato allo studioso

all'illustre lusernese nel 1998, raccolti nel volume *Eduard Reut-Nicolussi, difensore dei tirolesi*²⁵⁰.

Elvio Facchinelli

Luserna ha dato i natali anche a un altro importante personaggio: Elvio Facchinelli, psicoanalista, psicologo e scrittore. Lo studioso ha visto la luce a Luserna il 29 dicembre 1928.

Laureatosi in medicina a Pavia nel 1952, si specializzò in neuropsichiatria a Milano nel 1961 con una tesi sul test di Rorschach nei pazienti fobici e ossessivi. Entrato a far parte della Società Psicoanalitica Italiana nel 1966, dopo un training analitico con Cesare Musatti collaborò per oltre vent'anni con importanti riviste del settore come *Il corpo*, *Quaderni Piacentini* e *Quindici*. Nella sua carriera ha inoltre collaborato alla divulgazione dell'opera di Sigmund Freud, curando



Elvio Facchinelli

la traduzione di alcune delle sue opere più importanti. Tra i suoi libri ricordiamo *L'erba voglio*, *Il bambino dalle uova d'oro*, *La mente estatica*, *La freccia ferma*.

Nel dibattito culturale e politico italiano Facchinelli è stato una figura di rilievo, a partire dai primi anni Sessanta promotore di importanti iniziative nel campo della «riattualizzazione» della teoria psicoanalitica, sia per quanto riguarda il rapporto tra psicoanalisi e filosofia, sia per quanto riguarda il dibattito sulla formazione e sulla pedagogia non autoritaria.

È scomparso a Milano il 20 dicembre 1989 e per sua volontà è stato sepolto nel cimitero di Luserna. Nel suo testamento ha lasciato alla biblioteca comunale i suoi libri, tremila volumi tra i quali figurano anche opere specialistiche rare. In occasione del convegno *L'inquietante sapere*, tenuto a Luserna nei giorni 14 e 15 dicembre 1996, è stato pubblicato *Frutti della claustrofobia: catalogo del fondo Elvio Facchinelli della biblioteca comunale di Luserna*. L'8 settembre 2001, nell'ambito del convegno *Salute e malattia nel bambino. Confronto con l'età adulta*, Luserna gli ha intitolato la biblioteca. Un convegno dal titolo *Nel secolo della psicoanalisi. Elvio Facchinelli e la domanda della sfinge* si è svolto infine a Trento il 27-28 marzo 2009, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, in occasione del ventennale della morte.

²⁵⁰ Nino Forenza e Luigi Nicolussi Castellan, *Eduard Reut-Nicolussi, difensore dei Sudtirolesi*, Publirstampa Pergine (Trento), 2004

BIBLIOGRAFIA TEMATICA

Principali pubblicazioni inerenti gli Altipiani. Sono elencate anche le tesi di laurea depositate presso le biblioteche comunali.

PUBBLICAZIONI A CARATTERE STORICO E DI CULTURA CIMBRA

Altipiani

Christian Merzi, *Ai confini dell'impero: nazionalismi in lotta sugli altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna fra XIX e XX secolo*. Tesi di laurea. Relatore prof. Alfredo Canavero. Università degli studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso si laurea in storia. Anno acc. 2003-2004

Martina Marzari, *La cura d'anime sugli altipiani di Folgaria, Lavarone e asiago tra tardo medioevo e prima età moderna*. Tesi di laurea. Relatore prof. Emanuele Curzel. Università degli Studi di Trento. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di laurea magistrale in Scienze storiche e forme della memoria. Anno acc. 2009-2010

Folgaria

Aldo Bertoluzza, *Nosellari di Folgaria*, Circolo Culturale e Sportivo Nosellari, Tipog. Dossi (Trento), 1990

Aldo Boninsegna, *Nosellari e don Eugenio Pizzini - Vita e storia tra il XIX e il XX secolo*, Coop. Libreria Ed. Università di Padova (Padova), 2009

Aldo Forrer, *Passione di musica*, Manfrini Edizioni (Rovereto), 2008

Armando Valle, *Serrada, dal coltivato al costruito*, Ed. La Grafica Mori (Trento), 2006

Bruno Schweizer, *Il vocabolario dei Cimbri di San Sebastiano e Carbonare del Comune di Folgaria*, Ed. Taucias Garëida, Verona 2002

Fernando Larcher, *Folgaria Magnifica Comunità*, Ed. Publistampa (Pergine), 1995

Fernando Larcher, *Folgaria - Masi, Vicinie e Frazioni*, Ed. Publistampa (Pergine), 2003

Fernando Larcher, *Asilo infantile di Folgaria 1907-2007*, Lit. Effe e Erre (Trento), 2007

Fernando Larcher, *Guardia - Da posto di vedetta a paese dipinto*, Ed. Publistampa (Pergine), 2007

Fernando Larcher, *Mezzomonte e la valle del Rio Cavallo Rossbach*, Ed. Publistampa (Pergine), 2010

Giorgio Grigolli, *Luigi Carbonari. Il tribuno dell'altopiano*, Edizioni Stella - Rovereto (Trento), 2001

Jerta Cappelletti Butti, *Folgaria e il suo Altipiano*, Scuola Grafica del Centro Salesiano di Arese (Milano), 1968

Laura Nadalini, *La Comunità Montana di Folgaria nel Trentino durante il Medioevo: condizioni etnografiche, amministrative, economico-sociali ed ecclesiastiche*. Tesi di laurea. Relatore prof. G. Zippel. Università degli Studi di Padova, sede di Verona, Facoltà di Magistero. Anno acc. 1973-1974

Mario Peghini, *Documenti fotografici di Folgaria e dintorni*, Tipolit. Temi (Trento), 1984

Martina Marzari, *La Comunità e la chiesa di San Sebastiano dalla seconda metà del XIX secolo al primo dopoguerra*, parrocchia di San Sebastiano, 2011

Remo Colpi, *Il Beato Filippo e il Venerabile Fra Pietro da Folgaria*, Tipografia Cicinelli (Roma)

Silvio Dal Maso e Luigino Rella, *La Cassa Rurale di Folgaria*, Grafiche Artigianelli (Trento), 1986

Tommaso Bottea, *Cronaca di Folgaria*, La Grafica Anastatica, Mori (Trento), 1983

Walter Carbonari, *Carbonare tredicesimo millennio – Le origini, la storia, la gente, i costumi*, Ass. Web Kohle, Litografia Amorth (Trento), 2003

Lavarone

Arcadia soc. coop. di Trento, *Inventario dell'archivio storico del Comune di Lavarone (1602-1963) e degli archivi aggregati (1887-1994)*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Librari e Archivistici, Trento, 2006

Carlo Vicario, *Lavarone austriaca. Le cartoline illustrate 1896-1918*, Publistampa Pergine (Trento), 2011

Desiderio Reich, *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*, Società Tip. Ed. Trentina, 1910 (ristampa Tipo-lito Giov. Seiser, Trento 1974)

Francesco Marchioro, *Passi di sogno – Freud, Gradiva, Totem e Tabù*, Ed. U.C.T. (Trento), 1990

Guido Tezzele, *Altopiano di Lavarone: segni di fede e di pietà popolare*, Ed. Comprensorio Alta Valsugana, Publistampa (Pergine), Trento 1990

Maurizio Morizzo, *Un cenno su Lavarone*, II edizione, Tip. Giovanni Marchetto (Borgo), 1889

Renato Bertoldi, *Vocabolario del dialetto lavaronese – Altopiano di Lavarone*, Manfrini Edizioni Rovereto (Trento), 2005

Tomaso Franco, *Antichità di Lavarone e dintorni – Preistoria, arte, antropologia*, Publi-grafica Editrice (Vicenza), 2003

Luserna

Anna Maria Trenti, *La minoranza linguistica cimbra di Luserna: declino o risveglio*. Tesi di laurea. Relatore: prof. Franco Demarchi. Università degli Studi di Trento. Facoltà di Sociologia. Anno acc. 1986-1987

Autori vari, *Il nuovo vocabolario cimbri*, Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento)

Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta – N. 1 (analisi lessicale e racconti)*, Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1993

Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta – N. 2 (analisi lessicale, studio dei cognomi)*, Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1994

- Autori vari, *Lusérn kontart Luserna racconta* – N. 3 (argomenti vari), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1995
- Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta* – N. 4 (fontane, cisterne e pozzi), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1996
- Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta* – N. 5 (vari, cucina e alimentazione), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1997
- Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta* – N. 6 (il lavoro), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1998
- Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta* – N. 7 (la vita religiosa), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 1999
- Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta* – N. 9 (la lingua cimbra per i turisti), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 2003
- Autori vari, *Lusérn kontart/Luserna racconta* – N. 10 (racconti popolari), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 2006
- Arturo Nicolussi Moz, *Luserna – Terra di uomini liberi*, Ed. Osiride, Rovereto 2002
- Arturo Nicolussi Moz, Ornella Gasperi, Pierluigi Negriolli, *Storia della chiesa di Luserna* (fumetto), Gruppo Fotografico Alfonso Bellotto, Arti Grafiche Mori (Trento), 2011
- Bruno Schweizer – Stefan Rabanus, *Atlante linguistico cimbro e mòcheno*, Kultur Institut Lusern, Bernstoler Kulturinstitut, 2012
- Christian Prezzi, *La vita di allora : risorse nella comunità germanofona di Luserna*. Tesi di laurea. Relatrice dott.ssa Emanuela Renzetti. Università degli Studi di Trento. Facoltà di Sociologia. Anno acc. 1997-1998
- Christian Prezzi, *Partir bisogna*, Ed. Publistampa (Pergine), 2001
- Christian Prezzi, *Luserna isola cimbra*, Centro Documentazione Luserna, Ed. Publistampa (Pergine), 2004
- Christian Prezzi, *Isole di cultura, saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, Centro Documentazione Luserna/Comitato Unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia, 2004
- Fiorenzo Nicolussi Castellan, Maria Luisa Nicolussi Golo, Manuela Miorelli, Walter Codato, (a cura/illustrazioni di) *Tüsele Marüsele – Antica fiaba cimbra – Altes zimbrisches Märchen*, Luserna 2005
- Fiorenzo Nicolussi Castellan, Walter Codato (a cura di/Illustrazioni di) *'S Loch von Gelt – Antica fiaba cimbra – Altes zimbrisches Märchen*, Luserna 2006
- Franca Cavasin, *Viaggio nella terra dei Cimbri*, Ed. Publistampa Pergine (Trento), 1998
- Monica Nicolussi Paolaz, *Studio del fenomeno del code switching nella parlata alloglotta cimbra di Luserna*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Trento. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne. Anno Acc. 1996-1997
- Monica Pedrazza, *Il diritto all'identità personale ed etnica diversa: saggi sulle minoranze tedesofone di Giazza, Luserna e Palù del Fersina*, Istituto culturale mocheno-cimbro, 1991

Nino Forenza e Luigi Nicolussi Castellan, *Eduard Reut Nicolussi difensore dei Sudtirolesi*, Centro Documentazione Luserna, Ed. Publistampa (Pergine), 2004

Nino Forenza Nino e Davide Zaffi [a cura di], *Luserna 1918. La Comunità cimbra sul crinale della propria storia / Die Zimbern am Scheideweg ihrer Geschichte*, Centro Documentazione Luserna, 2004

Manuela Miorelli, *Luserna, c'era una volta...* Centro Documentazione Luserna, Ed. Publistampa Pergine (Trento), 2006

Joseph Bacher/Manuela Miorelli, *Luserna, c'era una volta*, tratto da: *Die Deutsche Sprachinsel Lusern*, Centro Documentazione Luserna, Ed. Publistampa (Pergine), Trento 2006

Joseph Bacher/Alfonso Bellotto, *I racconti di Luserna*, Circolo Culturale M. Gandhi, Tipolit. Dal Molin (Vicenza), 1978

Roberto Festi e Fiorenzo Degasperi, *La pinacoteca Rheo Martin Pedrazza a Luserna*, Centro Documentazione Luserna, Stampalith (Trento), 2006

Urbano Nicolussi Casellan, *Lusérn kontart/Luserna racconta... la sua storia - N. 8* (percorso storico), Kulturverein Lusérn, Tip. Nichelatti (Trento), 2000

PREISTORIA

Armando De Guio e Paolo Zammateo, *Luserna - La storia di un paesaggio alpino*, atti del convegno : *Sul confine. Percorsi tra archeologia, etnoarcheologia e storia lungo i passi della montagna di Luserna*. Centro Documentazione Luserna, Sargon Editrice, Padova 2005

Giampaolo Dalmeri e autori vari, *La Cogola: storia di una lunga frequentazione. I cacciatori-raccoglitori dell'Altopiano di Folgaria*. *Natura Alpina*, Vol. 53-2002 - N. 3-4

Giampaolo Dalmeri, *Studi sul riparo Cogola - Carbonare di Trento. Frequentazione umana e paleoambiente*, *Preistoria Alpina* 40.2004, pp. 90-200

Giampaolo Dalmeri e autori vari, *La frequentazione umana a Palù Echen (Folgaria, Trento) alla fine del Tardiglaciale*. Nota sul saggio di scavo nel settore 1, *Preistoria Alpina* 41.2005, pp. 147-157

Giampaolo Dalmeri, *Incisioni rupestri in Val Fredda sull'Altopiano di Folgaria (Trento)*, Nota preliminare, *Preistoria Alpina* 40.2004, pp. 90-200, pp. 83-87

PRIMA GUERRA MONDIALE

Aldo Forrer, *Guida lungo la fronte austro-ungarica e italiana*, Ed. Manfrini (Trento), 2003

Antonio Zandonati, *La Grande Guerra sugli Altipiani. Passo Coe 1915-16*. Ed. Panorama (Trento), 2004

Autori vari, *Guida ai Forti italiani e austriaci degli Altipiani*, Ed. Rossato (Valdagno), Vicenza, 1994

Heinz von Lichem e autori vari, *Luserna e gli Altipiani nella prima guerra mondiale - Foto e documenti della collezione Lichem*, catalogo della mostra, Centro Documentazione Luserna, MediaDom Vorlag (Monaco), 1998

Conrad Rauch, *Storia del cimitero militare austriaco di Costalta*, Centro Documentazione Luserna, 1996

Diego Leoni e Camillo Zadra, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Ed. Temi (Trento), 1981

Christian Prezzi e Maria Pace, *Il fronte degli Altipiani – Immagini della collezione Osele di Forte Belvedere Gschwent*, Persico Ed. (Cremona), 2004

Fernando Larcher, *Folgaria, Lavarone, Luserna 1915-1918 – Tre anni di guerra sugli Altipiani nelle immagini dell'archivio fotografico Clam Gallas Winkelbauer*, Temi Editrice (Trento), 2005

Fernando Larcher, *Le sentinelle del Regno – Forti italiani sul fronte della Grande Guerra*, Gino Rossato Editore (Valdagno), Vicenza 1998

Lorenzo Baratter, *Dagli Altopiani a Caporetto*, Centro Documentazione Luserna, 2007

Loris Zigliotto, *Guida ai forti della Grande Guerra sul fronte invalicabile tra l'Altopiano dei Sette Comuni e gli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna. Le escursioni, i protagonisti, la storia*. Ed. Gasperi (Udine), 2008

Lucio Fabi, *Forte Belvedere – catalogo del museo*, Persico Edizioni (Cremona), 2002

Mario Puecher / a cura di Giuseppe Leonardi e Christian Prezzi, *Forte Belvedere Gschwent: guida all'architettura, alla tecnica e alla storia della fortezza austro-ungarica di Lavarone*, Curcu & Genovese (Trento), 2006

Mario Eichla, *Braunau 1915-1918*, Persico Edizioni (Cremona), 1996

Morena Bertoldi, Maria Pace, Christian Prezzi (a cura di), *Cronache della Guerra 1914-18 – La Comunità di Lavarone nelle cronache di don Nicolò Nicolao e don Guido Floriani*, Persico Edizioni (Cremona), 2008.

Fritz Weber, *La fine di un esercito. Tappe della disfatta*, Ed. Mursia, 1989

Pina Pedron e autori vari, *Il Trentino nella Grande Guerra*, Ed. Publiprint (Trento), 1988

Tullio Liber, Ugo Leitempergher, *1914-1918. Folgaria, Lavarone, Luserna, Vezzena, Monte Cimone, Pasubio attraverso una documentazione fotografica*, (3^a ediz.) Gino Rossato Editore (Valdagno), Vicenza 1978

SECONDA GUERRA MONDIALE E RESISTENZA

Annetta Rech, *Una vita ai Morganti*, Museo del Risorgimento (Trento), 1991

Antonio Guerzoni, *Antifascismo e Resistenza sull'Altopiano di Folgaria*. Tesi di laurea. Relatore prof. Emilio Franzina. Università degli Studi di Padova, sede di Verona, facoltà di Magistero, Anno acc. 1978-1979

Enno Donà, *Tra il Pasubio e gli Altipiani*, Museo Storico Italiano della Guerra, La Grafica, Mori 1995

Lorenzo Gardumi e autori vari, *Feuer! I grandi rastrellamenti antipartigiani dell'estate 1944 tra Veneto e Trentino*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2010

GUIDE TURISTICHE

Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino – Trentino orientale*, Ed. Manfrini, Calliano (Trento), 1977

Armando Scandellari, *Vigolana e altopiano di Folgaria*, Arti Grafiche Tamari (Bologna), 1986

Cesare Battisti, *Guida dell'Altopiano di Folgaria e Lavarone*, rist. Edizioni Novecento, Tip. Alcione (Trento), 2000

Fernando Larcher, *Conoscere i Grandi Altipiani Trentini Folgaria, Lavarone e Luserna*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1991

Fernando Larcher – E. Galvagnini, *I Grandi Altipiani Trentini in Mountain Bike*, Ediciclo (Venezia), 1992

Fernando Larcher, *Passeggiate ed Escursioni sui Grandi Altipiani Trentini*, Euroedit (Trento), 1997

Fernando Larcher, *Folgaria, Lavarone, Luserna – Guida agli Altipiani Trentini*, Euroedit (Trento), 2008

Luigino Rella, *Alla riscoperta dell'Altopiano di Folgaria*, Artigiani Grafici Liguri Genova), 1974

Michele da Caprile, *Folgaria e il suo territorio*, Editoriale Programma (Padova), 2010

Ottone Brentari, *Guida del Trentino – Trentino orientale*, Tip. Pozzato (Bassano), 1891

TURISMO ED ECONOMIA

Antonia Fait, *L'Altopiano di Folgaria. Attuale situazione turistica. Prospettive di sviluppo*. Relatore dott. Tiziano Vecchiato. Corso di Promozione Turistica Internazionale. Anno acc. 1986-1987

Chiara Cristoforetti, *Gli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna: dinamiche di una realtà a forte tendenza turistica*. Tesi di laurea. Relatore prof.ssa Emanuela Gamberoni. Università degli Studi di Verona. Facoltà di Scienze della Formazione. Corso di laurea in scienze dell'educazione. Anno acc. 2000-2001

Danilo Marchiori, *Ipotesi di sviluppo socio-economico per un'area montana del Trentino nel quadro della regolamentazione comunitaria per le zone svantaggiate*. Tesi di laurea. Relatore prof. Pietro Nervi. Università degli Studi di Trento, Facoltà di Economia e Commercio, corso di laurea in Economia politica. Anno acc. 1984-1985

Elisabetta Frisinghelli, *Esordio e sviluppo del turismo sull'Altopiano di Folgaria*. Tesi di laurea. Relatore prof. Andrea Leonardi. Università degli Studi di Trento. Facoltà di Economia. Corso di laurea in Economia e Commercio. Anno acc. 1998-1999

Elisabetta Rech, *I giovani nel tempo libero in una località turistica. Analisi della Comunità di Folgaria*. Tesi di laurea. Relatore prof. Chiara Caprini. Istituto universitario pareggiato di Magistero – Scuola superiore di Servizio Sociale. Anno acc. 1988-1989

Laura Ferrari, *Un museo integrato per la Grande Guerra tra fortezze e percorsi archeologici. Il caso degli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna e Vezzena*. Tesi di laurea. Relatore prof. Armando De Guio. Università degli Studi di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di progettazione e gestione del turismo culturale. Anno acc. 2006-2007

Margherita Pisoni, *L'altipiano di Folgaria tra turismo e sviluppo territoriale*. Tesi di laurea. Relatore prof. Fiorella Dallari. Università degli Studi di Bologna. Facoltà di Economia. Corso di laurea in Economia del Turismo. Anno acc. 1999-2000

Michele Plotegher, *La domanda di residenzialità e valori fondiari: una verifica empirica nel Comune di Folgaria*. Tesi di laurea. Relatore prof. Pietro Nervi. Università degli Studi di Trento, Facoltà di Economia e Commercio. Corso di laurea in Economia politica. Anno acc. 1989-1990

Petra Fleischmann, *Die Hochfläche von Lavarone / Trentino: eine wirtschafts- und fremdenverkehrs-geographische Untersuchung*. Tesi di laurea. Università Leopold Franzens di Innsbruck. Facoltà di Scienze naturali. Anno acc. 1981

Rolando Targher, *La situazione agro-silvo-pastorale degli altipiani di Folgaria e Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore prof. Sergio Orsi. Università degli Studi di Trento, Facoltà di Scienze Forestali. Anno acc. 1960-1961

Rossella Banzato, *Problemi e aspetti del turismo sull'Altopiano di Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore prof. Francesco Tessari. Università degli studi di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Geografia. Anno acc. 1976-1977

Serena Toller e Cecilia Ziviani, *Altopiano di Folgaria: ri-valorizzazione del territorio e dell'identità culturale locale. Ambiente e cultura locale come driver di promozione turistica*. Tesi di laurea. Relatore prof.ssa Monica Morazzoni. IULM – Liberà Università di Lingue e Comunicazione. Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo. Corso si laurea in Scienze Turistiche. Anno acc. 2008-2009

Viviana Pergher, *Il fenomeno migratorio in un'area locale circoscritta: l'altopiano di Folgaria nel Trentino. Confronti e prospettive*. Tesi di laurea. Relatore prof. Giuliano Giorio. Università degli Studi di Padova, istituto di Magistero, laurea in Sociologia. Anno acc. 1980-1981

SPORT

L'Agenda dello sciatore, pubblicazione annuale edita dallo Ski-Team Altipiani e dall'USSA – Unione delle Società Sportive degli Altipiani a partire dal 1989. Raccolge testimonianze, interviste ai campioni del passato, classifiche, regolamenti, cronache sportive e programmi di gara.

239

ARTE E ARTISTI

Anna Tortora Larcher, *Il filo conduttore. Le incisioni, i dipinti, la grafica di Maurizio Larcher*, Tip. Mercurio – Rovereto (Trento), 2011

Benvenuto Guerra e Talieno Manfrini, *Cirillo Grott*, Ed. Mazzotta (Milano), 1992

Karin Cavalieri, Marco Vallora, Silvio Gamberoni, Davide Ondertoller, *Grott 2010. Cirillo – Scultura e Pittura a più voci*, monografia a commento della mostra Grott 2010

Devid Valle, *Tecnica, materiali e restauri nella pittura a carattere sacro di Marco Bertoldi (Lavarone 1911-Trento 1999): i cicli decorativi degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*. Tesi di laurea. Relatore: prof. Flavio Deflorian. Università degli Studi di Trento. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea Magistrale in Conservazione e gestione dei beni culturali, indirizzo storico-artistico. Anno acc. 2010-2011

Elena Broz, *Monumenti dell'Altopiano di Folgaria*. Tesi di laurea. Relatore prof. Camillo Semenzato. Università degli Studi di Padova. Facoltà di Magistero. Anno acc. 1989-1970

Mario Cossali, *Marco Bertoldi. Lo stupore della visione*, Ed. Osiride – Rovereto (Trento), 2011

Maurizio Scudiero, Rosamaria Plevano, Armando Valle, *Altopiano dipinto*, La Grafica – Mori (Trento), 2004

Marco Bertoldi, *Marco Bertoldi*, Comune di Lavarone, Grafiche Artigianelli (Trento), 1989

- Maurizio Scudiero, *Diego Costa. Mie care montagne*, La Grafica – Mori (Trento), 2006
- Maurizio Scudiero, *Tre per Dieci. Annamaria Targher, Alessandro Pavone, Florian Grott*, La Grafica – Mori (Trento), 2007
- Maurizio Scudiero, Franco De Battaglia, Mario Marchiando Pacchiola, *Cirillo Grott Pittura e Scultura*, La Grafica – Mori (Trento), 2008
- Renzo Francescotti, *Alfonso Cappelletti. Le opere e la vita*, La Grafica – Mori (Trento), 2006

NARRATIVA, MEMORIALISTICA, GIORNALISMO, CULTURA POPOLARE E POESIA

Altipiani

Mauro Neri, *Leggende degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*, tratto da Mille leggende del Trentino, Azienda per la Promozione Turistica del Trentino, Casa Ed. Panorama (Trento), 2000

Mauro Neri, *Antiche fiabe degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*. Azienda per la Promozione Turistica del Trentino, 2001

Mauro Neri, *Misteri degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna*, Azienda per la Promozione Turistica del Trentino, 2002

Folgaria

Annetta Rech, *Sussurri dell'anima*, Ed. La Grafica – Mori (Trento), 1999

Arrigo Colpi, *Profeta di strada*, Reverdito Editore (Trento), 1986

Fernando Larcher, *Ave Maria Gratia Plena*, Ed. Publistampa (Pergine), 2006

Fernando Larcher, *D'amore, di morte e d'altre incredibili stranezze*, Ed. Publistampa (Pergine), 2008

Gino Gerola, *Il tabernacolo delle sette vedove*, Tip. Mercurio Rovereto (Trento), 1978

Gino Gerola, *Profili dall'Altopiano – Storie e personaggi di Folgaria*, Ed. Programma (Padova), 1993

Fausto Plotegher, *Memoria di un paese chiamato Buse*, pubblicato in proprio, 2007

Gino Gerola, *Lungostrada. Incontri di un aspirante scrittore*, Longo Editore – Rovereto (Trento), 1996

Marino de' Virti, *Babbucce e bastone nei boschi dei Virti*, Ed. Nuovo Progetto (Vicenza), 1991

Maurizio Struffi e Luigi Sardi, *Fermate quel giudice*, Reverdito Editore (Trento), 1986

Maurizio Struffi, *L'occhio del Totem. Il coraggio di riconoscere se stessi*, Gruppo Edicom, 1998

Olimpio Forrer, *Viaggi e sogni*, Talleres Graficos B. Pezza, Buenos Aires, 1971

Roberto Marzari, *Noi dei Cueli e le nostre stagioni*, pubblicato in proprio, 2010

Roberto Marzari, *Anche noi, poveri emigranti*, pubblicato in proprio, 2012

Speranza Carotta, *Racconti della mia vita*, La Grafica Faggian (Padova), 2004

Stefano Leitempergher, *I sogni scambiati*, ed. U.C.T. Trento, 1993

Lavarone

Alberto Tafner e Diego Nart, *Millegrobbe: la storia, le storie*, Artimedia Valentina Trentini, Trento, 2005

Coro Stella Alpina Lavarone, 1964-2004. *Quarant'anni e cantiamo ancora*, Grafiche Futura Mattarello (Trento), 2004

Giulietta Righele, *A l'ombra del campanil dela Capela*, Ed. Artigianelli (Trento), 1980

Luserna

Andrea Nicolussi Golo, *Il guardiano di stelle e di vacche*, Ed. Biblioteca dell'immagine, 2010

Andrea Nicolussi Golo, *Merle un Menok*, Ed. Arte e Crescita, 2011

BENI ARTISTICI, STORICI E MONUMENTALI

Autori vari, *I Giochi di Lavarone: botteghe e cantieri del Settecento Trentino*, Quaderni del Trentino (10), Sovrintendenza dei Beni Storico-Artistici, Provincia di Trento, Temi Ed. (Trento), 2005

Mario Casarotto, *Ipotesi di recupero della centrale di collegamento ottico del Monte Rust a Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore Tullio Cigni. Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Corso di laurea in Architettura, Dipartimento di Progettazione architettonica. Anno acc. 2002- 2003

Morena Bertoldi, *Ricerche archivistiche per la storia della scultura del Settecento sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna* in: Beni Artistici e Storici - Quaderni del Trentino (10), Sovrintendenza dei Beni Storico-Artistici, Provincia di Trento, Temi Ed. (Trento), 2005

GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA, AMBIENTE NATURALE, FORESTE E TERRITORIO

Anna Gardellin, *Rilevamento geologico del settore orientale dell'altopiano di Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore prof. G. Barbieri. Università degli Studi di Padova. Facoltà di Scienze. Dipartimento di Geologia, Paleontologia e Geofisica. Anno acc. 1991-1992

Cesare Conci, *Ricerche speleologiche sull'Altipiano di Lavarone*. In: Studi trentini di scienze naturali, A. 22, n. 1, 1941

Filippo Prosser e Fabrizio Zara, *Piccola guida alla flora dell'altopiano di Folgaria e al giardino botanico alpino di Passo Coe*, Ed. Osiride Rovereto (Trento), 2005

Gabriele Allevi, *L'organizzazione del territorio del Comune di Lavarone*. Esercizio di ricerca per l'esame di geografia. Università Cattolica di Milano, 1984

Giampaolo Osele, *Gli Altopiani di Folgaria-Lavarone e Luserna: una proposta di tutela e valorizzazione delle risorse territoriali*. Tesi di laurea. Relatore prof. Guido Masé. Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Corso di laurea in Architettura. Anno acc. 1993-1994

Giulio Fattoretto, *Rilevamento geologico del settore orientale dell'altopiano di Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore prof. Giorgio Barbieri. Università degli Studi di Padova. Facoltà di Scienze. Anno acc. 1998-1999

Irenella Manfrin, *Rilevamento geologico degli Altipiani delle Vezzene e di Luserna*. Tesi di laurea. Relatore prof. Giorgio Barbieri. Università degli Studi di Padova. Istituto di Scienze geologiche. Anno acc. 1984-1985

Maria Cosma, *Rilevamento geologico dell'altopiano di Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore prof. Giorgio Barbieri. Università degli studi di Padova. Facoltà di Scienze. Istituto di Geologia, Paleontologia e Geofisica applicata. Anno acc. 1984-1985

Maria Letizia Filippi, *Evoluzione paleo ambientale dal Tardiglaciale a oggi ricostruita attraverso lo studio dei sedimenti del lago di Lavarone, ...* [et al.]

Mario Pedrolli, *Indagini sui sistemi di esbosco in uso nella proprietà forestale del Comune di Lavarone*. Tesi di laurea. Relatore prof. Guglielmo Giordano. Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Scienze Agrarie e Forestali. Anno acc. 1968-1969

Massimiliano Unterrichter, *Vivere il legno: immagini e parole per scoprire la bellezza, praticità, salubrità e poesia di un materiale senza tempo*, Centro Documentazione Luserna, 2003

Sergio Venzo, *Studio geomorfologico sull'Altopiano di Lavarone e sull'Alta Valsugana (Trentino): raffronti colla Bassa*. In: Atti della Società italiana di scienze naturali. Milano, 1944

Stefano Cavagna e Sonia Cian, *Il sentiero di visita al biotopo protetto Torbiera di Ecchen*, Servizio Parchi e Foreste Demaniali della Provincia Autonoma di Trento, 1995

TOPONOMASTICA E ONOMASTICA

Alberto Baldessari, *I nomi parlano. Viaggio intorno ai nomi di luogo di Pedemonte*, Ed. Publistampa Pergine (Trento), 2004

Carlo Battisti, *I nomi locali dell'altipiano di Lavarone - Luserna*, (I nomi locali del Trentino. Serie 1. ; 2, pt.1), Olschki Firenze, 1972

Giovanni Pedrotti, *Contributo alla toponomastica del Comune di Lavarone*. Estr. da Rivista di Studi scientifici Tridentum, Trento, Fasc. 8 (1904)

Giorgio Marcuzzi, *I cognomi di Luserna e Lavarone*. Università di Padova. Dipartimento di biologia. Quaderni di ecologia umana, 1988

Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponomastica Trentina - I nomi delle località abitate*, Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma di Trento, Litotip. Alcione (Trento), 2003

Giulia Mastrelli Anzilotti, *Toponimi e Cognomi Cimbri di Folgaria*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze (1994)

QUESTIONI CONFINARIE

Antonio Teso (avv.), *Il confine italo-austriaco a Lastebasse*. Stabilimento Tipografico G. Brunello (Vicenza), 1911

Piergiorgio Tezzele, *Questioni di confini, pascoli e boschi, fra i comuni di Folgaria e di Lastebasse*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Padova, Facoltà di Giurisprudenza. Anno acc. 1967-1968

Pompilio Valle, *Folgaria nella causa confinaria con Lastebasse*, Tipo-Lito Seiser (Trento), 1972

Tarcisio Bellò, *Storie di confine*, La Serenissima (Vicenza), 2006

LOCALITÀ CIRCOSTANTI

Agnese Agostini Menegoni, *All'ombra della Vigolana*, Ed. Centro d'Arte La Fonte - Caldonazzo, Centro Stampa Gaiardo Snc Borgo Valsugana (Trento), 1996

Antonio Toldo, *Valdastico ieri e oggi*, Ed. La Galiverna (Padova), 1984

Bruno Bais, *Storia della valle di Terragnolo*, Ed. La Grafica Mori (Trento), 1986

Bruno Bais, *Valle di Terragnolo - Ricordi, testimonianze, immagini* - Ed. La Grafica Mori (Trento), 1994

Luigi Valduga, *Terragnolo - Ricerche, storia, notizie*, Grafiche Stile Rovereto (Trento), 2010

Lorenzo Munari, *I Lastarolli, Comune di Lastebasse*, Ed. La Serenissima, 2002



FERNANDO LARCHER

È nato a Rovereto il 15 settembre 1957. Per l'Azienda per il Turismo di Folgaria, Lavarone e Luserna si occupa di comunicazione, progetti territoriali, web editing ed editoria cartografica. È stato collaboratore e corrispondente del quotidiano *l'Adige*.

Ricerche

Dal 1994 al 2001 ha condotto per conto del Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma di Trento una ricerca toponomastica sul territorio di Folgaria nell'ambito del progetto di compilazione del Dizionario Toponomastico Trentino.

Video

Nel 1987 per la Videoplay di Rovereto ha curato i testi e la regia del video documentario *Castel Beseno, fatti e personaggi del più grande castello trentino*.

Nel 1988 per la Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle attività culturali, ha curato i testi e la regia del video documentario sul castello di Beseno *Il castello torna a vivere*.

Nel 1991 per l'editore Gino Rossato ha curato i testi e la regia del video documentario *La guerra di Conrad Von Hötzenndorf, viaggio tra le fortezze austro-ungariche degli Altipiani*.

Nel 1998 per l'editore Gino Rossato ha curato testi e regia del video documentario *Le sentinelle del Regno - Forti italiani sul fronte della Grande Guerra* (con guida).

Pubblicazioni di carattere storico

Nel 1995 per il Comune di Folgaria ha pubblicato il libro storico *Folgaria Magnifica Comunità*.

Nel 2003, per il Comune di Folgaria ha pubblicato il secondo volume: *Folgaria - Masi, Vicinie e Frazioni*.

Nel 2005, per conto dei Comuni di Folgaria, Lavarone, Luserna e la Cassa Rurale di Folgaria ha curato, edito dall'Editrice Temi, il volume storico-fotografico *Folgaria, Lavarone, Luserna 1915-1918. Tre anni di guerra sugli Altipiani nelle immagini dell'archivio fotografico Clam Gallas Winkelbauer*.

Nel 2007 per il Comitato Asilo Infantile di Folgaria ha pubblicato il libro *Asilo infantile di Folgaria 1907-2007 - Cent'anni al servizio dell'infanzia*

Nel 2007, per conto del Comune di Folgaria, della Cassa Rurale di Folgaria e del Gruppo Ricreativo Culturale Guardia ha pubblicato il volume storico *Guardia, da posto di vedetta a paese dipinto*.

Nel 2010 per conto del Comune di Folgaria, della Cassa Rurale di Folgaria e della Pro Loco di Mezzomonte ha pubblicato il libro *Mezzomonte e la valle del Rio Cavallo-Rospach*.

Guide turistiche

Nel 1991 per la De Agostini di Novara ha pubblicato la guida turistica *Conoscere Folgaria, Lavarone e Luserna, i Grandi Altipiani Trentini*.

Nel 1992 per la Ediciclo di Venezia ha pubblicato la guida *I Grandi Altipiani Trentini in Mountain Bike*.

Nel 1997 per Euroedit Trento ha pubblicato la guida turistica *Folgaria, Lavarone e Luserna, passeggiate ed escursioni sui Grandi Altipiani Trentini*.

Nel 2008 per Euroedit Trento pubblicato la guida turistica *Folgaria, Lavarone Luserna - Guida agli Altipiani Trentini - Passeggiate, storia, cultura e tradizioni*.

Narrativa

Nel 2006 ha pubblicato il suo primo libro di racconti *Ave Maria Gratia Plena* (Arti Grafiche Publistampa Editore).

Nel 2008 per lo stesso editore ha pubblicato il secondo libro di racconti *D'amore, di guerra e d'altre incredibili stranezze*.

www.fernandolarcher.it

INDICE

PREFAZIONE	13
Introduzione	15
Il territorio	19
Quando il mondo era coperto dal ghiaccio	19
Tracce e segni di un lontanissimo passato.	19
Il carsismo: doline, <i>busi del giaz</i> , pozzi e caverne	20
Il Sentiero geomorfologico di Mezzomonte	21
Il Còvelo di Rio Malo	21
Il lago di Lavarone.	22
L'ambiente naturale	23
Montagne prealpine	23
Il Rio Cavallo - <i>Rosspach</i> e il torrente Astico	24
Abeti, larici, pini, faggi e carpini.	24
Alberi... esagerati!	24
L' <i>Avez del Prinzep</i> gigante tra i giganti	25
Il biotopo di Malga Laghetto	26
Il biotopo di Ecken	26
Il Giardino botanico alpino di Passo Coe	27
C'erano una volta orsi, lupi e cervi.	28
Il clima.	29
Le tracce della storia	30
I forni fusori	31
Romani contro Reti	31
Prima del Mille	32
La colonizzazione tedesco-cimbra	32
Da <i>Zimberer</i> a Cimbri	34
Toponimi e cognomi cimbri.	34
Il cimbro di Luserna	36
Il cimbro <i>slambrot</i> di Folgaria e dell'Oltresommo.	37
Una lingua per tutti i giorni.	39

Un'isola tedesca in un mare di italianità	39
Cos'è rimasto della cultura cimbra.	41
Le Comunità	43
Carte di Regola e Governi	44
I rapporti con il potere	44
 LA COMUNITÀ DI FOLGARIA	 45
Nella giurisdizione dei Da Beseno	45
Una Comunità libera in un contesto feudale.	46
La «Magnifica»	46
Una Comunità di sei <i>Colmelli</i>	48
La ricchezza forestale	49
La condizione ecclesiastica	50
Le cappellanie esposte	51
Sotto la Repubblica di Venezia	52
La dura lotta per l'indipendenza	54
La strage di Carpeneda.	56
Al cospetto dell'imperatore Leopoldo	56
La parrocchiale di San Lorenzo	57
La chiesa di San Valentino	59
Il Santuario della Madonna delle Grazie	60
La <i>Causa Vela</i>	61
La secolare e violenta <i>Causa Lastarolla</i>	61
 LA COMUNITÀ DI LAVARONE	 65
Nella giurisdizione di Caldonazzo.	65
Pedemonte e Casotto	67
I «Caldonazzo-Castelnuovo»	68
I Trapp.	69
La «via imperiale» de l'Ancino	69
Il Còvelo di Rio Malo o «Bischofswache»	70
Gli <i>hospitali</i> di Lavarone e di Brancafora	71
Tre mitrie per tre vescovi	72
Dissidi confinari con Vicenza	73
Comunità e giurisdizione.	73
Comunità e Chiesa	76
Il rapporto con i Trapp	78
In lite con Caldonazzo per Monterovere	79
La sottomissione a Venezia e le incursioni dei Settecomunigiani	79
Le ritorsioni dei Trapp	81

Nella guerra contro Venezia.	81
Annose questioni confinarie	82
La parrocchiale di San Floriano	83
LA COMUNITÀ DI LUSERNA	85
Una comunità di masi	85
L'aggregazione forzata a Lavarone.	87
Il conflitto tra il maso della Chiesa e i masi ' <i>di là dentro</i> '.	87
La chiesa di Cappella	89
Luserna si separa da Lavarone	91
Causa confinaria con i masi dell'Astico e con Pedemonte	92
Luserna e la sua Carta di Regola.	93
Alle dipendenze di S. Maria di Brancafora	94
Il lungo e faticoso cammino verso la curazia	96
L'antica chiesa di S. Giustina e la nuova chiesa di S. Antonio da Padova	97
Tra Seicento e Ottocento	99
Il secolo di Luserna	100
Al servizio del principe Eugenio.	101
Gli <i>Standschützen</i> di Folgaria e Lavarone contro Napoleone	102
La fine delle antiche comunità rurali	103
Schützen allo sbando	104
Nel Regno d'Italia, Dipartimento dell'Alto Adige	105
Lo scontro di Folgaria del 26 ottobre 1813.	105
Nella contea del Tirolo	106
Miseria e pestilenze	107
Comuni sull'orlo del tracollo finanziario	108
La dogana ai Busatti e al Termine	108
La crisi dell'economia rurale e l'emigrazione	109
Lavarone prima stazione turistica degli Altipiani	111
Il Novecento	114
Sigmund Freud ospite illustre.	114
Folgaria e i nobili «ai freschi»	115
Alberghi folgaretani	115
Nuove strade	116
Alluvioni, povertà e pellagra	118
Casse rurali, Cooperative alimentari e Cooperative di lavoro	118
Nazionalismi contrapposti: la Lega Nazionale contro il Tiroler Volksbund	119
Luserna brucia!	122
Verso la guerra	123
La cintura fortificata degli Altipiani	123

Si parte per il fronte russo	124
La «Guerra dei Forti»	125
Standeschützen in prima linea	128
Si va profughi.	129
Vivere e morire nelle «città di legno».	131
1915 - La battaglia del Basson e gli attacchi sul fronte di Folgaria	132
Emilio Colpi, l'«eroe» di Folgaria	133
1916 - L'Offensiva di primavera o <i>Strafexpedition</i>	134
La disfatta	136
Partimmo austriaci, tornammo italiani	136
La Madonna di Braunau	137
Si riprende a vivere	138
Si rinasce, tra luci e ombre	140
Vicenza vuole prendersi Nosellari, Buse, Pedemonte e Casotto	141
E Lavarone ebbe... il suo lago!	141
Fascismo e podestà	142
Quando giunse il re d'Italia.	144
La grande crisi degli anni Trenta: si demoliscono i Forti.	144
In Africa e in Europa si cerca uno sbocco alla crisi	146
Antifascismo folgaretano	147
I Lusernesi optano per il Reich	147
La Seconda guerra mondiale	149
Luigi Caneppele detto <i>Gigi Tre Osei</i>	150
I fatti della Resistenza	151
Folgaretani in armi	152
L'eccidio di Malga Zonta	153
L'inverno 1944-1945	154
I morti di Folgaria	155
I morti di Carbonare	156
1946: si torna alla democrazia	158
Vince la Repubblica e si afferma la Democrazia Cristiana	158
Folgaria e Serrada puntano allo sci.	160
Campioni olimpionici	161
Un referendum per il municipio	162
Il genio di Depero a servizio del turismo	163
Luserna si svuota	164
Silvano Gheser, un lavaronese sul Monte Bianco.	164
Gli anni del boom impiantistico	165
Folgaria: vent'anni di instabilità amministrativa	167
E a Passo Coe spuntarono i missili.	169
La lunga parabola del sindaco Mario Osele	170
Le Amministrazioni Paolaz, Castellan e Rossi	171

Le Amministrazioni Paolaz	172
Il Centro culturale Albert Schweitzer	173
Uno sviluppo disordinato	173
I primi anni Settanta	174
Crolla la DC: sindaco e assessori in prigione	175
L'Amministrazione Rella	176
L'Amministrazione Gheser	177
Il complesso di Malga Laghetto	178
Gli impianti del monte Rust e di Villanova	179
Associazioni culturali e sportive.	179
La primavera culturale e associativa di Luserna	180
L'Amministrazione Nicolussi Castellan.	182
Le Amministrazioni Giongo e Penner	183
Folgaria e Lavarone puntano alla Carbonare 2000	185
Giulio Corradi campione nella <i>Valanga Azzurra</i>	186
Gli anni Ottanta	186
L'Amministrazione Cappelletti	189
Remo Cappelletti, il «sindaco manager»	190
L'Amministrazione Marchesi	191
Gli anni Novanta	192
Michele Ciech sindaco <i>pro tempore</i>	196
Il rilancio del comparto invernale	196
Gli anni Duemila	197
Amministrative di inizio millennio	200
L'Amministrazione Olivi	201
L'Amministrazione Marzari.	202
A Folgaria si anticipa il voto	204
<i>Lavarone Unita</i>	206
<i>Burtzan – Radici</i>	207
Le cinque volte di Luigi Nicolussi Castellan.	209
Vigilio Gheser «Freccia Tricolore»	210
Mauro Marzari, il <i>motore</i> del volontariato e dello sport	211
La Magnifica Comunità degli Altipiani Cimbri	212
Le competenze	212
La nascita della Comunità	214
I primi interventi operativi	215
Il referendum abrogativo delle Comunità di valle	216
Gli Altipiani, la Comunità e le sfide del Millennio	216
Andamento demografico degli Altipiani dal 1900 al 2011	218
Sindaci dal 1945 ad oggi	219

Personaggi	220
Sen. Luigi Carbonari	220
Annetta Rech	221
Mauro Cappelletti	222
Alfonso Cappelletti	223
Cirillo Grott	225
Francesco Antonio e Antonio Giongo	226
Marco Bertoldi	227
Rheo Martin Pedrazza	229
Eduard Reut Nicolussi	230
Elvio Facchinelli.	232
Bibliografia tematica	233

Finito di stampare
nel mese di novembre 2012
dalla Litotipografia Alcione - Lavis (TN)

